

Giuseppe Parenti

L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Roma 1994

Venuta a cessare l'attività del Consiglio Superiore di Statistica con la costituzione dei nuovi organi del Servizio Statistico Nazionale, l'allora Presidente dell'Istat si fece promotore di una pubblicazione che ne ricordasse e ne valutasse l'attività svolta per oltre un sessantennio. Il relativo incarico venne affidato a me ed a Giuseppe Leti verso la fine del 1991.

Dopo una prima riflessione comune ed una sommaria ricognizione delle fonti, si convenne sulla opportunità, condivisa dallo stesso Presidente, di dividere il lavoro in due parti distinguendo il periodo prebellico da quello postbellico, stante la diversa natura della documentazione disponibile e le diverse procedure seguite nei lavori di quell'Organo nei due periodi. Così io mi feci carico dello studio per il periodo 1949-1989 e Leti per il periodo antecedente (dal 1926). Nelle nostre ricerche abbiamo proceduto in piena autonomia seguendo i criteri e adottando il taglio che ognuno di noi riteneva più appropriato alla natura del materiale da trattare. Disponevamo del resto di una comune base di appoggio, costituita presso la Direzione per le Statistiche Economiche per facilitare i contatti fra noi e con i Reparti dell'Istituto per ogni occorrenza, ed in particolare per il reperimento e l'acquisizione della documentazione. Risiedendo a Firenze mi sono avvalso in larga misura di questa «base», affidata alle valide cure di Francesca Pronesti, che ha facilitato in ogni modo il mio compito, rendendomi possibile — con una preparazione accurata — di ridurre al minimo i miei soggiorni romani senza farmi rinunciare ai confronti e contatti essenziali quando si dispone di una documentazione lacunosa.

Libero da impegni accademici e facilitato dalle circostanze ho potuto portare a termine la mia fatica con qualche anticipo su Leti. Dato il carattere autonomo delle due ricerche, è apparso opportuno non ritardare la pubblicazione di quella già ultimata, ferma restando la possibilità di giungere in un secondo tempo ad una qualche valutazione comune del ruolo svolto dal Consiglio Superiore nell'ambito dell'ordinamento statistico nazionale, per tutto l'arco della sua esistenza.

A questo punto mi corre il gradito obbligo di ringraziare i colleghi ed amici che in vario modo ed in diverse occasioni mi hanno incoraggiato a procedere nella ricerca. In particolare Bruno Chiandotto, Giuseppe Leti, Franco Giusti e Luigi Pinto che hanno seguito le varie fasi del mio lavoro fino alla stesura finale del testo, fornendomi suggerimenti, stimoli e riferimenti che mi sono stati molto utili.

Un grazie anche ad Anna Gonfiantini che dall'inizio della mia fatica mi ha assistito nella impostazione del lavoro redazionale e nella revisione delle successive stesure, curando fra l'altro personalmente la predisposizione delle tavole e delle Appendici.

g.p.

Istat, Roma 1994

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

Supplemento all'Annuario Statistico Italiano

INDICE

Introduzione	Pag. 7
Parte I	
Presidenze Prof. Alberto Canaletti Gaudenti/Prof. Lanfranco Maroi (1948-61) »	27
Parte II	
Presidenza Prof. Giuseppe de Meo (1961-1980) »	81
Parte III	
Presidenza Prof. Guido Mario Rey (1981-1989) »	145
Appendici	
I - Composizione del Consiglio Superiore di Statistica (1949-1989) »	209
II - Principali argomenti trattati nelle sedute del Consiglio Superiore (1949-1989) »	217

N.B. Nelle pagine che seguono sono riportate a margine le date delle sedute del Consiglio Superiore di Statistica cui fa riferimento il testo, nonché gli estremi dei provvedimenti di maggiore rilievo che vi sono ricordati.

INTRODUZIONE

La ripresa postbellica

1 - Nel settembre 1943 l'Istituto Centrale di Statistica si era praticamente dissolto. Tanto che, dopo il trasferimento al Nord di quasi tutta l'attrezzatura tecnica e di parte del personale, un Decreto del 15 marzo 1944 statuiva che «fino a quando l'Istituto Centrale di Statistica non potrà assolvere i poteri e le funzioni (che gli competono) essi sono temporaneamente attribuiti al Ministero dell'Industria del Commercio e del Lavoro». Questo decreto non fu mai convertito in legge, anzi venne abrogato poco dopo con Decreto Luogotenenziale del 10 agosto 1944, seguito a poca distanza (21 settembre) da un successivo Decreto Luogotenenziale con il quale si istituiva, presso l'Istituto Centrale di Statistica (che istituzionalmente non aveva mai cessato di esistere), una «Commissione Centrale di Statistica per la Ricostruzione Nazionale», con il compito di «raccolgere e ordinare tutte le documentazioni statistiche esistenti, accertare attraverso rilevazioni ed elaborazioni statistiche e, ove occorra, attraverso *idonee valutazioni* (il corsivo è mio) l'attuale consistenza e le successive variazioni dei trasporti, delle strade, delle abitazioni, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della popolazione... al fine di consentire la formazione di un programma organico di ricostruzione della vita economica e sociale del paese» (art. 1).

D.L.L. 15.3.'44

10.8.'44

La Commissione era presieduta dal Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica e costituita da funzionari dell'amministrazione statale e dai rappresentanti dei lavoratori (art. 2). Per l'attuazione dei suoi compiti disponeva di numerosi «Comitati Tecnici» (art. 4) di settore, incaricati di «organizzare le rilevazioni statistiche occorrenti, predisponendo i moduli e le istruzioni necessarie», e addirittura «con facoltà di eseguire sopralluoghi nei locali di Enti o Istituti soppressi o da sopprimere ai fini di riconoscere, raccogliere, ordinare e utilizzare... ogni documentazione statistica esistente»; essendo l'Istituto «autorizzato a provvedere e, ove occorra, a ripristinare le rilevazioni statistiche già eseguite da detti Enti» (art. 6). In ogni provincia veniva costituita una «Commissione provinciale di statistica per la ricostruzione nazionale» (art. 8) che disponeva come organi esecutivi di «Uffici Comunali di Statistica per la Ricostruzione Nazionale», alle cui istituzioni erano tenuti i Sindaci (art. 9).

Non ho elementi per stabilire se e come questo colossale progetto fu realizzato, né chi ne fosse l'ispiratore, dato che esso creava delle strutture che in un certo senso si sovrapponevano a quelle del ricostituendo Istituto, a questo legandosi solo attraverso la persona del suo Direttore Generale, che era anche Presidente della Commissione. La

quale contava per il suo funzionamento su «distacchi», «comandi» e assunzione di personale dei quali non ho trovato traccia. Forse il provvedimento fu preso sotto la pressione del capo della missione italiana dell'U.N.R.R.A. (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) che trovandosi a disporre di risorse ingenti per «aiuti» (circa mezzo miliardo di dollari) riteneva di non poterle distribuire correttamente senza disporre di una programmazione adeguata, mancando allo stato perfino i canali di informazione ufficiali che non erano stati ancora riattivati dall'Istat, presso il quale le autorità alleate avevano installato un proprio rappresentante.

Si tratta solo di una mia ipotesi che non sono stato in grado di verificare. Né so quando la Commissione — se fu davvero attivata — cessò di esistere. Sta il fatto che Alessandro Molinari, presidente della Commissione in quanto Direttore Generale dell'Istat, quando venne sospeso da questo ultimo incarico, perché colpito da un provvedimento di epurazione (il 31/1/45), passò alle dipendenze dell'U.N.R.R.A. con la qualifica di «Director of the Emergency Analysis Branch», e posto a capo di uno staff di ricercatori che, al meglio, raccolsero dati e stime (poi riuniti e pubblicati nel volume «Survey of Italy Economy», Roma, giugno 1947) che servirono a «supportare» la programmazione e la distribuzione degli aiuti; dati che lo stesso capo missione, Mr. Keeny, riteneva essere «materials for statistics rather than the finished product».

31.1.'45

2 - Con la sospensione di Molinari si inizia la vera e propria ricostituzione dell'Istat. Benedetto Barberi, già capo dell'Ufficio Studi, con provvedimento del Presidente del Consiglio del 31 gennaio 1945, veniva incaricato della «temporanea reggenza dell'Istituto» e di ciò dava comunicazione al personale nell'ordine di servizio del 12 febbraio '45, da lui stesso firmato con la qualifica di «Reggente dell'Istituto Centrale di Statistica».

D.L.L. 29.3.'45

Con Decreto Luogotenenziale del 29 marzo dello stesso anno il senatore Canaletti Gaudenti (docente di Statistica e di Economia presso il Pontificio Ateneo Lateranense) venne chiamato a presiedere l'Istituto per il quadriennio 1945/49 e, dietro sua proposta, Barberi fu nominato «Reggente della Direzione Generale» e successivamente, con Decreto Luogotenenziale 8 febbraio '46, Direttore Generale «preposto ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 14 del Regolamento interno (quello del 1930, allora vigente) a tutti i servizi dell'Istituto sia tecnici che amministrativi».

D.L.L. 16.5.'45

Intanto, con Decreto Luogotenenziale 16 maggio '45 si era provveduto alla «Costituzione provvisoria degli organi per il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica». Riferendosi alla Legge istitutiva del 21.12.1929 n. 2.238 e successive (lievi) modificazioni, le funzioni del Comitato Amministrativo, della Commissione Consultiva per il perso-

nale e della Commissione di disciplina erano demandate *temporaneamente* (il corsivo è mio) ad un Consiglio di Amministrazione composto dal Presidente e da quattro membri rappresentanti rispettivamente il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e il Ministero del Tesoro (art. 1). Mentre le attribuzioni del Comitato Tecnico (non si parla del Consiglio Superiore) «erano demandate temporaneamente ad una Commissione formata da due professori universitari di statistica, economia o materie affini e dai funzionari ai quali viene affidata la direzione di un servizio dell'Istituto» (art. 2).

All'art. 3 dello stesso Decreto si statuisce che «entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra sarà provveduto alla riorganizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica» e che «coloro che sono nominati in base al presente Decreto per il temporaneo funzionamento degli organi predetti decadono di diritto dalla loro carica con il ripristino degli organi normali dell'Istituto». Successivi decreti prorogarono il termine di cui all'art. 3 sopra citato di sei mesi in sei mesi fino al 30 giugno '48. E a tale scadenza fa riferimento il DPR 31 dicembre '48 in forza del quale, venuto a cessare il mandato degli organi provvisori istituiti nel 1945, viene ricostituito il Consiglio Superiore di Statistica per il biennio 1° gennaio '49 - 31 dicembre '50, facendo riferimento in premessa alla legge del 1929. Della «riorganizzazione» di cui parla il 1° comma dell'art. 3 del decreto luogotenenziale sopra citato non è fatta parola.

Ho ritenuto utile dare i pochi cenni che precedono perché, come vedremo, il nuovo Consiglio Superiore non poteva non portare la sua attenzione sulle vicende intervenute dopo la nomina del Presidente e del Direttore Generale: ai quali, del resto, l'ordinamento del 1929 riconosceva la qualifica di membri del Consiglio Superiore.

D.P.R. 31.12.'48

Il Consiglio Superiore ricostituito: un quarantennio di servizio (1949-89)

3 - Il Consiglio Superiore venne dunque ricostituito — come ho accennato — nei limiti e con le attribuzioni proprie dell'ordinamento del 1929. È vero che nella solenne seduta di insediamento (24 marzo 49), alla presenza del Presidente De Gasperi, di tre Ministri (Segni, Vanoni, Tremelloni) e del Sottosegretario alla Presidenza (Andreotti), il Presidente Canaletti Gaudenti aveva preannunciato la *imminente* entrata in vigore del «nuovo ordinamento» previsto fin dal 1945, come ho più volte ricordato: sottolineando che questo avrebbe di molto aumentati i poteri del Consiglio Superiore «la cui opera (riprendo qui il verbale della seduta), invece di limitarsi alla formulazione... di pareri sulle questioni ad esso sottoposte, dovrebbe estendersi alla facoltà di proporre determinati provvedimenti sia nel campo della organizzazione dei servizi di statistica che in quello della attuazione delle rilevazioni statistiche che fossero

24.3.'49

riconosciute necessarie ed urgenti nell'interesse del paese».

Ma il provvedimento annunciato, del quale dovrò parlare ampiamente in seguito perché offrì materia di dibattito nei primi anni di vita del nuovo Consiglio Superiore, era ancora fermo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli usuali «concerti»; sicché, correttamente, il ricordato Decreto di nomina del nuovo Consiglio Superiore parla di «ricostituzione» dell'organo scaduto nel settembre del 1943 e non più rinnovato. E di «ricostituzione» anche in senso letterale si trattò, perché il nuovo gruppo degli «otto fra professori di Università e di Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali o fra altri studiosi di discipline statistiche e affini» — che d'ora in avanti chiamerò «professori» — «nominati» dalla Presidenza del Consiglio — che costituivano il nucleo tecnico dei 14 Consiglieri costituenti il Consiglio ai sensi dell'art. 5 della legge istitutiva, allora vigente, — quattro occupavano tale carica ininterrottamente dall'entrata in vigore della legge (Amoroso, Boldrini, Niceforo, Pietra), Livi dal 1932 e Vinci dal 1941. Gli altri sei membri — che d'ora in avanti chiamerò «designati» — essendo: " un Magistrato dell'ordine giudiziario amministrativo (Balducci), due funzionari rispettivamente della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministro delle Finanze (Bortolotta, Balbi), tre esponenti delle organizzazioni sindacali e degli enti parastatali, esperti nelle discipline statistiche, designati d'intesa fra gli stessi enti» (Fortunati, Golzio, Saibante).

Quanto al gruppo dei «professori» sopra ricordato (al quale per il biennio 1949/51 si aggiunsero D'Addario e Maroi) vale la pena di notare che anche per il seguito mantenne una sua particolare stabilità: Amoroso rimase in carica ancora per sei mandati (biennali), Boldrini per nove, D'Addario per nove, Livi per sette, Pietra per quattro, Vinci per due.

Si può aggiungere che anche i nuovi consiglieri del gruppo, entrati mano a mano che si verificavano delle vacanze, ebbero mediamente una notevole stabilità fino al 1981: basta citare De Finetti (sei bienni), Di Fenizio (otto), Lenti (nove), Parenti (nove). Dopo tale data si ha invece un forte rinnovamento: del gruppo degli otto «professori» in carica al 1979 solo due sono confermati; ma la nuova équipe, con una sola eccezione, resta in carica fino alla fine del 1989.

Più ampia la mobilità delle altre categorie di membri del Consiglio Superiore. Dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio solo uno restò in carica per più di due bienni (Miconi); lo stesso dicasi per le Finanze e, in minor misura, per i tre esperti «designati», fra i quali tuttavia alcuni servirono per oltre quattro bienni consecutivi (Luzzatto Fegiz, Pieraccioni, Tardio, Tagliacarne); Tagliacarne addirittura per sette volte, figurando per due successivi bienni nella categoria dei «professori». Relativamente stabile infine il rappresentante della Magistratura: Bortolotta (quattro mandati), Balducci (quattro mandati), Catenacci (tre

mandati).

Per evitare pesanti richiami alla composizione del Consiglio Superiore nei quindici mandati del periodo 1949/1989 ho costruito la Tavola che segue, la cui consultazione può essere interessante anche per appagare qualche curiosità o per rendersi conto di certi trasferimenti di ruolo all'interno del Consiglio Superiore.

Per motivi di opportunità e di completezza nella tavola sono stati indicati anche i nomi dei Presidenti (i cui mandati quadriennali raramente si iniziano contestualmente a quelli biennali dei Consiglieri) e dei Direttori Generali (o Centrali) pro-tempore in carica (1).

Dalla tavola appare evidente la notevole stabilità nell'incarico dei Presidenti: Maroi con 3 e de Meo con quattro mandati quadriennali consecutivi (con le proroghe ne risulta una effettiva presidenza di 12 anni e 3 mesi per il primo e di 19 anni per il secondo); Rey con due (per un totale di dieci anni di effettiva presidenza, confermata poi ulteriormente dopo la Riforma del 1989). Si nota anche l'allargamento delle rappresentanze dei Ministeri, passati da due a quattro, con l'aggiunta dei rappresentanti dei Ministeri del Bilancio e del Tesoro in base alla Legge 27 febbraio 67 n.48 (nota come «legge della programmazione»).

Quanto ai Direttori Generali — che partecipavano al Consiglio Superiore con voto consultivo — il discorso è un poco più complesso. La Legge del 1929 prevedeva all'art. 10 «una o più Direzioni Generali»; ma con Benedetto Barberi, in carica dal 25 febbraio 1946 all'aprile 1963, si ebbe una direzione unica. Da quella data, anche a seguito di una diversa articolazione interna dei servizi, gli si affiancava Salvatore Marino (18 aprile '63), con la carica di «Direttore Generale degli Affari Generali e del Personale» fino al 1976 (per venire sostituito in tale incarico da Viterbo fino al 1983, quando quella Direzione venne assorbita dalla Direzione Generale).

Col novembre 1963, nominato professore di ruolo presso l'Università di Roma, Barberi abbandona la Direzione Generale, che viene su-

L. 27.2.'67

(1) La Tavola fornisce un quadro analitico, e nello stesso tempo compatto, della composizione del Consiglio Superiore nei successivi 15 mandati biennali, quale risulta dai decreti di nomina relativi a ciascun mandato (e dai provvedimenti relativi a sostituzioni avvenute all'interno del biennio).

Ad ogni mandato corrisponde una colonna della Tavola. Le due date poste in alto a ciascuna colonna si riferiscono rispettivamente all'inizio e alla cessazione del mandato, quali desunte dai decreti di nomina. Se la data di cessazione di un mandato non corrisponde a quella iniziale del successivo mandato, significa che nell'intervallo c'è stato un periodo di *prorogatio* durante il quale ha continuato ad operare il Consiglio scaduto.

segue - **Composizione del Consiglio Superiore di Statistica - Anni 1949-1989**

Componenti Il Consiglio Superiore di Statistica	1/49 12/50	1/51 12/52	1/53 12/54	1/55 12/56	8/57 7/59	11/59 10/61	12/61 11/63	12/63 11/65	6/66 5/68	10/69 9/71	11/72 10/74	5/76 4/78	1/81 6/83	5/84 8/85	7/87 6/89
Presidenza Consiglio															
Costantino				*							*				
D'Addario									(*)						
Forte					*	*	*	*							
Miconi	*	(*)													
Miraglia				(*)										*	
Ravalli															
Valcavi															
Ministero Finanze															
Balbi	*	(*)													
Calderoni					*	*	(*)					*			
De Ruvo															
Gioia					(*)								*		
Passalacqua								*	(*)					*	
Perfetti															*
Saggese		*	*	*											*
Spallazzi						*									*
Tenti							(*)	*		*	*				
Tomasone									*		*				
Ministero Bilancio										*					
Battara											*	*			
Casale														*	
Di Taranto															*
Fiaccavento									*						
Forte													*		
Tantazzi															
Ministero Tesoro											*	*			
Di Nardi															*
Maresca													*	*	
Pierantoni														*	
Ranuzzi									*	*					(*)
Uggè															
Confindustria															*
Cipolletta												*	*	*	
Mariani	*	*	*		*	*									
Salbante															
Segrè							*	*	*	*	*				
Tardio															
CGIL															
Fortunati	*	*	*												
CISL															
Del Chiaro								(*)				*	*	*	*
Frey								*	*	*			*	*	*
Giannone	*	*	*		*	*	*		*	*					
Golzio				*	*	*	*								
Luzzato Fegiz															
INA															
D'Addario				*											
Camera Commercio											*	*	*	*	*
Pieraccioni													(*)	*	*
Pompei															
Tagliacarne				*	*	*	*	*	*	*					

Le parentesi indicano sostituzioni in corso di biennio.

Nel biennio '66/'68 si verifica l'allargamento del Consiglio Superiore da 14 a 16 membri.

bito affidata per reggenza a Gastone Barsanti, che la terrà poi a pieno titolo per sette anni, dal 1 febbraio '64 al 26 giugno '70, quando la carica viene assunta da Luigi Pinto, con il titolo di «Direttore Generale per i Servizi Tecnici». Nel novembre 1982, anche in questo caso in occasione di una revisione dell'ordinamento dei servizi, si aggiunge un terzo Direttore Generale per l'Informatica e l'Automazione (Vincenzo Siesto). A partire da quella data, fino alla fine del periodo qui considerato, i direttori furono tre con diverse funzioni e denominazioni. Nel 1984 Pinto diviene «Direttore Generale» con due Direttori Centrali, Siesto per gli «Studi di Contabilità Nazionale e Informatica» e Armando Agostinelli per i «Servizi Tecnici». Con il collocamento a riposo di Pinto (28 settembre '87) lo sostituisce Siesto, affiancato da Agostinelli e da Gaetano Esposito (Dirigenti Generali con funzioni di Direttori Centrali) fino al termine del periodo considerato in questo studio (1989).

4 - Curiosando fra i dati della nostra tavola, si possono osservare anche altre notizie interessanti sulle quali avremo occasione di ritornare. Riferendosi al Consiglio Superiore l'art. 6 della Legge del 1929 (vigente per tutto il periodo considerato in questa ricerca) statuiva che «esso si raduna in seduta ordinaria una volta l'anno ed in via straordinaria quando il Presidente ne riconosce la necessità»; e che i Consiglieri «durano in carica due anni» (art. 50). Ebbene, dai nostri dati (che — come vedremo — si riferiscono solo alle riunioni di cui è stato rinvenuto il verbale) appare che raramente il Consiglio Superiore tenne una sola sessione ordinaria all'anno (normalmente nel mese di giugno o luglio) — dedicata, come una volta, all'esame della *Relazione annuale del Presidente* — e che furono molte di più le riunioni «straordinarie», che in effetti avevano perduto questo loro carattere, dato che la rilevanza dei problemi che si presentavano e l'avanzare tumultuoso degli avvenimenti suggerivano ai Presidenti l'opportunità di «avvalersi dell'opera consultiva del Consiglio Superiore».

Anche la durata *biennale* del mandato consiliare fu spesso disattesa; mentre all'inizio, come nel periodo prebellico, il biennio si iniziava il primo di gennaio e terminava il 31 dicembre dell'anno successivo, e così via, da una certa data in poi l'inizio di ogni biennio viene a spostarsi nel tempo; dall'ottobre '69 in avanti, addirittura, il decreto di nomina dei Consiglieri fa decorrere la carica «dalla data della riunione di insediamento», lasciando così ampi spazi fra la scadenza ed il rinnovo del Consiglio Superiore: otto mesi dal dicembre '56 all'agosto '57, quattro dal luglio '59 al novembre '59 e dall'ottobre '61 al dicembre '61, sette dal novembre '65 al giugno '66, diciassette dal maggio '68 all'ottobre '69, quattordici dal settembre '71 al novembre '72, diciannove dall'ottobre '74 al maggio '76, ventiquattro dall'aprile '78 al luglio '81, quindici dal giugno '83 al settembre '84, dodici dall'agosto '86 al luglio '87.

Questi sfasamenti — come quelli che si verificarono nei provvedimenti di conferma o di rinnovo dei Presidenti ² — non sono sempre da attribuire a casuali «disattenzioni» dell'esecutivo, ma più spesso al crearsi o al sussistere di situazioni di difficoltà nel governo dell'Istituto o nei rapporti di questo con l'Esecutivo e col mondo esterno. Di questo avremo occasione di parlare nel corso del lavoro, anche se in molti casi dovremo limitarci ad avanzare delle ipotesi.

Le fonti della ricerca

5 - Le principali fonti alle quali si è fatto ricorso per svolgere questo lavoro sono: i verbali delle riunioni del Consiglio Superiore, le Relazioni annuali del Presidente sull'attività dell'Istituto (accompagnate, dal 1949 al 1961, dalla Relazione Tecnica del Direttore Generale), i documenti di lavoro presentati nelle varie sedute.

Solo delle Relazioni dei Presidenti si dispone di una serie completa a stampa; queste Relazioni, tuttavia — ad eccezione di quelle degli anni dall' '82 all' '89 —, non danno quasi mai notizie dirette sulle riunioni del Consiglio Superiore, sui dibattiti avvenuti in seno a quell'organo, sugli apprezzamenti e sulle critiche dei suoi membri all'operato dell'Istituto. Tuttavia, poiché il Consiglio Superiore, come ho già accennato, teneva una apposita riunione ordinaria per prendere conoscenza della Relazione ed eventualmente esprimere «voti ed osservazioni», è stato spesso necessario rapportare gli interventi verbalizzati al contenuto del documento cui si riferivano. E ciò anche per mettere in luce gli aspetti della multiforme attività dell'Istat sui quali si fermava più frequentemente l'attenzione del Consiglio Superiore. Vedremo più avanti che certi temi di particolare importanza per l'Istituto, o di notevole rilievo tecnico, venivano scarsamente toccati nelle riunioni dedicate all'esame delle Relazioni annuali, che pure ne parlavano diffusamente. D'altra parte le Relazioni si riferivano alle attività dell'anno solare precedente, sulle quali il Consiglio Superiore aveva già avuto la possibilità di interloquire.

Considerazioni analoghe possono farsi per quanto riguarda l'utilizzo dei documenti di lavoro presentati nelle sedute; documenti che, anche se redatti allo scopo primario di suscitare osservazioni o com-

(2) Ritardo di undici mesi nel provvedimento di conferma di Maroi per il quadriennio 53/57 (recuperati con un rinnovo «retrospettivo»). Periodi di «prorogatio» di de Meo: ottobre '65-aprile '66, aprile-dicembre '70, dicembre '74-novembre '75, novembre '79-ottobre '80 (nomina del successore). Prorogatio di Rey dall'ottobre '84 al marzo '86.

menti da parte dei Consiglieri (spesso però si trattava di prime bozze di relazioni tecniche destinate alla pubblicazione), presentavano problematiche molto ampie entro le quali i Consiglieri trovavano campo per le loro osservazioni in relazione alle specifiche loro competenze o interessi.

Dato lo scopo di questa ricerca, che vuole ricostruire e valutare l'azione svolta dal Consiglio Superiore e non l'attività o gli studi promossi dall'Istituto, dalle Relazioni annuali e dai Documenti di lavoro si è preso solo quel tanto ritenuto indispensabile per dare un senso compiuto agli interventi dei Consiglieri registrati nei verbali.

In definitiva, quindi, la colonna portante di questo lavoro è data dai verbali delle sedute; anche perché — a parte gli argomenti posti di volta in volta all'Ordine del Giorno — le reazioni alle «comunicazioni del Presidente» e gli interventi estemporanei dei Consiglieri sui più svariati temi offrono interessanti spunti di conoscenza sul modo di operare del Consiglio Superiore (anzi «dei» Consigli Superiori che, come sappiamo, dovevano essere rinnovati o confermati ad ogni biennio) in relazione alle vicende interne ed esterne alla vita dell'Istituto.

Purtroppo la raccolta dei verbali disponibili è tutt'altro che soddisfacente: sia per la esistenza di lacune, sia per la talvolta scarsa affidabilità dei testi (sui quali non veniva di fatto ad esercitarsi alcun serio controllo), sia per le modificazioni avvenute nel corso del tempo nella loro struttura ed organizzazione interna; circostanze tutte che non consentono di seguire con la stessa analiticità e secondo linee omogenee gli atteggiamenti o le opinioni espresse dai singoli Consiglieri e la consistenza degli eventuali dibattiti.

Su queste mende dei verbali penso sia opportuno dire qualcosa subito, rinviando allo svolgimento successivo del testo per qualche notazione più puntuale.

6 - Circa la *incompletezza* della raccolta occorre rilevare che da ricerche svolte presso gli archivi dell'Istituto, (compresi quelli degli uffici amministrativi, che certamente venivano interessati alle riunioni del Consiglio Superiore), non è stato possibile ricostruire l'elenco completo (e le date) delle sedute del Consiglio Superiore prima del 1981. In conseguenza, solo quando dal verbale di una seduta si ricava la data di quello o di quelli precedenti (e ciò avvenne per certi periodi, ma comunque dopo il 1961) si può *escludere* l'esistenza di eventuali lacune nella serie dei verbali reperiti. In molti altri casi, tuttavia, la lettura dei verbali successivi consente una ragionevole presunzione di continuità. Restano comunque delle indubbie lacune gravi per gli anni dal 1974 al 1980; si tratta proprio, come vedremo, di anni tormentati nella vita dell'Istituto e presumibilmente anomali anche per ciò che attiene ai comportamenti e agli interventi del Consiglio Superiore. Si è cercato di ri-

mediarvi in qualche modo avanzando ipotesi sulla cui plausibilità giudicherà il lettore.

Forse più gravi sono gli inconvenienti derivanti dalla non sempre adeguata *qualità* della verbalizzazione, specie per quanto riguarda la sua aderenza alla forma ed al contenuto delle «osservazioni» o dei dibattiti, specie se riflettenti posizioni concettuali o tecniche, per loro natura suscettibili di sottili distinzioni. Purtroppo fino all'inizio degli anni 60 i verbali non venivano, nemmeno formalmente, sottoposti all'approvazione dei presenti. Quando poi l'approvazione del verbale relativo alla seduta, o alle sedute precedenti, comincia a figurare come primo punto all'ordine del giorno delle sedute, i testi venivano spesso distribuiti in riunione e non attentamente consultati, o non consultati affatto dai Consiglieri. Per una ventina di anni (tale è il periodo durante il quale ricopersi le funzioni di membro del Consiglio Superiore) posso testimoniare che le cose si svolgevano pressappoco così; ma c'è la presunzione che ciò sia avvenuto per tutto il periodo qui considerato, dato che *solo* sei volte (di cui quattro nell'ultimo decennio) su cento «approvazioni» ho trovato traccia di richiesta di emendamenti o integrazioni.

Infine la disomogeneità nella *forma scribendi*, nella struttura ed organizzazione interna del documento.

I primi verbali — per gran parte della presidenza Maroi — appaiono come registrazioni approssimative di quanto è stato detto, e da chi. Non si aprono con un riferimento all'Ordine del giorno; gli argomenti da trattare vengono indicati o ricordati dal Presidente in apertura di seduta, ma il dibattito si svolge poi piuttosto disordinatamente e raramente si conclude con un qualche tentativo di sintesi a verbale. Le riunioni si interrompono molto spesso «stante l'ora tarda», rinviandone il seguito a delle Commissioni; i cui risultati — se ci furono — non vengono quasi mai riferiti a verbale nelle successive sedute. Per contro gli interventi dei singoli membri vengono ripresi nella loro originaria formulazione e nell'ordine in cui vengono svolti.

Con l'andare del tempo le sedute vengono meglio organizzate, l'Ordine del giorno è preannunciato ed il Presidente assume sempre più la guida effettiva del dibattito, lo propone nei suoi termini, vi riconduce gli interventi e spesso ne riassume alla fine il corso e le eventuali conclusioni. I verbali appaiono così più ordinati, ma le opinioni espresse dai Consiglieri vi figurano spesso mediate dagli interventi del Presidente che tenta di riconciliare posizioni diverse; e le conclusioni sono talvolta quelle che esprime lo stesso Presidente in chiusura di seduta. Ogni Presidente ha un suo modo di condurre le riunioni e ciò si riflette ovviamente nella struttura e nella formulazione dei verbali (né è escluso che nei passaggi più delicati lo stesso Presidente abbia in qualche modo suggerito al verbalizzante la trascrizione opportuna).

Tutto ciò considerato, tuttavia, lavorando con prudenza e utiliz-

zando, come ho detto, ogni altra fonte disponibile, ritengo di essere stato in grado di «rappresentare» con sufficiente attendibilità il lavoro svolto dal Consiglio Superiore; pur senza escludere la possibilità di qualche mia interpretazione personale, sulla quale però ho sempre cercato di rendere avvertito il lettore.

7 - Nonostante le disomogeneità di forma e di sostanza sopra richiamate c'è tuttavia un punto sul quale i verbali sono ineccepibili e uniformi per tutta la durata del periodo: la registrazione accurata dei nomi dei membri presenti alle sedute (con le loro qualifiche) e l'annotazione degli assenti giustificati. Volendo sarebbe possibile compilare, per ogni membro, una specie di pagellina di assiduità; o verificare (cosa che talvolta si è fatto nel testo per speciali circostanze), il grado di stabilità delle presenze nel corso di sedute consecutive dedicate all'esame di uno stesso argomento. Senza scendere ad attestazioni di «diligenza» dei vari membri, che potrebbero risultare inopportune, o procedere ad una analisi sistematica della «stabilità» del collegio nei dibattiti — che dovrebbe essere fatta in relazione alle varie categorie dei membri ed alla natura dei temi — dall'esame delle presenze alle singole riunioni si possono tuttavia trarre alcune indicazioni di un qualche interesse.

Una prima indicazione — che ha piuttosto carattere di «curiosità» — riguarda la regolarità delle sedute. Non sembra che fosse sempre preventivamente effettuata la verifica della validità delle riunioni per la quale era richiesta la presenza della metà più uno degli aventi titolo, compreso il Presidente, (cioè sette Consiglieri fino al 1967, nove dopo tale data, a seguito della entrata in vigore della Legge del '67 che, come abbiamo visto, allargava il Collegio includendovi due membri designati rispettivamente dal Ministero del Tesoro e da quello del Bilancio e della Programmazione Economica). Questa situazione *non* si verifica 5 volte su 42 riunioni verbalizzate nel primo quindicennio sotto la presidenza di Canaletti Gaudenti e di Maroi; 4 volte sotto la presidenza di de Meo su 46 riunioni, e 3 volte sotto la presidenza di Rey (38 sedute).

Circa la assiduità dei Consiglieri — sulla quale più volte i Presidenti, come vedremo, verbalizzano le loro rimostranze — da una distribuzione di frequenza secondo il numero dei presenti nelle sedute verbalizzate — in complesso e nelle singole categorie (dei «professori», degli «esperti» designati dalle organizzazioni sindacali e di quelli designati dai Ministeri) — risulta che solo nel 77% delle sedute furono presenti *almeno* cinque degli otto «professori», mentre *almeno* due su tre «esperti» designati dai sindacati furono presenti nel 90% delle sedute; quanto ai membri designati dai Ministeri (tre prima del 1967, cinque successivamente) solo nel 52% delle riunioni si osservarono presenze uguali o superiori alla metà più uno degli aventi diritto.

8 - Dovendo illustrare in questo lavoro le attività svolte dal Consiglio Superiore nel corso di un quarantennio (1949-89) — e quindi, possibilmente, consentire una valutazione del ruolo svolto da quell'organo in seno all'Istituto — si potevano scegliere diversi criteri espositivi. Quello «tematico», individuando alcune problematiche centrali (ordinamento, censimenti, statistiche industriali e agrarie, contabilità nazionale, e così via) ed esaminare come attorno ad esse si fossero mossi, nel corso del tempo e con l'evolversi delle circostanze, i successivi Consigli Superiori. Oppure quello «storiografico», rapportando le attività del Consiglio Superiore alle caratteristiche delle diverse fasi di sviluppo della società italiana, alla evoluzione della domanda espressa dalle varie istanze nazionali o internazionali, alle modificazioni intervenute nello strumentario metodologico e informatico di tempo in tempo disponibile. Oppure quello piattamente «cronologico», seguendo seduta per seduta — nei limiti consentiti dai verbali disponibili — i lavori svolti dal Consiglio Superiore, le opinioni espresse dai suoi membri in varie circostanze, possibilmente raccordandole alle situazioni personali o ambientali che presumibilmente le ispirarono.

Dopo qualche laborioso «assaggio» ho ritenuto che — nelle circostanze — l'unico criterio «praticabile» fosse quello «cronologico». Anche perché era l'unico che poteva essere seguito per un periodo così lungo, sganciandosi dai condizionamenti che sarebbero derivati dalla adozione degli altri due criteri; i quali avrebbero condotto a selezionare secondo schemi preordinati temi o momenti particolari di una attività che — come il lettore potrà constatare — si qualifica nel tempo in relazione a situazioni diversissime.

Anche il tentativo di raccordare i dibattiti del Consiglio Superiore attorno alle «osservazioni» mosse alle Relazioni dei Presidenti — che illustrano retrospettivamente sotto ogni aspetto le attività dell'Istituto nell'anno solare precedente — si è dimostrato fallace, perché nelle sedute dedicate all'esame di quelle Relazioni alcuni temi «centrali» erano già stati considerati singolarmente o collegialmente dai Consiglieri nel corso dell'anno precedente, e pertanto non venivano ripresi in esame.

Comunque, per facilitare un collegamento fra la trattazione di alcuni temi ricorrenti da parte dei Consigli succedutisi nel tempo, ho predisposto un grossolano Indice tematico che viene riportato in Appendice II.

Le voci di questo indice sono riferite ai paragrafi nei quali se ne parla e alla data delle riunioni nelle quali l'argomento viene trattato.

Ruoli e comportamenti nel Consiglio Superiore

9 - Alle sedute del Consiglio Superiore prendevano parte nei rispettivi ruoli tre protagonisti: il Presidente, che conduceva i lavori, il o i

Direttori Generali, che vi partecipavano a pieno titolo, e i «membri» nominati a tale ufficio con D.P.R. all'inizio di ogni mandato.

Decr. 15.1.'30

Il Presidente riassumeva in sé anche le funzioni di Presidente dell'Istituto: e in relazione a queste funzioni le sue attribuzioni erano fissate nell'art. 4 della Legge istitutiva del 1929, che fra l'altro recita «provvede a quanto occorre per il funzionamento dell'Istituto, ... presiede il Consiglio Superiore di Statistica, il Comitato Tecnico e quello Amministrativo». Attribuzioni meglio specificate nell'art. 2, del Regolamento interno (approvato con Decreto del Capo del Governo in data 15 gennaio 1930) che, fra l'altro si esprime nei seguenti termini: «predisporre i programmi delle singole indagini da effettuare direttamente dall'Istituto; esamina i progetti di nuovi lavori statistici presentati da Amministrazioni, Enti e Associazioni varie e dà il proprio avviso; determina gli argomenti da sottoporre all'esame del Consiglio Superiore di Statistica, dei Comitati e delle Commissioni di studio²; prepara la Relazione generale; dà la propria approvazione alle bozze di stampa dei modelli dei questionari... ed alle pubblicazioni dell'Istituto».

Quanto ai Direttori Generali, oltre alle funzioni loro delegate dal Presidente, avevano competenze proprie di carattere propositivo o di controllo (art. 14 dello stesso Regolamento) come quella di «proporre al Presidente i provvedimenti che ritengono necessari per il buon funzionamento dei Servizi da essi dipendenti; provvedere alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Superiore di Statistica e dei Comitato Tecnico ed Amministrativo che siano *già visti dal Presidente dell'Istat*» (il corsivo è mio).

Nulla dice il Regolamento sulle «attribuzioni» del Consiglio Superiore (del quale all'art. 4 detta solo le norme di funzionamento); sicché per conoscerle occorre risalire alla Legge istitutiva, che all'art. 6 così le precisa: «vigila sul funzionamento dell'Istituto e dà parere su tutte le questioni per le quali il suo avviso sia richiesto da disegni di legge o di regolamento o sia demandato dal Presidente dell'Istituto».

Tuttavia furono rari i provvedimenti che richiedevano esplicitamente il «parere» del Consiglio Superiore. E quanto alla «vigilanza», non si precisa in quali modi e con quali strumenti potesse esercitarsi; sicché l'unico possibile riferimento — almeno quanto ai «modi» — è quello dell'art. 16 della stessa Legge 1929 che — riferendosi alla «Relazione generale sull'andamento morale e finanziario dell'Istituto, sottoposta all'approvazione del Capo del Governo» — stabilisce, nell'ultimo comma, che «la Relazione del Presidente è comunicata anche al Consiglio Superiore i cui voti ed osservazioni saranno allegati alla relazione presidenziale». La «vigilanza» avrebbe dunque dovuto esercitarsi attraverso la formulazione di «voti» che, essendo *allegati* alla Relazione, avrebbero richiamato l'attenzione dell'organo deputato alla sua «approvazione». Ma nel periodo che io ho ripercorso in questo lavoro

una sola volta ho trovato un «voto» di questa natura (di generico «apprezzamento», però) *allegato* alla Relazione sull'attività dell'Istituto nel 1980.

In altri termini, nella prassi che si era andata consolidando ed alla quale si uniformarono i Consigli Superiori costituiti dopo il 1949, i membri con mandato biennale nominati con D.P.R. erano gli unici «attori» dell'organo che non avevano poteri o prerogative proprie; sicché la loro influenza nella gestione delle statistiche ufficiali italiane si esercitava, e si esercitò, come vedremo, negli spazi che erano lasciati alla loro partecipazione dal Presidente (che non sempre dava seguito ai «pareri» da lui richiesti) sulla base del loro prestigio personale o delle loro buone relazioni con il Presidente e, entro certi limiti, con il Direttore Generale; che — come abbiamo visto — non avrebbe potuto comunque dare esecuzione alle loro eventuali «deliberazioni» ove non fossero «già vistate dal Presidente dell'Istituto». Analoga posizione avevano i Consiglieri che venivano chiamati a partecipare agli Organi interni — Comitato Tecnico, Comitato Amministrativo — sempre convocati e presieduti dal Presidente dell'Istituto, che ne fissava l'Ordine del giorno. Anche le Commissioni di studio, che erano affidate alla Presidenza di membri del Consiglio Superiore, formulavano delle *proposte* che venivano eventualmente vagliate dal Comitato Tecnico o dal Consiglio Superiore, ma in definitiva rese esecutive dal Presidente. Ricordo il caso di una Commissione di studio sui salari di fatto, che dopo avere coinvolto per oltre due anni rappresentanti di Enti previdenziali, Banca d'Italia ed altri organismi, produsse un grosso rapporto che venne portato a conoscenza del Consiglio Superiore nel gennaio del 1965, ma dal Presidente rinviato al preventivo vaglio del Comitato Tecnico; al quale tuttavia non giunse mai. Perché — credo per motivi di opportunità politica e sindacale — il Presidente ritenne di non dargli alcun seguito, né di pubblicarlo come semplice «studio» della Commissione, come era stato auspicato da molti suoi membri (3).

(3) Mi sembra utile a questo punto dare una breve notizia sui compiti istituzionali del Comitato Tecnico, del Comitato Amministrativo e delle Commissioni, le cui attività non formano oggetto di questo lavoro. Quanto al *Comitato Amministrativo* che non aveva rapporti di sussidiarietà o di collaborazione con il Consiglio Superiore, mi limito a dire che, ai sensi dell'art. 7 della legge 1929, «provvede alla amministrazione dell'Istituto» e che è composto dal Presidente, dai Direttori generali, dai due membri designati dal Consiglio Superiore, oltre ai rappresentanti del Ministero delle Finanze e (dopo il 1967) del Bilancio. Delle *Commissioni di studio* (art. 8), costituite «per l'esame di particolari problemi o gruppi di problemi attinenti alla statistica» possono far parte «in qualità di esperti» membri del Consiglio Superiore, magistrati e funzionari della Amministrazione Pubblica, di Enti parastatali e, col loro consenso, altre persone di particolare competenza. Il *Comitato Tecnico*, infine, «coordina le proposte delle Commissioni di studio e dà il suo avviso su tutte le altre questioni tecniche sottopostegli dal Presidente dell'Istituto che può disporre che le questioni siano riesaminate dal Consiglio Superiore» (art. 9). Di esso fanno parte, oltre al Presidente ed ai Direttori Generali (che vi partecipano con voto consultivo) due membri designati dal Consiglio Superiore.

10 - Data la situazione normativa ora richiamata, non si dovrà meravigliare il lettore nel constatare che le «opinioni», gli «avvisi», gli auspici del Consiglio Superiore vengano espressi con poca determinazione, quando non riflettono particolari posizioni o interessi di singoli consiglieri; e che molti loro interventi restino privi di riscontri e talvolta anche di menzione a conclusione delle sedute. A meno che non sia il Presidente a trarre il succo dei dibattiti, che in tal caso nei verbali appaiono «filtrati» dalla sua valutazione. Data in tal caso la rilevanza della Presidenza nella scelta dei temi, nella condotta delle riunioni e nella verbalizzazione dei dibattiti o degli interventi, ho ritenuto opportuno far precedere il mio «racconto» da un sommario richiamo ai comportamenti dei Consigli Superiori che si sono succeduti nel corso dei tre lunghi mandati presidenziali, ad ognuno dei quali ho dedicato una distinta «Parte».

Questa suddivisione, d'altro lato, rende più disagiata seguire lo sviluppo di alcuni temi ricorrenti. Ho cercato di rimediare facendo qualche richiamo «trasversale» nel testo. Potrà essere utile anche la consultazione dell'indice tematico riprodotto in Appendice.

11 - Tralascio di parlare della Presidenza di Canaletti Gaudenti, che diresse due sole sedute, aprendo un dibattito che si concluse poi sotto la Presidenza di Maroi. Siamo nel 1949 e la maggioranza dei Consiglieri più autorevoli (sei su otto nella categoria dei «professori», come ho ricordato) si ricollegavano ad esperienze vissute quando l'Istituto — secondo il modello allora prevalente in Europa — si vedeva assegnato il compito di rilevare, raccogliere e divulgare dati statistici che in gran parte si originavano nell'ambito della responsabilità istituzionale delle Amministrazioni ed Enti Pubblici. La strumentazione metodologica veniva elaborata soprattutto dagli statistici accademici, i quali rappresentavano anche il maggior canale di comunicazione con gli sviluppi dottrinari e le esperienze internazionali. I settori coperti direttamente o indirettamente dalle rilevazioni dell'Istat — a parte i censimenti e talune indagini occasionali, come il Catasto Agrario del 1929 — riguardavano il movimento naturale della popolazione (attraverso gli atti anagrafici dei Comuni), la produzione agricola (attraverso «stime» affidate ad una rete di corrispondenti), il commercio con l'estero (attraverso i rilievi doganali), l'attività edilizia (dai permessi di costruzione concessi in 17 Comuni capoluogo), la produzione mineraria e quella industriale, limitatamente ai settori ed alle attività sottoposte al controllo degli ispettorati istituiti presso i Ministeri dell'Industria e delle Corporazioni. Molti dati, con l'evolversi del sistema corporativo, venivano poi raccolti e integrati dalle Organizzazioni di categoria (ad es. l'occupazione operaria nell'industria) o Enti economici (ad es. la produzione o distribuzione di energia elettrica), che si facevano carico anche dell'elaborazione di al-

cuni «indicatori»: indici della produzione, della occupazione e dei salari industriali, indici dei prezzi (oltre a quello «nazionale» dei prezzi in grosso curato dall'Istat) ed altri. Questi sommari richiami mi sono sembrati necessari per rendere evidenti le motivazioni del clima di accesa conflittualità che caratterizzò l'avvio della gestione Maroi. I contrasti in realtà si verificarono fra il Direttore Generale (Barberi) e alcuni Consiglieri che si trovarono, per così dire, «spiazzati» dall'indirizzo impresso all'Istituto dal Direttore Generale durante i quattro anni in cui era stato praticamente il solo arbitro della situazione (Canaletti Gaudenti era stato infatti un Presidente «politico», che gli lasciava ampia libertà di azione). Un indirizzo che rifletteva in parte gli orientamenti culturali di Barberi, già evidenti nel periodo in cui aveva tenuto l'incarico di Capo dell'Ufficio studi dell'Istat, ma soprattutto l'esigenza di tenersi al passo con gli altri Istituti nazionali, che si erano «ammodernati» nel dopoguerra ed erano ora chiamati a fornire correntemente alle Istanze internazionali — in particolare a quelle coinvolte nel processo di ricostruzione dell'Economia Europea — dati ed elaborazioni che l'Istituto non sarebbe stato in grado di fornire se non avesse provveduto ad adeguarsi, assumendo direttamente le iniziative del caso.

Fra queste, alcune intese alla definizione di aggregati economici o allo sviluppo di metodologie che prima, in Italia, erano campo riservato alle esercitazioni degli accademici: i quali trovavano improprio che ora divenissero materia per determinazioni di strutture burocratiche dentro l'Istituto o fuori. Alcuni Consiglieri ritenevano addirittura lesiva del prestigio del Consiglio Superiore qualunque iniziativa in campo statistico emanante da organi politici o amministrativi «esterni» (Ministeri, Commissioni Ministeriali o Parlamentari, e simili), che non avessero l'avallo preventivo del Consiglio Superiore; si trattasse ad esempio di progetti di ristrutturazione dei servizi statistici, sia che ci si riferisse a problemi di formazione, anche accademica, degli statistici. Fortunatamente per risolvere alcuni problemi di conflittualità, o per chiudere dibattiti inconcludenti era ancora in atto un sistema (che mi dicono fosse largamente applicato anche nel periodo d'anteguerra), consistente nel proporre e sottoporre a votazione Ordini del giorno che accontentavano un po' tutti; o nel rimettere le conclusioni di un dibattito rimasto aperto a Commissioni ad hoc, interne al Consiglio Superiore, delle quali i verbali successivi non riportano l'esito.

Non voglio andare oltre in questo «cappello» che ritengo più che sufficiente ad introdurre il lettore alla lettura del testo riguardante la presidenza Maroi; dal quale testo appare come, nel corso del tempo, pur perdurando un certo disordine nello svolgimento dei lavori, l'atmosfera si fosse fatta più distesa, consentendo al Consiglio, in una composizione quasi inalterata, di dare contributi costruttivi e concreti; assicurando in ogni caso il pieno appoggio dei Consiglieri nei contrasti che

sorgevano fra l'Istat e l'Esecutivo, specie nella seconda parte del mandato Maroi.

12 - Con la Presidenza di de Meo i lavori del Consiglio Superiore si svolgono in modo più ordinato. E dai verbali risulta quasi sempre quale sia stata la conclusione dei dibattiti, ma non sempre come sia avvenuto il loro svolgimento. Il Presidente assume decisamente la guida delle riunioni; e specie dopo il passaggio di Barberi all'insegnamento universitario, non si verificano contrasti fra Consiglio Superiore, Presidente e Direzione Generale. Per temperamento e per scelta, Barsanti e Pinto, succeduti a Barberi, si allineano quasi sempre con il Presidente e tendono ad appianare, e non certo ad esaltare, eventuali diversità di opinioni con i Consiglieri. I rapporti fra il Presidente e i Consiglieri si fanno sempre più cordiali e, con alcuni di loro, addirittura amichevoli. È tuttavia evidente dalla lettura dei verbali il verificarsi di una graduale divaricazione fra l'indirizzo politico di de Meo e l'orientamento prevalente nel Consiglio Superiore. Il quale appare più pronto ad avvertire il mutamento che si verifica nel mondo esterno e nel prospettare l'opportunità di adeguare certi comportamenti dell'Istituto alle mutate esigenze, nel timore che potesse verificarsi un certo isolamento dell'Istituto stesso dall'Esecutivo e dai suoi potenziali utenti; ma il disagio non si spinse mai all'aperto biasimo, tanto che il Consiglio Superiore si ritrovò talvolta unanime su ordini del giorno predisposti dallo stesso Presidente a difesa di posizioni non sempre unanimemente condivise: una controprova questa delle buone relazioni personali stabilitesi fra il Presidente e i Consiglieri; che ne apprezzavano l'impegno e non intendevano ostacolarne l'azione. Anche durante la Presidenza di de Meo si può essere sorpresi nel constatare come molti problemi di indirizzo e di gestione dell'Istituto — ad esempio l'impianto della Contabilità Nazionale e le sue revisioni — siano stati appena sfiorati, o ignorati, nelle riunioni del Consiglio Superiore, lasciando invece spazio a questioni di interesse minore, o poco legate agli adempimenti istituzionali dell'Ente.

Di fronte a specifici attacchi alla condotta dell'Istat — difensore forse troppo rigido delle proprie prerogative istituzionali — che lo accusavano di non essere in grado di fornire nelle specificazione e nei tempi voluti i dati richiesti dagli Organi della programmazione o dalle Regioni e di ostacolare, iniziative locali o altre, intese a surrogare in qualche modo la scarsità o la genericità dei dati ufficiali disponibili in alcuni campi; di fronte a questi attacchi, dicevo, i Consiglieri si sentirono talvolta direttamente coinvolti nelle critiche, e ciò determinò una posizione di solidarietà che rese meno visibile il disagio latente al quale ho fatto cenno. Il lettore potrà constatare che diverse volte il Consiglio Superiore nel corso dei suoi dibattiti interni aveva anticipato sollecitazioni o auspici che dovevano poi ritornare più tardi dall'esterno sotto forma

di richieste perentorie e di crudi apprezzamenti critici, spesso esagerati ed ingiusti. Ed io penso che fu proprio l'asprezza della conflittualità col Governo, che amareggiò gli ultimi quattro anni della Presidenza de Meo (1977-1980), la causa che indusse il Consiglio Superiore a chiudersi in se stesso, proprio quando la sua voce di stimolo o di proposta sarebbe stata più utile. Ma di quel periodo, come ho detto, non sono stati reperiti i verbali, sicché manca la possibilità di un qualsiasi riscontro obiettivo a questa mia ipotesi.

13 - Dal 1981, con la Presidenza Rey, il quadro cambia completamente, anche sotto il profilo della conflittualità. Il nuovo Presidente dispone di un Consiglio Superiore quasi completamente rinnovato e in un certo senso, almeno generazionalmente parlando, a sua misura; ha il pieno appoggio dell'Esecutivo; si muove avendo assicurazioni (almeno io suppongo) di una imminente approvazione del riordinamento del Servizio Statistico nel senso da lui auspicato già prima di assumere la carica. «Auspicato» non tanto nel senso di una attesa maggiore affidabilità della raccolta dei dati elementari — campo nel quale non poteva contare su proprie dirette esperienze — quanto in quello della impostazione sistemica e unitaria dei problemi gestionali dell'Istituto, alla quale lo legava la sua esperienza nel campo della modellistica. Dalla lettura dei verbali sembra che questa sua impostazione innovatrice, appassionatamente difesa, abbia impiegato qualche tempo a metabolizzarsi nei giovani «professori» del Consiglio Superiore; giovani sì, ma legati in prevalenza ad esperienze didattiche od operative di tipo tradizionale che distinguevano la fase della paziente raccolta e pulitura dei dati elementari da quella del loro trattamento, sia pure con metodologie avanzate.

Presto però, superata la fase della discussione un po' astratta degli indirizzi e dei principi, i problemi operativi e gestionali tornano a fornire concreto spunto di dibattito nel Consiglio Superiore, riconducendo sostanzialmente l'attività nelle linee limiti in cui si era esplicata sotto le precedenti Presidenze; tenuto conto ovviamente delle trasformazioni intervenute nella natura dei problemi, nella metodologia e nelle tecniche di indagine, negli strumenti di elaborazione e di diffusione dei prodotti statistici.

14 - A questo punto mi sono domandato se le considerazioni svolte nei paragrafi precedenti possano avere una qualche utilità per un lettore che non sappia ancora cosa concretamente facesse il Consiglio Superiore, come rispondesse alle sollecitazioni che gli venivano dalle Relazioni del Presidente sulle attività dell'Istituto nei vari anni; né quali tipi di problemi gli fossero proposti e come il Consiglio si comportasse nell'affrontarli. Ho ritenuto che potessero servire per dare un maggior

sensu al «racconto» che mi accingo a fare nelle successive parti di questo lavoro, risvegliando fino da ora nel lettore l'attenzione critica su certi aspetti o comportamenti che isolatamente considerati potrebbero sembrare inconsistenti o secondari.

Solo alla fine il lettore si potrà fare una sua opinione sulla validità dell'apporto del Consiglio Superiore; intendo dire sugli effetti che quell'Organo ha avuto, se ne ha avuti, sulla condotta dell'Istituto. Trattandosi di un Organo consultivo (e nella situazione di debolezza istituzionale che ho cercato di metter in luce) non c'è da aspettarsi — come ho già detto — un riscontro diretto fra gli «avvisi» del Consiglio e i comportamenti dell'Istituto. Ma non si può evitare di domandarsi quali avrebbero potuto essere questi comportamenti se la «vigilanza» — pur così tenue — del Consiglio Superiore non ci fosse stata.

PARTE I

Presidenze Alberto CANALETTI GAUDENTI (1945-49)
Lanfranco MAROI (1949-61)

PRESIDENZE CANALETTI GAUDENTI / MAROI

1.1 - Ho già ricordato nella Introduzione che nella seduta di insediamento del «ricostituito» Consiglio Superiore (24 marzo 1949), l'allora presidente Canaletti Gaudenti (in tale carica dall'agosto 1945, e quindi prossimo alla scadenza del suo mandato quadriennale) aveva preannunciato come molto prossima l'entrata in vigore di un nuovo ordinamento del Servizio Statistico, predisposto da una apposita Commissione da lui stessa insediata nel giugno 1946 in ossequio all'art. 3 del Decreto Luogotenenziale del 16 giugno 45 (in forza del quale — lo ripeto — «entro il termine di sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra sarà provveduto alla riorganizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica»).

La bozza del provvedimento era in effetti già stata presentata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. E lo stesso De Gasperi, nel rispondere all'indirizzo di saluto di Canaletti Gaudenti, alludeva a questo provvedimento «al quale dedicheremo *appena possibile* (la sottolineatura è mia) tutto il nostro studio ed a cui si arriverà, statene sicuri, nonostante le molte cose a cui il Governo deve provvedere»; con ciò raffreddando un pò le aspettative dell'Istat e del suo Consiglio Superiore per una soluzione molto rapida. Per converso però asseriva che il Governo avrebbe (fino da ora) «preso in attenta considerazione le proposte che il Consiglio formulerà per l'ulteriore sviluppo dell'attività dell'Istituto» e «richiederemo il suo parere ogni volta che per la soluzione di importanti questioni si ravvisassero indispensabili speciali rilevazioni o indagini statistiche». Assicurazione quest'ultima molto gradita all'Istat che aveva visto — anche dopo la sua ricostituzione nel 1945, con l'avvenuta nomina del Presidente e del Direttore Generale — affidare ad altri organismi, privi di specifiche competenze tecniche, vaste indagini quali il cosiddetto «Censimento anonario» affidato all'Alto Commissario per l'Alimentazione.

1.2 - Nella stessa seduta del 24 marzo 1949, Canaletti Gaudenti (ai sensi dell'art. 16 della legge 1929) svolgeva la sua prima *Relazione sulle attività dell'Istat* nell'intero suo quadriennio di carica (1945/1948), accompagnata da un più ampio allegato tecnico a stampa predisposto dal Direttore Generale, sottoponendola (la normativa del 1929 dice in realtà «comunicandola») al Consiglio Superiore per raccoglierne eventuali «voti e osservazioni».

24.3.'49

Data la imminente scadenza del mandato di Canaletti Gaudenti ed il tempo necessario ai Consiglieri (1) per prendere conoscenza della

(1) La composizione del ricostituito Consiglio Superiore è indicata nel § 3 dell'Introduzione. Si desume anche della Tavola a pag. 12-13.

D.P.R. 29.7.'49

30.3.'49

ampia documentazione fornita (che testimoniava attività svolte senza la «vigilanza» del Consiglio Superiore) la discussione sulla sua Relazione venne rinviata ad un tempo successivo (ed in effetti si svolse sotto la presidenza di Maroi nominato a tale incarico con D.P.R. 29 luglio 1949). La prima seduta fu invece dedicata alla designazione dei rappresentanti del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico e nel Comitato Amministrativo (risultarono eletti rispettivamente Vinci e D'Addario nel primo e Saibante e Fortunati nel secondo), ed alla presentazione di «osservazioni generali o richieste di informazione o proposte che singoli membri volessero fin d'ora avanzare». Questa sorta di «libero dibattito» venne continuata anche nella successiva seduta del 30 marzo 49 senza la guida di uno specifico ordine del giorno, in attesa della nomina del successore di Canaletti Gaudenti.

I temi trattati furono vari e non coordinati: qui richiamo solo quelli che fecero emergere stati d'animo, preoccupazioni, pregiudizi che caratterizzeranno il comportamento del Consiglio Superiore nella fase di avvio dei propri lavori. Un primo tema riguardò la adeguatezza della rappresentanza del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico. Già Canaletti Gaudenti aveva proposto che oltre ai due rappresentanti previsti dalla normativa vigente il Consiglio Superiore designasse due supplenti; ma Vinci, D'Addario e, successivamente, anche altri ritennero che dato il gran numero di temi di rilevanza tecnica che si pensava di dover affrontare *tutti i professori ordinari* facenti parte del Consiglio Superiore fossero invitati ad assistere alle riunioni del Comitato Tecnico a mero titolo di «esperti». In effetti un tale allargamento «di fatto» del Comitato Tecnico avrebbe reso quasi sempre formale ogni eventuale successivo vaglio del Consiglio Superiore. Comunque non ho potuto accertare quello che avvenne in pratica prima del 1965, anno a partire dal quale si può disporre di una serie quasi completa di verbali delle riunioni del Comitato Tecnico. Da quei verbali risulta che i membri del Consiglio Superiore in qualità di «esperti» furono due, designati dal Presidente all'inizio di ogni mandato, fino al 1969. Successivamente, ai due eletti si aggiungono altri membri invitati di volta in volta dal Presidente, come vedremo.

1.3 - Un altro tema che venne affrontato fino dalla prima riunione fu quello della imminente esecuzione dei Censimenti (economico, agricolo e demografico), per i quali l'Istituto aveva già predisposto gli studi preliminari e fissato un calendario indicativo. Questo calendario — concordato di massima con il Governo — prevedeva un Censimento commerciale e industriale nella primavera del 1949, un Censimento dell'agricoltura nella seconda metà del 1949 e un Censimento della popolazione nella primavera del 1952 — ed era strettamente condizionato da problemi di finanziamento. Il dibattito che si svolse su questo te-

ma fu molto vivace, ma assolutamente astratto, nel senso che si svolse prescindendo da ogni valutazione della utilizzazione e del contenuto dei censimenti in discorso. Pietra riteneva che il censimento demografico dovesse assolutamente precedere tutti gli altri e suggeriva che ciò venisse fatto presente al Governo, suggerendo una variazione del calendario. Della stessa opinione, anche se con diverse motivazioni, — certo, nella implicita ipotesi di un rinvio — furono anche Maroi e Livi; mentre altri (Vinci, D'Addario) ritenevano che il vincolo fra Censimento demografico e Censimento economico non fosse poi così stretto, dato che le due rilevazioni si sarebbero avvalse di organi periferici o di agenti diversi, e che il così detto Censimento economico, voluto prioritariamente dal Governo, si proponeva solo di raccogliere alcuni elementi di fatto, indispensabili per orientamenti e scelte non procrastinabili; nonché per offrire una base più solida alle prime «stime» del reddito nazionale che l'Istituto aveva avviato, anche per rispondere alle pressanti richieste di varie istanze internazionali. Col finire della seduta la questione rimase aperta. Ma il tema delle precedenze dei censimenti, che sembrava concluso, si riaccese più tardi quando, nella seduta del 13 ottobre 49 (la seconda sotto la presidenza di Maroi) vennero sottoposte al Consiglio Superiore le modalità tecniche dell'esecuzione dei censimenti sulla base di un dettagliato documento di lavoro («Preparazione dei censimenti demografico ed economico», 7 ottobre 49). In apertura di seduta Pietra presenta una mozione d'ordine con la quale, considerato che non sembra più attuale la forte pressione dell'Amministrazione per la precedenza del Censimento economico (per il quale non risultano ancora disponibili i fondi) chiede che venga ripreso ab ovo il dibattito sul calendario dei censimenti. In termini leggermente diversi e con lo stesso schieramento riprende il dibattito che ho prima riassunto. Boldrini e Niceforo, che non vi avevano partecipato, pur favorevoli in linea di principio, ad una precedenza del censimento demografico, ritengono che occorra far riferimento alle possibilità effettive delle varie soluzioni; «pencolano» Saibante e Golzio chiedendo e fornendo ulteriori informazioni. Balducci si fa portatore di una richiesta dell'onorevole Tremelloni — allora Ministro dell'Industria — favorevole ad una sollecita esecuzione del Censimento economico; Miraglia, rappresentante della Presidenza del Consiglio, suggerisce di tenere conto soprattutto di motivi di opportunità. Infine D'Addario propone un ordine del giorno «accomodante» in virtù del quale il Consiglio Superiore «udite le dichiarazioni del Presidente dell'Istituto e dei vari suoi membri, pur riconoscendo che sotto determinati aspetti sarebbe opportuno far precedere il Censimento demografico a quelli economici, prende però atto delle richieste fatte dalla Pubblica Amministrazione dello Stato per l'urgenza del Censimento industriale per il quale è stato anche predisposto il relativo finanziamento, e delibera di procedere all'esame tecnico delle

modalità del censimento suddetto». L'ordine del giorno è approvato con il solo voto contrario di Fortunati. Rimossa così la mozione d'ordine di Pietra il dibattito potrebbe procedere. Ma si è completamente consumata l'intera seduta.

Ho fatto questi pochi cenni ai lavori del Consiglio Superiore nelle prime sue sedute del 1949 non tanto per l'interesse dei temi trattati, quanto per mettere in evidenza la posizione «professorale» — non sempre seriamente meditata — che caratterizzò dall'inizio il confronto di quell'Organo con l'Istituto, considerato sul piano tecnico-scientifico — da parte di molti Consiglieri — in una posizione, per così dire, di minor grado di fronte alla aprioristica preminenza del Consiglio Superiore.

26.9.'49

1.4 - Con la nomina di Maroi (a quel tempo Professore ordinario di Demografia all'Università di Napoli, e già membro del Consiglio Superiore) alla Presidenza dell'Istituto (29 luglio 49) avrebbe dovuto iniziarsi e concludersi il dibattito sulle attività e gli indirizzi seguiti nel quinquennio 1945/48 dall'Istituto. Il nuovo Presidente, tuttavia, pressato dall'urgenza dei problemi che gli si presentavano e forse con l'intento di dare ordine ai lavori, aveva proposto, in apertura della riunione del 26 settembre 49, un robusto ordine del giorno riguardante: «La organizzazione dei censimenti con riguardo agli organi periferici; le attività di carattere tecnico e scientifico dell'Istituto; il funzionamento del Comitato Tecnico; il progetto di riordinamento dei Servizi Statistici, i concorsi per funzionari della categoria di concetto; la costruzione del numero indice della produzione industriale; la rilevazione dei prezzi ingrosso». Più che di un ordine del giorno penso si trattasse in sostanza di un elenco di temi che Maroi intendeva discutere in Consiglio nelle tre riunioni già fissate per i giorni 26 (mattino e pomeriggio) e 27 settembre. Temi che erano presentati anche nella relazione tecnica di Barberi all'esame del Consiglio, ma che Maroi riprese nel suo lungo discorso di insediamento, insieme ad altri che in parte avevano carattere programmatico. Fra questi ultimi la opportunità e i modi di assicurare un maggiore coinvolgimento del Consiglio Superiore nelle attività operative dell'Istituto (compresa la formazione del personale, l'allargamento delle indagini di economia e finanza e, soprattutto, l'approfondimento della ricerca scientifica in campo statistico).

Era fatale che il dibattito sui temi proposti da Maroi venisse a confondersi con quello sulla relazione di Barberi. Da qui una notevole confusione che sarebbe ingeneroso attribuire solo alla cattiva qualità della verbalizzazione.

Le prime reazioni del Consiglio Superiore si ebbero proprio sul proposito espresso da Maroi di impegnare concretamente l'Istituto in ricerche di carattere scientifico. Del lungo dibattito svoltesi in proposito

dò qui una breve sintesi, per mettere in evidenza le iniziali posizioni preconcepite, e tuttavia diversificate, del Consiglio Superiore nei riguardi del ruolo dell'Istituto. Circa le attività di ricerca, Livi è dell'avviso (cito quasi letteralmente dal verbale) che «gli organi amministrativi debbano occuparsi più di statistiche amministrative che di statistiche scientifiche». Pur non potendo dividere con un taglio netto questi due generi, ritiene opportuno che l'Istituto non tocchi argomenti che possono essere soggetti a critica scientifica da parte degli studiosi; consiglia di limitare gli studi al minimo necessario: a quella parte cioè che più direttamente si rivolga alla statistica amministrativa. Per esempio — facendo riferimento agli studi sul reddito — il perfezionamento dei metodi di rilevazione e di elaborazione dei dati grezzi sarebbe compito primario dell'Istituto di Statistica, ma non la stima del reddito nazionale, che dovrebbe esser lasciata alle valutazioni degli studiosi. Obietta Amoroso che le ricerche a carattere scientifico rientrano nelle migliori tradizioni dell'Istituto e che acquistano particolare importanza per quanto riguarda la partecipazione a iniziative internazionali: ci sono dunque ricerche necessariamente ufficiali alle quali partecipa l'Istituzione, ma possono essercene delle altre di carattere scientifico che, senza impegnare l'Istituto, possono apparire con il nome del suo autore. Ma a questo punto interviene Fortunati per lamentare che i funzionari dell'Istituto, utilizzando materiale che non è di pubblico dominio, pubblicano lavori che spesso anticipano i risultati ufficiali, che saranno resi noti successivamente e che, per il fatto stesso dell'appartenenza dei loro autori all'Istituto, godono di un credito che altrimenti non avrebbero. Per mettere tutti sullo stesso piano l'Istituto dovrebbe essere più sollecito e generoso nel mettere a disposizione i dati che produce, corredandoli di tutte le indicazioni necessarie per consentirne una interpretazione corretta anche agli studiosi esterni. A questo proposito Boldrini ritiene che il senso di frustrazione di chi non trova precise chiavi di lettura di alcuni dati pubblicati (quali ad esempio quelli relativi al reddito ed altri che risultano in parte da stime) dipende dal fatto che essi rifiutano dati che abbiano in parte carattere indiziario o che risultino da stime lautamente campionarie. E così avanti.

La discussione su questo tema — dettagliatamente registrata nel verbale — impegna quasi tutti i membri del Consiglio Superiore e occupa quasi interamente la seduta del 26 settembre ignorando quasi del tutto l'Ordine del giorno proposto in apertura della sessione dal Presidente. Ne ho parlato qui per mettere ancora una volta in rilievo la iniziale difficoltà di ricondurre a problemi concreti e limitati un gruppo di «accademici» portati piuttosto alla valutazione critica e all'esame di problemi generali o astratti.

Infatti gli altri temi proposti al Consiglio Superiore nelle due sedute del 26 settembre, quelli aventi carattere tecnico e organizzativo, furo-

no appena toccati e rinviati al dibattito sulla relazione Barberi, o affidati a speciali Commissioni — per i censimenti (Vinci, Boldrini), per la produzione industriale (Amoroso, D'Addario) e per l'indice dei prezzi (Livi, D'Addario, Saibante, con l'assistenza del professor Uggè) — che, se effettivamente svolsero il lavoro loro assegnato, ne riferirono direttamente agli uffici competenti e non in Consiglio Superiore. Nei verbali successivi non ce ne è traccia.

27.9.'49

1.5 - Finalmente nella seduta del 27 settembre si avvia il dibattito sulla Relazione Barberi per il quadriennio '45/48; ma non sulla base del testo a stampa a suo tempo distribuito, bensì su una sintesi orale, proposta dallo stesso Barberi (che più volte avanzerà il dubbio che il suo lungo rapporto non sia stato «attentamente» letto). La relazione orale di Barberi passa in rassegna i vari settori di lavoro dell'Istituto. Risulta, in sintesi, che per quanto riguarda le rilevazioni periodiche nel campo delle statistiche agrarie si erano potute in gran parte ricostituire le tradizionali reti di raccolta delle stime di «corrispondenti» e aggiungere qualche indagine diretta nel settore delle foreste, dell'allevamento e della pesca; nonché mettere in piedi alcune procedure di previsione per aderire a richieste di organismi internazionali. Vi è stata invece una «rifondazione» nel campo delle altre statistiche economiche e in particolare di quelle industriali, finanziarie e del lavoro, dato che nel dopoguerra si erano interrotte gran parte delle fonti che venivano prima utilizzate ed alle quali ho fatto un breve richiamo nella Introduzione. È stato così necessario procedere alla messa in opera di un sistema di raccolta diretta, pur difficilmente gestibile in assenza di uffici periferici e stante la non sempre soddisfacente collaborazione delle attuali Associazioni di categoria, le quali antecedentemente comunicavano all'Istat dati aggregati o già elaborati e non già dati elementari sulle singole imprese, che ora venivano loro richiesti. Comunque — prosegue Barberi — attraverso tale rete di contatti diretti si ottengono statistiche mensili della produzione, utilizzate per il calcolo di alcuni indici che — per l'esigenza della tempestività — si riferiscono solo ad un campione limitato di ditte e di prodotti. Per l'attività edilizia si sono stabiliti contatti diretti con i Comuni per riprendere la raccolta di dati sui permessi di costruzione, ora estesa ai permessi di abitabilità; in base a questi vengono calcolati i dati sulle costruzioni progettate ed eseguite, come avveniva nell'anteguerra (a quel tempo i permessi di abitabilità venivano utilizzati nelle elaborazioni della Confederazione dell'edilizia).

Su questa prima parte della esposizione di Barberi, intervengono più volte membri del Consiglio Superiore, fornendo suggerimenti per l'avvenire, ma soprattutto criticando il presente. Sulla inefficacia della rete utilizzata per la rilevazione dei dati relativi all'agricoltura intervengono Fortunati ed altri, chiedendo che sulla scarsa attendibilità dei dati

raccolti e pubblicati vengano fatte dall'Istat più precise e esplicite ammissioni; mentre altri Consiglieri ritengono che sia stato inappropriato interrompere il canale tradizionale della raccolta dei dati sull'attività industriale attraverso le Associazioni di categoria, eredi degli organismi corporativi di un tempo, le quali sono tuttora in grado di fornire dati aggregati praticamente completi. Obiettano Barberi ed altri che la conoscenza dei dati individuali è indispensabile per certe valutazioni e interpretazioni e che la mediazione di organi associativi rischierebbe di creare difficoltà di intesa e ritardi nella comunicazione dei dati relativi ad interi settori, che non potrebbe essere trascurati negli indici mensili senza togliere loro ogni significato. Anche su questi indici si appuntano però le critiche di Saibante, il quale nota che l'Istituto ha contattato quasi esclusivamente le ditte che fornirono dati per il censimento industriale prebellico, senza tener conto quindi delle unità produttive sorte nel dopoguerra: il che spiega la discordanza degli indici Istat con quelli confindustriali, calcolati per uso interno con la vecchia metodologia. Lamenta infine Golzio che l'indice mensile Istat venga pubblicato senza fornire chiare indicazioni circa i criteri seguiti per la raccolta delle serie elementari e la loro ponderazione. Queste critiche «confindustriali» — alle quali occasionalmente si associano altre voci — e le relative repliche di Barberi occupano il maggiore spazio nei verbali delle sedute del settembre 49. Ma da qualche notazione più succinta sembra che si sia parlato anche di altri temi trattati nell'ampio rapporto del Direttore Generale.

1.6 - Chiuso così in qualche modo il dibattito sul passato, Maroi confida di poter ricondurre il Consiglio Superiore sui temi del suo Ordine del giorno. Propone pertanto — con l'assenso del Consiglio — di dedicare due sedute all'esame dei progetti predisposti dall'Istituto per l'esecuzione dei censimenti economici e del censimento demografico che, a quel tempo, si pensava dovessero essere condotti fra la primavera del 51 (quello industriale e commerciale, seguito da quello dell'agricoltura) e il 4 novembre dello stesso anno (quello demografico). Restando inteso che la terza seduta e le successive sarebbero dedicate all'esame del disegno di legge sull'ordinamento del Servizio Statistico, del quale più volte ho fatto cenno.

Ho già anticipato che nella seduta antimeridiana del 13 ottobre 1949, a seguito di una pregiudiziale sollevata da Pietra, si era riaperto il dibattito sulla precedenza da dare ai tre censimenti, dibattito chiuso con la approvazione di un ordine del giorno, che — pur senza entrare, se non marginalmente, sulle motivazioni espresse dalle varie parti — proponeva di passare senz'altro, data l'urgenza, all'esame tecnico delle modalità del censimento industriale e commerciale. Ed a tale

esame venne infatti dedicata la seduta pomeridiana dello stesso giorno.

13.10.'49

Nonostante la sollecitazione di Barberi a procedere prioritariamente all'esame delle schede di rilevazione predisposte, il dibattito si avvia secondo lo schema del documento di base presentato dall'ufficio, richiamato nel § 1.3, che si apriva, come di consueto, con alcune considerazioni di rito sugli scopi del censimento, sulla scelta delle unità di rilevazione adottate, e così via. I problemi generali, come ormai sappiamo, appassionavano molto i membri del Consiglio Superiore. Apre Fortunati chiedendo maggiori chiarimenti sugli «scopi» del censimento, fra i quali il documento in esame pone anche quello di raccogliere dati per la formazione di un semplice schedario delle ditte, da utilizzare per eventuali successive rilevazioni campionarie. Il problema di queste schede nominative — anche se limitate a pochi riferimenti anagrafici — turba anche altri membri del Consiglio Superiore (Saibante, Pietra, Amoroso) i quali fra l'altro contestano l'utilità pratica del costruendo schedario e la possibilità che la sua esistenza sollevi problemi fra le varie categorie. A nulla valgono i ripetuti inviti di Maroi e di altri a contenere i rilievi sulle modalità del Censimento che sarebbero suscettibili di qualche ritocco nell'oramai breve tempo disponibile. Si riaccende la discussione sulla scelta della «unità locale» e si chiede perché non sono state prescelte invece le unità tecniche o le unità impresa, facendo riferimento a precedenti animati dibattiti svoltisi sul tema in occasione del censimento industriale del 1937/39. Giunti finalmente all'esame delle schede di rilevazione, Saibante e Golzio rilevano la sovrabbondanza dei quesiti proposti, molti dei quali a loro giudizio non verranno mai utilizzati. Propongono di iniziare l'esame dai prospetti di spoglio già predisposti, dai quali ritengono si potrebbe facilmente risalire ai quesiti veramente essenziali da includere nei questionari; tralasciando quelli chiaramente intesi a raccogliere elementi per il calcolo del prodotto netto nazionale, scopo estraneo al censimento.

La discussione si fa ancora una volta accesa e scivola su toni personali quando Barberi accusa il Consiglio Superiore di voler boicottare il Censimento. Il Consiglio reagisce proponendo un Ordine del giorno così concepito: «Il Consiglio Superiore di Statistica devolve ad un Comitato speciale l'esame dei prospetti definitivi in base ai quali saranno esaminate le schede di rilevazione». Il Comitato speciale viene costituito seduta stante nelle persone di Saibante, Fortunati, Golzio, D'Addario con l'aggiunta di Del Chiaro (funzionario). Degli esiti dei suoi lavori non risulta evidenza nei verbali successivi: ma questo accordo consentì comunque a Maroi di chiudere la seduta considerando esaurito l'esame del documento posto in discussione.

Anche questo dibattito — del quale ho ricordato solo alcuni temi senza riferire le facili controobiezioni di Barberi — è indicativo di una

posizione di rigetto del Consiglio Superiore, non ancora preparato ad accettare orientamenti diversi da quelli tradizionali, oramai abbandonati da quasi tutti i paesi statisticamente avanzati. È un dibattito astratto che non riesce ancora a legarsi a problemi concreti ed ai loro condizionamenti.

1.7 - Come precedentemente concordato, nella seduta del 26 ottobre 49, il Presidente mette in discussione il Disegno di legge sul riordinamento dei servizi statistici del quale si era già parlato in Consiglio in occasione della solenne cerimonia di apertura dei lavori del ricostituito organo. Facendo riferimento al testo in precedenza distribuito, Maroi ricorda che il documento era stato elaborato da una commissione costituita nel '45 da Canaletti Gaudenti, allora presidente dell'Istituto, in ossequio al disposto del decreto luogotenenziale del 1945, più volte da me citato; che il documento era già stato sottoposto all'esame dei Ministeri competenti e della Ragioneria Generale dello Stato e che si trovava attualmente presso l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Viene ora sottoposto al Consiglio Superiore, continua Maroi, *per un breve esame tecnico* e per eventuali osservazioni di carattere generale: osservazioni da trasmettere *senza indugio* al Presidente del Consiglio dato l'interesse dell'Istituto di liberarsi al più presto dei vincoli del vecchio ordinamento del 1929; risolvendo nello stesso tempo anche alcuni problemi contingenti, specie per quanto riguarda lo stato giuridico del personale. Ma anche questa volta le sue sollecitazioni si scontrano con alcune pregiudiziali sollevate da Pietra e Fortunati. I quali — rivestiti fra l'altro di mandato parlamentare — ritenendo imminente il varo del nuovo ordinamento politico-amministrativo dello Stato e delle Regioni, sostengono che si debba soprassedere all'esame del progetto, sollecitando piuttosto con maggior forza la soluzione dei problemi contingenti (stato giuridico del personale) attualmente sul tappeto. Ritengono fra l'altro pericoloso anche per l'Istituto favorire un qualsiasi ordinamento che, prescindendo dalla riorganizzazione delle strutture politico-amministrative dello Stato, verrebbe presto a trovarsi in una posizione di isolamento nell'ambito dell'ordinamento statale. Sulla proposta della sospensiva, ma in una posizione più arretrata, si pongono anche Saibante e Golzio. Tutti gli altri (Canaletti Gaudenti, D'Addario, Balducci: assenti Amoroso, Boldrini e Vinci) appoggiano le sollecitazioni di Maroi e di Barberi avviandosi in un estenuante dibattito. Messa finalmente ai voti, la pregiudiziale di Pietra e Fortunati viene respinta.

Si procede quindi — per soddisfare i Consiglieri che ritengono doveroso per il Consiglio Superiore «supremo organo tecnico» non limitarsi ad osservazioni di carattere generale o marginale — all'esame del testo articolo per articolo.

26.10.'49

Ma a questo punto è necessario dire qualcosa sul contenuto del disegno di legge. E qui mi limito a far cenno prevalentemente agli aspetti sui quali venne a concentrarsi il dibattito.

Rispetto all'ordinamento del 1929 allora vigente le innovazioni più importanti riguardavano:

- a) la collocazione dell'Istituto nell'ambito delle strutture costituzionali e amministrative dello Stato;
- b) le attribuzioni e l'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica e nel suo seno del Consiglio Superiore di Statistica;
- c) gli uffici di statistica dell'amministrazione dello Stato e degli enti locali;
- d) il personale.

Sul punto a) sorsero subito delle questioni di principio: definendo l'Istituto «organo dell'amministrazione dello Stato», anche se «ad ordinamento autonomo», si eliminavano alcune ambiguità della vecchia formula che lo definiva «Istituto di Stato con personalità giuridica e gestione autonoma»; ferma restando la sua «dipendenza» dall'esecutivo. Ma Fortunati e Pietra ritenevano inaccettabile tale formulazione. A loro parere l'autonomia sarebbe stata salvaguardata solo ponendo l'Istituto alle dipendenze del Parlamento. Ma in proposito vengono subito sollevati problemi di funzionalità e di compatibilità con l'ordinamento giuridico costituzionale vigente da Balducci, Maroi, Barberi ed altri. Si ripiega allora sulla proposta di compromesso qualificando l'Istituto come «organo dello Stato con ordinamento autonomo», definizione tuttavia non accolta dagli altri membri che preferiscono la formulazione del progetto, anche perché la qualificazione di «organo della amministrazione dello Stato» avrebbe evitato ogni rischio di isolamento dagli altri organi dell'esecutivo; rischio che — persistendo la definizione del '29 — effettivamente si verificò, come vedremo, creando seri ostacoli alla funzionalità dell'Istituto.

Sul punto b) — ordinamento e organi dell'Istat — si contestano le disposizioni che lasciano all'Istituto la scelta delle rilevazioni periodiche od occasionali di «interesse generale», sia pure su conforme parere del Consiglio Superiore; e si suggerisce che in ogni caso il riconoscimento dell'interesse generale debba derivare da un decreto della Presidenza del Consiglio di concerto con i Ministri interessati (secondo altri sarebbe preferibile addirittura una legge). Ma il dibattito più vivace si accende in proposito alla disposizione ripresa tale e quale dalla legge del 1929 seconda la quale «l'Istituto Centrale di Statistica promuove e favorisce gli studi statistici, sia con proprie iniziative, sia aiutando e incoraggiando le iniziative di vari enti» (art. 8). Su questa disposizione si riforma lo schieramento del dibattito svoltosi a proposito del discorso di insediamento di Maroi. Pietra teme che con questa disposizione si tenda ad attribuire all'Istituto competenze e funzioni che non gli sono pro-

17.11.'49

prie, in quanto spettano alle Società di Statistica, alle Facoltà ed alle Scuole di statistica. Fortunati ritiene «inevitabile» che i funzionari che svolgono determinate mansioni facciano degli studi ad esse inerenti, ma reitera la sua contrarietà a consentire che i risultati di tali studi vengano resi pubblici dall'Istat, conferendo loro così un carattere di ufficialità. Saibante teme che si voglia addirittura istituire una scuola presso l'Istat, in concorrenza con le Scuole di statistica. Livi riconferma le preoccupazioni altre volte espresse, ma dopo i chiarimenti che sono stati dati, ritiene accettabile la formulazione del testo contestato.

Messo ai voti, il 1° comma dell'articolo 8 viene approvato con i voti di Amoroso, Balducci, Barberi, Boldrini, Canaletti Gaudenti, Golzio, Livi; contrari Fortunati, Pietra e Saibante.

1.8 - Un altro punto sul quale si accese un dibattito vivace — al quale contribuirono largamente i membri designati dalla Amministrazione — fu quello degli «organi» dell'Istituto. Nell'ordinamento del 1929 il Presidente aveva una posizione assolutamente preminente. Nell'adempimento dei suoi compiti era assistito dal Consiglio Superiore — con funzioni esclusivamente consultive — e coadiuvato da un Comitato Amministrativo e da un Comitato Tecnico, organi interni alle strutture dell'Istituto. Il disegno di legge, invece, prevedeva un Consiglio di Amministrazione, organo deliberativo con più ampia rappresentanza dell'Amministrazione e con maggiori poteri del Comitato Amministrativo; e un Consiglio Superiore che, oltre alle questioni ad esso sottoposte dal Presidente, dava pareri obbligatori sulle rilevazioni statistiche da considerarsi di interesse generale, ed aveva funzioni propositive e di indirizzo sulle indagini di «pubblico interesse». Secondo Balducci, l'enunciato del disegno di legge significava che il Consiglio di Amministrazione sarebbe divenuto il vero organo deliberante dell'Istituto, avendo alle dipendenze il Direttore Generale quale organo esecutivo: mentre al Presidente sarebbero rimaste solo funzioni di rappresentanza legale. Questa interpretazione sembra però impropria a Fortunati, Niceforo ed altri. Se il Consiglio di Amministrazione fosse organo deliberativo anche su questioni tecniche, si fa notare, dovrebbe sempre rivolgersi al Consiglio Superiore per qualsiasi atto che abbia implicazioni sul piano tecnico. Si avrebbe quindi un doppio governo collegiale incapace di funzionare. Alcuni propendono per un organo collegiale unico di composizione mista, restituendo al Presidente i poteri ampi che ha attualmente («provvede a quanto occorre per il funzionamento dell'Istituto»); altri (Balbi, Miraglia) prospettano soluzioni diverse, mutate da situazioni vigenti in altri rami dell'Amministrazione; altri ancora, infine, vorrebbero allargare il Consiglio Superiore fino a comprendervi rappresentanti del Parlamento e di gran parte dei Ministeri (Fortunati, Saibante) facendone l'organo centrale dell'Istituto

24.11.'49

provvisto di poteri deliberativi.

Dai verbali a mia disposizione non è facile districarsi in un simile intreccio di opinioni, spesso espresse o registrate in forma confusa, con ampi richiami a problemi di carattere astrattamente giuridico. D'altra parte chiudendo la seduta del 24 novembre 49 sui temi che ho sopra richiamato, Maroi propone, ed il Consiglio approva, che tutti i membri che lo desiderino — ma si rivoige in particolare a Fortunati, Canaletti Gaudenti, D'Addario e Balducci — facciano avere per scritto alla presidenza le loro osservazioni sull'intero capitolo 2 del disegno di legge (quello relativo all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica). Fatto è che quando il Consiglio Superiore si riunisce di nuovo il 19 gennaio 50 si trova di fronte a due schemi in qualche misura contrapposti: uno preparato personalmente dal Professor Fortunati e l'altro dalla Presidenza, incorporando nel primitivo testo del D.D.L. le osservazioni formulate dai vari membri nelle riunioni precedenti. Una simile procedura non poteva non rimettere tutto in moto, comprese le conclusioni alle quali si era già pervenuti; seguirono cinque sedute convocate — tra il 2 e il 17 febbraio '50. Ma la verbalizzazione disponibile non consente di capire come si riuscì a sortire da questa «empasse»; probabilmente se ne uscì trasmettendo alla Presidenza del Consiglio — e per essa all'Ufficio per la riforma della Pubblica Amministrazione - ambedue gli schemi.

19.1.'50
2.2.'50
8.2.'50
15.2.'50
16.2.'50
17.2.'50

1.9 - Credo di aver dedicato già troppo spazio a questo dibattito — del resto assai interessante — che complessivamente occupò dieci sedute del Consiglio Superiore dal 26 ottobre 49 al 17 febbraio 50. Anche perché il lettore interessato può trovarne una traccia in uno studio del professor Fortunati («A proposito del riordinamento dei servizi statistici»), pubblicato su «Statistica» (n.2, 1952) e riprodotto nel volume «Ordinamento e organizzazione dei servizi statistici» (Bologna, 25-26 giugno 1971). In Appendice a questo lavoro si trovano riprodotti il testo ministeriale originario, quello del Consiglio Superiore e quello di Fortunati.

Non sappiamo come fu recepito dal destinatario il materiale trasmesso dall'Istat. Sta il fatto che 23 aprile 1952 venne presentata al Senato una proposta di legge di iniziativa parlamentare (n. 2.315) promossa dal Senatore Canaletti Gaudenti, tuttora membro del Consiglio Superiore, e da altri; proposta che in allegato alla Relazione porta sia il testo originario sottoposto all'esame del Consiglio Superiore sia il testo elaborato dal Consiglio Superiore, sia quello proposto da Fortunati. Ma a quanto afferma Fortunati nel suo lavoro citato la proposta di legge di iniziativa parlamentare, ampiamente ispirata ai testi che riporta in Appendice alla Relazione, sarebbe da attribuire ad un «Consiglio degli esperti» che l'avrebbe formulata nell'aprile 1952, per incarico dell'«Uf-

ficio per la riforma della Pubblica Amministrazione», presumibilmente sulla base degli atti trasmessi dal Consiglio Superiore.

Di questa proposta di legge, tuttavia, il Consiglio ebbe solo occasionale notizia, come vedremo; e del resto essa non venne mai esaminata in Senato, nemmeno in Commissione.

1.10 - Conclusa la pesante ed ingrata maratona per la redazione del nuovo schema, il Consiglio Superiore, oramai alle soglie della scadenza del suo primo mandato biennale, tenne ancora due riunioni, dedicate queste all'esame di alcuni problemi connessi alla imminente esecuzione del censimento demografico del novembre 1951.

8.3.'50

Si trattava di esaminare l'opportunità di includere nei questionari alcuni quesiti proposti dall'ONU e dal Ministero della Pubblica Istruzione e di rivedere la formulazione di altri già inseriti nelle bozze predisposte dagli uffici. Un tema per così dire tradizionale, nel senso che faceva riferimento a problemi familiari ai «professori» del Consiglio Superiore e dei quali ognuno aveva diretta o indiretta esperienza.

La discussione si svolge in tono pacato e vi partecipano quasi tutti. Alcune proposte vengono senz'altro unanimamente accolte (quali quella di rilevare le relazioni di parentela o di convivenza, oltre ai consueti caratteri anagrafici rilevati in tutti i precedenti censimenti), mentre su altri si manifestano differenze di opinioni, talvolta nei riguardi della validità dei dati ottenibili, talvolta sul loro interesse scientifico, talvolta sulla opportunità di certe domande. Si tratta del quesito sul luogo di nascita (al quale Barberi e D'Addario vorrebbero sostituire quello sulla precedente residenza), che appare poco chiaro nella sua originaria formulazione, e di quelli sulla religione (nativa o professata?), sulla lingua (di interesse scientifico, ma... cosa si intende per lingua?), sulla posizione nella professione (ma non ne è chiaro il significato), sulla disoccupazione (difficile da rilevare in un censimento), sulla fecondità della donna (richiederebbe molto spazio nel questionario).

Per definire i quesiti, a proposito dei quali sono state espresse opinioni pro e contro, e per un generale riesame delle bozze del questionario, si decide di delegare per un esame istruttorio una sottocommissione, della quale non ho potuto accertare i componenti. Dopo tre riunioni la Commissione produsse una Relazione, presentata nella seduta plenaria del 11 luglio 50, nella quale si propone di accogliere quasi tutti i quesiti in qualche modo «dubbi», elaborandone o rielaborandone opportunamente la formulazione. Si rimette invece al giudizio del Consiglio la decisione circa i quesiti relativi alla lingua, al matrimonio e alla fecondità della donna. A proposito di quest'ultimo quesito Livi suggerisce di abbinare al censimento una indagine su campione. Per la lingua, Niceforo e Livi ritengono che l'indagine dovrebbe riguardare solo

11.7.'50

alcune zone particolari ed essere condotta con un questionario a parte.

Per il resto le proposte della sottocommissione vengono accolte, data anche la possibilità di ritornare sul tema quando saranno stati predisposti i questionari definitivi a stampa.

In questa sede non interessa riprendere le argomentazioni svolte dalla sottocommissione e dai singoli membri del Consiglio Superiore: mi sono indugiato su questo dibattito per mostrare come su temi tradizionali le incomprensioni, i conflitti, le asprezze più volte rilevate nelle precedenti riunioni si attenuano; e il Consiglio Superiore riesce ad esprimere un proficuo lavoro, veramente collegiale.

10.1.'51

1.11 - Scaduto il primo biennio di carica, il Consiglio Superiore viene integralmente confermato per il periodo 1 gennaio 51 - 31 dicembre 52 (nel corso del biennio verranno sostituiti per avvicendamento di carica i consiglieri Miraglia e Balbi, ai quali subentrano rispettivamente Bortolotta e Spallazzi). L'insediamento ha luogo il 10 gennaio 51, in occasione della presentazione della *Relazione sulla attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel biennio 1949-1950* (in difformità con la normativa vigente che prevedeva relazioni «annuali») svolta da Maroi alla presenza dell'on. Pio Petrilli, Ministro senza portafoglio, responsabile della Riforma della Pubblica Amministrazione, e dei Ministri Campilli, Togni, Lombardo e Cotellessa. Prendendo la parola dopo la lettura della Relazione, l'on. Petrilli, oltre alle solite frasi di apprezzamento per l'azione svolta dall'Istituto, assicura l'interessamento del Governo per una «definitiva riorganizzazione che è indispensabile per porre l'Istituto in immediato contatto con la vita del Paese; esigenza primaria, quindi, che sta alla base di tutto il riordinamento della Amministrazione dello Stato»: con ciò facendo chiara allusione, penso, al lavoro del «Consiglio degli esperti» al quale ho fatto cenno in precedenza.

Con questa allusione l'on. Petrilli intendeva rispondere alla prima parte della relazione di Maroi nella quale erano esposti gli inconvenienti e gli impacci derivanti dalla normativa del 1929 ed i vantaggi che si sarebbero conseguiti con la nuova normativa per la funzionalità dell'Istituto: sia con la proposta costituzione di uffici periferici alle sue dirette dipendenze, sia per i maggiori poteri di controllo e di coordinamento conferiti all'Istituto, sia per la situazione del suo personale, che sarebbe passato dalla precaria situazione di «contrattista» a quella di «statale» a tutti gli effetti. «In attesa che il progetto di legge possa avere attuazione (attesa vana, come sappiamo) l'Istituto si è organizzato per una soddisfacente esecuzione di tre censimenti di cui è prevista l'imminente realizzazione e per i quali sono molto avanzati i lavori preparatori, sui quali si è espresso più volte il Consiglio Superiore».

Svolto questo argomento, la relazione di Maroi analizza minuziosamente

samente le attività dei vari servizi, sia quelle di routine, sia quelle innovative, fra le quali in particolare «un piano di rilevazione a carattere rappresentativo delle forze di lavoro» già in fase di sperimentazione in alcune province. Per le statistiche agrarie «in attesa di poter realizzare un efficiente servizio statistico agrario presso gli Ispettorati Provinciali dell'agricoltura», si è cercato di ricostituire il vecchio corpo dei corrispondenti comunali affidandone il coordinamento agli Ispettorati Compartimentali.

La minuziosa relazione di Maroi accenna anche allo sviluppo degli studi e dell'attività scientifica dell'Istituto che, «ispirandosi alle migliori tradizioni della statistica ufficiale italiana, ha preso in esame nuovi campi di ricerca e nuove metodologie»: cita in proposito l'attività di un «Centro di ricerche e di applicazioni econometriche» costituito già nell'ottobre 1948 (sotto la presidenza di Canaletti Gaudenti) e da lui riorganizzato su nuove basi nell'agosto 1950 sotto la denominazione di «Centro Econometrico Italiano»; centro che avrebbe favorito la realizzazione di ricerche sulla valutazione del reddito nazionale e sulla metodologia del campione, elaborando studi che hanno trovato o troveranno collocazione nella serie degli Annali di Statistica. A conclusione della sua esposizione — che egli stesso trova «troppo lunga» — ringrazia il Consiglio Superiore per la collaborazione prestata nel biennio trascorso, specie in materia di riforma dell'ordinamento statistico e di preparazione dei censimenti; e lo invita a formulare un «autorevole avviso» non solo su quanto è stato fatto, ma anche sui criteri e sui metodi seguiti: metodi che trovino una più dettagliata esposizione nella relazione del Direttore Generale dal titolo «L'attività dell'Istituto nel biennio 1949/1950», distribuita in chiusura di seduta insieme a quella di Maroi.

1.12 - Non vedo come abbiano potuto i Consiglieri leggere e digerire in una sola giornata le due relazioni, che nell'edizione a stampa occupano più di cento fitte pagine. E non c'è quindi da meravigliarsi se gli «avvisi» espressi nella seduta dell'11 gennaio coprono solo alcuni aspetti dell'attività dell'Istat, soprattutto quelli che ad alcuni membri del Consiglio Superiore apparivano degni di rilievi critici sia per il loro contenuto, sia per il ritardo con il quale certe iniziative venivano portate a loro conoscenza, sia per il tono, da taluni considerato «trionfalistico», delle relazioni, specie di quella del Direttore Generale; alla quale in particolare vengono mossi anche taluni addebiti di forma.

11.1.'51

Su questi ultimi, infatti, si accende il dibattito in apertura di seduta. Miraglia ritiene inaccettabile il paragrafo (otto) della relazione Barberi nel quale — nell'espone i problemi sorti in relazione al finanziamento dei censimenti — si fanno apprezzamenti «irriverenti» all'operato del Parlamento ed in particolare sul disegno di legge di indizione dei censimenti, approvato dalla Quinta Commissione Finanze e Tesoro del Se-

nato. Nel quale provvedimento, nell'autorizzare il Governo ad emanare le consuete Norme di esecuzione, si subordina tale emanazione (art. 7 del disegno di legge) al parere di una «Commissione di vigilanza» composta dal Presidente dell'Istituto che la presiede, da due Senatori, due Deputati, tre membri del Consiglio Superiore di Statistica, due rappresentanti dei datori di lavoro, due dei lavoratori, uno per ciascuno dei Ministeri degli Interni, dell'Industria e Commercio, dell'Agricoltura e Foreste, del Lavoro e della Previdenza Sociale, nonché da due «esperti di censimenti».

Il riferimento a questa commissione speciale è scomparso dalla copia a stampa della relazione Barberi che è in mio possesso; e ciò perché, dopo un lungo dibattito tecnico-giuridico, del quale non è qui il caso di parlare, lo stesso Barberi acconsentì a depurare il testo delle critiche irriverenti. Tuttavia, poiché di questo si parlò nell'intervento di Miraglia, il Consiglio Superiore, che non le aveva rilevate, riprese le critiche di Barberi sotto il profilo della dignità offesa dell'organo «Consiglio Superiore», il quale in passato era sempre stato l'unico interlocutore dell'Istat — e indirettamente del Governo — sui problemi di esecuzione dei censimenti, senza la interposizione di commissioni di vigilanza.

Ad eccezione di Boldrini (per motivi di opportunità) e di Pietra (senatore in carica) Amoroso, D'Addario, Livi (assenti Canaletti Gaudenti, Fortunati e Vinci) ritengono che la Commissione speciale costituisca un doppione, sia pure limitatamente al problema dei censimenti, del Consiglio Superiore e che ne leda il prestigio. Livi dichiara addirittura che se la commissione venisse effettivamente costituita darebbe le dimissioni da membro del Consiglio Superiore.

Riassunta qui in poche righe, la discussione seguita all'intervento di Miraglia impegnò per oltre due ore il Consiglio Superiore, lasciando poco margine per la formulazione di «avvisi» sulla relazione del Presidente. Un rilievo critico di Amoroso e di Livi sul nuovo sistema di controllo statistico dei movimenti di frontiera (mediante un libretto di tagliandi allegato al passaporto) è seguito da una debole difesa di Barberi e di Saibante. Dopodiché D'Addario propone il seguente O.d.g. che verrà poi approvato all'unanimità: «Il Consiglio Superiore di Statistica, udita la esauriente relazione del Presidente, l'*approva* (espressione impropria, come sappiamo) con vivo compiacimento e formula voti per l'esecuzione dei censimenti e per la proficua attività dell'Istituto».

Provveduto alla *elezione* dei rappresentanti del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico (D'Addario e Niceforo, quest'ultimo in sostituzione di Vinci) e nel Comitato Amministrativo (confermati Fortunati e Saibante) il Consiglio si aggiorna al 26 gennaio 1951 per la discussione della relazione di Barberi, nel frattempo «depurata».

In effetti il dibattito sulla relazione di Barberi occupò ben due sedute (26 gennaio 51 e 13 febbraio 51): né si può dire che avesse esaurito il compito che si era proposto, in quanto si accentrò solo su pochi temi. Gran parte degli interventi, infatti, prendendo spunto dalla relazione, toccò problemi generali di funzionamento dell'Istituto, l'organizzazione degli studi condotti su temi meno tradizionali, le competenze del Consiglio Superiore che alcuni volevano assolutamente preminente non solo nel campo tecnico scientifico, ma anche in quello della scelta dei fini da raggiungere con le attività di rilevazione. In altri termini riemergono le stesse contestazioni che erano state mosse alla gestione dell'Istituto nel quadriennio 1945/48, contestazioni che nelle prime riunioni del Consiglio Superiore erano state formulate in modo disordinato e talvolta confuso (anche allora era mancato il tempo di leggere attentamente quella relazione) e che ora vengono ripresentate in forma più meditata. Il lettore mi perdonerà se dedico troppo spazio a queste due riunioni; ma in effetti sono quelle in cui si delinea una sorta di equilibrio fra le aspirazioni del Consiglio Superiore, le iniziative della Direzione Generale e i poteri della Presidenza.

1.13 - In apertura della seduta del 26 gennaio '51, Vinci, che era assente alla riunione precedente, legge una sua dichiarazione e chiede che sia trascritta interamente nel verbale. Ritengo a mia volta opportuno riportarne qui qualche passo.

Dopo aver rilevato che nella relazione del Direttore si richiama più volte la collaborazione chiesta ed ottenuta dal Consiglio Superiore per superare difficoltà contingenti, derivanti da ostacoli esterni frapposti allo svolgimento delle attività dell'Istituto, Vinci così prosegue: «Ma poiché (nella relazione) si parla anche di gruppi di studio, pubblicazioni scientifiche, partecipazioni a congressi nazionali e internazionali, missioni all'estero a scopo di studio e così via, avrei desiderato che senza esibizione di primati o compiacimenti... anche su detti argomenti si fosse potuto segnalare la collaborazione di questo Consiglio». E più oltre: «Sarebbe opportuno che... tutta la materia tecnico/scientifica formante oggetto dell'attività dell'Istituto e di ogni suo eventuale ente ausiliario sia sottoposta a parere vincolante del Consiglio Superiore ricondotto alla sua autentica fisionomia, o dei Comitati speciali da esso costituiti nel suo seno». Ed in un altro passo: «Non conosco pienamente quello che è stato fatto nello scorso biennio, ma la creazione nel seno dell'Istituto di un Centro di ricerche e applicazioni econometriche, poi denominato Centro Econometrico Italiano, avente anche sezioni periferiche di studio secondo lo statuto approvato con deliberazione del nostro Presidente il 16 agosto dello scorso anno, riduce le specifiche e tradizionali attribuzioni del Consiglio Superiore di Statistica». A proposito di questo «Centro» vale la pena di rilevare che già nella sua

26.1.'51

relazione sul quadriennio 1945/48 il Direttore Generale ne aveva parlato (pgg. 33/34) spiegandone la genesi. Ma il relativo passo non era stato notato da nessuno nella frettolosa discussione che ebbe luogo su quel documento e della quale ho già parlato. Vista la situazione in cui venne a trovarsi l'Istituto all'atto della sua ricostituzione, con scarso personale di concetto e con pressanti esigenze di mettersi al passo con gli Istituti Centrali di altri Paesi che stavano sviluppando studi ed applicazioni in campi nuovi, non coltivati prima dall'Istat (reddito nazionale, bilancia dei pagamenti, campionamento), Barberi aveva costituito dei gruppi di lavoro utilizzando i pochi funzionari disponibili — distribuiti fra i vari gruppi — ed invitando a parteciparvi esperti di altre amministrazioni ed enti, nonché «docenti universitari desiderosi di recare il loro fattivo contributo». Ho rinvenuto gli ordini di servizio relativi alla costituzione di questi gruppi: erano cinque nel 1948 (reddito nazionale, bilancia dei pagamenti, indagini campionarie, questioni demografiche, indici della congiuntura economica) quando, con deliberazione dell'ottobre 48 dell'allora presidente Canaletti Gaudenti, vennero coordinati nel Centro di Ricerche e Applicazioni Econometriche, posto sotto la direzione del Direttore Generale. A giudizio di Barberi, il Centro avrebbe consentito di far fronte in qualche modo alla mancanza di un vero e proprio ufficio studi, per la strutturazione del quale mancava la possibilità di distogliere dalle loro attività operative gli elementi più validi. Nell'ottobre '49, come ricordato da Vinci, il presidente Maroi ne aveva approvato un nuovo statuto, cambiandone la denominazione in quella di «Centro Econometrico Italiano».

Queste poche notizie penso siano sufficienti per capire il senso dell'animata discussione seguita all'intervento di Vinci. Fortunati e Canaletti Gaudenti dichiarano di non essere a conoscenza di uno «statuto» del Centro: e lo stesso Vinci dice di averlo appreso «per caso», avendone ritrovato il testo nel volume degli Annali dedicato a raccogliere gli studi sul reddito nazionale, pubblicato sotto l'etichetta «Istituto Centrale di Statistica» e «Centro Econometrico Italiano». La doppia intestazione, a parere di Vinci, è «umiliante» per il Consiglio Superiore; il quale, a suo avviso, dovrebbe sovrintendere a *tutte* le attività di carattere scientifico dell'Istituto, le quali dovrebbero essergli sottoposte per un parere vincolante. Ed al Presidente, che gli ricorda che la normativa vigente esclude il carattere vincolante dei pareri del Consiglio Superiore, replica che «oltre alle leggi scritte vi è anche un costume da osservare» e che in ogni caso ci si deve richiamare alla dignità ed alle tradizioni del Consiglio Superiore.

1.14 - Ho dato un qualche spazio agli interventi di Vinci perché gran parte delle osservazioni formulate dagli altri membri del Consiglio Superiore sono ispirate agli stessi sentimenti: critiche alla «invadenza»

del Direttore Generale, la cui relazione dovrebbe essere ricondotta a semplice allegato tecnico di quella del Presidente e spogliata dalla asprezza (Balducci) o dalle autoesaltazioni (Vinci) che, per converso, sono mortificanti per il Consiglio Superiore. Il quale spesso ha notizie solo dalla Relazione annuale di iniziative sulle quali avrebbe dovuto dare un preventivo avviso (Fortunati, Niceforo, Pietra). Sulla autonomia della relazione del Direttore Generale vengono sollevate varie questioni formali: rifiutandosi alcuni membri (Pietra, Fortunati) di prenderla in considerazione se non quando sarà incorporata nella relazione del Presidente e quindi depurata dalle asprezze e dalle autoesaltazioni da più parti rilevate. Rinvio pertanto formalmente ad una prossima seduta il dibattito sulla Relazione del Direttore Generale resta ancora qualche tempo per osservazioni o suggerimenti in merito alla relazione del Presidente sulla attività del biennio '49/50: osservazioni e suggerimenti che, tuttavia, non possono non risentire del clima infuocato della seduta. I rilievi critici riguardano in primo luogo il contenuto dell'Annuario Statistico, che nella parte relativa ai confronti internazionali riporta indici del corso di titoli azionari non comparabili con quelli elaborati dalla Banca d'Italia, fornisce dati sul reddito nazionale calcolati con metodologie discutibili, dà una classificazione non accettabile degli indici dei prezzi ingrosso fra indici di beni durevoli e indici di beni di consumo. Altri rilievi riguardano le statistiche agrarie delle quali non appare ancora chiaro il processo di raccolta e di elaborazione dei dati, e i provvedimenti attuativi del censimento industriale, che non sarebbero conformi alle indicazioni fornite dalla apposita Commissione consiliare nominata in una precedente seduta.

26.1.'51

Il tono degli interventi provoca una reazione del professor Maroi il quale dichiara che la collaborazione del Consiglio Superiore è *sempre* stata auspicata dagli organi dirigenti dell'Istat; e quindi non accetta che alcuni Consiglieri lo accusino di voler estromettere il Consiglio Superiore dalla vita dell'Istituto. Rileva però che la collaborazione del Consiglio Superiore dovrà essere schietta, leale, sollecita. Ogni giorno l'Istat si trova di fronte a problemi che esigono una soluzione immediata, mentre la convocazione del Consiglio Superiore richiede consultazioni preventive con tutti i membri, molti dei quali non partecipano assiduamente alle sue sedute. Soggiunge Barberi che dal dibattito è apparso un senso di sfiducia del Consiglio nei confronti dei funzionari dell'Istituto «quasi che gli uomini di studio esistano solo al di fuori di esso» e che per quanto riguarda gli studi sul reddito, contestati da Vinci e da altri, l'esame che ne è stato fatto in sede internazionale ha portato a giudizi favorevoli. E su questa battuta si chiude la riunione.

1.15 - In apertura della seduta del 13 febbraio '51, dedicata all'esame della relazione Barberi — ora nella forma di «allegato tecnico alla

13.2.'51

relazione del Presidente» — Maroi ritorna sulle funzionalità del Consiglio Superiore ed auspica che i suoi membri facilitino i compiti della Presidenza nel senso di rendere più agevoli le convocazioni del Consiglio; e «pur riconoscendo i seri impegni di natura professionale scientifica e politica che pesano sui membri del Consiglio Superiore, si augura che essi possano essere in futuro posposti in favore delle attività dell'Istituto Centrale di Statistica». Per chi ha conosciuto Maroi queste frasi — riprese da un verbale da lui approvato — suonano come un monito severo alle intemperanze del Consiglio pronto troppo spesso a rivendicare funzioni che non gli sono proprie e alle quali non è in grado di adempiere.

In effetti il dibattito che ne segue ha toni assai più pacati di quelli che avevano infiammato la seduta precedente.

Fortunati riprende alcuni rilievi che aveva già formulato in precedenti riunioni, che a suo parere non sono stati tenuti adeguatamente in conto. In primo luogo rinnova la richiesta che i risultati delle varie rilevazioni vengano accompagnati da espliciti e chiari riferimenti ai criteri di volta in volta seguiti, specie quando vengono introdotte delle modifiche delle quali dovrebbe sempre essere spiegato il perché ed il come. Riprende infine il problema dell'attività scientifica dell'Istituto sottolineando l'opportunità di distinguere chiaramente le attività istituzionali dai contributi scientifici dei singoli funzionari, ai quali gli utilizzatori non possono né devono attribuire lo stesso credito.

Sul problema della esplicitazione dei criteri di rilevazione intervengono anche Niceforo, Golzio, Saibante e D'Addario facendo proposte che in linea di massima vengono accolte dal Presidente e dal Direttore Generale; quest'ultimo informa anzi che l'Istituto ha già allo studio una speciale pubblicazione che indicherà chiaramente per ogni rilevazione le fonti e i criteri di elaborazione.

Anche sul problema delle statistiche agrarie e sulla loro scarsa attendibilità si intrattengono altri membri del Consiglio Superiore (Saibante, Pietra) facendo qualche riferimento alle rilevazioni effettuate in passato. A loro risponde Barberi, facendo presente che, per le stime delle superfici coltivate, alle quali si appoggiano le valutazioni dei rendimenti per ettaro, si fa effettivamente largo riferimento al vecchio Catasto agrario del 1929; e che, consapevole degli inconvenienti che ne derivano, l'Istat, con la collaborazione tecnica degli Ispettorati Dipartimentali Forestali, ha in corso un lavoro di aggiornamento del vecchio catasto; lavoro che una volta realizzato consentirà di accrescere sensibilmente l'attendibilità delle statistiche agrarie, le quali, a suo avviso, tuttavia, non sono attualmente peggiori di quelle di altri paesi che non dispongono di rilevazioni di base comparabili al Catasto agrario del 1929. Si conviene, in chiusura di riunione, di nominare una commissione di studio ad hoc, composta da Canaletti Gaudenti, Fortunati e Pietra

con facoltà di aggregarsi Ispettori Ripartimentali delle Foreste.

Sul problema delle attività scientifiche dell'Istituto, infine, si riconosce (Livi, D'Addario) che la distinzione netta fra attività istituzionale e attività scientifica dell'Istituto non è sempre possibile, fermo restando — e su questo conviene Barberi — che debbano essere riconoscibili i contributi scientifici dei singoli autori, facendone figurare il nome.

Da questo tema Maroi prende lo spunto per informare che gli organi dirigenti dell'Istituto hanno provveduto a modificare lo statuto del Centro Econometrico Italiano nel senso desiderato dal Consiglio Superiore. Il Consiglio ne prende atto; ma alcuni membri (D'Addario, Niceforo, Fortunati) ripropongono la opportunità di riesaminare il ruolo del Centro nell'ordinamento dell'Istituto, auspicando che le attuali sue funzioni vengano assolte mediante una maggiore valorizzazione dell'Ufficio Studi.

Si conclude così il dibattito sulla relazione di Barberi in un clima di «vigilanza», ma non più di aperta ostilità, come era avvenuto nelle precedenti riunioni.

1.16 - Agli atti non figurano altre riunioni del Consiglio Superiore fino a quella del 25 marzo 1952, dedicata alla presentazione della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nel 1951*; dopo oltre un anno di intervallo, durante il quale presumibilmente la Presidenza e la Direzione Generale — impegnate fra l'altro nell'esecuzione dei censimenti del novembre '51, finalmente resa possibile con l'emanazione della relativa legge (in data 2 aprile 1951) e posta, come sappiamo, sotto l'egida della discussa «Commissione Parlamentare di Vigilanza» — vollero evitare occasioni di conflitto con il Consiglio Superiore dopo la riunione di riconciliazione del 13 febbraio 51. In effetti la rilevazione censuaria — la prima dopo la guerra — non fu esente da difficoltà di ogni genere. Non tutti i Comuni avevano tempestivamente compilato i piani topografici, altri avevano le anagrafi in disordine, gli Uffici periferici di censimento istituiti presso tutti i Comuni, le Province e le Prefetture stentavano ad avviarsi, sicché tutte le forze dell'Istituto, compreso l'intervento personale del Direttore Generale e del Presidente, furono fortemente impegnate in periferia. Alle difficoltà operative si aggiunsero le conseguenze di nubifragi e alluvioni in Calabria, Sicilia e Sardegna e straripamenti di fiumi e allagamenti in vaste zone dell'Italia Settentrionale, dove le operazioni di rilevazione furono necessariamente sospese per qualche tempo. Fu «encomiabile» — secondo il giudizio di Maroi — l'appoggio della Commissione Parlamentare, alla quale partecipavano tre membri del Consiglio Superiore; la quale però non riuscì a risolvere il problema del distacco di personale dalle altre Amministrazioni dello Stato, che la legge citata aveva previsto fosse utilizzato per le operazioni di spoglio, perforazione e verifica dei dati (personale

25.3.'52

valutabile ad oltre un migliaio di unità). La pesante procedura seguita per ottenere il «distacco» fu la seguente: diramazione di una circolare a tutte le Amministrazioni pubbliche da parte della Presidenza del Consiglio (13 agosto '52), chiedendo la segnalazione di disponibilità di personale, il cui distacco sarebbe avvenuto con provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il Ministro del Tesoro e con gli altri Ministri interessati. Non c'è da meravigliarsi se questa procedura condusse a risultati tardivi e irrisori (meno di 200 segnalazioni), determinando quindi la impossibilità di porre in lavorazione i questionari del censimento della popolazione (il nono) e del censimento generale dell'industria e commercio (il terzo), per la prima volta eseguiti contemporaneamente. In questa situazione — rinviato ad una successiva riunione il dibattito sulla relazione del Presidente e sull'allegato tecnico del Direttore Generale — il Consiglio Superiore non poté non dedicare gran parte della riunione ad una vibrata protesta, condensata poi in un ordine del giorno da presentarsi alla Presidenza del Consiglio; in esso si sollecita un provvedimento relativo al reclutamento del personale necessario per la elaborazione dei risultati del censimento. L'O.d.g. «fa presente al Presidente del Consiglio tutta la gravità di una situazione che pregiudica il tempestivo raggiungimento degli scopi stessi di alto interesse sociale, economico e politico per i quali i censimenti sono stati ordinati; ed invoca immediati provvedimenti perché l'Istituto sia messo in grado di procedere senza indugi all'elaborazione dei dati dei censimenti stessi».

Viene anche rilevata da alcuni Consiglieri la scarsa efficacia dell'azione svolta dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza — la cui istituzione, come sappiamo (cfr. § 1.12), era stata seriamente contestata dal Consiglio Superiore in una precedente riunione (11.1.'51). I Consiglieri Canaletti Gaudenti, Pietra e D'Addario, che ne facevano parte in rappresentanza del Consiglio, dichiarano allora di dimettersi da tale carica «dato che la commissione non è stata messa in condizione (dal Governo?) di assolvere ai suoi compiti». Boldrini suggerisce di far presente alla Presidenza del Consiglio che nel 1953 dovrà tenersi a Roma la 28° Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica e che di fronte ad un evento scientifico di risonanza internazionale l'Italia si presenterebbe nella deprecabile situazione di un Paese che dopo 15 anni dall'ultimo censimento demografico non è in grado di fornire dati più attuali sulla sua popolazione.

In questa vicenda, dunque, il Consiglio Superiore unanime si trova interamente dalla parte dell'Istituto: e lo dimostra non solo con l'approvazione dell'O.d.g. sopra riportato, ma fornendo suggerimenti pratici e disponibilità ad agire anche sul piano personale. A titolo di curiosità cronistica ricorderò che dopo qualche mese (verbale 28 giugno '52) Pietra informò il Consiglio di avere interessato l'on. Lucifredi - Ministro

per la Riforma Burocratica, dal quale aveva ottenuto la disponibilità mettere a disposizione dell'Istituto, (in luogo del personale di altre amministrazioni che non aveva ottenuto) un gruppo di 300 maestri che in quel periodo erano in soprannumero nelle scuole elementari di Roma; mentre personalmente dal Ministro Pella e dall'on. Paratore, Presidente della Commissione Finanze del Senato, aveva avuto assicurazione formale della concessione di una certa somma di denaro in aggiunta allo stanziamento iniziale. Dichiarava inoltre che l'intera Commissione Parlamentare di Vigilanza si sarebbe dimessa se il Governo non avesse sbloccato in qualche modo la situazione di stallo in cui si trovavano i lavori censuari.

28.6.'52

Sul problema della eventuale utilizzazione dei maestri — della quale già nella relazione di Maroi era stata ventilata la possibilità — si apre un «ampio dibattito», che riferisco ancora a mero titolo di curiosità, nel quale tutti i membri del Consiglio Superiore portano il contributo della loro esperienza in situazioni analoghe. Golzio ricorda che dal punto di vista sindacale i maestri potrebbero opporsi al distacco, e che comunque occorrerebbe compensarli per la perdita di lavori marginali che «notoriamente» tutti i maestri in soprannumero svolgono regolarmente; Boldrini ritiene che i maestri non siano idonei a lavorare in squadra come richiesto dai lavori censuari; Barberi ricorda che insegnanti distaccati presso l'Istituto per le Statistiche dell'Istruzione, rifiutavano di lavorare più di quattro ore al giorno; e così via. Comunque si ritenne opportuno insistere sulla richiesta di un finanziamento in denaro, che avrebbe consentito di assumere un certo numero di diurnisti. In primo luogo venne deliberato di rinforzare la rappresentanza del Consiglio Superiore nella famosa Commissione di Vigilanza (a tal scopo vennero designati i Consiglieri Boldrini, Niceforo e Balducci, quest'ultimo specialmente per la sua carica di Ragioniere Generale dello Stato) e di formulare unanimemente un nuovo solenne O.d.g. indirizzato alla Presidenza del Consiglio affinché «anche per evitare deprecabili riflessi di carattere internazionale (si allude qui alla prossima riunione dell'Istituto Internazionale di Statistica), confidando che la Commissione di Vigilanza «intervenga autorevolmente presso il Governo», *si fanno voti* affinché sollecitamente vengano assegnati all'Istituto i fondi necessari per «effettuare i lavori di spoglio e rendere così disponibili al Governo ed al Paese i risultati del censimento».

Mi scuso con il lettore di questa «digressione» che può apparire futile; mi sembra però che renda il clima di solidarietà e l'affiatamento sempre ritrovato nel Consiglio Superiore quando si constatavano, nell'attività dell'Istituto, interruzioni o ritardi che in definitiva andavano anche a discredito del prestigio del Consiglio Superiore.

1.17 - E «digressioni» comunque ci furono anche nel programma

2.4.'52

dei lavori del Consiglio Superiore nelle sedute del 25 marzo e del 28 giugno '52 (sulle quali mi sono intrattenuto) che avevano all'Ordine del giorno, rispettivamente, il dibattito sulla *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto per il 1951* e sul *Censimento generale dell'agricoltura*. Il primo punto venne infatti trattato ampiamente solo in una seduta straordinaria del 2 aprile '52. Fortunati riconobbe che l'Istituto aveva compiuto uno sforzo notevolissimo portandosi oramai alla pari con le migliori tradizioni scientifiche italiane. Se formulava alcune osservazioni critiche, dice, era nella consapevolezza che il Consiglio Superiore ha il dovere di contribuire al potenziamento ed al perfezionamento dell'Istituto. Un primo rilievo riguarda l'informazione fornita al Consiglio Superiore, che spesso viene a conoscenza di talune iniziative e attività solo in occasione della Relazione annuale. Propone che venga indetta una sessione straordinaria di alcuni giorni per consentire a tutti i membri di acquisire una chiara conoscenza della situazione organizzativa dei servizi e dei centri di rilevazione (questa proposta sarà poi appoggiata da Boldrini): solo così il Consiglio potrà validamente fornire suggerimenti e pareri preventivi. Ritiene comunque che delle nuove iniziative i consiglieri debbano comunque essere messi al corrente non appena possibile, fornendo loro tutti gli elementi tecnici di valutazione. Lamenta a tale proposito di avere saputo quasi per caso che si stava preparando una indagine campionaria sulle forze di lavoro, le cui modalità — ed in particolare la stratificazione per gruppi di comuni in base fondamentalmente al grado di ruralità — avrebbe potuto essere discussa preventivamente in Consiglio. Analogamente sarebbe stato utile discutere in Consiglio la struttura dell'indice del costo della vita e soprattutto le sue finalità: a tale proposito suggerisce di prospettare alla Commissione che si sta occupando della revisione dei coefficienti di ponderazione, l'opportunità di costituire due indici separati, uno a consumi immutati e l'altro a consumi mutati (Livi si dichiara d'accordo pur ritenendo che si otterrebbero risultati molto prossimi). Boldrini afferma che l'Istituto ha fatto enormi progressi negli ultimi tre anni, ma condivide la proposta di Fortunati di dedicare maggiore attenzione nelle riunioni del Consiglio Superiore a problemi organizzativi ed a specifici temi di particolare interesse scientifico. Livi elogia i risultati ottenuti negli studi sul reddito nazionale e sul bilancio economico nazionale (che pure aveva inizialmente giudicato temi estranei alla competenza dell'Istituto); si dichiara anche favorevole all'adozione del metodo del campione, purché utilizzato per rilevare fenomeni «oggettivi», tali da non suscitare la reticenza degli intervistati. D'Addario osserva che spesso alle riunioni sono assenti molti Consiglieri rendendosi così difficile individuare quale sia l'orientamento collegiale del Consiglio; propende per dare un maggiore spazio alle Commissioni affidate ad un membro del Consiglio, che potrebbero riportare poi nelle sedute plenarie orienta-

menti già formulati, eventualmente alternativi; mentre su altri temi si potrebbe affidare ad un membro del Consiglio la funzione di Relatore.

Maroi e Barberi forniscono i chiarimenti richiesti, accolgono le raccomandazioni formulate e si dichiarano disponibili per una più assidua collaborazione fra Consiglio Superiore e Istituto, specialmente attraverso la valorizzazione delle Commissioni di studio affidate ai suoi membri. Quanto alla nomina di Relatori su specifici temi Maroi dichiara di aver già dato incarico di svolgere questa funzione a Fortunati (sulle Statistiche agrarie) e a Pietra (sul Censimento dell'agricoltura e del bestiame). Successivamente Golzio relazionerà sui problemi del Bilancio Economico Nazionale (sono questi i temi più problematici toccati nella Relazione 1951 e nell'allegato tecnico del Direttore Generale).

Come si vede siamo oramai arrivati ad un clima rasserenato e favorevole — in linea di principio — ad un migliore inserimento del Consiglio Superiore nel meccanismo che regola i lavori dell'Istituto. Ma non sono rimosse — anche per la poca disponibilità e per l'assenteismo di molti consiglieri — le difficoltà pratiche, del resto inevitabili quando un organo consultivo — specie se costituito da persone molto impegnate — si propone di inserirsi negli ingranaggi di un organo operativo «responsabile» e fra l'altro vincolato a «certe» procedure e particolari tempi. In simili circostanze se le Commissioni possono risolvere molti problemi purché affidate a consiglieri disponibili ed efficienti, il sistema del Relatore è quasi sempre destinato a dare risultati poco validi, risolvendosi spesso in un semplice dialogo fra il Relatore che pone dei problemi e il Direttore e il Presidente che forniscono le risposte.

1.18 - È quanto appare dal dibattito svoltosi nella seduta del 28 giugno sulla relazione di Pietra relativa al Censimento generale dell'agricoltura. Prima della riunione i Consiglieri avevano ricevuto un «Relazione sui lavori preparatori sul Censimento generale dell'agricoltura», datata gennaio 1952; documento esauriente, comprendente la illustrazione del piano generale del censimento e delle caratteristiche tecniche della rilevazione; corredato dal testo completo delle «istruzioni» per i rilevatori.

28.6.'52

È forse opportuno ricordare a questo proposito che il Censimento dell'agricoltura era stato programmato per la seconda metà del 1949, d'intesa con la F.A.O., e che era stato rinviato più volte per difficoltà di vario ordine, quando i lavori preparatori erano già molto avanzati. Dopo di allora questi lavori erano stati completati e perfezionati, nonché «testati» con una rilevazione sperimentale in 62 comuni scelti in 14 province. Pietra elogia il lungo ed accurato lavoro svolto dall'Istituto, dice di non avere nulla da eccepire o da aggiungere alla relazione distribuita, lamenta che non sia stata ancora emanata la legge che dovrà indire e finanziare l'organizzazione censuaria; si limita pertanto a fare qual-

che osservazione sul modulame predisposto, distribuito in seduta a tutti i Consiglieri. In particolare si domanda (come Livi) perché non si sia voluto approfittare del censimento per raccogliere qualche dato sulla proprietà fondiaria (obietta Barberi che il quesito fra l'altro non appariva opportuno in un periodo nel quale si stava attuando la Riforma agraria), chiede (ed ottiene) una migliore specificazione dei quesiti relativi agli impianti di trasformazione. Tacciono gli altri Consiglieri, che probabilmente non hanno letto la relazione o non hanno avuto il tempo di consultare l'abbondante modulame. Così, nonostante la presenza di un Relatore, il dibattito si conclude con poche battute.

Vale forse la pena di notare — a chiarimento e conferma di informazioni precedentemente fornite — che nel corso della seduta Maroi aveva comunicato a quale punto si trovasse nel suo iter il progetto sul riordinamento dei servizi Statistici discusso nel Consiglio Superiore fra il 1949 e il 1950, e trasmesso alla Presidenza del Consiglio nell'aprile 1950, che a sua volta lo aveva passato all'esame del Sottosegretario per la Riforma Burocratica, che a sua volta lo aveva passato ad una Commissione tecnica dei cui lavori non si sapeva nulla. Maroi aggiunge di aver anche avuto «notizia» di un disegno di legge di iniziativa parlamentare (primo firmatario Canaletti Gaudenti, assente dalla riunione) largamente ispirato allo schema predisposto dal Consiglio Superiore, ma difforme da esso su alcuni punti non secondari che il Presidente espone al Consiglio e che in questa sede non ritengo opportuno riprendere, anche perché ho già anticipato in parte questo tema ai paragrafi 1.7 e 1.8.

Voglio qui solo registrare il disappunto del Consiglio Superiore per l'iniziativa del collega Canaletti Gaudenti, da alcuni giudicata «irriverente». Pietra, nella sua qualità di senatore, ritiene però che la proposta Canaletti Gaudenti, pur presentata con carattere di urgenza, non potrà fare molti passi avanti, trattandosi di una materia che dovrà passare al preventivo vaglio del Ministro della Riforma Burocratica, che ne rivendica la competenza. Invitato dal Presidente a decidere se e quale azione convenga svolgere per ottenere qualche opportuno emendamento nel corso dell'iter della proposta di legge, il Consiglio unanime delibera di limitarsi a prenderne atto.

1.19 - Con un decreto del 28 dicembre '52 il Consiglio Superiore viene quasi integralmente confermato per il biennio 1 gennaio '53 - 31 dicembre '54, il terzo dalla ricostituzione dell'organo. L'unica sostituzione nel gruppo dei «professori» è quella di Vinci — che da diverso tempo non frequentava le sedute — al quale subentra Luzzatto Fegiz. La seduta di insediamento — nel corso della quale Maroi legge la sua *Relazione sull'attività dell'Istituto per l'anno 1952* e presenta l'allegato tecnico del Direttore Generale — avviene il 13 marzo 53 alla presenza

dell'on. Tupini, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Al termine della cerimonia il Consiglio Superiore delibera di riunirsi di nuovo il 26 di marzo per dare modo a tutti di leggere attentamente le due relazioni e di intervenire con osservazioni sull'attività svolta e — per richiesta dello stesso Presidente - sulle prospettive per il lavoro futuro. Si provvede alla designazione dei rappresentanti del Consiglio Superiore in seno al Comitato Amministrativo e al Comitato Tecnico, confermando per il primo ufficio Saibante e Fortunati e per il secondo D'Addario e Niceforo.

13.3.'53

In apertura della successiva seduta del 26 marzo '53 — prima di aprire il dibattito sulla sua Relazione — il Presidente, evidentemente alla ricerca di una formula atta a rendere meno dispersivo il dibattito in seno al Consiglio, annuncia che intende dedicare tre distinte sedute, rispettivamente, alle indagini per la determinazione del valore aggiunto, ai problemi dell'organizzazione periferica dell'Istituto, alla applicazione del metodo del campione (si tratta di temi trattati nella parte più problematica della sua Relazione). Per i tre temi designa tre Relatori — ordinatamente, Golzio, Luzzatto Fegiz, D'Addario — con il compito di predisporre preventivamente dei documenti di lavoro su ciascun tema. Il Consiglio approva la proposta e i designati accettano l'incarico. Dopodiché si inizia il dibattito «libero» sulle due relazioni (complessivamente oltre 150 pagine a stampa).

26.3.'53

Livi nota con soddisfazione che sono state accolte le proposte sue e di Niceforo di arricchire l'Annuario Statistico con l'aggiunta di serie retrospettive, dotandolo inoltre di un indice analitico che ne faciliti la consultazione. Porta poi la sua attenzione sulle Statistiche sanitarie — fra l'altro con lettera del 17 maggio '52 l'Istituto aveva «ereditato» dall'Istituto Superiore di Sanità le Statistiche delle malattie infettive e diffuse — ed in particolare sulla recente revisione delle Statistiche sulle cause di morte, che ritiene tuttora poco attendibili nonostante i miglioramenti introdotti nelle procedure di acquisizione dei dati; e ciò perché teme che le stesse denunce dei medici possano essere non veritiere, in particolare quando si tratta di malattie quali la tubercolosi, la sifilide e il cancro. Suggestisce di fare in proposito qualche verifica per campione (Niceforo e Luzzatto Fegiz appoggiano questa proposta, ma danno un giudizio più benevolo sull'attendibilità sulle statistiche delle cause di morte pubblicate nell'Annuario). Prosegue Livi suggerendo che nello stesso Annuario si possano distinguere — dando ad esempio alle cifre un diverso rilievo tipografico — i dati desunti da rilevazioni esauritive da quelli che sono frutti di stime (come ad esempio quelli della produzione agraria) e da quelli che sono frutto di analisi che incorporano ipotesi non sempre esplicitabili (ad esempio i dati sul reddito). Infine si domanda come mai le pubblicazioni dell'Istat non riportino i dati del Ministero del lavoro relativi alle liste degli iscritti negli Uffici di colloca-

mento; dati che, a suo giudizio, hanno pur sempre un qualche significato. Al contrario Golzio — anticipando l'opinione che verrà espressa da Barberi — ritiene che quei dati, specie se utilizzati per confronti nel tempo, non abbiano alcun significato, dipendendo le variazioni da revisioni amministrative delle liste e da eventi esterni che possono in particolari circostanze favorire le nuove iscrizioni.

Saibante e Luzzatto Fegiz invece, pur riconoscendo lo scarso significato «statistico» di quelle cifre, sarebbero favorevoli alla loro inclusione nelle pubblicazioni dell'Istat (con l'avvertenza esplicita che non si tratta di dati sulla disoccupazione) perché danno pur sempre una qualche indicazione sulla struttura per grado di istruzione e ramo di attività di quell'aggregato: suggeriscono che al tema si dedichi una speciale sessione del Consiglio Superiore. Amoroso sollecita l'Istituto ad approntare una nuova tavola di mortalità: osserva che l'INA si serve ancora di una tavola del 1901! Richiama tuttavia l'attenzione dell'Istituto sulla necessità di seguire metodologie che non possano essere contestate da eventuali utilizzatori, i quali spesso hanno interesse a servirsi di tavole proprie, benché obsolete. Suggerisce di mettere allo studio la costruzione di una tavola di morbilità per invalidi. Golzio dubita sull'opportunità di continuare a fornire dati sul reddito dell'industria in attesa che siano completate le indagini sul valore aggiunto, i cui risultati potrebbero far apparire anomali i vecchi dati pubblicati sull'Anuario.

Come si vede — fermo restando il volontario accantonamento dei tre temi riservati dal Presidente per una trattazione separata — sui molti altri temi toccati nelle due relazioni — specie nell'allegato tecnico del Direttore Generale — gli interventi sono molto sommersi e — aggiungo — non sempre legati ai testi in esame. In chiusura di seduta Maroi, rispondendo ad un quesito postogli da Amoroso, dichiara che i verbali del Consiglio Superiore verranno redatti e custoditi agli atti, ma non saranno pubblicati come avveniva nel periodo prebellico. Prima di allora, del resto, — e fino al 1961 — l'approvazione dei verbali della seduta precedente non figurava nell'ordine del giorno — e ciò costringe — come altre volte ho detto — ad una prudente utilizzazione di quei documenti. Comunque da questa riunione risulta confermato il clima disteso e l'atteggiamento collaborativo di molti Consiglieri. Tanto che Maroi può affermare in chiusura che «la discussione odierna è stata non soltanto serena ma anche assai elevata e proficua» e che «l'Istituto terrà nel massimo conto, come suo dovere, le raccomandazioni e i suggerimenti che sono stati autorevolmente dati».

1.20 - Non risulta agli atti se le tre sedute programmate da Maroi per discutere, con l'ausilio dei Relatori a ciò designati, le indagini sul valore aggiunto, l'assetto degli uffici periferici e le applicazioni del me-

todo del campione, siano state tenute; dopo quelle del marzo non c'è traccia di altre sedute nel 1953. Il primo verbale successivo disponibile è quello del 22 aprile 1954.

22.4.'54

Per spiegare questo lungo intervallo posso solo fare delle ipotesi. La più credibile mi sembra quella che — scaduto il 31 luglio '53 il suo primo quadriennio di carica, iniziato il 1° agosto '49 — Maroi abbia atteso di essere riconfermato; cosa che avvenne solo con decreto del 22 giugno '54 (per il quadriennio 1 agosto '53 - 31 luglio '57). Convocando il Consiglio Superiore per il 22 aprile '53 probabilmente sapeva già che la sua riconferma era stata decisa in sede politica. E d'altra parte gli premeva di presentare al Consiglio Superiore la Relazione sull'attività dell'Istituto per il 1953.

Un anno tormentato non solo per l'Istat — che veniva accusato di non riuscire a metter fuori i dati censuari del 1951 — ma per la Repubblica Italiana. Basti ricordare che in quell'anno, in mezzo a scioperi e disordini di ogni genere, in Parlamento e nel Paese, venne promulgata la nuova legge elettorale (la cosiddetta legge truffa), vennero sciolte le Camere e indette nuove elezioni (7 e 8 giugno); che l'esito delle elezioni pose in difficoltà la vecchia maggioranza; che in seguito alla sfiducia delle nuove Camere si dimise De Gasperi (28 luglio), aprendo la strada ad un Governo di affari (Pella - 13 agosto); al quale fece seguito il Governo Fanfani (dal 18 al 30 gennaio '54) ed infine il Governo Scelba (8 febbraio 1954), che solo il 12 marzo, in mezzo a contestazioni di ogni genere, ottenne la fiducia delle Camere. In mezzo a questa caotica situazione non si può dunque scartare l'ipotesi che il ritardo nella conferma di Maroi (confermato poi da Scelba) fosse dovuta ad una sorte di congestione amministrativo-politico-costituzionale che lasciava poco spazio per un atto di così limitata importanza.

Sta il fatto che in apertura della seduta del 22 aprile '54, Luzzatto Fegiz, a nome dell'intero Consiglio Superiore, propose un Ordine del giorno che in un certo senso voleva sollevare la responsabilità dell'Istituto e del suo Presidente per il ritardo nella comunicazione dei risultati dei censimenti: «Udita la relazione del Presidente e del Direttore Generale — recita l'Ordine del giorno — (il Consiglio) esprime il proprio unanime plauso per l'intenso e fruttuoso lavoro effettuato, per i risultati conseguiti e... per le numerose e utili pubblicazioni edite nell'anno decorso a illustrazione dei risultati suddetti. In relazione poi a quanto in dette relazioni è stato riferito sui censimenti nel nostro Paese fa voti:

a) che a completamento delle rilevazioni effettuate nel novembre '51 non sia più oltre differito il Censimento dell'agricoltura, che quasi tutte le nazioni hanno sentito la necessità di effettuare nel dopoguerra e che in Italia si presenta con particolare urgenza...

b) che le pubblicazioni sui risultati dei censimenti, la cui Serie è già stata iniziata, nonostante le difficoltà di mezzi e di personale, possano

al più presto, secondo il piano predisposto dall'Istituto, mettere a disposizione dei competenti organi della vita politica ed amministrativa e degli studiosi il ricchissimo materiale conoscitivo dei fondamentali aspetti della vita sociale ed economica a cui detti censimenti si riferiscono».

Ad integrazione della sua Relazione, infine, Maroi informa sui risultati (sfavorevoli) dei passi fatti più di recente per superare le difficoltà (non solo di ordine finanziario, pare) che ostacolano l'avvio delle operazioni censuarie agricole, la cui preparazione, più volte riveduta ed aggiornata, risale addirittura al 1946. Dopodiché invita il Consiglio Superiore a formulare osservazioni, critiche o suggerimenti sulle due *Relazioni sull'attività dell'Istituto nel 1953* (la propria e quella tecnica del Direttore Generale), che sono state appena presentate.

Fortunati ritiene che le due relazioni meritino una più attenta lettura prima di iniziare un dibattito generale. Suggerisce anzi che i Consiglieri che abbiano da formulare osservazioni puntuali lo facciano per iscritto prima della prossima riunione. Per parte sua ritiene di poter fare fino da ora fare alcune considerazioni molto generali, che possono così essere riassunte. In primo luogo suggerisce che per i dati dei censimenti e per le statistiche della produzione agraria, qualunque sia lo schema di riferimento territoriale che verrà adottato, vengano comunque pubblicati con la maggiore analisi possibile i dati comunali. Manifesta inoltre le sue perplessità per la pubblicazione di dati campionari rilevati senza una sicura base iniziale di riferimento (si riferisce in particolare ad alcuni dati relativi a particolari produzioni agricole ed all'allevamento; ma sembra ignorare l'ampio spazio dato nelle due relazioni del '53 ad una revisione completa delle procedure di campionamento che permette risultati più attendibili e, in una certa misura, verificabili). D'Addario riconosce l'opportunità di applicarsi assiduamente per un continuo miglioramento degli indici e dei campioni, ma ritiene che questo sia compito delle Commissioni che furono a suo tempo costituite. Seguono altre osservazioni e suggerimenti, che sono tutti accolti di massima dal Presidente e dal Direttore Generale; sicché la riunione si conclude in modo soddisfacente, facendo rinvio alla prossima seduta per un esame più approfondito delle due relazioni.

Ma di questa e di altre sedute nel 1954 non c'è traccia negli archivi dell'Istat, ed è un vero peccato, sia che gli atti siano andati perduti, sia che le riunioni non abbiano avuto luogo, perché le due relazioni sul 1953, ad una attenta lettura, dovevano necessariamente far sorgere un dibattito interessante, dato che in esse si trovano proprio alcune risposte, almeno parziali, ad istanze o critiche avanzate in altre occasioni dai Consiglieri.

1.21 - Venuto a scadere il 31 dicembre 1954 il terzo mandato bien-

nale del Consiglio Superiore, solo nel marzo 1955 venne emanato il decreto di rinnovo. Questa volta si notano delle sostituzioni significative. Dal gruppo dei «professori» escono Niceforo, D'Addario e Luzzatto Fegiz (ma questi ultimi due restano nel Consiglio come «designati», in sostituzione di Golzio e Saibante); entrano Di Fenizio, Lenti e Parenti, nonché, come designato delle Camere di Commercio in sostituzione di Fortunati (che era designato dalla CGIL), Tagliacarne. Può apparire strano questo trasferimento tra «professori» e «designati», ma occorre ricordare che i designati dagli organismi sindacali o dagli Enti dovevano essere scelti, a norma di legge, fra le categorie di «esperti in statistica».

Anche i rappresentanti del Consiglio nel Comitato Tecnico e nel Comitato Amministrativo cambiano: nel Comitato Tecnico, Lenti e Parenti entrano in sostituzione di D'Addario e Niceforo; nel Comitato Amministrativo, D'Addario e Luzzatto Fegiz sostituiscono Saibante e Fortunati. La nuova squadra che, come vedremo, rimarrà stabile per qualche tempo, viene solennemente insediata nella seduta del 7 giugno '55 (alla presenza dell'on. Scalfaro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio); riunione che aveva all'Ordine del giorno (oltre alla designazione dei rappresentanti del Consiglio Superiore nei due organi che ho ricordato) l'esame delle *Relazioni del Presidente e del Direttore Generale sull'attività dell'Istituto nel 1954*.

Ma anche questa volta il dibattito fu rinviato a una riunione successiva: perché taluni Consiglieri (Pietra, Luzzatto Fegiz, Parenti) lamentavano che le due lunghe ed analitiche Relazioni fossero state distribuite in seduta, subito dopo l'esposizione orale del Presidente. Ma anche — e forse soprattutto — perché, innovando nella prassi, al termine della lettura della sua relazione, e come parte integrante di essa, Maroi aveva inserito quattro «questioni speciali» — del resto su argomenti più volte toccati in precedenti riunioni — ad ognuna delle quali aveva dedicato distinti paragrafi intesi a mettere a fuoco la natura dei problemi e le problematiche relative. Le «questioni» riguardavano ordinatamente: a) i servizi statistici periferici (quattro pagine a stampa); b) il censimento dell'agricoltura e del bestiame (sette pagine); c) il calendario e il contenuto dei censimenti (tre pagine); d) la preparazione del personale addetto a funzioni di statistica (nove pagine). Si trattava, presumibilmente, di temi che il Presidente desiderava vedere comunque esaminati in modo particolarmente approfondito dal Consiglio Superiore, adottando un espediente procedurale che altra volta aveva tentato (e noi, per le lacune della documentazione, non sappiamo se e quale esito ebbe). A proposito dell'ultimo tema (quello sulla formazione del personale addetto a funzioni di statistica), addirittura, al termine del relativo paragrafo illustrativo, dopo aver fatto una storia molto analitica, come era nel costume di Maroi, delle vicende dell'insegnamento della statistica

7.6.'55

in Italia ed in particolare nelle Scuole di statistica, propone che queste vengano denominate (e in conformità a tale denominazione ordinate) «Scuole di Tecnica Statistica», lasciando alle Facoltà universitarie la preparazione degli statistici teorici e dei più elevati livelli dirigenziali. Queste mie poche frasi non fanno certo giustizia delle approfondite considerazioni svolte da Maroi; meglio forse può farlo il «cappello» di un voto solenne, sviluppato anche questo in un paio di pagine, che egli propose alla approvazione del Consiglio Superiore alla fine del suo dire.

«Il Consiglio Superiore di Statistica — recita il voto — preso in esame il problema dell'insegnamento universitario della statistica sotto il profilo dell'importanza che tale insegnamento riveste sia per la preparazione delle classi dirigenti nei vari settori della vita scientifica, tecnica, economica e sociale della nazione, sia in vista degli aumentati compiti affidati all'Istituto Centrale di Statistica, il quale deve poter contare al centro ed alla periferia su dirigenti che posseggano una sicura conoscenza tecnica; constatato che per poter tener conto delle nuove esigenze scientifiche e pratiche che si pongono ad ogni Paese che voglia tenersi al passo del moderno progresso sia indispensabile per alcuni rami degli studi universitari esaminare l'opportunità che ai corsi atti a fornire ai giovani la competenza nei vari settori si affianchi un insegnamento che dia loro un'adeguata preparazione statistica; ...esprime il voto che l'insegnamento della statistica sia inserito come insegnamento fondamentale nella facoltà di giurisprudenza, scienze e agraria».

Questo lungo voto — letto con tanto calore dal professor Maroi al termine della sua lunga relazione — fu approvato alla unanimità, senza discussione né commenti; anche se alcuni Consiglieri, certamente quelli di nuova nomina, trovarono un po' fuori posto questa accalorata difesa della statistica, ma soprattutto la richiesta di nuovi insegnamenti fondamentali, probabilmente intesa a favorire le aspirazioni di molti giovani validi, da tempo in attesa di concorso dopo la lunga pausa bellica, ma certamente destinata ad avere scarso peso. Anche se fu largamente ripresa (e condivisa) nel tradizionale saluto di apprezzamento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro subito dopo l'approvazione del voto. Dopodiché la seduta venne tolta, rinviando al 30 luglio '55 il dibattito sulla Relazione del Presidente e sull'allegato tecnico del Direttore Generale sull'attività dell'Istituto nell'anno 1954.

30.7.'55

1.22 - Il dibattito sulle attività svolte dall'Istituto nel 1954 viene infatti ripreso nella seduta del 30 luglio 1955, rinviando a sedute successive l'esame dei «problemi speciali». In vista di questo esame il Presidente prega i Consiglieri Parenti, Amoroso, Luzzatto Fegiz e Taglia-

carne (rispettivamente per i problemi della formazione degli statistici, del censimento generale dell'agricoltura, degli organi periferici dell'Istituto) di volere introdurre la discussione con una nota scritta da distribuirsi in anticipo, allo scopo di rendere più fattivo ed ordinato il dibattito.

Le «osservazioni» alle Relazioni sull'attività dell'Istituto nel 1954 hanno carattere, per così dire, di ordinarietà, nel senso che si limitano a richieste di chiarimenti o a formulazione di auspici su quei temi che stanno a cuore o sono meglio conosciuti dai singoli intervenienti; e non proprio sui punti di maggiore rilevanza per l'attività svolta nel 1954. Tagliacarne chiede che nelle pubblicazioni periodiche sia dato più risalto alle nuove rilevazioni o arricchimenti per attirarvi l'attenzione dei lettori (richiesta accolta nelle successive relazioni del Direttore Generale); suggerisce inoltre di mettere in cantiere un indice delle vendite al minuto. Parenti, a quel tempo «esperto» del Ministero degli Esteri per le questioni dell'emigrazione, fa alcuni rilievi sulle difficoltà che gli operatori del settore incontrano nell'intendere il corretto significato delle tavole pubblicate in proposito. Chiede inoltre chiarimenti, come già aveva fatto Livi, sulle attività svolte dal «Comitato Consultivo per le statistiche industriali» (Barberi chiarisce che non è stato ancora attivato); vorrebbe che l'indagine campionaria sulle forze di lavoro — ormai assestata nella sua metodologia — fosse portata ad una periodicità bi- o trimestrale (all'obiezione che mancherebbero i fondi, Parenti suggerisce di sfrondare alcune rilevazioni tradizionali di minore interesse; Maroi e Barberi ritengono invece che «non ci sono rilevazioni di maggiore o minore interesse»). Di Fenizio si rallegra dei progressi fatti nel campo della contabilità nazionale, ma lamenta che troppo spesso si provveda a mutamenti nelle relative serie che mettono in difficoltà gli econometristi: ai quali dovrebbe comunque essere consentito di disporre di tutti gli elementi tecnici e metodologici necessari per fare un uso corretto dei dati pubblicati. Su questo punto si accende una discussione con Barberi — discussione vivace, naturalmente, dato il carattere dei due interlocutori — che riscalda un pò l'atmosfera.

Penso che non sia il caso di continuare a riprendere le fila di un dibattito mantenuto su questi toni: noto solo che quasi tutti i Consiglieri auspicano che i documenti vengano distribuiti prima delle riunioni e redatti in modo da agevolare la discussione.

1.23 - Resta dunque da parlare delle successive tre riunioni (10 e 20 dicembre 55, 13 gennaio 56) dedicate al dibattito sulle quattro «questioni speciali». La prima riunione aveva all'Ordine del giorno il «Censimento generale dell'agricoltura», ma l'assenza del Relatore (Luzzatto Fegiz) e l'indisponibilità del relativo documento, inducono il Presidente a dare la precedenza all'esame del problema della formazione degli

10.12.'55

statistici, per il quale Parenti aveva tempestivamente trasmesso il suo documento, che però era stato riprodotto solo nella mattinata e quindi distribuito in seduta ancora caldo di ciclostile. Un testo di quaranta pagine, piuttosto elaborato, sul quale non posso diffondermi qui. Dirò solo, perché sia chiaro in quale spirito il Consiglio Superiore affrontò l'argomento, che lo studio aveva la pretesa di avviare la discussione su uno schema di ragionamento non tradizionale, partendo da una analisi minuta delle cosiddette «funzioni di statistica» al livello di programmazione, esecuzione e resocontazione di una indagine statistica completa: e ciò per valutare la validità degli strumenti formativi in atto e suggerire, in qualche caso, modifiche o integrazioni, in parte ispirate ad esperienze estere.

Essendo mancata la possibilità per i Consiglieri di consultare il documento in esame, Maroi chiede se qualcuno voglia intanto fare qualche considerazione generale sul tema. Era fatale che l'attenzione dei «professori si portasse subito sul tema dell'insegnamento universitario, pressappoco sulle linee e nello spirito del voto formulato nella precedente seduta; e che altri sostenessero, a ragione penso, che il Consiglio Superiore non era la sede adatta per trattare l'ordinamento universitario. Ma ci fu anche chi riportò il problema nelle sue dimensioni (non nei «termini» della relazione in esame), facendo anzi concrete proposte sul come attirare l'interesse dei giovani verso la statistica (anche mediante qualche ritocco ai programmi d'istruzione di grado preuniversitario); sulla istituzione di scuole di applicazione per i neolaureati che intendessero dedicarsi all'esercizio professionale della statistica, ma anche a funzioni direttive nei campi nei quali si presentavano scelte che potevano essere illuminate da una corretta utilizzazione dei dati statistici esistenti o dalla assimilazione di alcuni concetti propri della statistica.

Conviene forse anticipare qui il succo della riunione di gennaio nel corso della quale, a ciò invitato dal Presidente, Parenti fece una esposizione orale abbastanza ampia delle proposte contenute nel suo documento, allargata però su temi trattati nella precedente riunione, quali la rivalutazione delle Scuole di statistica, povere di docenti e di idonei supporti didattici. Il dibattito successivo si incentra su questa relazione orale. Condividendo in gran parte la diagnosi di Parenti e il suo giudizio sul malfunzionamento delle Scuole di statistica, alcuni ritengono che la situazione potrebbe migliorare favorendo la redazione di buoni testi e ripristinando l'esame di abilitazione alle discipline di statistica (che era stato disattivato); altri riterrebbero preferibile sopprimerle, lasciando a corsi di laurea appositi la formazione dei maggiori livelli ed istituendo invece un Istituto Tecnico specializzato, molto più appropriato per la formazione del personale intermedio da impiegare in funzioni statistiche in svariati settori. La discussione in sé interessante non po-

13.1.'56

teva concludersi se non con la costituzione di una commissione di studio, formata da D'Addario, Costantino, Parenti, con l'incarico di approfondire il problema e riproporlo in una prossima seduta: che non mi risulta avere mai avuto luogo.

1.24 - Ed eccoci ora alla riunione del 20 dicembre 1955, dedicata all'esame dei problemi connessi al Censimento generale dell'agricoltura. Vale la pena di ricordare, prima di entrare in argomento, che in apertura di seduta Parenti, anche a nome dei Consiglieri «nuovi», aveva chiesto se e quando si sarebbe provveduto alla distribuzione dei verbali delle sedute e se fosse intenzione del Presidente di pubblicarli. Risponde Maroi, come già altra volta aveva fatto in occasione di una analoga richiesta di Amoroso (15 marzo 53), che i verbali vengono fatti «con la massima sollecitudine» al solo scopo di far conoscere ai Consiglieri quali sono le questioni di volta in volta trattate e che pertanto non ne viene richiesta la revisione da parte degli interessati. Il che, ancora una volta, ci richiama alla massima prudenza nella interpretazione dei verbali che presumibilmente non sempre riescono ad esprimere chiaramente le opinioni degli intervenienti.

20.12.'55

Dopo un preambolo del Presidente, Luzzatto Fegiz riassume il contenuto della sua Relazione (che non è disponibile agli atti). Ricorda che il vero e proprio Censimento dell'agricoltura, previsto per gli anni '42/43, non ebbe luogo a causa della guerra, sicché i dati censuari sull'agricoltura disponibili oggi risalgono al 1930; che nel 1949 il Ministro dell'Agricoltura del tempo on. Segni, sollecitato dall'Istat, aveva rivolto una pressante richiesta di fondi al Presidente del Consiglio, on. Pella, sottolineando il rischio di appoggiare tutta la Riforma e la Programmazione produttiva dell'agricoltura su dati così obsoleti. Ritiene pertanto che allo stato degli atti sia inutile una discussione del Consiglio Superiore sugli aspetti tecnici della rilevazione censuaria — da lungo tempo preparata e «testata» dall'Istat — e suggerisce invece di esaminare se e in quale modo lo stesso Consiglio possa agire per concorrere a rimuovere gli ostacoli — secondo Luzzatto Fegiz non solo di carattere finanziario — che fino ad allora si erano opposti alla indizione del censimento. Dopo uno scambio di idee sul da farsi, si conviene di affidare ad alcuni colleghi, a ciò meglio qualificati, il compito di promuovere attraverso contatti personali, una campagna di stampa e la formulazione di un voto delle Camere di Commercio su questo tema. Viene inoltre proposto ed approvato seduta stante il seguente Ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore di Statistica:

— constatato che in Italia non è stato mai eseguito un censimento completo dell'agricoltura, nonostante gli impegni presi dal nostro paese anche in sede internazionale, e che i pochi dati che si posseggono

risalgono al 1930;

— riconosciuta l'assoluta e urgente necessità di possedere dati sicuri su cui appoggiare l'esecuzione della Riforma agraria, la programmazione produttiva del settore agricolo e la politica di sviluppo dell'economia;

— afferma che l'esistenza dei dati fondamentali sull'agricoltura e sul bestiame costituisce il presupposto per qualunque ulteriore studio sui singoli aspetti dell'economia agraria e sulla congiuntura, ed è la base per formulazioni attendibili sulla produzione e sui prezzi dei prodotti agricoli;

— chiede che in applicazione della Legge 18/1/1934 n. 120 (il cosiddetto "calendario dei censimenti") il censimento dell'agricoltura abbia luogo non oltre la primavera del 1957 e dà mandato ad una commissione presieduta dal Presidente dell'Istat e composta dai membri del Consiglio Superiore Barberi, Boldrini, Lenti, Luzzatto Fegiz e Tagliacarne di presentare e illustrare al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'Agricoltura, del Bilancio e del Tesoro il presente Ordine del giorno».

1.25 - Ho accennato nei paragrafi precedenti ad un certo disagio del nuovo Consiglio, nominato nel 1955, di fronte alla difficoltà di inserirsi utilmente e responsabilmente nelle molteplici attività svolte dall'Istat.

30.6.'56

Questo disagio esplose nella riunione del 30 giugno 1956 in occasione della presentazione della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto* per l'anno 1955. Presentazione che, come era prassi di Maroi, consisteva in una lettura piuttosto monotona della sua Relazione, il cui testo veniva distribuito solo alla fine: si trattava, per il '56, di un documento di 38 fitte pagine a stampa la cui lettura Boldrini definì «lunghissima» e tale da non consentire ai presenti di seguirne lo sviluppo e quindi di formulare osservazioni e proposte specifiche, come richiesto dal Presidente. Gli stessi concetti, anche in forma più cruda, esprimono altri Consiglieri. Luzzatto Fegiz dichiara di essersi sentito onorato quando fu designato dalla CISL a far parte del Consiglio Superiore, ma di non essere in grado, dopo qualche anno di servizio, di riferire alla Confederazione una sua valutazione dell'attività dell'Istat «sulla base della sua partecipazione alle riunioni del Consiglio Superiore, che a suo giudizio si è rivelato un organo inutile»; Tagliacarne constata che il Consiglio Superiore, chiamato dalla sua legge istitutiva a svolgere una funzione di «vigilanza» sull'Istat, in effetti non è messo in condizione di esercitarla, se non attraverso contatti spontanei e personali dei singoli membri con la Presidenza e la Direzione Generale; Parenti e Lenti dicono di non essere in grado di intervenire nel dibattito, nemmeno in termini molto generali, senza una preventiva rilettura della relazione

del Presidente e dell'allegato tecnico del Direttore Generale. Unanime è poi la richiesta di ricevere le relazioni con qualche anticipo, ritenendo che, in tal caso, una breve presentazione orale del Presidente sarebbe sufficiente ad introdurre il dibattito, al quale potrebbe essere riservata l'intera seduta. Maroi (Barberi è assente) riconosce le buone ragioni degli intervenienti ed accoglie la richiesta di predisporre, semmai, brevi relazioni su singoli punti sui quali ritiene particolarmente importante acquisire le opinioni e i suggerimenti dei Consiglieri. Chiede di avviare comunque una discussione molto generale, rinviando una valutazione più approfondita del Consiglio ad una riunione speciale da tenersi il 12 o il 13 luglio (riunione che non ebbe luogo, pare, per indisponibilità dei Consiglieri).

Diverse osservazioni furono in effetti formulate, ma non vale la pena di riportarle qui in dettaglio. Può essere se mai interessante rilevare che — come altre volte era avvenuto — mentre ci si compiace per la estensione e l'approfondimento delle rilevazioni e delle elaborazioni compiute, si vorrebbe che venissero destinate maggiori risorse alla realizzazione delle nuove iniziative, anche a scapito di attività tradizionali, che, senza gravi conseguenze, potrebbero essere ridimensionate o, addirittura, abbandonate. Posizione non condivisa da Maroi, il quale ritiene che non si debba ridurre la documentazione tradizionalmente fornita fino a che ci siano «utenti» — pochi o molti — che la utilizzano e le cui aspettative non devono essere deluse.

In conclusione di seduta Amoroso ricorda di essere stato membro del Consiglio Superiore interrottamente dal 1926 e di avere sempre dovuto constatare che, quale organo tecnico sprovvisto di ogni ingerenza in campo amministrativo, il Consiglio Superiore non poteva che limitarsi a *seguire* le attività dell'Istat, non a *indirizzarle*. Per ciò fare dovrebbe intervenire una modifica della legge del 1929 che inserisse in qualche modo negli ingranaggi decisionali dell'Istituto il Consiglio Superiore.

1.26 - Non sappiamo se ebbe effettivamente luogo la prevista seduta dedicata all'esame «approfondito» delle Relazioni 1955. Il primo verbale che troviamo agli atti è quello del 1 dicembre 56. Ed in quella seduta Maroi propone un Ordine del giorno che — conformemente ai propositi espressi nella riunione del 30 giugno — pone sul tappeto quattro temi sui quali desidera esplicite assunzioni di responsabilità da parte del Consiglio Superiore: il calendario dei censimenti; la revisione dei numeri indice dei prezzi all'ingrosso e al minuto; le statistiche migratorie; gli indici della produzione industriale.

Sul primo tema — una delle «questioni speciali» proposte nella relazione Maroi del 1954 — deliberata nella riunione del 20 dicembre '55 (relatore Amoroso) — Maroi dà lettura di uno schema di D.D.L. che non ho trovato allegato al verbale della seduta, ma che figura invece (corre-

1.12.'56

dato da una relazione illustrativa) come allegato al Rapporto del Direttore Generale per gli anni 57/58. Lo stesso verbale del 1 dicembre '56 fa riferimento anche a quattro relazioni (allegate) che riguardano gli altri tre temi all'Ordine del giorno, e che sono così intitolate: a) «Numeri indici dei prezzi all'ingrosso 1953 = 100» (pagg. 15 più allegati); b) «Indice dei prezzi al consumo» (pagg. 12 più allegati); c) «Statistiche dell'emigrazione da e per l'estero» (pagg. 14); d) «Indici della produzione industriale 1953 = 100» (pagg. 16 più allegati). I documenti ora citati (ciclostilati, con la indicazione «relazione provvisoria») per la loro struttura e per il tono espositivo sembrano destinati alla pubblicazione e non ad un dibattito in seno al Consiglio Superiore: e difatti ad esclusione della nota sulle statistiche migratorie, si ritrovano in forma più elaborata pubblicata nella serie «Relazioni metodologiche» della collezione «Metodi e norme» per il 1957. Si noti che gli indici proposti vennero pubblicati regolarmente nel Bollettino di statistica a partire dal 1958.

Sullo schema di D.D.L. relativo al Calendario dei censimenti — del cui contenuto parlerò diffusamente più avanti — si apre un dibattito a proposito della opportunità di svolgere simultaneamente il censimento demografico ed il censimento industriale e commerciale. Taluno (Amoroso) trova inaccettabile sul piano tecnico tale abbinamento, trattandosi di due rilevazioni di diversa natura; tanto che non è possibile incrociare i dati dei due censimenti. Altri si preoccupano del sovraccarico che ciò determinerebbe per l'Istat, il quale negli anni del censimento si troverebbe costretto a mandare in giro suoi funzionari, sacrificando, almeno in parte, le rilevazioni correnti. Tuttavia le ragioni pratiche — soprattutto la unicità di taluni lavori preparatori — prevalgono; sicché lo schema del D.D.L. trova alla fine tutti consenzienti.

È da registrare l'unanime apprezzamento del Consiglio Superiore per avere ricevuto in anticipo le relazioni illustrative sugli altri tre temi, sufficientemente elaborate da consentirne una responsabile valutazione dal punto di vista tecnico.

La prima relazione esaminata fu quella sugli indici mensili della produzione industriale in base 1953. Occorre forse ricordare qui che fin dal 1947 l'Istituto aveva provveduto a costruire e pubblicare un proprio indice della produzione con base 1938; indice che si era nel corso del tempo arricchito nella copertura mano a mano che si rendevano disponibili nuove serie di produzione. Dal 1951, oltre all'indice in base 38, se ne era costruito uno con base 48, il quale tuttavia, per la sintesi degli indici di livello inferiore, utilizzava ancora i pesi degli omologhi indici prebellici: mentre per gli indici delle classi e dei rami la ponderazione era fatta in base al prodotto netto delle varie classi, stimato ai fini del Bilancio economico nazionale. L'indice in base '53 proposto nella relazione in esame era tuttavia un indice «nuovo» perché le serie elementari, oltre che ulteriormente arricchite, vi erano state raggruppate

e ponderate con nuovi criteri.

Di Fenizio, Lenti, Tagliacarne esprimono la loro soddisfazione per l'approntamento del nuovo indice, ritenendo oramai difficile procedere ancora per gradualità ritocchi di quello vecchio; citano casi concreti — suggeriti dalla loro personale esperienza, soprattutto nel campo della produzione chimica e del tessile — in cui, a giudizio unanime degli operatori, l'indice in atto distorce l'effettiva evoluzione del mercato; opinione contestata da Barberi (aperto sempre alle innovazioni, ma restio ad accogliere critiche sull'operato dell'Istituto, a suo dire sempre «tempestivo» nel correggere eventuali deviazioni di rotta), il quale tuttavia conviene che gli indici delle classi e delle sottoclassi possano subire temporanei sfasamenti rispetto all'andamento reale. Il dibattito, piuttosto approfondito, si concentra sulla attribuzione delle «categorie» alle varie classi e sottoclassi, ritenuta non sempre appropriata alla situazione di mercato in Italia, ma vincolata alla classificazione internazionale alla quale, in definitiva, tutti convengono sia opportuno attenersi. Un punto che rimane aperto è quello dei pesi da attribuire alle singole categorie; pesi che, secondo alcuni (Amoroso), potrebbero anche essere modificati di anno in anno per tenere conto di repentini cambiamenti che si verificassero in particolari settori. I problemi di struttura dell'indice vengono insomma abbastanza approfonditi, pur rimanendo aperti per una ulteriore riflessione. Quelli relativi alla misura del grado di copertura dell'indice, trattati espressamente nel rapporto in esame, vennero invece appena toccati, nonostante si prestassero molto al dibattito, essendo possibili varie soluzioni alternative. A livello di categorie, comunque, si convenne, anche da parte dei vertici dell'Istituto, che per essere considerati tali (e quindi figurare nel computo dell'indice generale) avrebbero dovuto contenere prodotti di valore aggiunto pari almeno al 50% del valore totale (stimato) della categoria. Fu inoltre concordato che la pubblicazione di nuovi indici avrebbe dovuto essere accompagnata dalla esplicitazione dei coefficienti di ponderazione attribuiti alle categorie, alle sottoclassi, alle classi e ai rami: e ciò avvenne in effetti nel volume della serie «Metodi e norme» che ho prima citato.

1.27 - Più succinta e sommaria fu la discussione in merito ai due documenti riguardanti i numeri indici dei prezzi. E ciò nonostante il carattere fortemente innovativo dei criteri di elaborazione proposti rispetto a quelli adottati nell'indice allora in uso. Basti dire che, seguendo una prassi oramai diffusa in campo internazionale, erano ora concepiti e definiti come indici della spesa — sia l'indice generale dei prezzi all'ingrosso, sia quello dei prezzi al minuto (prezzi al consumo e costo della vita) — anziché come sintesi di indici elementari «rappresentativi» (per i prezzi ingrosso nel vecchio indice si adoperava infatti la media geometrica ponderata); si aggiunga che le fonti e i modi di raccolta dei

1.12.'56

prezzi elementari, come i criteri classificatori per ottenere gli indici parziali, vi erano ridefiniti, assicurando anche una maggiore copertura dei prezzi sotto l'aspetto settoriale e territoriale.

In effetti, accettata con entusiasmo da taluni (Boldrini, Parenti) e di buon grado da altri la definizione dell'indice dei prezzi come indice della spesa, (e quindi accettando implicitamente tutto quello che ne segue per quanto attiene i criteri di ponderazione e le procedure di aggregazione) l'attenzione dei Consiglieri si portò su alcuni problemi particolari in gran parte riferibili solo agli indici dei prezzi ingrosso. Si cerca di chiarire se e perché sia giusto non tenere conto delle «duplicazioni» nella ponderazione delle serie elementari nell'indice generale; si discute sull'opportunità o meno di prevedere indici particolari (ad es. per beni strumentali, materie prime, prodotti finiti, beni di investimento), pur prendendo atto delle difficoltà pratiche, ma in qualche caso anche teoriche, esposte in seduta da Barberi; si chiarisce il diverso significato dell'indice dei prezzi al consumo rispetto al vecchio indice del costo della vita, basato ancora su bilanci familiari ipotetici. D'altra parte il tempo stringe e il Presidente — considerando che ci sarà ancora molto tempo prima che i nuovi indici vengano effettivamente calcolati e diffusi — invita i Consiglieri a porre per iscritto ulteriori osservazioni o suggerimenti sull'indice dei prezzi, proponendo invece di passare subito all'esame del documento sulle statistiche migratorie.

Un documento, questo, di tipo completamente diverso dagli altri tre. Avendo apertamente riconosciuto nelle loro Relazioni relative all'anno 1955 — sia in quella di Maroi, sia nell'allegato tecnico di Barberi — il fallimento del sistema di rilevazione avviato utilizzando speciali cedole allegate ai passaporti (un sistema su cui il Consiglio Superiore aveva fatto serie critiche in passato) nel rapporto sulle «Statistiche dell'emigrazione da e per l'estero» i responsabili dell'Istituto analizzano i motivi del mal funzionamento del sistema e chiedono lumi per impostare un sistema di rilevazione diverso. Anche in questo caso — come già per il dibattito sull'indice della produzione industriale — intervengono soprattutto i consiglieri che hanno maturato una qualche esperienza operativa nel campo. Luzzatto Fegiz propone di mettere allo studio una rilevazione campionaria, della cui concreta affidabilità, tuttavia, dubita fortemente dopo qualche esperimento fatto personalmente per la provincia di Trieste. Parenti, dato che la inattendibilità delle statistiche in discorso riguarda solo i movimenti via terra, propone di fare qualche analisi dei dati relativi alla immigrazione «assistita», che passa ed è registrata attraverso procedure messe in atto dai Paesi europei di immigrazione. Ma è opinione generale che una soluzione soddisfacente sia ancora lontana. Del resto allo stesso risultato arriverà una conferenza internazionale, convocata a questi effetti. Si discute invece, facendo riferimento ad una recente pubblicazione dell'Istat, sull'opportunità e

sui modi di distinguere «movimenti di frontiera» comunque originati dai «movimenti migratori» e dai «rimpatri». Un discorso interessante e a quel tempo molto attuale, ma privo alla fine di ricadute operative. Invitando tutti i Consiglieri a riflettere sul tema delle statistiche dell'emigrazione e possibilmente a porre per iscritto un qualche spunto per una eventuale riforma, il Presidente chiude la seduta.

1.28 - La *Relazione sull'attività dell'Istat nel 1956* venne presentata da Maroi al Consiglio Superiore nella seduta del 15 giugno '57: in prossimità della scadenza del suo mandato quadriennale (31 luglio 57) e di quello biennale del Consiglio Superiore (scaduto il 31 dicembre 1956 e in prorogatio fino al 1 agosto 1957). Prossimità della quale si notano in un certo senso gli effetti.

15.6.'57

In primo luogo Maroi presenta per la prima volta una relazione relativamente breve, preceduta da una «premessa» di appena otto pagine nella quale sono sinteticamente indicati i temi sui quali il Presidente desidera attirare l'attenzione del Consiglio Superiore: la necessità di dotare l'Istituto di propri organi periferici, la avvenuta approvazione di un nuovo ruolo organico per il personale dell'Istituto (che istituiva fra l'altro la carriera di concetto della quale più volte, anche in Consiglio Superiore, era stata lamentata la mancanza), la proposta di una regolamentazione nel campo delle statistiche economiche in sostituzione del D.P.R. 1949, più volte prorogato, ma ormai obsoleto; l'assestamento delle indagini campionarie sulle forze di lavoro dopo i numerosi esperimenti di stratificazione, con la inclusione nel campione, oltre ai Comuni capoluogo, di quelli con più di 20.000 abitanti e di un campione (stratificato) dei restanti Comuni nell'ambito di unità territoriali appropriate (settori statistici). In conseguenza di questa nuova impostazione della relazione del Presidente, ed è questo a mio modo di vedere il fatto più rilevante, il dibattito che ne segue avviene in modo più ordinato e meno dispersivo di quanto non avvenisse in passato. Da notare anche le dimissioni di Pietra, per motivi di salute (era membro del Consiglio Superiore dal 1929), che concorsero alle modifiche della composizione e del comportamento del Consiglio Superiore di prossimo rinnovo.

Sulla organizzazione periferica dell'Istituto, che veniva delineata in uno schema di disegno di legge allegato alla Relazione, il Consiglio Superiore ridimensiona notevolmente le aspettative dell'Istituto, il quale, con lo schema proposto, tendeva a riunire tutti gli Uffici tecnici che a qualsiasi titolo svolgevano funzioni di statistica per l'Istat nell'ambito di una stessa provincia, in un unico organismo denominato «Ufficio Provinciale di Statistica»: organo periferico dell'Istat (che avrebbe assorbito anche gli uffici di statistica della Camera di Commercio, utilizzandone in parte finanziamento e locali), il cui personale verrebbe inquadrato nei ruoli dell'Istituto.

Diversi Consiglieri ritengono assolutamente improponibile il progetto, stante gli inevitabili ostacoli di carattere burocratico-amministrativo e finanziario (Boldrini addirittura ritiene che sarebbe più facile promuovere una completa privatizzazione dell'Istituto con una organizzazione del tutto distinta da quella statale, finanziabile con i proventi delle vendite di servizi agli utenti, ed in primo luogo all'Amministrazione Statale). Tutti si complimentano invece per la ottenuta riorganizzazione dei ruoli, ma alcuni rilevano (D'Addario, Boldrini, Parenti) la necessità di «riqualificare» il personale di concetto (ma in parte anche quello della carriera direttiva); le cui retribuzioni, fra l'altro, sono inadeguate alle effettive mansioni che in gran parte svolgono. In proposito viene approvato un voto nel quale si ricorda — fra l'altro — che la normativa del 1929 riconosceva al personale dell'Istat un compenso superiore a quello dei pari grado dello Stato, proprio in relazione alla loro maggiore specializzazione, ma anche al loro diverso stato giuridico.

Quanto al proposto schema legislativo sulla «Disciplina delle statistiche economiche» (che riconosceva all'Istat una riserva su tutte le «rilevazioni di dati statistici da fornirsi dalle imprese... ai fini dell'elaborazione del Bilancio economico nazionale») Boldrini, Tagliacarne ed altri temono che in pratica la riserva a favore dell'Istat possa impedire o mortificare serie iniziative di persone o organismi interessati a fare ricerca a scopo conoscitivo e raccomanda che di essa venga fatto uso con discernimento.

30.11.'57

1.29 - Confermato Maroi alla presidenza dell'Istituto per il quadriennio 1° agosto '57 - 31 luglio '61, rinnovato il Consiglio Superiore per il biennio 1° agosto 57 - 31 luglio 59 (fra i «professori»: usciti Canaletti Gaudenti, Livi, Pietra; entrati De Finetti, Uggé e D'Addario, che nel biennio precedente ne faceva parte come «designato» dall'INA) la tradizionale seduta d'investimento (ritardata al 30 novembre 1957), svoltasi per la prima volta senza la presenza di rappresentanti del Governo — oltre alla consueta designazione dei rappresentanti del Consiglio Superiore in seno al Comitato Amministrativo (dove Di Fenizio sostituisce Luzzatto Fegiz) e al Comitato Tecnico (Parenti e Lenti confermati), portava all'Ordine del giorno il tema «Riordinamento delle statistiche del Commercio con l'estero» sulla base di un ampio rapporto su quel tema, trasmesso preventivamente a tutti i membri del Consiglio Superiore. Il riordinamento proposto consisteva sostanzialmente nello svincolare, entro certi limiti, le operazioni statistiche da quelle doganali, chiedendo agli operatori commerciali di accompagnare la bolletta doganale con una bolletta statistica contenente le indicazioni essenziali per la compilazione delle statistiche del commercio con l'estero. Con il vecchio sistema, risalente al 1946, gli uffici statistici doganali (dipendenti dall'Amministrazione delle dogane) dovevano invece estrar-

re dalla bolletta doganale, una volta terminato l'iter ai fini fiscali, i dati che interessavano l'Istat, trascrivendoli su appositi moduli che — aggruppati e classificati — venivano trasmessi mensilmente all'Istat. Le ispezioni fatte avevano messo in luce errori macroscopici, omissioni e ritardi incompatibili con le esigenze degli operatori e con gli impegni assunti verso alcuni organismi internazionali.

Naturalmente su questo genere di problemi tecnico-organizzativi il Consiglio Superiore aveva poco da dire, se non concordare sulla esigenza di attuare un nuovo sistema di rilevazione. Quanto a quello proposto, si faceva notare da un lato l'aggravio che ne sarebbe derivato all'Istat (che doveva svolgere al centro gran parte dei compiti che prima venivano svolti dagli uffici statistici doganali); dall'altro l'onere che avrebbero dovuto sopportare gli importatori e gli esportatori, specie le piccole imprese che spesso non disponevano di personale a ciò idoneo. Su questo ultimo punto insistono particolarmente i rappresentanti della Confindustria (Segré) ed altri Consiglieri (Lenti, Di Fenizio e Luzzatto Fegiz); alcuni dei quali esprimono anche il dubbio che lo sganciamiento quasi totale delle operazioni statistiche da quelle doganali possa introdurre errori sistematici. Proposte alternative avanzate da Parenti e da D'Addario, pur essendo considerate meritevoli di esame in un secondo tempo, vennero al momento considerate inattuabili da Barberi per esigenze pratiche. Il dibattito, rilevatosi interessante ed utile, nonostante l'aridità della materia, si chiude con la votazione unanime di un Ordine del giorno con il quale viene dato mandato al Direttore Generale, d'intesa con il Direttore delle Dogane (Gioia, membro allora del Consiglio Superiore), di studiare un modello di rilevazione (da compilarsi dagli operatori commerciali) il più semplice possibile, tale da ridurre al minimo gli inconvenienti messi in luce dalla discussione.

1.30 - Il 1958 fu un anno di pausa nell'attività del Consiglio Superiore (già rallentata nei due anni precedenti). Mentre l'Istituto continuava a produrre e pubblicare regolarmente le consuete statistiche correnti, aggiungendovi anzi tre volumi di Annali editi in quell'anno, il Consiglio Superiore, mancato il consueto appuntamento di giugno (per l'esame della Relazione Annuale, che non fu presentata) a causa delle elezioni politiche del 27 aprile '58, venne convocato solo il 20 dicembre 58, avendo all'Ordine del giorno: «Periodicità dei censimenti e primo Censimento generale dell'agricoltura». Due temi trattati già altre volte, come il lettore sa, ed adesso riproposti con una ampia documentazione; non per aprire una nuova discussione di carattere tecnico, ma per evidenziare ai Consiglieri la situazione drammatica che si andava delineando e per chiedere suggerimenti (e possibilmente aiuto) onde rimuovere gli ostacoli che si opponevano alla approvazione — anzi addi-

20.12.'58

rittura alla presentazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri — dei due schemi di provvedimento che riproducevano — con qualche variante suggerita dalla situazione del momento — i voti e gli «schemi di provvedimento» esaminati e accolti in precedenti riunioni. In definitiva si trattava di accordarsi su una azione di affiancamento dei singoli Consiglieri presso i Ministri con i quali avevano contatti personali o d'ufficio in appoggio a quella del Presidente e di una delegazione ufficiale di Consiglieri da svolgersi presso la Presidenza del Consiglio. L'urgenza di questa azione si presentava particolarmente per il Censimento dell'agricoltura, la cui esecuzione era stata prevista ed annunciata, anche in sede internazionale, per il 15 ottobre 1959: tuttavia la legge sul calendario dei censimenti costituiva una premessa formalmente necessaria alla legge di indizione del primo censimento generale dell'agricoltura. Per quanto ci fossero motivi validi per spiegare la stasi normativa di quel periodo, data l'interruzione della legislatura, gli ostacoli più immediati apparivano essere di carattere finanziario (obiezioni del Ministero del Tesoro) e burocratico (ritardi nei «concerti»). Ma dagli interventi di alcuni Consiglieri riaffiora il sospetto che potessero sussistere anche remore di carattere politico alla indizione di un Censimento dell'agricoltura; se ciò non fosse stato se ne sarebbe dovuto dedurre che l'immagine e il peso dell'Istituto nelle Amministrazioni stavano calando.

1.31 - In attesa di risolvere i problemi relativi alla indizione e al finanziamento del Censimento dell'agricoltura, il 21 marzo '59 venne tenuta una riunione del Consiglio Superiore per la presentazione della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nel biennio 57-58* (è la prima volta che questo accorpamento avviene sotto la presidenza Maroi). Anche questa fu una riunione senza pompa ed in assenza di rappresentanti del Governo (e del resto le stesse due relazioni — quella del presidente e quella tecnica del Direttore Generale — hanno un tono più dimesso di quelle presentate in anni precedenti). La relazione di Barberi si limita a parlare delle attività nuove o innovative, relegando in una appendice le consuete indicazioni analitiche sull'andamento delle attività correnti e concludendosi con delle amare «considerazioni finali» sulla inadeguatezza dell'assetto istituzionale dell'Istituto (incertezza sui finanziamenti, mancanza di una rete periferica e di una valida disciplina sulle rilevazioni in campo economico e sociale) e sulla difficoltà che ciò comporta per tenere dietro agli adempimenti imposti dal rapido evolversi della domanda pubblica e privata di dati analitici e aggiornati, nonché agli impegni che vengono assunti in sede internazionale. Più succinta — e comunque distribuita solo prima della seduta e data per letta — la relazione di Maroi; comunque anch'essa amara

nel constatare la opposizione incontrata dalle proposte avanzate dall'Istituto in materia di uffici periferici e il silenzio attorno ai due schemi di D.D.L. (sulla periodicità dei censimenti e sulla indizione del Censimento generale dell'agricoltura, esaminati nella precedente riunione) ambedue ora allegati alla relazione del Direttore Generale nella forma definitiva in cui furono successivamente presentati alla Presidenza del Consiglio. Soddisfazione invece per la regolarità della produzione e della pubblicazione delle statistiche correnti.

In particolare il Consiglio Superiore apprezza la regolarità del flusso delle pubblicazioni, mantenuta nonostante le disfunzioni del servizio postale, la disaffezione delle unità statistiche periferiche della Amministrazione e l'ambiente poco favorevole, se non ostile, nel quale l'Istituto si trova ad operare. In effetti, più che sul contenuto delle due relazioni, l'attenzione di alcuni Consiglieri si rivolge alle nuove tavole contenute nell'Annuario statistico ed in altre pubblicazioni edite nel biennio, per esprimere soddisfazione, critiche o suggerimenti.

Qui mi limito a riferire un interessante dibattito svoltosi a proposito dei primi risultati dell'indagine sulle vendite dei grandi magazzini, indagine raccomandata dal Consiglio Superiore e iniziata nel 1956 su un gruppo di unità di vendita (grande distribuzione e cooperative) censite a quella data. Si trattava di rendersi conto delle discordanze fra i risultati di questa rilevazione e quelli ottenuti da una rilevazione analoga condotta dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio (interrotta poi nel 1959, ritenendola meno affidabile di quella dell'Istituto). Il dibattito riguardò la scelta fra due alternative: tenere chiuso per qualche tempo il gruppo iniziale delle unità rilevate o integrarlo (e in che modo) nel corso del tempo, anche per allargare la gamma dei flussi commerciali indagati. Venne discussa, fra l'altro, la possibilità di ricorrere ad un qualche indicatore monetario indiretto del volume complessivo delle vendite nel settore commerciale. Di Fenizio suggerisce di utilizzare a tal fine le statistiche degli introiti dell'IGE (Imposta Generale sull'Entrata, allora vigente); Boldrini e De Finetti — per motivi diversi al corrente della «cucina» di quelle statistiche — ne mettono in luce la incosistenza e la incomparabilità nel tempo, dovuta al prevalere delle motivazioni fiscali nella gestione delle forme di versamento e nello sfruttamento statistico dei dati rilevati. Lo scambio di idee che ne consegue — del quale ho fatto cenno qui perché mi è sembrato un esempio di costruttivo apporto del Consiglio Superiore alla valutazione di una attività corrente — si conclude con l'auspicio di migliorare nel tempo, ma senza fretta, il campione delle unità di vendita utilizzate e col suggerimento all'Istat di esaminare, col Ministero delle Finanze, la possibilità di un qualche correttivo atto a dare alle variazioni dei proventi dell'IGE il significato semiologico che allo stato non hanno.

1.32 - Il decreto di nomina del Consiglio Superiore per il biennio 1957/59 ne fissava la scadenza al 31 luglio '59, ma anche questa volta il decreto di rinnovo venne emanato solo il 18 novembre '59, fissando il nuovo biennio nei termini 1° novembre '59 - 31 ottobre '61. Per la seconda volta, cioè, la Presidenza del Consiglio aveva, per così dire, «dimenticato» di rinnovare il Consiglio alla sua scadenza, determinandone una *prorogatio* di quattro mesi. Non ci furono variazioni nella composizione del Consiglio Superiore. Tutti confermati ad eccezione di Canaletti Gaudenti — che vi partecipava ora come rappresentante della Magistratura (Consiglio di Stato) — sostituito da Catenacci, capo del Gabinetto della Presidenza del Consiglio. A sua volta il Consiglio Superiore (primo punto all'O.d.g.) confermò i propri rappresentanti nel Comitato Tecnico (Lenti, Parenti) e nel Comitato Amministrativo (D'Adario, Di Fenizio). Ma a sua richiesta Di Fenizio venne poi sostituito da De Finetti.

9.2.'60

L'insediamento venne fatto dal Presidente Maroi nella seduta del 9 febbraio 1960 con poche parole di saluto a Canaletti Gaudenti e di benvenuto a Catenacci. Dopodiché si passò senz'altro a discutere il 2° punto all'Ordine del giorno sul tema *Preparazione del 1° Censimento generale dell'agricoltura del 1/10/60*; e ciò sulla base di un ampio documento (31 pagg. più allegati) distribuito con qualche giorno di anticipo. Il documento si ricollega a quello presentato da Luzzatto Fegiz nella seduta del 20 dicembre 55 (nel quale si ipotizzava l'esecuzione del censimento «non oltre la primavera del 1957») e rifà la dolorosa storia di questa iniziativa, partita nel lontano 1946 e sempre rinviata per l'inerzia, diversamente motivata nel corso del tempo, del Governo e del Parlamento. Vengono inoltre riesaminati ed approvati ancora una volta i lavori preparatori precedenti (che si ritenevano «conclusi» già nel 1950) proponendo alcune variazioni nei questionari, già sottoposti in passato all'esame del Consiglio Superiore; variazioni apportate da un lato per tener conto di nuove istanze nazionali ed internazionali insorte nel frattempo, dall'altro per contenere la spesa entro i finanziamenti accordati. Finanziamenti, si badi bene, non fissati, come di regola, in un provvedimento legislativo specifico, ma inclusi questa volta nelle previsioni di spesa del Piano Verde (si tratta del «Piano generale di sviluppo dell'agricoltura italiana», presentato dal Governo al Parlamento il 30 gennaio 1960, con uno stanziamento di complessivi 517 miliardi nel quinquennio '60/65, di cui circa 20 per «ricerche e attività dimostrative», fra le quali era compresa la rilevazione censuaria), del quale si era in attesa di approvazione da parte del Parlamento. Nell'iniziare le operazioni precensuarie c'era implicita dunque una certa dose di alea che l'Istituto era disposto a correre, eventualmente chiedendo l'autorizzazione a contrarre un mutuo, per non rinviare ancora una volta (era già avvenuto nel 1950) l'appuntamento con il Censimento mondiale

dell'agricoltura, indetto dalla FAO per l'anno 1960. Data l'urgenza non era il caso di sottoporre all'esame della apposita Commissione di studio il piano di rilevazione dettagliato; richiedendosi al Consiglio Superiore (nelle «considerazioni finali» del documento al quale qui ci si riferisce) di esprimere il «proprio avviso tenendo presente da una parte la stabilita misura dei mezzi finanziari e dall'altra la ricordata necessità di non appesantire il questionario con richieste di dati che potrebbero più opportunamente formare oggetto di successive rilevazioni, anche di carattere campionario». Lo spazio per «eventuali avvisi» del Consiglio Superiore era dunque molto limitato. Tuttavia alcuni Consiglieri presentarono richieste che, da loro stessi o da altri, erano state presentate ogni qualvolta si era parlato dei contenuti del censimento dell'agricoltura: l'opportunità di rilevare il regime proprietario (Amoroso, D'Addario); di predisporre degli agganci sull'imminente censimento demografico fissato per 1961 (De Finetti); di prevedere un'analisi più minuta delle forme di conduzione, evidenziando anche le forme miste; di «coprire» i mezzi di trasporto e di censire le imprese di servizi all'agricoltura. Tutte richieste che — per i vincoli sopra riportati e data l'urgenza — venivano accolte dal Direttore Generale come raccomandazioni. Si trattava infatti nel poco tempo disponibile di provvedere ancora alla definizione di alcuni problemi rimasti ancora in sospeso, quali quelli della individuazione fisica delle aziende agrarie (unità di rilevazione) nel territorio, della messa a punto di una organizzazione periferica — da istituire ex novo — e della preparazione del personale addetto alla compilazione dei moduli, per un fabbisogno stimato di 30.000 unità, da reclutare sul posto fra persone aventi un minimo di preparazione tecnica.

Anche in questa circostanza riaffiora nel Consiglio Superiore la sensazione che l'Istituto non goda della necessaria considerazione da parte delle Autorità di Governo e che forse dovrebbe dare più spazio alle relazioni pubbliche ed ai rapporti con la stampa (Luzzatto Fegiz). Tuttavia — anche per suggerimento del Consigliere Calderoni, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio — si ritiene opportuno concentrarsi su un'ultima azione verso la Presidenza, da un lato dichiarandosi grati per l'inserimento delle spese necessarie per l'esecuzione del censimento fra gli stanziamenti previsti nel Piano Verde, ma sollecitando allo stesso tempo la urgenza di mettere in una qualche forma, a disposizione dell'Istituto una prima tranche di finanziamento, necessaria per non interrompere le operazioni preliminari indispensabili per effettuare il censimento alla data «improcrastinabile» del 1/10/1960. Su queste linee venne stilato seduta stante un solenne voto (riportato integralmente nel verbale) da presentare personalmente all'on. Tambroni, Presidente del Consiglio dei Ministri.

1.33 - Purtroppo la data «improcrastinabile» del 1° ottobre 1960

4.10.'60

non fu tale: venne infatti procrastinata per la coincidenza con le elezioni amministrative, fissate per il 6 novembre; ne dà notizia Maroi nella seduta indetta per il 4 ottobre 60, saltando per la seconda volta consecutiva l'appuntamento del mese di giugno per la presentazione della *Relazioni sull'attività svolta nell'anno 1959*, che venne omessa. Sul Censimento dell'agricoltura, posto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta, c'era oramai poco da dire sul piano tecnico e organizzativo. Tutto era pronto per l'inizio dal mese di ottobre, tanto che solo il 14 settembre l'Istat fu in grado di diramare la circolare a tutti gli enti interessati, invitandoli a sospendere le operazioni preliminari. Sul finanziamento nell'ambito del Piano Verde, ancora all'esame del Parlamento, non c'era da contare nel breve periodo. Difficile sarebbe stata, e comunque intempestiva, una legge ordinaria. Approfittando della esperienza e delle buone disposizioni di Miconi — nuovo rappresentante della Presidenza del Consiglio in seno al Consiglio Superiore — avendo constatato che i 2.500 milioni occorrenti per il censimento erano già considerati nel fondo globale dell'anno 60/61, si delineava la possibilità di rendere disponibile la somma con la prima legge di variazione del bilancio. Secondo Barberi un'altra soluzione possibile sarebbe stata quella di far riferimento alla vecchia legge sulla periodicità dei censimenti economici (1934) e provvedere mediante D.P.R.

Su questo genere di problemi il Consiglio Superiore non era certo competente ad esprimersi con degli «avvisi». Gli restava solo da auspicare che in un modo o nell'altro — anche ricorrendo ad un prestito — la situazione fosse sbloccata, eventualmente promovendo una campagna di stampa a favore del censimento agricolo, premessa indispensabile, del resto, per una valida impostazione del Piano Verde.

Il successivo argomento «Calendario dei censimenti», posto al 2° punto dell'Ordine del giorno della seduta, viene proposto soprattutto per informazione. Il documento di lavoro a ciò predisposto e distribuito in seduta si richiama ai precedenti — che il lettore già in parte conosce — ed in particolare allo schema di provvedimento assentito dal Consiglio Superiore nella seduta del 1 dicembre 56; spiega come successivamente si sia passati ad uno schema di d.d.l., accompagnato da una ampia relazione illustrativa, trasmesso alla Presidenza del Consiglio e da questa diramato per concerto a tutti i Ministeri interessati; espone i risultati incoraggianti raccolti dall'Istituto in contatti informali con i Ministeri concertati ad eccezione di quello del Tesoro che è ancora riluttante. Illustra infine come, con l'emanazione del provvedimento nella sua forma attuale (allegata al documento di lavoro sopra ricordato), verrebbero eliminate per l'avvenire gran parte delle difficoltà che in passato avevano reso tormentoso e incerto il cammino verso le leggi di finanziamento e di indizione dei censimenti. All'art. 1 lo schema del provvedimento stabilisce che il Censimento demografico e quello del

l'industria e del commercio sono eseguiti ogni dieci anni a partire dal 1961; e che quelli dell'agricoltura si indicano ogni decennio negli anni terminanti con 8 (ad eccezione del primo censimento fissato eccezionalmente per il 1960).

1.34 - A meno di un mese dall'effettuazione del Censimento dell'agricoltura — spostato alla data del 15 aprile '61, «sotto la spada di Damocle del ritardato finanziamento» — il Consiglio Superiore viene convocato (18 marzo 61) per la presentazione della *Relazioni del Presidente sull'attività dell'Istituto nel biennio 1959/60*. La relazione — distribuita in anticipo e data per letta — si sofferma nella prima parte a rievocare la lunga storia dei successi e delle frustrazioni subite dal 1950 in poi per il lavoro di preparazione, integrazione, aggiornamento — più volte condotto fin quasi all'ultima operazione preliminare — del Censimento generale dell'agricoltura. Giunto ora alla soglia della rilevazione Maroi ricorda l'entità del lavoro svolto dall'Istituto, spesso in situazioni drammatiche, del resto non ancora completamente superate; mette in luce come si sia riusciti a superare momenti difficili facendo in modo da preservare l'attività ordinaria dell'Istituto, che si è sempre svolta regolarmente, anzi continuamente perfezionandosi e ampliandosi. E ciò pur senza disporre di propri organi periferici cui affidare un'azione di coordinamento e di controllo, per fronteggiare il progressivo deterioramento degli organi locali dell'Amministrazione, che in passato costituivano un prezioso, anche se talvolta infido, canale di raccolta. Direi che in questo suo «sfogo» introduttivo Maroi non intendesse riferirsi solo agli accadimenti del biennio 59/60, ma volesse formulare una appassionata difesa di otto anni di mandato in prossimità della scadenza del suo secondo quadriennio di carica (31 luglio 61): nel dubbio di non essere confermato per un altro quadriennio, o addirittura di lasciare al suo probabile successore l'indizione del censimento del 61 (fissato per il 16 ottobre) per la cui preparazione, per tanto tempo e in così difficili condizioni, si era impegnata la sua gestione.

18.3.'61

Il Consiglio Superiore era al corrente di questa situazione e pertanto fu particolarmente prodigo — come del resto era sua consuetudine — di riconoscimenti, specie per la regolarità dell'informazione, mai fatta mancare attraverso la regolare uscita degli Anuari e delle altre pubblicazioni periodiche. Parte dei riconoscimenti sono rivolti particolarmente a Barberi del quale si elogia la grande capacità di lavoro che gli ha permesso e gli permette di attendere con uguale impegno alla gestione amministrativa, al miglioramento delle statistiche correnti ed alla guida di gruppi di studio, la cui produzione scientifica è di alto livello e strumentale ai progressi dell'Istituto. Vale forse la pena di ricordare un intervento di Di Fenizio a proposito della matrice I/O dell'anno 1959, della cui costruzione Maroi aveva comunicato essersi iniziati i

lavori: in proposito Di Fenizio fornisce indicazioni e indirizzi (a mio parere mal recepiti dal verbale) che vengono accolti da Barberi, dichiaratosi ricettivo anche ad eventuali altre proposte, dato che per il momento al progetto sta lavorando solo un piccolo gruppo «esplorativo» affidato alla competenza «esterna» della dottoressa Vera Cao Pinna. I relativi primi risultati verranno riesaminati da un'apposita e più ampia Commissione di studio che dovrà indirizzare e seguire i lavori di costruzione ed alla quale ritiene indispensabile il contributo di Di Fenizio.

6.5.'61

1.35 - E siamo così alla seduta del 6 maggio 1961, l'ultima sotto la presidenza di Maroi. Finalmente il Censimento generale dell'agricoltura ha avuto luogo regolarmente dal 15 aprile '61; nel complesso può considerarsi riuscito, anche se ancora in pendenza del famoso finanziamento legato alla approvazione del Piano Verde; sicché le spese più urgenti sono state anticipate dall'Istituto. All'Ordine del giorno sono i censimenti del 1961: quello demografico e quello industriale e commerciale. La data, ancora indicativa, è quella del 16 ottobre '61.

Per il dibattito sul censimento demografico era stato distribuito un documento di lavoro (che non sono riuscito a reperire negli archivi dell'Istituto). L'attenzione dei Consiglieri si porta soprattutto sul foglio di famiglia, che nella sua struttura non si discosta molto da quello usato nel 1951; e ciò è stato fatto allo scopo di facilitare la comparazione fra i due censimenti, obiettivo sul quale il Consiglio Superiore in linea di massima concorda. Ci sono però dei dettagli da definire sui quali i singoli Consiglieri fanno suggerimenti, che devono essere comunque conciliati fra loro per non appesantire ulteriormente il questionario.

A questo proposito il Consiglio Superiore viene investito dell'esame di due richieste presentate all'Istituto da parte del Ministro della Sanità (Giardina) e, per il tramite della Presidenza del Consiglio, dal Ministro del Lavoro (Sullo): richieste sulle quali l'Istituto aveva già espresso un parere di massima sfavorevole, con riserva però di sottoporle al Consiglio Superiore. Il ministro Giardina chiedeva di includere un quesito inteso ad «accertare... la diffusione di talune minorazioni sia di carattere cronico sia di tipo acuto»; e ciò in vista di alcuni provvedimenti di carattere preventivo e assistenziale che il suo Ministero aveva allo studio. Era evidente che un simile quesito avrebbe creato diffidenze ed ostacoli di carattere psicologico da parte dei «respondents»; per non parlare delle difficoltà tecniche insite nella formulazione del o dei quesiti. Il Consiglio Superiore, unanime, ritiene valide le riserve già formulate dall'Istituto, facendole proprie e suggerendo, ove del caso, la possibilità di una successiva indagine campionaria ad hoc, disegnata sulla base dei risultati del censimento.

Il Ministro del Lavoro era invece preoccupato delle discordanze che si verificavano fra le statistiche del Ministero del Lavoro e le stime

tratte dalle indagini Istat sulle forze di lavoro in tema di disoccupazione, e pensava che si potesse approfittare del censimento «per chiedere ai singoli censiti se sono occupati o no, e in caso affermativo far loro compilare una scheda dettagliata che permetta di fissare la durata e le caratteristiche della disoccupazione o sottoccupazione». Anche in questo caso l'Istat aveva già dato una risposta interlocutoria sostanzialmente negativa, concludendo però che «per doveroso riguardo per il Ministro Sullo» avrebbe sottoposto il caso al Consiglio Superiore di Statistica. Ovviamente il Consiglio non poteva non convenire sulle motivazioni già esposte dall'Istituto. Nel farle proprie il Consiglio aggiunge che i risultati del censimento avrebbero consentito, se mai, di svolgere successivamente un'indagine campionaria «mirata», la sola suscettibile di fornire indicazioni valide sulla disoccupazione e sottoccupazione: fenomeni di difficile definizione, la cui stima può ricavarsi dalla combinazione di vari elementi e non da uno o pochi quesiti diretti posti agli interessati.

Sui questionari relativi al Censimento industriale e commerciale, praticamente identici a quelli utilizzati nel '51, il Consiglio Superiore non ha rilievi da formulare. Una proposta, intesa a spostare la data di questa rilevazione al 5 novembre per ottenere una maggiore comparabilità con i dati rilevati un decennio prima a quella stessa data (Miconi), non viene accolta sia per ragioni organizzative (si perderebbero i vantaggi della contemporaneità con il censimento demografico), sia perché il censimento industriale in programma, come quello del 1951, intende rilevare solo dati strutturali che presumibilmente non si modificano nello spazio di poche settimane.

In chiusura di seduta il Consiglio Superiore viene informato che nemmeno il problema del finanziamento dei censimenti 1961 è risolto. Non essendo intervenuta nel frattempo l'approvazione dello schema di D.D.L. sul Calendario dei censimenti (presentato alla Presidenza del Consiglio fino dal 1957) è presumibile che non sia sufficiente l'avvenuta iscrizione sul fondo globale dell'esercizio '61/62 della prima tranche di 3,8 miliardi (nella seduta del 4.10.'60 Miconi aveva suggerito la cifra di 2,5 miliardi) per dar luogo alla effettiva erogazione dei fondi. Il Consiglio Superiore, per quanto di sua competenza, ritiene che questa situazione di incertezza non debba rallentare i lavori preparatori per i due censimenti, anche se ciò dovesse richiedere un'anticipazione di fondi da parte del «tesoriere» (Banca Nazionale del Lavoro). Viene infine formulata, su proposta di Luzzatto Fegiz, una raccomandazione all'Istat intesa ad evitare che troppo rigorosa interpretazione delle disposizioni della legge istitutiva del '29 (alla cui stretta osservanza i Comuni erano stati richiamati da una recente circolare) che richiedono il preventivo avviso dell'Istat (art. 2, c) «sui progetti di lavori statistici che debbono essergli sottoposti ogni anno dalle Amministrazioni statali e dalle altre

Amministrazioni pubbliche». Una interpretazione troppo rigorosa ed inattuale di tale norma — secondo Luzzatto Fegiz — potrebbe impedire od ostacolare l'attività di seri istituti di ricerca impegnati in indagini che richiedono l'accesso a dati in possesso dei Comuni o di altri organismi pubblici (sembra che in qualche caso sia stata addirittura negata la consultazione delle liste elettorali). La raccomandazione — fatta propria da diversi Consiglieri — è accolta in linea di massima dal Presidente e dal Direttore Generale, che tuttavia sottolineano — e su questo il Consiglio Superiore collegialmente concorda — la esigenza di contenere la proliferazione di ricerche poco serie condotte spesso per sostenere interessi di parte o per scopi puramente commerciali.

Su questo tema, per una maggiore apertura dell'Istituto verso l'esterno — uno dei pochi punti di dissenso, oramai, con la Presidenza — si chiude la seduta. L'ultima sotto la presidenza di Maroi di un Consiglio Superiore nel quale, degli otto membri «nominati», tre lo avevano accompagnato fino dall'inizio del suo primo mandato, ed altrettanti da oltre sei anni.

PARTE II**Presidenza Giuseppe de MEO (1961-1980)**

PRESIDENZA DE MEO

2.1 - I censimenti 1961 ebbero effettivamente luogo il 15 ottobre, quindici giorni dopo la scadenza del mandato di Maroi. A quella data l'iter per il finanziamento non era ancora concluso, sicché alle spese urgenti si provvede con una apertura di credito: non so se e da chi autorizzata. Mi piace pensare che non fosse formalmente autorizzata da nessuno, perché questo sarebbe un titolo di onore per il Presidente uscente, che se ne sarebbe assunta intera la responsabilità. E questo in regime di prorogatio, perché come ho già detto, il suo mandato era scaduto il 31 luglio ed appariva imminente la nomina del nuovo Presidente.

Con un D.P.R. del 18 ottobre '61 infatti, quando le operazioni censuarie erano appena iniziate, la presidenza dell'Istituto venne affidata a Giuseppe de Meo (allora professore ordinario di Statistica Economica nella Università di Roma) «per la durata di un quadriennio a decorrere dal 20 ottobre 1961». Il 31 ottobre scadeva anche il Consiglio Superiore.

Il decreto di nomina del nuovo Consiglio «per il periodo 1 dicembre '61 - 30 novembre '63» venne emanato il 27 gennaio '62. Poche le sostituzioni: fra i «professori» Livi sostituisce Amoroso; fra i «designati» Tardio sostituisce Segre, in rappresentanza della Confindustria. Nella seduta di insediamento — avvenuta il 30 aprile '62, in forma solenne, mattina alla presenza dell'on. Delle Fave, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — il neo Presidente rievoca la situazione caotica che si era venuta a creare quando la legge di indizione dei censimenti, presentata a fine giugno al Senato, era stata fermata da due emendamenti tendenti: il primo a reintrodurre un facsimile della Commissione Parlamentare di Vigilanza, che tante ostilità aveva sollevato nel Consiglio Superiore in occasione dei censimenti 1951; e il secondo a statuire che negli intervalli infracensuari avesse valore legale la popolazione calcolata in base alle risultanze anagrafiche. I due emendamenti furono respinti, ma alla data del censimento il disegno di legge si trovava ancora in aula per la decisione finale. E poiché, a quel punto, sembravano sussistere ancora incertezze sia sull'entità del finanziamento, sia sulla introduzione di qualche forma di controllo parlamentare sulle spese, venne richiesta — e credo ottenuta — una anticipazione straordinaria del Tesoro a valere sul provvedimento legislativo in esame.

Queste le notizie date in apertura della seduta di insediamento dal nuovo Presidente; anche per mettere in luce le difficoltà che il suo predecessore ed il Direttore Generale avevano dovuto affrontare per effettuare ben tre censimenti nello spazio di un anno, in una situazione finanziaria confusa e ad alto rischio, senza disporre di uffici periferici

30.4.'62 mattina

propri ai quali appoggiare le attività sul campo, rimaste sulle deboli spalle degli Uffici Provinciali di Statistica presso le Camere di Commercio.

Ma per l'avvenire — prosegue de Meo, rivolgendosi al rappresentante del Governo — la indispensabilità di uffici periferici autonomi dell'Istat si farà sempre più sentire, se si vorrà dare seguito alla domanda che da più parti viene avanzata, di fornire dati sempre più aggiornati e disaggregati settorialmente e territorialmente. E ciò anche per corrispondere a nuovi adempimenti derivanti da accordi internazionali, alle esigenze della programmazione economica generale (per la prima volta se ne parla in un documento Istat) e della attuazione dell'Ordinamento regionale. Non lo si potrà fare continuando a riportare al centro tutto il crescente lavoro di elaborazione e revisione, provvedendo a controlli e contatti periferici solo attraverso la mobilitazione di funzionari già gravati da altri compiti. Per questo è già stata predisposta una relazione ed uno schema di d.d.l. che verranno presentati alla valutazione del Consiglio Superiore nella seconda parte della seduta che si svolgerà nel pomeriggio.

Al termine dell'esposizione di de Meo, l'on. Delle Fave, si rammarica per le difficoltà che finora ha incontrato l'approvazione del D.D.L. sui censimenti e dà assicurazione che il nuovo Governo (costitutosi il 21 febbraio '62 sotto la presidenza dell'on Fanfani) «farà tutto il possibile per risolvere nel più breve tempo i problemi ancora in sospeso»; riconosce la necessità di adeguare l'organizzazione periferica dell'Istituto ai crescenti impegni ai quali è chiamato ad assolvere; confida che il Consiglio Superiore collabori attivamente per assecondare e sostenere l'Istituto negli sforzi che dovrà compiere nei prossimi anni.

Allontanatosi l'on. Delle Fave, si provvede alla designazione dei membri che dovranno rappresentare il Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico e nel Comitato Amministrativo. Non si dà luogo ad alcuna sostituzione: Lenti e Parenti vengono confermati nel Comitato Tecnico, D'Addario e De Finetti in quello Amministrativo.

Anche in questa occasione, come già era avvenuto nel 1949, alcuni membri (D'Addario, Boldrini, Uggé) propongono che la rappresentanza del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico venga allargata, dati i crescenti impegni che si presume vengano assegnati a quell'organo. Ancora una volta viene chiarito dal Presidente e dal Direttore Generale che l'allargamento proposto richiederebbe una modifica dell'art. 9 della Legge istitutiva (1929): mentre niente impedisce che, oltre ai due «rappresentanti», altri membri del Consiglio Superiore possano partecipare alle riunioni del Comitato Tecnico a titolo di «esperti». (Barberi, addirittura, pensa che potrebbero parteciparvi «tutti i professori ordinari» che fanno parte del Consiglio Superiore). Anche il Presidente è favorevole ad un allargamento «informale» del Comitato Tecnico in

vista della possibilità di attribuire a quell'organo nuovi compiti ed una posizione centrale nel programma di studi statistici che si propone di attuare (e del quale si parlerà fra poco). Il Consiglio Superiore concorda su questa soluzione e sulla designazione a tale ufficio di Luzzatto Fegiz e di Uggé.

2.2 - Nella seduta pomeridiana si apre il dibattito sulle proposte relative alla istituzione di una rete periferica alle dirette dipendenze dell'Istituto, illustrate in un ampio pro-memoria inviato precedentemente a tutti i consiglieri.

Vale forse la pena di ricordare al lettore che già nel 1957 Maroi aveva portato in Consiglio uno schema di provvedimento relativo alla istituzione di organi periferici propri dell'Istat, ma quel provvedimento — mai andato a buon fine, come fu detto a suo tempo — riguardava solo la istituzione di «Uffici Provinciali», che in definitiva avrebbero dovuto assorbire gli Uffici di Statistica delle Camere di Commercio, ampliandone i compiti e i poteri e utilizzandone in parte le «facilities». Il progetto de Meo è molto più ambizioso e prevede 18 Ispettorati Regionali, 92 Sezioni Provinciali, per un impiego di mano d'opera di 500 unità, tutte a carico del bilancio dell'Istat.

30.4.'62 pomeriggio

Anche questa volta il Consiglio Superiore, in una composizione quasi identica a quella del 1957, si dimostra «tiepido» su questa proposta, soprattutto sul piano della sua fattibilità; e non solo per la probabile opposizione del Tesoro, ma anche per le difficoltà di reperire in breve tempo il personale idoneo a coprire i 500 posti. Alcuni Consiglieri riterrebbero più appropriato affrontare il problema con gradualità, prevedendo inizialmente la creazione di soli Ispettorati Regionali e lasciando per il momento in vita gli Uffici Provinciali di statistica già esistenti presso le Camere di Commercio (Tagliacarne, Catenacci, Miconi, Tardio); altri si domandano se un impianto periferico così imponente non debba essere ulteriormente approfondito nella motivazione e nelle soluzioni nell'ambito del Comitato Tecnico, eventualmente integrato con la partecipazione di esperti designati dai Comuni, dalle Camere di Commercio e dagli organi periferici di altre Amministrazioni, che dovrebbero «armonizzarsi» con i nuovi Uffici Provinciali. Nel corso della discussione (Uggé, Boldrini, de Meo) vengono meglio chiariti i compiti degli Ispettorati Regionali e quelli delle Sezioni Provinciali: i primi destinati a svolgere funzioni di controllo e coordinamento sul lavoro statistico degli Enti e delle altre unità statistiche locali; i secondi invece utilizzati per concorrere concretamente alle operazioni di rilevazione che in misura sempre maggiore si riterrebbe opportuno decentrare (gli Uffici provinciali presso le Camere di Commercio svolgerebbero prevalentemente funzioni di passacarte o di punti di appoggio per interventi dal centro). A questo punto il Presidente sottopone ai presenti (sono fra l'altro as-

senti Di Fenizio, Lenti, Livi, Parenti) il testo di un ordine del giorno che nei «consideranda» mette in evidenza i maggiori impegni futuri e «i crescenti sviluppi dell'attività statistica sia della Pubblica Amministrazione, sia delle imprese, in dipendenza degli adempimenti richiesti da disposizioni legislative, da accordi internazionali e anche dalle esigenze della *programmazione economica generale, dello studio della congiuntura e dell'attuazione dell'ordinamento regionale*» e gli inconvenienti che deriverebbero restando nella situazione attuale; e si conclude con un voto con il quale si richiede:

1) «che siano costituiti, alle dipendenze esclusive dell'Istituto Centrale di Statistica, 92 Sezioni Provinciali di statistica e 18 Ispettorati Regionali di statistica con un organico di almeno 500 elementi, affinché esplicino, rispettivamente nell'ambito provinciale e regionale, in nome e per conto dello stesso Istituto Centrale, i compiti di rilevazione diretta dei dati sulla vita della nazione e di coordinamento e assistenza tecnica e vigilanza sulle rilevazioni che vengono eseguite dagli organi periferici delle altre Amministrazioni dello Stato, nonché degli enti locali»;

2) che il problema del riordinamento dell'organizzazione periferica dei servizi statistici sia risolto... attraverso un provvedimento legislativo promosso dal Governo nel quadro della vigente legge sull'ordinamento dell'Istituto Centrale di statistica».

La sottolineatura delle ultime parole del punto 2) è mia, ed è fatta per richiamare l'attenzione su un orientamento costante del nuovo Presidente — su questo punto in linea con il suo predecessore — di riaffermare la necessità di una valida ed efficace funzione di coordinamento e di controllo sulle Unità statistiche periferiche, a proposito della quale venivano invece formulate critiche fuori e dentro l'Istituto — anche da parte di alcuni Consiglieri — proprio in relazione alle problematiche del funzionamento dell'ordinamento regionale e della programmazione economica generale. Nonostante ciò — messo di fronte ad un testo già strutturato, nella sua prima seduta con il nuovo Presidente — il Consiglio Superiore si dichiara unanimemente a favore del voto.

Superato questo ostacolo, il Presidente passa al punto successivo dell'Ordine del giorno concernente le «iniziative intese a promuovere gli studi statistici». Anche su questo tema distribuisce in seduta una breve relazione che può essere così riassunta. Constatato che alla crescente produzione di dati statistici ufficiali non corrisponde un uguale incremento degli studi condotti sulla base di tali dati, i cui risultati, oltre che un accrescimento delle conoscenze, porterebbe come ricaduta una possibilità di miglioramento negli stessi dati; tenuto conto che la legge istitutiva dell'Istituto (1929), come già fu notato in una delle prime riunioni del Consiglio Superiore (1949), pone fra i suoi compiti quello di promuovere e favorire gli studi statistici, anche con proprie iniziative

(art. 2 lett. 1), e che il relativo regolamento interno (art. 10) prevede la erogazione di «premi e concorsi diretti all'incremento degli studi statistici»; tutto ciò premesso, de Meo propone al Consiglio Superiore una serie di argomenti che a suo giudizio meriterebbero studi e approfondimenti, che potrebbero essere affidati per lo svolgimento — dietro un congruo compenso — a studiosi esterni di solida preparazione, sotto il coordinamento del Comitato Tecnico.

Le reazioni del Consiglio Superiore a questa proposta sono, di massima, favorevoli ma in vario modo qualificate. D'Addario riconosce che, data la attuale situazione del Reparto studi, alcuni temi di approfondimento ritenuti validi potrebbero essere utilmente affidati a studiosi esterni, ma vorrebbe che l'affidamento fosse fatto per il tramite degli Istituti Universitari anziché, come proposto, affidando tale compito al Comitato Tecnico. Boldrini ricorda che l'ENI, utilizzando il tramite degli Istituti universitari, non è riuscito ad ottenere un ritorno apprezzabile delle molte ricerche finanziate e ritiene che la modesta disponibilità finanziaria indicata dal Presidente (25 milioni) sarebbe meglio spesa se gestita direttamente dagli uffici. Luzzatto Fegiz sarebbe favorevole alla proposta, a patto che gli studi da assegnare consistessero in una elaborazione di materiale statistico già esistente presso l'Istat (anche il Direttore Generale esprime la stessa opinione). A conclusione del dibattito de Meo propone di avviare un programma molto ridotto, di due o tre indagini, da affidare a studiosi di riconosciuta competenza su proposta e sotto il controllo del Comitato Tecnico. E su questa soluzione il Consiglio concorda.

2.3 - La «*Relazione morale e finanziaria dell'Istituto per il 1961*» viene «comunicata» al Consiglio Superiore nella seduta del 27 giugno '62; e si tratta della prima relazione del Presidente nella quale è «incorporata» la relazione tecnica del Direttore Generale. Un ritorno cioè, nella forma, alla normativa del 1929, secondo la quale (cfr. § 9) la relazione è «sottoposta alla approvazione del Capo del Governo» e viene «comunicata anche al Consiglio Superiore» per consentirgli di esprimere eventuali «voti o osservazioni». Un ritorno che tuttavia non prelude, come vedremo, ad un mutamento sostanziale nei rapporti con il Consiglio Superiore. È da notare che per la prima volta compare all'Ordine del giorno la «approvazione del verbale della seduta precedente»; verbale non distribuito con la convocazione della seduta successiva, ma — almeno inizialmente — letto o riassunto in apertura di tale seduta.

27.6.'62

La Relazione di de Meo appare più succinta delle precedenti relazioni di Maroi, anche perché adotta una diversa sistematica nella distribuzione della materia. Pur dando ampio spazio ai lavori dei censimenti eseguiti nell'anno — ed alle difficoltà incontrate anche per le deficien-

ze degli organi periferici — non trascura qualche spunto programmatico, rinviando per un'analisi più minuta della relazione generale all'allegato tecnico del Direttore.

I punti sui quali il Consiglio Superiore si sofferma per i «voti e osservazioni», e attorno ai quali si accende un qualche dibattito, riguardano: l'avvio della grande rilevazione annuale della produzione e delle attività industriali, (anche in vista della costruzione della matrice delle interdipendenze settoriali del 1959), l'azione per la revisione delle anagrafi (anche sotto l'aspetto normativo), l'utilizzazione delle statistiche dell'INAM ai fini delle rilevazioni dell'occupazione e dei salari, e, finalmente, i numeri indice del costo della vita.

Sulla matrice 1959, già parzialmente realizzata, interviene Di Fenizio per sottolineare che molti progressi dovranno ancora esser fatti, specie per quanto riguarda la sua analiticità, perché la matrice si riveli uno strumento importante per la programmazione economica; alle cui esigenze, più in generale, egli ritiene debba adattarsi con maggiore sollecitudine tutto il programma dell'Istituto. Ricorda in particolare la diffusione dei modelli aggregati ai quali si rivolgono non solo gli economisti accademici, ma le autorità politiche come guida alla loro azione, modelli che in Italia non è possibile «nutrire» con le statistiche ufficiali esistenti. Ed è per questo che si rallegra delle realizzazioni e dei propositi in tema di conti territoriali, valutazioni dello stock di capitale, bilanci di famiglia. Sulla opportunità di servirsi anche dei dati INAM, adeguatamente rielaborati e almeno parzialmente svincolati dalla loro primaria finalità amministrativa, si dichiarano in modo particolare Livi, Lenti e Parenti, suggerendo contatti di vertice per superare le faticose trattative a livello burocratico. Anche la revisione della normativa delle anagrafi — per la quale esisteva una Commissione Ministeriale presieduta da De Finetti — era ritenuta indispensabile. Secondo alcuni (Parenti, De Finetti) sarebbe possibile utilizzare una anagrafe meglio regolamentata anche per una valutazione più corretta dei movimenti migratori. Sull'Indice del costo della vita, c'è un coro unanime di sollecitazioni ad abolirlo o almeno a sospenderne la pubblicazione, anche per gli abnormi scostamenti che presenta rispetto all'indice dei prezzi al consumo, indice che ha un ben altro fondamento pratico e teorico. Viene infine suggerito di fare ogni sforzo per avvicinare agli indici dei salari contrattuali un ipotetico «indice dei salari effettivi».

Al termine della seduta, in pieno accordo con il Direttore Generale, che assicura il sostegno degli uffici e suo personale, vengono costituite tre commissioni di studio (ai sensi e con le facoltà di cui all'art. 8 della Legge 1929) affidate rispettivamente a Parenti (indice dei salari effettivi), Lenti (rilevazione ed elaborazioni statistiche occorrenti per la costruzione dei conti economici) e Di Fenizio (miglioramento delle statistiche ufficiali occorrenti per la programmazione economica generale).

2.4 - Dopo un lungo intervallo (dal 27 giugno '62), saltata anche la consueta riunione di giugno per la presentazione della relazione 1962 (che verrà «comunicata» a dicembre), si riunisce il 30 ottobre '63 il Consiglio Superiore. In apertura di seduta viene informato che Barberi, vincitore di un concorso universitario, è nominato professore di ruolo presso l'Università di Roma a partire dal 1 novembre '63 e che pertanto lascia in pari data la Direzione Generale che teneva dal 1945 (che verrà ora affidata per reggenza a Gastone Barsanti). Viene anche annunciata la nomina (dal 18.4.63) di Salvatore Marino a Direttore Generale per gli Affari Generali e del Personale. Per la prima volta dalla sua origine (salvo un breve intervallo dal '40 al '45) la Direzione Generale viene così divisa in due tronconi. Due eventi, questi annunciati, che segnano un importante svolta nella vita dell'Istituto.

30.10.'63

L'apprezzamento espresso da tutti i Consiglieri per l'opera intelligente, tenace, costruttiva svolta da Barberi in quasi un ventennio di servizio è davvero sincero; e sincere e commosse sono le parole di ringraziamento di Barberi che dei successi conseguiti vuole far partecipi anche tutti coloro che lo avevano accompagnato nel lungo percorso, e quindi anche il Consiglio Superiore, organo che non gli ha risparmiato in passato rilievi e critiche, che tuttavia sono state per lui motivo di incitamento e di perfezionamento nel lavoro, mai di abbandono o di scoraggiamento. Parole amare forse, ma serene; parole che nel ricordo del lavoro comune facevano groppo alla gola a tutti i presenti.

Il resto della seduta, che aveva all'Ordine del giorno «Proposte di modifica alla legge anagrafica» fu più che altro una presa di atto di uno schema di D.D.L. sull'«Ordinamento dell'anagrafe della popolazione residente» predisposta dall'Istituto in attesa dei risultati finali della Commissione Ministeriale per lo studio dei problemi anagrafici, presieduta da De Finetti. L'anticipo di alcune norme sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche si era reso necessario a seguito della constatazione delle gravi discordanze fra dati anagrafici e dati censuari che erano venute alla luce con il censimento del 1961: basti qui ricordare che 700.000 persone iscritte come residenti all'anagrafe avevano in effetti trasferito all'estero la loro residenza nel corso del decennio 1951/61. I Consiglieri erano al corrente di questa discrepanza, che in gran parte si originava dalla interpretazione restrittiva che gli ufficiali di anagrafe di alcuni Comuni, interessati per vari motivi a nascondere l'esodo della loro popolazione, davano alle norme sulla cancellazione anagrafica per gli emigrati; per loro, ad esempio, le norme della legge allora vigente (art. 7 legge 24/12/54 n. 1.228) rendevano obbligatoria la cancellazione *solo* per gli «immigrati definitivi», lasciando agli ufficiali di censimento la interpretazione di questa vaga espressione.

Si trattava dunque di un provvedimento molto importante ai fini statistici, la cui corretta attuazione avrebbe presumibilmente assicura-

to un avvicinamento dei dati della popolazione residente a quelli della popolazione presente (auspicato da Livi e Tagliacarne, anche in precedenti occasioni) ed un miglioramento delle statistiche dell'emigrazione che, fino ad allora, non potevano trovare un valido sostegno nei dati anagrafici (Parenti). Tuttavia la validità dei meccanismi giuridici e amministrativi messi in opera dallo schema di provvedimento sfuggivano alla competenza del Consiglio Superiore: in seno al quale non si animarono dibattiti, ma solo richieste di chiarimento sulla portata pratica di alcuni particolari articoli del progetto di legge.

In chiusura di seduta, Di Fenizio, richiesto di fornire qualche informazione sulla Commissione per le statistiche ufficiali occorrenti per la programmazione, da lui presieduta, risponde che i lavori non potranno iniziarsi «prima che siano noti gli intendimenti della Programmazione generale, e con essi gli esatti fini da raggiungere». Quanto ai lavori della commissione per gli indici dei prezzi affidata ad Uggé ne verrà parlato nella seduta già fissata per il 25 novembre e dedicata all'esame della Relazione del Presidente per il 1962.

25.11.'63

2.5 - In effetti la seduta del novembre '63 ebbe inizio proprio con il dibattito sul nuovo indice del costo della vita sulla base di una relazione di Uggé, nella sua qualità di presidente della Commissione a suo tempo all'uopo costituita. Riaffiora nel Consiglio Superiore una certa perplessità, già altre volte emersa, circa l'utilità di un «nuovo» indice del costo della vita che, con i perfezionamenti e le integrazioni proposte, verrà ad avvicinarsi sempre più all'indice dei prezzi al consumo: mentre il mantenere la dizione «costo della vita» può creare confusione fra gli utilizzatori (Lenti, Parenti). Si propenderebbe comunque a mantenere anche il nuovo indice su base 1938 (Tagliacarne), anziché su quella proposta (1961), perché molti operatori utilizzano quell'indice come parametro per adeguamenti contrattuali od altri, con riferimento anche a periodi notevolmente anteriori. Il Presidente espone i motivi che lo inducono a mantenere in vita un «indice del costo della vita», sia nella prospettiva che questo venga accettato dalle parti sociali in sostituzione dell'indice sindacale (calcolato ai fini degli adempimenti della scala mobile), sia perché l'indice dei prezzi al consumo non è ancora entrato «nell'orecchio del pubblico». Quanto alla base 1938, l'Istituto potrebbe agganciare il nuovo indice al vecchio, tenendo l'indice concatenato a disposizione di eventuali interessati. Sarebbe intendimento dell'Istituto pubblicare il nuovo indice nel marzo 1964 per tutti i mesi gennaio '62/gennaio '64, consentendo così a tutti di fare facili agganci per eventuali esigenze pratiche. Il problema comunque rimane aperto e il seguito della discussione viene rinviato ad una successiva riunione, fissata poi per il 18 dicembre. Si darà modo così a tutti i Consiglieri di esaminare attentamente l'intero Rapporto scritto di Uggé ed even-

tualmente formulare, possibilmente per iscritto, eventuali osservazioni di carattere metodologico.

Il resto della riunione viene dedicato all'esame della «*Relazione generale sull'andamento morale e finanziario dell'Istituto per il 1962*» (distribuita in anticipo ai Consiglieri), nonché ad «eventuali e varie».

Nella Relazione — ed in un documento di lavoro che accompagnava l'avviso di convocazione — si dà particolare rilevanza alle esigenze di frenare la proliferazione di analisi statistiche promosse ed attuate senza il preventivo assenso dell'Istituto ai sensi della legge istitutiva, più volte richiamata. A questo proposito alcuni Consiglieri (Luzzatto Fegiz, Tagliacarne, Parenti, De Finetti) confermano i loro timori che un'applicazione «troppo rigorosa» di quella norma possa frenare la ricerca: è vero che nella relazione l'Istituto si dichiara aperto non solo a permettere, ma anche ad agevolare «iniziative serie»; ma si tratta di un'espressione ambigua che richiederebbe un ampio ma difficile chiarimento. Altre osservazioni di rilievo riguardano le statistiche della produzione e sul valore aggiunto, che si vorrebbero più disaggregate in considerazione del tipo di analisi o valutazioni che su tali dati vengono fatte (Lenti, Di Fenizio); le esigenze di razionalizzare le pubblicazioni statistiche, esaminando l'opportunità di ridurre il numero delle tavole pubblicate, ad esempio pubblicandone alcune con più lunghi intervalli o tenendone altre, che si sanno interessare particolari ma limitate categorie di utilizzatori, a loro disposizione su richiesta (Luzzatto Fegiz, Parenti).

Nella sua replica il Presidente invita Luzzatto Fegiz, a suo tempo nominato presidente di una Commissione di studio per la razionalizzazione delle pubblicazioni Istat, ad accelerare i lavori per portare presto in Consiglio una proposta concreta. Cita poi specifici casi di statistiche realizzate e diffuse senza il controllo tecnico dell'Istituto, che hanno ingenerato confusione e sconcerto. Ritiene che l'Istituto «debba» esercitare un certo controllo sulle statistiche che vengono compilate e diffuse, specie se da enti pubblici, (e su questo punto concordano tutti i Consiglieri); e assicura che farà in modo che detto controllo si svolga in modo da non mortificare o frenare iniziative che dimostrino una sufficiente correttezza, almeno dal punto di vista tecnico.

2.6 - Nella successiva seduta (dicembre '63) riprende il dibattito sul «nuovo» indice del costo della vita. I rilievi formulati sulla relazione Uggé — alcuni per iscritto, come richiesto dal Presidente — riguardano: a) il controverso problema del calcolo dell'indice dei prodotti ortofrutticoli (De Finetti, Parenti), che si presta a varie soluzioni, nessuna delle quali tuttavia, nel corso del dibattito, appare pienamente soddisfacente; b) il suggerimento di adottare un diverso anno base (1957) (che non può essere accolto perché mancano per quella data le quota-

zioni di alcuni prodotti ora inclusi nell'indice); c) la proposta di attendere gli imminenti risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia, che potrebbero consigliare una diversa struttura del «paniere» (Parenti).

18.12.'63

A conclusione del dibattito de Meo propone di partire con il nuovo indice alla data indicata (gennaio '64) secondo le proposte di Uggé, essendoci la possibilità di apportare eventuali ritocchi, specie per quanto riguarda il paniere, in occasione di una prossima revisione dell'indice. Il Consiglio Superiore concorda su questa soluzione.

In chiusura di seduta il Presidente informa i Consiglieri che la proposta a suo tempo avanzata per la istituzione di uffici periferici dell'Istat è stata da lui ritirata, essendo apparso evidente che non avrebbe incontrato il gradimento del Governo; sicché occorre ora ripiegare su una soluzione che salvi almeno la costituzione degli ispettorati o uffici regionali in un numero limitato di regioni, ai quali si potrebbe provvedere con i fondi e con il personale dell'Istituto, salva la limitata assunzione di addetti locali. Si riserva di riportare in proposito all'esame del Consiglio Superiore un nuovo schema di D.D.L. in una prossima seduta (e questo avverrà nella seduta del 3 luglio '64).

Questo modo di affrontare i problemi più spinosi (proporre una iniziativa in termini generici per cogliere le prime reazioni dei Consiglieri e, per le vie brevi, delle autorità competenti, per ripresentarla poi nuovamente in una forma meglio definita) è tipico della politica di de Meo (una specie di «doppia discussione»). Lo ritroveremo in diversi altri casi.

19.2.'64

2.7 - Il Consiglio Superiore, scaduto il suo biennio di carica il 30 novembre '63, viene rinnovato per il biennio successivo con D.P.R. in pari data. L'intero Consiglio Superiore risulta confermato (Tenti in rappresentanza del Ministero delle Finanze era già stato inserito nel Consiglio Superiore in sostituzione di Calderoni, con D.P.R. dell'agosto 1963). Nella riunione del 19 febbraio '64 vengono anche confermati gli incarichi di rappresentanza del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico (Lenti, Parenti) e nel Comitato Amministrativo (D'Addario, De Finetti), nonché i due esperti aggregati al Comitato Tecnico (Luzzatto Fegiz e Uggé). La riunione aveva come oggetto principale il tema «*Statistiche della CEE*» che per la prima volta risulta esplicitamente all'Ordine del giorno del Consiglio Superiore. Barsanti, ora titolare della Direzione Generale, informa i Consiglieri che l'Istituto, che ha finora corrisposto con i propri mezzi alle sempre più numerose richieste di dati statistici da parte della CEE, viene ora messo in difficoltà da due grossi impegni assunti dal Governo italiano: la rilevazione del catasto viticolo, da eseguirsi secondo modalità già discusse e approvate in sede CEE, all'insaputa dell'Istat (costo approssimativo 3,5 miliardi); ed una «indagine sulla struttura delle aziende agricole», anch'essa da

eseguire con modalità già definite, ma a spese della CEE. Per le due rilevazioni, fra l'altro, l'Istat dovrebbe mettere a punto una nuova diversa organizzazione centrale e periferica, non essendo a tali fini idonee le strutture ordinariamente utilizzate dal Reparto delle statistiche agrarie. E ciò in aggiunta ad una crescente richiesta di statistiche comunitarie correnti, che richiederebbero nuovi «impianti» organizzativi, quali ad esempio le statistiche settimanali o quindicinali dei prezzi delle merci, all'origine, sul mercato e in dogana.

Il Consiglio Superiore si compiace per l'ampia e circostanziata relazione (orale) di Barsanti, ma lamenta di non essere stato informato in precedenza, se non occasionalmente, del volume crescente degli adempimenti richiesti dalla CEE. Viene fatto osservare da taluno (Parenti) che già nella relazione del Direttore Generale per gli anni '59/60 veniva messo in rilievo, in un breve paragrafo relativo alle relazioni pubbliche dell'Istituto, l'onere crescente dovuto a richieste improvvisate, e non coordinate, di dati statistici dei quali l'Istituto non aveva disponibilità, almeno nelle forme o con le analisi richieste; nonché le difficoltà di contatto derivanti dal fatto che, per la scarsa preparazione linguistica dei propri funzionari, alle riunioni ufficiali indette dalla CEE non era sempre possibile far partecipare i responsabili dei vari servizi chiamati in causa di volta in volta. Ma poiché l'argomento non era stato più ripreso con uguale forza nella relazione dell'anno successivo, alcuni membri del Consiglio pensavano che le gravi difficoltà sopra richiamate fossero state in qualche modo avviate a soluzione. Altri membri del Consiglio trovano poi inaccettabile che a livello politico l'Amministrazione assuma impegni, anche onerosi, come i due ricordati nella relazione di Barsanti, senza sentire esplicitamente i responsabili dell'Istat e, ove del caso, provvedere contestualmente ai relativi finanziamenti. È unanime la critica nei confronti dell'Amministrazione ed è opinione di tutti che occorra prendere una posizione chiara e netta al riguardo. Secondo alcuni (Miconi, De Finetti, Parenti), l'Istituto dovrebbe addirittura rifiutarsi di eseguire il catasto viticolo, dato che, fra l'altro, il relativo Regolamento CEE non risulta ancora recepito dal Governo italiano. Secondo altri (Boldrini, D'Addario, Luzzatto Fegiz), — messo in chiaro che l'Istituto non può impegnarsi in adempimenti deliberati a sua insaputa, ma a suo carico — rielaborando i dati del censimento generale dell'agricoltura si potrebbe in qualche modo corrispondere alle richieste CEE senza eseguire una nuova rilevazione.

Al termine del dibattito viene proposto dal Presidente, ed approvato dal Consiglio Superiore, un Ordine del giorno nel quale «rilevato che il Consiglio della Comunità Europea ha adottato un Regolamento (1962) in base al quale gli stati membri della Comunità si impegnano ad eseguire un catasto viticolo che dovrà poi essere tenuto aggiornato; ritenendo che la esecuzione del predetto catasto viticolo... richiede-

rebbe un notevolissimo e tempestivo adeguamento delle attrezzature centrali e periferiche dell'Istituto; considerata l'opportunità che gli organi competenti dello Stato, prima di assumere in sede internazionale impegni ed iniziative comportanti rilevazioni ed elaborazioni statistiche, sentano — per la parte tecnico/statistica degli impegni medesimi — l'avviso dell'Istituto Centrale di Statistica, *fa voti*, affinché i rappresentanti del Governo italiano in seno alle organizzazioni internazionali, alle quali l'Italia partecipa, sottopongano preventivamente al parere dell'Istituto Centrale di Statistica i piani relativi alle iniziative aventi per oggetto, o comunque comportanti, rilevazioni ed elaborazioni di dati statistici».

3.7.'64

2.8 - Non essendo ancora pronta la Relazione annuale 1963 — forse a causa degli adempimenti dell'Istat in relazione alle elezioni politiche del 28 aprile — il Consiglio Superiore venne convocato il 3 luglio '64 per l'esame di «Problemi connessi alla eventuale istituzione di una anagrafe nazionale centrale» sulla base di uno schema di D.D.L. sulla «Unificazione delle codificazioni per la elaborazione meccanografica dei dati di interesse comune a più amministrazioni o enti pubblici»: progetto predisposto dalla Commissione per le anagrafi istituita presso l'Ufficio per la Riforma della Pubblica Amministrazione della quale, come si è già detto, faceva parte il consigliere De Finetti, che del progetto era in qualche modo il patrono, in quanto da tempo, come privato studioso, si occupava di problemi di unificazione delle anagrafi. Il documento in esame stabiliva gli elementi identificativi delle persone fisiche e giuridiche che le Amministrazioni o Enti dovevano obbligatoriamente includere nella codificazione degli «oggetti» di loro pertinenza, inseriti nelle loro anagrafi (facendo salvo un successivo loro coordinamento in una anagrafe unica nazionale); e delineava le strutture che avrebbero dovuto prendersi carico del progetto. Fra le soluzioni possibili, evocate in seno alla Commissione, c'era anche quello di affidare il servizio all'Istat, che appariva fra gli organi esistenti quello tecnicamente più qualificato a tale effetto. Ed era appunto per valutare una tale ipotesi che il progetto veniva portato all'esame del Consiglio Superiore. Lo stesso De Finetti, favorevole al progetto, riteneva che la gestione di un servizio del genere sarebbe stata troppo onerosa per l'Istat e non confacente alle sue finalità istituzionali; ma considerazioni tecniche suggerivano che l'Istituto venisse in qualche modo associato alla gestione del servizio, le cui strutture erano (volutamente) appena delineate nello schema di D.D.L. A questa soluzione, fra i presenti, erano in linea di principio favorevoli Boldrini e Parenti; contrari, ma anch'essi in linea di massima, D'Addario e lo stesso Presidente. Ciò soprattutto nel timore che l'Istituto venisse gravato da servizi di certificazione che ne avrebbero intralciato l'attività e forse scalfita la presunzione della sua asso-

luta «riservatezza». L'argomento venne rinviato ad una seduta successiva (quella del 1° ottobre '64) per tener conto anche dell'opinione degli assenti. In quella seduta venne da tutti ritenuto che il servizio dovesse essere affidato ad un nuovo Ente con il quale le varie amministrazioni, ed anche l'Istat, avrebbero potuto stabilire accordi di collaborazione. Il Presidente, con i consiglieri De Finetti e Catenacci, ebbe mandato di seguire lo sviluppo degli eventi tenendosi in contatto con il Ministero della Riforma Burocratica.

Fra le sue «comunicazioni» in inizio di seduta il Presidente aveva informato i Consiglieri che nemmeno lo schema ridotto di articolazione periferica dell'Istat (solo alcuni Ispettorati regionali), «assentito» in una precedente seduta del Consiglio, sembrava incontrare il favore dei Ministeri interessati; sicché era apparso opportuno sostituirlo con un nuovo schema ancora più ridotto (già sottoposto alla Presidenza del Consiglio il 13 marzo) che prevede la istituzione di «Uffici di corrispondenza regionali o interregionali» a carico del bilancio ordinario dell'Istituto, resi operanti con il distacco di un numero limitato di elementi dal centro. Era anche prevista la possibilità, in caso di accertata necessità e su conforme parere del Consiglio Superiore, di affidare temporaneamente a propri funzionari la direzione tecnica delle attività statistiche svolte da uffici periferici di altre Amministrazioni o Enti pubblici.

Il Consiglio non condivide la fiducia del Presidente in un sollecito esame ed approvazione del nuovo testo; e dubita comunque della operatività del progetto, dati i molti vincoli di carattere burocratico che dovrebbero essere superati per la sua attuazione. La proposta di Tagliacarne di risolvere di fatto i problemi più urgenti attraverso il distacco di alcuni funzionari, che accettassero volontariamente di prestare servizio temporaneo fuori Roma, viene condivisa da molti (Boldrini, D'Addario, De Finetti, Parenti), nonostante qualche rilievo di Catenacci sulla fattibilità dell'operazione. Si conviene di favorire l'avanzamento del progetto rinviando al Comitato Amministrativo una migliore definizione delle sue modalità (il progetto sarà approvato, con qualche modificazione, con Legge 6 agosto 1966 n. 678, successivamente emendato con Legge 19 dicembre 1969 n. 1.025).

2.9 - La *Relazione del Presidente per l'anno 1963* viene presentata al Consiglio Superiore solo nella riunione del 1° ottobre '64. Numerose le novità anche rispetto a quella dell'anno precedente. In primo luogo scompare l'allegato tecnico del Direttore Generale, sicché tutte le notizie, che in esso venivano prima riportate, sono integrate nella relazione del Presidente e distribuite secondo la sistematica di quest'ultima, articolata nelle quattro parti: attività di rilevazione, attività di studio e ricerche, andamento finanziario, problemi organizzativi e di struttura. Inoltre per ogni singola «attività» trovano un più ampio e siste-

1.10.'64

matico spazio i riferimenti a quelle svolte di intesa o su richiesta della CEE, sia per quanto concerne le rilevazioni, sia per quanto riguarda l'attività di studio. Viene anche dato maggiore spazio alle attività «interne» destinate a fornire elementi per i sempre crescenti adempimenti richiesti dal Governo (per esempio: maggiore analisi della Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, Conti economici delle tre grandi Ripartizioni, Valutazione trimestrale del reddito, ecc.). Nelle relazioni tecniche di Barberi queste notizie potevano desumersi indirettamente consultando, in un allegato, le tematiche affrontate nell'arco dell'anno dai gruppi di studio interni; gruppi di studio dei quali non è più fatta menzione in questa e nelle successive relazioni di de Meo.

Pur riducendosi (di poco) la mole del documento, la sua lettura si fa più complessa: essendo più difficile individuare in un testo organico i riferimenti puntuali alle attività nuove o innovative. Vengono anche inseriti nel corpo della relazione riferimenti alla costituzione ed alle attività di alcune commissioni di studio, affidate alla presidenza di membri del Consiglio (le altre essendo presiedute dal Presidente o dal Direttore Generale).

Forse in relazione a questa maggiore complessità le osservazioni del Consiglio Superiore toccano solo pochi punti. Alcuni Consiglieri (Livi, Di Fenizio, Lenti) trovano distorto, sotto certi aspetti, la disaggregazione dei conti economici nelle tre grandi ripartizioni statistiche (Nordoccidentale, Nordorientale e Centrale, Meridionale e Insulare) e consigliano di ridurle a due, disaggregando solo il mezzogiorno dal resto dell'Italia. Altri (Tardio, Parenti) sollecitano la pubblicazione dei dati annuali della produzione industriale rilevati per gli anni '59-'60-'61. Altri ancora sollecitano un miglioramento delle stime previsive della produzione agricola e la sollecita pubblicazione dei dati relativi alla matrice 1959, accompagnata dalla relativa relazione tecnica, già esaminata dal Comitato Tecnico.

A tutti risponde il Presidente fornendo le informazioni richieste e accettando in linea di massima le raccomandazioni formulate.

Rinviato ad una prossima seduta l'esame del successivo punto all'ordine del giorno («Premi intesi a favorire gli studi statistici») viene ripreso (dalla seduta del 3 luglio) il problema dell'*anagrafe nazionale centrale*, sul quale riferisce De Finetti, informando il Consiglio che la Commissione Ministeriale più volte ricordata, della quale egli faceva parte, ha concluso i suoi lavori lasciando aperta l'alternativa fra l'affidamento del servizio ad un ente preesistente (presumibilmente l'Istat) o la costituzione di un nuovo Ente. Il Consiglio conferma l'atteggiamento già espresso in una precedente occasione (favorevole ad un Ente separato).

Ed infine — fra le «varie» — il Presidente propone all'approvazione del Consiglio Superiore un Ordine del giorno molto articolato con il

quale lo stesso Consiglio, preso atto delle difficoltà incontrate dall'Istituto per il finanziamento dei censimenti, ma anche delle altre attività correnti (alla cui relizzazione non è mai sufficiente lo stanziamento annuale iniziale, sicché sistematicamente occorre richiedere stanziamenti suppletivi che comportano ritardi e faticosi negoziati), valutati i gravi danni che ciò comporta all'ordinato svolgimento delle attività istituzionali dell'Istat, *fa voti* perché sia assicurato un congruo stanziamento nell'esercizio finanziario 64/65 e si provveda al sollecito pagamento delle integrazioni richieste sullo stanziamento del '63 e '64. Ovviamente l'Ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

2.10 - Nelle prime due riunioni del 1965 (30 gennaio e 12 marzo) il Consiglio Superiore prese atto di una serie di comunicazioni del Presidente, su alcune delle quali (stavolta specificate come distinti punti nell'avviso di convocazione) ebbe anche modo di esprimere opinioni e formulare voti, spesso proposti alla sua approvazione dallo stesso Presidente. In primo luogo, de Meo fornisce qualche informazione sconcertante: il voto precedentemente formulato (ed il relativo schema di D.D.L.), inoltrato dall'Istituto in relazione alla prossima organizzazione periferica, è ancora fermo per l'opposizione del Ministero del Tesoro (il Consiglio Superiore auspica che la Presidenza del Consiglio intervenga per non procrastinare l'inizio dell'iter legislativo del provvedimento, che, come abbiamo visto, sarà tradotto in legge nell'agosto '66); analoga situazione di stallo si riscontra per il *voto* relativo al finanziamento dell'Istituto, formulato nella riunione del 1° ottobre '64 (il Consiglio Superiore decide di rinnovarlo); l'Istituto non è riuscito ad attuare un collegamento con il Progetto di istituzione dell'Anagrafe nazionale centrale, che pertanto avanza (o ristagna) per suo conto (De Finetti, Lenti e Di Fenizio esprimono il loro rammarico).

30.1.'65

Altri temi — trattati sotto il titolo «Ordinamento statistico nazionale» — accendono qualche dibattito. La Presidenza è venuta a sapere per via ufficiosa che nel corso del dibattito parlamentare attorno al D.D.L. istitutivo del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica è stata avanzata la proposta di porre l'Istituto alle dipendenze di tale Ministero. Nell'esaminare il pro e il contro di questa soluzione vengono espressi pareri sostanzialmente negativi: perché l'Istituto verrebbe così ostacolato nei suoi rapporti con le altre pubbliche Amministrazioni (Tagliacarne, Livi); perché le giuste esigenze informative del Bilancio non potrebbero essere soddisfatte se venisse sacrificata l'indipendenza o ridotta l'autorità dell'Istituto (Di Fenizio); perché fatalmente la dipendenza prospettata porterebbe a distorcere i criteri di priorità seguiti dall'Istituto nel tentativo di soddisfare al meglio le esigenze di tutti gli utenti tradizionali, ivi inclusi gli studiosi (Luzzatto Fegiz); perché nei maggiori paesi statisticamente evoluti si è passati (e

l'esperienza storica dell'Italia lo conferma) dalla iniziale dipendenza da qualche branca dell'Amministrazione a quella dell'organo di grado superiore. A conclusione del dibattito viene approvato un elaborato Ordine del giorno che si conclude con il voto del Consiglio Superiore affinché la figura giuridica e la collocazione istituzionale dell'Istituto restino inalterate. Il Consiglio Superiore viene inoltre informato che il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha affidato al CRESME (centro privato per ricerche sull'attività edilizia) la esecuzione di una rilevazione sui cantieri per accertare la consistenza dei lavori in atto nei capoluoghi di regione, e ciò contravvenendo alle disposizioni vigenti, confermate anche da una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri (febbraio '64), che richiama l'attenzione dei Ministeri e degli Organismi pubblici sull'obbligo di chiedere il preventivo parere vincolante dell'Istituto su tutte le rilevazioni che interessano l'azione del Governo.

Anche in questa occasione si registra un certo dissenso nel Consiglio Superiore, che sarebbe favorevole ad una maggiore elasticità nella applicazione delle norme del 1929, non più adeguate alla situazione odierna. Sul caso in specie viene osservato (Tagliacarne, Tardio) che le statistiche dell'Istat in materia, realizzate sulla base delle domande di costruzione e delle licenze di abitabilità, sono inattendibili e troppo sfasate nel tempo per consentire valutazioni corrette e tempestive in ordine a diagnosi e scelte su un'attività che ha tanti riflessi sull'occupazione, sugli investimenti e sulle condizioni di vita della popolazione. In merito al passo formale compiuto dall'Istat sulla controversia con il CNEL, il Consiglio Superiore decide di attendere la risposta che darà la Presidenza del Consiglio, all'uopo interessata dal Presidente dell'Istituto, prima di prendere posizione. Parenti infine informa il Consiglio Superiore della avvenuta conclusione dei lavori della Commissione sugli indici dei salari effettivi da lui presieduta, istituita nel settembre '62 (cfr. § 2.3). Dopo numerose riunioni con i rappresentanti ed i tecnici dell'INAIL e dell'INAM, la Commissione — che raccoglieva i rappresentanti del Ministero del Lavoro, del Segretariato della Programmazione economica, degli Enti Previdenziali, delle Associazioni di categoria e numerosi esperti del ramo — era giunta alla conclusione che, modificando di poco le procedure di elaborazione attuate da quei due Enti ai loro fini amministrativi, si potrebbero avere informazioni sufficienti per avviare il calcolo di un indice abbastanza attendibile, del quale però si potrebbe disporre solo a partire dal 1966. Il voluminoso rapporto messo a disposizione del Consiglio Superiore avrebbe dovuto essere vagliato dal Comitato Tecnico e successivamente pubblicato. Cosa che non avvenne per la difficoltà di trovare un'intesa in merito con gli Istituti Previdenziali, e forse anche per difficoltà di ordine politico.

Infine resta da ricordare l'approvazione di un voto proposto da D'Addario, e appoggiato dal Presidente, inteso alla possibilità di *remunerare adeguatamente i ricercatori e i consulenti*, ai quali l'Istat doveva in misura sempre maggiore rivolgersi per lavori o adempimenti che richiedevano professionalità non disponibili all'interno dell'Istituto. Vedremo in seguito che di questa possibilità usufruirono anche alcuni membri del Consiglio Superiore, ai quali venne affidato il compito di «sovrintendere» a particolari settori di attività (attivando — credo per la prima volta — una disposizione dell'art. 6 del Regolamento Interno del 1930, che prevedeva la «possibilità» di remunerare «incarichi per speciali lavori» da affidare a membri del Consiglio Superiore).

2.11 - La relazione del Presidente per l'anno 1964 non venne presentata alla scadenza del mese di giugno, forse perché l'Istituto era in quel momento impegnato a predisporre i dati necessari per la compilazione della prima «Relazione previsionale e programmatica» e per seguire l'iter del «Disegno di legge concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica e la costituzione del Comitato dei Ministri per la Programmazione Economica e dell'Istituto di studi per la Programmazione Economica» (questo era il lungo titolo del d.d.l., approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 agosto 1965). Durante l'elaborazione del provvedimento l'Istituto aveva cercato di agire nel senso di salvaguardare le sue prerogative; e c'era in parte riuscito. Restavano ancora tuttavia nel d.d.l. ambiguità che sarebbe stato opportuno eliminare. E per ciò fare — nella seduta del 30 settembre 1965 — il Presidente, oltre a presentare la relazione sul 1964, propose al Consiglio alcuni *voti* da indirizzare alla Presidenza del Consiglio, sollecitando precisazioni o integrazioni su specifici punti del D.D.L. Il Consiglio venne così per la prima volta ufficialmente coinvolto nel dibattito sulla programmazione economica che — dall'esterno — aveva certamente influenzato orientamenti e lavori dell'Istat e il dibattito interno in seno al Consiglio Superiore. I *voti*, unanimamente accolti dal Consiglio, sono in realtà motivate richieste di emendamento di alcuni articoli del D.D.L. e riguardano: la precisazione (all'art. 19) che le attività di studio e rilevazione eventualmente affidate all'ISPE (Istituto di Studi sulla Programmazione Economica) non debbano interferire con i compiti di documentazione sulla vita economica e sociale del paese demandati all'Istituto dalla sua legge istitutiva, né sottrarsi ai poteri di coordinamento e controllo di questo; la richiesta che un rappresentante dell'Istat sia chiamato a far parte della «Commissione interministeriale di coordinamento della programmazione economica» (art. 8) alla quale l'Istituto è chiamato a sottoporre annualmente il «Programma delle proprie rilevazioni interessanti la programmazione economica» (art. 17); la richiesta che il ruolo speciale di Consiglieri Econo-

30.9.'65

mici (artt. 10 e 11) venga istituito anche nel regolamento organico dell'Istat.

Tenuto conto, poi, della crescente attività dei «Comitati Regionali per la programmazione economica» (erano organi di studio e documentazione delle situazioni locali, istituiti per Decreto Ministeriale in attesa della attuazione dell'Ordinamento regionale), venne proposto dal Presidente il voto che a tali Comitati fosse espressamente richiesta «la osservanza delle vigenti norme sull'ordinamento statistico nazionale, in base alle quali le rilevazioni statistiche potranno essere eseguite solo dopo aver sentito l'Istituto... ed *in conformità alle direttive da esso impartite*».

Un voto questo che, specie per la formulazione dell'ultima frase (che ho sottolineato), contrastava con le raccomandazioni più volte espresse da alcuni Consiglieri, in gran parte assenti dalla seduta (Boldrini, Di Fenizio, Lenti, Luzzatto Fegiz, Miconi).

Esaurita la discussione su questi voti, poco tempo resta per l'esame della *Relazione del Presidente per l'anno 1964*, che nella sua struttura non differisce da quella dell'anno precedente se non per l'aggiunta di un elenco delle Commissioni di studio in atto (da tempo richiesto dal Consiglio Superiore) con l'indicazione per ognuna della data di costituzione, del compito assegnato, dell'attività svolta nell'anno di riferimento.

Come di consueto vengono formulate dai Consiglieri osservazioni o proposte. Fra le osservazioni vale la pena di ricordare quelle riguardanti: la mancata effettuazione di alcuni spogli dei risultati del censimento dell'agricoltura del 1960 che erano stati espressamente richiesti dal Consiglio e la tardiva trascrizione degli atti anagrafici nei comuni di residenza. Fra le raccomandazioni: la richiesta di una nuova edizione aggiornata del «Sommario di statistiche storiche italiane»; il suggerimento di ripetere annualmente le indagini campionarie sulle medie e piccole imprese, già eseguite con riferimento agli anni '63/64; l'auspicio che il Consiglio venga regolarmente e tempestivamente informato delle richieste di elaborazioni o rilevazioni speciali provenienti da parte della CEE o di altri organi internazionali.

Osservazioni e integrazioni vengono recepite di massima dal Presidente; il quale si impegna a portare alcune modifiche o integrazioni nel testo a stampa della sua relazione — distribuita in bozza ai consiglieri — per tenere conto delle loro osservazioni.

2.12 - Il Consiglio Superiore, scaduto per compiuto biennio alla data del 30 novembre '65, veniva rinnovato con D.P.R. del 26 maggio 1966. Un mese prima (D.P.R. 15/4/'66) il Presidente, in prorogatio dal 20 ottobre '65, era stato confermato per un altro quadriennio. Degli otto «professori» in carica esce solo Uggé, sostituito da Miconi (che prima

rappresentava la Presidenza del Consiglio e che a sua volta viene sostituito in tale ufficio da Francesco Forte). Esce anche Luzzatto Fegiz, sostituito da Del Chiaro, quale designato dalla CISL. Alla seduta di insediamento (avvenuta il 28 settembre '66) era prevista la presenza del Presidente del Consiglio Moro, che all'ultimo momento, per il sopravvenire di importanti impegni di Governo, non vi poté partecipare (riceverà poi i Consiglieri a Palazzo Chigi nella stessa serata). Era tuttavia disponibile per i Consiglieri il testo del discorso che avrebbe pronunciato ed al cui contenuto farò qualche cenno, anche perché, presumibilmente, tale contenuto era stato, come d'uso, concordato con il Presidente de Meo.

28.9.'66

Tre sono i punti che mi sembrano degni di nota: il richiamo ai delicati compiti del Consiglio Superiore ed in particolare «quelli dell'alta vigilanza e della determinazione delle linee generali e dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica»; l'attenzione che il Governo ha dato e darà ai voti e ai pareri formulati dal Consiglio Superiore (in proposito comunica la avvenuta emanazione della Legge 6 agosto '66 sugli Uffici di Corrispondenza regionali secondo i voti formulati dal Consiglio Superiore nella seduta del 3.7.64); il richiamo all'opportunità di una scrupolosa applicazione delle norme di legge che affidano all'Istituto il coordinamento ed il controllo delle rilevazioni statistiche ufficiali interessanti l'azione del Governo, anche per evitare lo sperpero di denaro che si verifica quando si fanno indagini che sono sostanzialmente il duplicato di altre, con risultati spesso deludenti e con un inutile aggravio dei «respondents», vessati da una crescente richiesta di dati.

In assenza del Governo — «destinatario» della relazione del Presidente — ne viene «comunicato» il testo ai Consiglieri (in effetti il testo in bozza era stato distribuito in anticipo) per raccoglierne avvisi ed osservazioni. In realtà la *Relazione annuale sulle attività dell'Istituto per il 1965* riguarda anche parte del 1966 (fino a tutto agosto) «per far sì che il nuovo Consiglio Superiore - così recita la presentazione del documento successivamente stampato - possa disporre nella sua prima seduta di un'aggiornata esposizione delle attività dell'Istituto».

Pochi gli «avvisi» e le osservazioni formulate dal Consiglio Superiore, anche per la ristrettezza del tempo disponibile prima del ricevimento dei Consiglieri a Palazzo Chigi. Unanime è l'apprezzamento del lavoro svolto per la compilazione dei conti finanziari e per la trimestralizzazione dei conti economici. Livi si compiace del ripristino delle Regioni storiche nelle pubblicazioni ufficiali (criticato invece da Di Fenzio) e dell'avvio della costruzione di tavole di mortalità regionali; Tardio suggerisce qualche arricchimento delle statistiche industriali; Lenti apprezza i dati relativi alla produttività (apparsi in un volume degli *Annali di statistica*) e suggerisce che siano ricalcolati sulla base delle nuove serie di contabilità nazionale, e successivamente aggiornati anno

per anno; Parenti si sofferma in particolare sui rapporti fra Istat e CEE, lamentando che talvolta si accettino come vincolanti raccomandazioni che riflettono esigenze di altri paesi, sacrificando quelle dell'Italia, (come, a suo avviso, sarebbe avvenuto per il catasto viticolo e per l'indagine sulla struttura delle aziende agricole) e chiede che siano fatti passi per ottenere che i dati relativi all'Italia raccolti con finanziamenti CEE siano resi disponibili anche per gli utenti italiani, altrimenti costretti a ricorrere a fonti CEE o straniere. Su questi ed altri rilievi non si accende un vero e proprio dibattito, sicché l'esame della relazione del Presidente si conclude con una generica presa di atto da parte di de Meo.

In chiusura di seduta si procede alla designazione dei membri del Consiglio Superiore che lo rappresenteranno in seno al Comitato Tecnico e a quello Amministrativo. Per il primo vengono confermati Lenti e Parenti (con l'aggiunta, quali «esperti», di Boldrini e Livi); per il Comitato Amministrativo sono confermati D'Addario e Tagliacarne.

2.13 - L'ultima seduta del 1966 (14 dicembre) e la prima del 1967 (19 gennaio) vengono interamente dedicate ai nuovi indici dei prezzi e della produzione industriale con base 1966 (le serie precedenti avevano base 1953); salvo una breve comunicazione del Presidente concernente la vecchia questione della partecipazione degli statistici e degli economisti alle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre di «Tecnica delle ricerche di mercato e della distribuzione in generale», per far conoscere l'esito positivo dei passi da lui effettuati presso tutti i membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, conformemente ad un voto approvato dal Consiglio Superiore nel gennaio 1965.

14.12.'66

Per l'esame dei nuovi indici dei prezzi — svolto nel corso della seduta del 14 dicembre — il Consiglio aveva a disposizione tre distinte relazioni, riguardanti rispettivamente l'indice del costo della vita, l'indice dei prezzi al consumo e l'indice dei prezzi ingrosso; relazioni predisposte sulla base dei lavori della Commissione consiliare a suo tempo costituita sotto la presidenza del professor Uggé, ora non più membro del Consiglio (il quale sembra avere personalmente curato il testo relativo all'indice del costo della vita, nel quale si ritrovano il suo stile e la sua sistematicità). Per dare un senso al dibattito, svoltosi in modo approfondito e costruttivo, sono costretto ad illustrare qui le caratteristiche essenziali dei nuovi indici proposti (ove possibile facendo qualche cenno alle innovazioni introdotte).

L'indice più «nuovo» è quello del costo della vita (sulla cui utilità il Consiglio Superiore aveva espresso qualche perplessità in una precedente riunione): è ora riferito ai consumi medi di una famiglia di operai e impiegati, stimati in base all'indagine sui bilanci di famiglia del '63/64 e ripartiti nei tradizionali cinque capitoli (ciascuno distinto in categorie: 31 in tutto, comportanti un totale di 192 prodotti e servizi). La pondera-

zione degli indici di categoria rilevati e calcolati localmente è fatta in base alla popolazione (1961) di venti Capoluoghi di regione (più nove Capoluoghi di provincia per le regioni con più di quattro province); per i prezzi della frutta e degli ortaggi si adotta il metodo della rotazione stagionale dei consumi; sono escluse le spese per imposte e contributi (che nel vecchio indice figuravano con sensibile peso) e i fitti figurativi.

L'indice dei prezzi al consumo non è molto dissimile nella sua struttura da quello in base 1953: i prezzi dei 252 beni e servizi sono rilevati nei 92 capoluoghi di provincia e il paniere dei consumi è calibrato sui risultati delle indagini sui bilanci familiari 1964/65; per la classificazione dei beni e servizi (10 classi suddivise in 36 categorie) il documento offre una alternativa fra lo schema precedente (tradizionale) e un nuovo schema nel quale i servizi, ove possibile, verrebbero attribuiti alle classi dei consumi ai quali sono connessi.

Quanto all'indice dei prezzi ingrosso, infine, si può dire che si presenta molto simile a quello vecchio (suddivisione in 10 classi e 73 categorie, raggruppate in 2 settori: agricolo e non agricolo, ponderate in base al valore delle transazioni). Le innovazioni più sensibili riguardano la scelta dei prodotti, nonché la revisione della loro attribuzione alle categorie e la ponderazione di queste, fatta fondamentalmente in base ai fatturati del 1963 risultanti dalle indagini sul valore aggiunto relative a tale anno, integrate (credo largamente) in base ad informazioni attinte attraverso le Associazioni di categoria.

Ed ecco le linee principali del dibattito. Sulle fonti utilizzate per la rilevazione dei prezzi e sulla loro natura intervengono Del Chiaro, Miconi, Parenti, Tagliacarne per rilevare (anche con riferimenti a casi specifici) che i prezzi rilevati risultano spesso relativi a mix di prodotti, la cui struttura può variare rapidamente nel tempo; che i prezzi dei prodotti agricoli rilevati attraverso i costi sostenuti dalle imprese agro industriali non sono quelli realmente percepiti dai produttori (il Presidente conferma che si è tenuto conto degli usi locali per definire qualità e prezzi); che i prezzi al mercato utilizzati per l'indice dei prezzi al consumo non dovrebbero essere rilevati solo nei comuni capoluogo, in quanto l'indice viene riferito all'intera comunità nazionale; che le differenze qualitative che si verificano da un luogo all'altro per alcuni beni sono di tale ordine che converrebbe forse escludere tali beni dal calcolo dell'indice.

Sulla metodologia dell'elaborazione vengono fatti rilievi (ma più che altro avanzate richieste di chiarimento): da Miconi (sui prezzi degli ortaggi e della frutta), da Del Chiaro (sull'aggiornamento al 1965 delle spese di consumo in base alle indagini del 1963/64), da Tagliacarne (sulla aggregazione per media aritmetica non ponderata degli indici dei prezzi a livello comunale per ottenere l'indice nazionale), da Tardio (sull'inopportunità, a suo avviso, di detrarre gli oneri fiscali dalle spese

delle famiglie operaie e impiegatizie).

Questa arida elencazione di temi — la unica possibile sulla base della verbalizzazione disponibile — svislisce certo il tono e l'approfondimento del dibattito. Mi sembra quindi opportuno rilevare che al termine della seduta ci fu un generale accordo sulla necessità di rivedere completamente tutti gli indici dei prezzi almeno a cadenza decennale, nonché sulla opportunità di demandare al Comitato Tecnico, dato il poco tempo disponibile (dei nuovi indici era prevista l'uscita nel 1967), una revisione finale degli elaborati per tener conto delle osservazioni che nella discussione avevano raccolto maggiori consensi.

2.14 - L'esame del nuovo Indice della produzione industriale, con base 1966, in sostituzione di quello in uso, ebbe luogo nella riunione del 19 gennaio '67, interamente dedicata a questo argomento. Come base dell'esame i Consiglieri avevano ricevuto in anticipo un rapporto degli uffici sulla «Revisione dell'indice della produzione industriale», nonché un appunto di Tardio sullo stesso tema.

19.1.'67

Anche in questo caso ritengo sia necessario far precedere il rendiconto del dibattito da un breve cenno sulla natura e le caratteristiche della proposta «revisione». Si trattava in effetti di una revisione molto profonda dell'indice in base '53, giustificata dalla forte ristrutturazione subita in un quadriennio dall'industria italiana (l'indice '53 era basato sulle produzioni del '52). L'indice ora proposto utilizza tutte le serie elementari incluse nell'indice precedente, più un numero elevato di nuove serie, alcune forse non utilizzabili nel breve termine, essendo da poco iniziate le relative rilevazioni. La distribuzione delle singole lavorazioni nelle categorie, e di queste nelle classi dell'industria, è stata profondamente rivista, anche attraverso contatti con le organizzazioni di settore; i coefficienti di ponderazione a livello di indici elementari per ottenere gli indici delle categorie sono ora definiti in base ai dati della produzione totale dei singoli prodotti, ma la aggregazione di ordine superiore è fatta esclusivamente (in difformità dall'indice '53) utilizzando coefficienti di ponderazione basati sul valore aggiunto (opportuna-mente «modificato» per tener conto di qualche «sbavatura» delle classi). La copertura dell'indice a livello delle categorie (misurata dal rapporto fra il valore aggiunto delle categorie rappresentate nelle classi e il valore aggiunto totale di queste) supera generalmente l'80% ed è ovviamente superiore per quanto concerne i Rami di industria.

I rilievi formulati nell'appunto di Tardio erano stati già esaminati dal Comitato Tecnico, che aveva ritenuto inaccettabili alcune sue proposte: anticipazione della base al '63, inclusione nell'indice dell'edilizia, consultazione sistematica con le categorie industriali per la gestione dell'indice, accorpamento (o in qualche caso disaggregazione) di alcune categorie per facilitare l'inserimento delle nuove serie elementari, e via dicendo. Poche sono le indicazioni che il verbale consente di

cogliere sul dibattito svoltosi in seduta. Tutti i Consiglieri auspicano, con Tardio, stretti contatti dell'Istituto con le categorie industriali, ma solo per ottenere dati o chiarimenti su punti specifici. Parenti e Miconi rilevano che il metodo seguito per calcolare il grado di copertura è distorto, e comunque riterrebbero opportuno escludere le categorie per le quali i dati disponibili riguardino un solo prodotto; Del Chiaro chiede maggiori precisazioni sui criteri di ponderazione adottati (e, per soddisfare le sue richieste, vengono introdotti e ascoltati alcuni funzionari responsabili dei vari settori); Forte raccomanda di tener conto del fatto che l'attività produttiva si espande non solo per l'aumento del volume dei singoli prodotti, ma anche per l'allargamento dei listini; De Finetti e Parenti sarebbero favorevoli a rinviare nel tempo la diffusione del nuovo indice per evitare di doverlo integrare successivamente con la inclusione di nuove serie, come previsto.

Il Presidente lascia al Direttore Generale (Barsanti) il compito di fornire i chiarimenti richiesti e di valutare se e quali suggerimenti potrebbero essere accolti, ma non certo prima dell'inizio della pubblicazione dell'indice, che egli è determinato a far «uscire» insieme ai nuovi indici dei prezzi nei primi mesi del 1967 (in effetti l'indice verrà pubblicato nell'aprile del '67). A questo proposito informa che, con l'uscita del nuovo indice, quello a base '53 non verrà più pubblicato dopo il dicembre 1966, mese per il quale verrà calcolato anche il nuovo indice per consentire gli agganci fra le due serie. Su questa soluzione formulano serie obiezioni alcuni Consiglieri (Miconi, Forte) esprimendo l'avviso che l'aggancio su un solo mese non sarebbe valido ai fini dell'analisi delle variazioni congiunturali e che pertanto, occorrerebbe calcolare all'indietro col nuovo indice i dati dei singoli mesi del 1966. Il Presidente accetta questa raccomandazione, ma conferma che i dati richiesti non saranno pubblicati, ma saranno resi disponibili, solo su richiesta, a persone od organismi qualificati.

2.15 - In ossequio all'art. 17 della Legge 27 febbraio '67 sull'ordinamento degli organi della programmazione economica nazionale — già ricordata — venne modificata la composizione del Consiglio Superiore di Statistica con l'aggiunta di due nuovi membri «designati», in rappresentanza rispettivamente del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica e del Ministero del Tesoro. A tale incarico con D.P.R. 27/6/67 vennero designati Coppini e Uggé, fino al compimento del mandato biennale 67/68. Nel darne comunicazione in apertura della seduta del 21 settembre '67 — dedicata all'esame della *Relazione sulla attività dell'Istituto nell'anno 1966* — il Presidente chiama Uggé a far parte, come esperto, del Comitato Tecnico (in aggiunta a Boldrini e Livi, designati a tale ufficio nella seduta del 28 settembre '66).

21.9.'67

Quanto al contenuto della relazione «comunicata» al Consiglio Superiore (distribuita in precedenza) si può notare che, come l'anno precedente, essa si riferisce all'attività dell'Istituto per il 1966 e per i primi otto mesi del 1967. Contiene perciò, nei «Cenni introduttivi», ampi riferimenti alla avvenuta pubblicazione dei nuovi indici dei prezzi e della produzione industriale, («usciti», come ho detto, nell'aprile '67) e alla quasi completa realizzazione delle elaborazioni relative al tre censimenti del '61 (situazione a metà '67). Si sviluppa poi con la stessa struttura (e con uguale analiticità) delle relazioni degli anni precedenti, dando particolare rilievo ad alcuni temi quali: l'avvio della preparazione dei censimenti '71 (ci sono proposte internazionali anche per una più comprensiva definizione della popolazione residente); il Regolamento 70/66 CEE che fissa norme esecutive per l'indagine sulla struttura delle aziende agricole (per la quale è stata ottenuta una proroga di un anno, stabilendone la esecuzione nel periodo novembre '67-gennaio '68); il miglioramento dei conti economici (valutazioni a prezzi di mercato in luogo o in aggiunta a quelle a costo dei fattori, stima analitica della remunerazione dei singoli fattori); le nuove indagini sull'occupazione e sui consumi trimestrali delle famiglie; la soddisfacente collaborazione col Ministero del Bilancio (riferimento ad una Commissione mista sui modelli per la programmazione); la avvenuta impostazione dei lavori per la costruzione di una matrice 1965, richiesta dalla CEE con criteri classificatori diversi da quelli adottati in Italia (sicché per il 1965 si avranno due diverse matrici).

Il dibattito che ne segue in Consiglio Superiore si svolge più o meno intorno ai temi sopra riportati. Mentre viene espresso un generale apprezzamento per i miglioramenti introdotti nei conti nazionali, Miconi chiede se le nuove stime sull'occupazione non consentirebbero ormai la elaborazione di un indice del livello di occupazione in diversi settori (il Presidente rileva che occorrerà un preventivo accordo con il Ministero del Lavoro) e se non sia possibile far coincidere la prevista indagine sui consumi delle famiglie con quella che è allo studio presso la CEE (e ciò allo scopo di evitare che entrino in circolazione dati diversi, relativi allo stesso oggetto); Coppini suggerisce di mettere allo studio la costruzione di una matrice di transizione da settori produttivi a consumi e da settori produttivi a investimenti (il problema è stato studiato dalla «Commissione modelli per la programmazione» ed è in via di soddisfacente soluzione). Infine Parenti esprime ancora una volta il suo rammarico per l'accettazione del modello CEE relativo alla costruzione delle matrici '65, con l'inconveniente di mettere in circolazione due matrici diverse con lo stesso anno di riferimento; tenendo conto poi del pesante lavoro che implica la attuazione del Regolamento CEE sulle indagini relative alla struttura delle aziende agricole, si domanda se il reperimento delle imprese campionate non sarebbe meno laborioso, e

forse più attendibile, passando attraverso un campionamento per aree, a suo giudizio compatibile con le norme CEE (Barsanti dice che alcuni esperimenti di campionamento areale non hanno dato risultati promettenti).

Quanto ai cenni fatti circa la preparazione del censimento '71, Livi e Tagliacarne ritengono opportuno approfondire in sede internazionale la possibilità di una revisione del concetto di popolazione residente, tale da avvicinare i dati censuari a quelli della popolazione presente (il Presidente concorda), mentre Uggé si preoccupa soprattutto di assicurare un tempestivo finanziamento, che preveda erogazioni fino dall'inizio dei lavori preparatori, per evitare le difficoltà incontrate per i censimenti del 1961. La preoccupazione è condivisa da tutti i Consiglieri, i quali si trovano unanimi su un articolato e motivato Ordine del giorno con il quale si *fanno voti*, in particolare, perché venga concesso un anticipo di almeno tre miliardi e mezzo da corrispondere nel corso dell'anno finanziario 1969/70. Questo Ordine del giorno venne successivamente trasformato in schema di D.D.L. (con relativa relazione illustrativa), presentato alla Presidenza del Consiglio nel gennaio del 1968.

2.16 - La *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nell'anno 1967* viene presentata al Consiglio Superiore nella seduta del 1° giugno '68. Una relazione un po' più succinta ed in parte ripetitiva, in quanto assorbe le «anticipazioni» fornite in quella del 1966. In sede di «Comunicazioni», però, prima di passare all'esame della relazione, il Presidente aveva sottoposto al Consiglio la situazione che si era venuta a creare per la esecuzione del catasto viticolo, deliberato dalla CEE fin dal 1962, e del quale più volte si è parlato in queste note, mettendo in evidenza l'atteggiamento sfavorevole del Consiglio Superiore (che aveva suggerito di rispondere alle esigenze conoscitive della CEE utilizzando dati già esistenti), anche in considerazione della mancanza di uno specifico finanziamento. Stanziati ora i mezzi necessari con D.P.R. del dicembre '65 — che affidava il compito al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in collaborazione con l'Istituto — si trattava adesso di procedere alla esecuzione, d'intesa con questo Ministero. Ma, per le operazioni di competenza dell'Istituto, era stato accertato che esse non avrebbero potuto realizzarsi prima del secondo trimestre '69, cioè a ridosso del Censimento dell'agricoltura che era previsto, allora, per il 1970. Era ovvia la convenienza di unificare le due rilevazioni. Sottoponendo il quesito al Consiglio Superiore l'Istituto, come in altre circostanze era avvenuto, cercava il conforto di quell'organo a sostegno della opportunità dello slittamento e della validità «tecnica» di una contestualità delle due rilevazioni. Dopo breve scambio di idee il Consiglio Superiore varò un *motivato parere* in appoggio alla tesi della Presiden-

1.6.'68

za dell'Istituto.

Venendo all'esame della Relazione annuale '67 — fra l'altro a ranghi ridotti per l'assenza di sette Consiglieri, fra i quali cinque «professori» — l'attenzione del Consiglio si portò soprattutto: sui motivi della non avvenuta ultimazione del programma di pubblicazione già prevista per i Censimenti (demografico e industriale) del 1961 (e sui modi per evitare analoghi ritardi in occasione dei futuri censimenti del 1971, le cui operazioni preparatorie erano già iniziate); sulla revisione in corso delle tariffe doganali e sui suoi riflessi sulla classificazione merceologica delle Statistiche sul commercio con l'estero dopo l'adozione della nomenclatura NIMEXE utilizzata dalla CEE; sulla revisione degli indici dei salari contrattuali (che era stata precedentemente affidata ad una speciale commissione); sulla possibilità di costruire un indice delle scorte.

Per quanto riguarda i Censimenti del 1961, un'analisi comparativa dei tempi di pubblicazione realizzati in altri Paesi che avevano effettuato la rilevazione alla stessa data (presentata in forma tabellare nella relazione) consentì un interessante scambio di idee e di valutazioni circa la possibilità di sveltire la lavorazione dei dati censuari attuandone un maggiore decentramento, utilizzando più largamente spogli campionari per alcuni dati di struttura, servendosi di lettori ottici per la decodificazione. Sulle statistiche del commercio estero — dovendo comunque dare seguito ad una decisione CEE — si raccomanda di spostare la introduzione dei cambiamenti nella classificazione merceologica, previsti dalla CEE a partire dal 1° luglio '68, all'inizio dell'anno successivo fornendo elementi per eventuali agganci alle serie annuali precedenti. Sugli indici dei salari contrattuali, la commissione (Parenti) aveva provveduto ad un ampliamento del campo di rilevazione, all'isolamento degli effetti delle variazioni della durata contrattuale del lavoro e all'adozione della base '66 per facilitare la comparazione con altri indici Istat. A richiesta di Lenti, il Presidente precisa che il calcolo del nuovo indice, già approvato dal Comitato Tecnico, è stato già iniziato, ma che la pubblicazione dei nuovi dati è stata sospesa in attesa di appianare una presa di posizione ostile dei sindacati. Il dibattito sull'opportunità e fattibilità dell'indice Istat sulle scorte — tema non trattato nella relazione — venne aperto da Livi e ripreso da Di Fenizio in riferimento al desiderio espresso in vari ambienti di poter disporre di un indice ufficiale, analogo a quello dell'Assolombarda, che tuttavia prendeva in considerazione solo le scorte al termine del ciclo produttivo ed in un numero limitato di imprese. Lenti, Di Fenizio e Tardio — e lo stesso Presidente — facendo riferimento a indici delle scorte costruiti in altri paesi, ritennero che in Italia non esistessero ancora elementi sufficienti per calcolare indici analoghi con sufficiente attendibilità.

Dalla lettura dei verbali quelli sopra ricordati appaiono i punti più

rilevanti del dibattito, per il resto trattandosi di richieste di informazioni e di auspici che non trovano poi alcun seguito. Nessun riferimento viene fatto alle informazioni fornite nella Relazione a proposito delle intese con il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica a seguito della Legge 27 febbraio '67 concernente le attribuzioni di quel ministero e la istituzione del CIPE. In effetti queste intese erano oramai note ai membri del Consiglio Superiore per la pubblicità che era stata loro data dalla stampa economica.

2.17 - È forse opportuno ricordare qui una breve riunione straordinaria convocata per il 4 dicembre '68 allo scopo di chiarire la natura di alcune osservazioni, fatte dal consigliere Miconi in ambienti governativi e parlamentari (e largamente riportate dalla stampa) a proposito della attendibilità dell'indice della produzione industriale, «assentito» dal Consiglio Superiore e successivamente messo a punto dal Comitato Tecnico nel gennaio '67. Miconi chiarisce che si era trattato di una conversazione confidenziale intesa a chiarire ad alcuni politici come e perché l'indice non poteva essere interpretato come indicatore dell'intera produzione industriale; si rammarica per le indiscrezioni della stampa e per la avvenuta distorsione del significato delle sue parole; si darà perciò carico di chiarire l'equivoco nei modi più opportuni.

4.12.'68

Il Presidente e il Consiglio Superiore ne prendono atto; ma alcuni Consiglieri ricordano che nella riunione del 19 gennaio '67 erano state espresse molte perplessità per la pubblicazione del nuovo indice della produzione industriale a base '66, che si sarebbe preferito tenere ancora in osservazione e integrare con nuove serie prima di pubblicarlo. Viene chiarito dal Presidente che inconvenienti analoghi a quello ora lamentato si riscontrano in tutti i paesi, in conseguenza della necessità di introdurre con la massima tempestività le integrazioni, che compromettono necessariamente la comparabilità dell'indice. Finora, a suo parere, non sono state proposte metodologie appropriate per eliminare o ridurre tali inconvenienti. A questo proposito informa che il Comitato Tecnico, investito del problema nella stessa mattinata, aveva suggerito l'opportunità di mettere alla studio un indice a base mobile con ponderazione variabile da trasformare mediante concatenazione in indice a base fissa; sistema che avrebbe consentito di incorporare correttamente nuovi prodotti disponendo solo delle quotazioni dell'anno precedente. Il Consiglio Superiore, dopo un breve scambio di idee, concorda sull'opportunità di approfondire lo studio dell'indice ipotizzato dal Comitato Tecnico. Tuttavia non risulta che questo studio sia stato effettivamente intrapreso.

2.18 - La seduta ordinaria del 13 giugno '69 - dedicata all'esame della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nell'anno 1968*

— si apre in un'atmosfera di particolare tristezza e cordoglio per il recentissimo decesso di Boldrini (15 marzo) e di Livi (2 maggio): ambedue fra i più anziani in carica del Consiglio Superiore, al quale avevano apportato — oltre al prestigio della loro autorità e notorietà scientifica — importanti contributi su temi svariati e più in generale sull'orientamento stesso dei lavori del collegio, data la vastità delle loro competenze.

13.6.'69

In questo clima l'esame della relazione si svolge in tono minore; pur essendo il documento ricco di notizie e di spunti che in circostanze diverse avrebbero forse sollevato maggiori commenti. Da quello sulla avvenuta approvazione della legge sul finanziamento dei tre censimenti '70-'71 e sul buon avvio delle relative operazioni preliminari e preparatorie (affidate ad una apposita Commissione) nel corso delle quali si dovranno anche definire importanti aspetti tecnici innovativi, a seguito della adozione di raccomandazioni e indirizzi CEE nel campo della classificazione socio-economica dei dati demografici. Si è predisposto anche il decentramento di talune operazioni e la osservazione di un campione di famiglie per consentire la rapida elaborazione e diffusione di alcune caratteristiche strutturali della popolazione. Si è provveduto alla formazione di uno schedario delle imprese industriali e commerciali, preliminare alla relativa rilevazione censuaria nella quale si adotterà per la prima volta lo schema Nace (comunitario) per la classificazione delle attività economiche.

Lenti raccomanda di evitare sostanziali modifiche ai modelli di rilevazione adottati per il censimento '61 allo scopo di consentire valide comparazioni; si compiace per la conclusione dei lavori relativi alla costruzione della matrice '65 (e dell'avanzamento dei lavori relativi alla versione CEE, riferita allo stesso anno, alla quale è già stato fatto cenno) e auspica che su tale base si provveda ad una revisione di tutta la contabilità nazionale. Tagliacarne raccomanda che, pur formulando le riserve del caso, tutti i dati che a mano a mano si rendono disponibili vengano subito diffusi, nella forma più analitica possibile. Coppini chiede di esaminare la possibilità di inserire qualche quesito aggiuntivo in una delle prossime rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro per raccogliere alcuni dati relativi alla estensione della Previdenza sociale. Richieste e raccomandazioni che vengono tutte accolte dal Presidente, il quale richiama l'attenzione dei presenti sul paragrafo della sua relazione concernente gli «Studi econometrici interessanti la Programmazione Economica» nel quale vengono illustrate le ricerche svolte nella Commissione mista, più volte ricordata, in tema di proiezioni e previsioni dell'occupazione e di altre macrovariabili: i cui risultati tuttavia, non sono destinati alla diffusione incorporando spesso ipotesi proposte dagli organi della programmazione.

Accenna poi ad una controversia sorta fra l'Istituto e il Ministero

del Lavoro circa la competenza in tema di rilevazioni sull'occupazione e sui salari dei lavoratori dipendenti, chiedendo quale sia l'opinione in proposito del Consiglio Superiore. Si tratta dell'opportunità o meno da parte dell'Istituto di pubblicare (come era stato richiesto da Lenti e da altri in una precedente riunione) *i dati annuali* sull'occupazione e sui salari relativi alle imprese coperte dalle indagini trimestrali del Ministero del Lavoro, i cui risultati vengono resi noti dal Ministero con considerevoli ritardi. Il Consiglio Superiore, esaminata la questione, ritiene inopportuno un irrigidimento dell'Istituto in proposito, dato che comunque i dati raccolti dall'Istat, anche se non pubblicati, serviranno per uso interno e per le diagnosi e le prognosi formulate nei documenti ufficiali (più volte ricordati: *Relazione generale sull'attività economica del paese, Relazione sull'attività di promozione svolta nel mezzogiorno, Relazione previsionale e programmatica*). Auspica tuttavia il Consiglio che si giunga ad un accordo con il Ministero del Lavoro per coordinare le iniziative in tema di statistiche sul lavoro superando il contrasto fra la «riserva» generale all'Istat di tutte le rilevazioni ufficiali interessanti l'attività di governo e le competenze specificamente attribuite in materia al Ministero del Lavoro dalla propria legge istitutiva. In proposito viene approvato all'unanimità un voto opportunamente motivato.

2.19 - La successiva riunione del 3 ottobre '69 viene convocata quasi esclusivamente per insediare il nuovo Consiglio Superiore nominato con D.P.R. 2/5/69, tenuto in sospenso per il decesso di Livi, che vi figurava fra i componenti. Nomina a valere «per un biennio dalla data dell'insediamento». Tutti i membri in carica vengono confermati ad eccezione di Forte, sostituito da Battara nella designazione del Ministero del Bilancio. I vuoti derivanti dai decessi (nel corso del biennio era venuto a mancare anche Del Chiaro, sostituito da Giannone fino dal novembre '67) sono riempiti con la nomina di Costanzo e di Livi Bacci, quest'ultimo nominato con successivo provvedimento (26 luglio '69). A rappresentare il Consiglio nel Comitato Tecnico e nel Comitato Amministrativo vengono confermati rispettivamente Lenti e Parenti, D'Addario e Tagliacarne. A tale proposito Di Fenizio chiede che il Consiglio Superiore sia messo tempestivamente al corrente delle iniziative del Comitato Amministrativo e del Comitato Tecnico, eventualmente con una nota riassuntiva da distribuire in occasione delle sedute del Consiglio.

Passando alle «Comunicazioni», il Presidente informa il Consiglio che presso il Ministero della Riforma della Pubblica Amministrazione sono in corso di elaborazione i decreti delegati riguardanti la nuova struttura e le attribuzioni dei singoli Ministeri. Ritiene che il Consiglio Superiore debba esprimersi preventivamente onde evitare che attraverso le norme delegate possano essere attribuite ad altri, funzioni o

D.P.R. 2.5.'69
3.10.'69

responsabilità statistiche riservate all'Istituto dalla Legge istitutiva (1929); con il rischio di determinare conflitti di competenza come quello, sopra ricordato, fra l'Istat e il Ministero del Lavoro. Il Consiglio Superiore ritenendo che tale intervento possa rientrare fra le sue funzioni di «vigilanza» sulle attività statistiche si trova unanime nella formulazione di un voto in tal senso. Tale voto, inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, risulta essere stato successivamente recepito da tale organo e trasmesso al Ministero della Riforma Burocratica.

11.2.'70

2.20 - Una innovazione procedurale importante venne introdotta nella prassi dell'Istituto nella riunione dell'11 febbraio '70 dedicata alla presentazione del Programma delle attività concernenti «rilevazioni e studi per la Programmazione Economica». Vennero infatti per la prima volta (a quanto appare dai verbali) conferiti ai Consiglieri incarichi di «sovrintendere» a indagini e studi dell'Istituto in particolari campi. La possibilità di affidare «incarichi speciali» a membri del Consiglio Superiore era prevista dall'art. 6 del «Regolamento interno» del 15 gennaio '30 (che, in effetti, mi sembra si riferisse all'affidamento di «funzioni direttive permanenti» oppure «incarichi per speciali lavori»). A beneficiare di questi provvedimenti, previo parere favorevole del Comitato Tecnico, furono Uggé (per gli studi concernenti la costruzione dell'indice dei prezzi) e Parenti (per le indagini econometriche eseguite dall'Istituto).

Quanto al «Programma di rilevazione e studi per la programmazione economica da eseguire nel 1970» — predisposto dagli uffici dell'Istituto — esso veniva comunicato al Consiglio Superiore «per eventuali osservazioni ed avvisi». Si tratta del primo programma approntato in ossequio all'art. 17 della più volte citata legge costitutiva degli organi della programmazione, che ne statuiva la annuale presentazione alla formale approvazione del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Il documento presentato al Consiglio Superiore era costituito da due parti: la prima elencava le rilevazioni correnti già in atto presso l'Istituto; la seconda, le «nuove rilevazioni, indagini speciali ed occasionali, ampliamento delle rilevazioni già in atto, nuovi studi e ricerche». Naturalmente l'attenzione del Consiglio Superiore si fissò soprattutto su questa seconda parte ed in particolare sulle indagini svolte o da svolgere per rispondere a specifiche richieste degli organi della programmazione e dei cui risultati non era prevista la diffusione. Tali indagini erano affidate alla «Commissione mista per gli studi econometrici interessanti la programmazione economica», costituita già dal gennaio 1968 (come a suo tempo è stato ricordato) ed affidata alla presidenza di Parenti. A questa commissione partecipavano rappresentanti del Segretario della Programmazione e, a seconda dei temi trattati, responsabili di altri organi amministrativi, rappresentanti di altre Amministrazioni, qualificati esperti esterni ed altri membri del

Consiglio Superiore (nel 1970 ne facevano parte Coppini e Giannone).

Alcuni Consiglieri (Lenti, Tagliacarne) chiedono che i risultati degli studi speciali citati nel documento — in particolare le proiezioni a breve (dicembre 1970) e a medio termine (1975, 1980) dei principali aggregati economici tratti dai conti nazionali dell'Istat ed altri studi svolti in seno alla Commissione sopra ricordata — vengano resi di pubblica ragione; altri (D'Addario, Battara) condividono le opinioni espresse dal Presidente e da Parenti sul carattere necessariamente riservato delle proiezioni e di altri studi legati ad ipotesi alternative arbitrariamente poste, ritenendo che debba esserne informato solo il Consiglio Superiore; pur senza escludere che taluni risultati possano essere resi pubblici dall'Istat come studi firmati dai singoli funzionari che li hanno curati.

Espresso così il loro avviso sulla Relazione presentata, i Consiglieri passano ad esaminare un documento predisposto dal Direttore Generale sullo «Stato di avanzamento dei lavori preparatori dei censimenti generali del 1970/71: dell'*agricoltura* (fissato fra il 15 ottobre e il 15 novembre '70, le cui rilevazioni incorporano gli adempimenti relativi alle indagini richieste dalla CEE), della *popolazione* e dell'*industria* (previsti per il 24 ottobre 1971).

Poche sono le osservazioni od avvisi dei Consiglieri registrati nel verbale della seduta, e riguardano quasi esclusivamente il censimento della popolazione ed in particolare le bozze dei fogli di famiglia nei quali sono stati inclusi alcuni quesiti non presi in considerazione in censimenti precedenti.

Stante l'ora avanzata ed il poco tempo a disposizione per esaminare il documento della Direzione Generale, i Consiglieri sono invitati a fare avere per iscritto le loro osservazioni. Non sappiamo se e in che misura lo abbiano fatto, mancando ogni riferimento in proposito negli archivi del Consiglio Superiore.

2.21 - La *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nel 1969* venne presentata dal Presidente nella riunione del Consiglio Superiore del 22 maggio 1970. La relazione segue lo schema consueto: dà più ampi ragguagli sul censimento dell'agricoltura, oramai imminente (ed in particolare sulla connessa indagine sulla struttura delle aziende agricole e sul catasto viticolo) e sui censimenti del 1971. Si dà notizia che in vista del censimento demografico è stata svolta un'indagine sperimentale su 1.370 Comuni costituenti il campione di primo stadio per la rilevazione delle forze di lavoro; e ciò allo scopo di «testare», fra l'altro, la validità del foglio di famiglia e della codificazione predisposta per il lettore ottico. Si parla poi minuziosamente delle statistiche correnti e delle attività di studio e di ricerca (nell'anno, fra l'altro, sono state costruite e diffuse le *matrici 1965* nell'edizione a 16 e 33 settori, e calcolati i coefficienti diretti di spesa e quelli diretti e indiretti

di fabbisogno di inputs). Nella terza parte, intitolata «attività consultiva di coordinamento e di informazione statistica» (inserita per la prima volta fra le quattro tradizionali ripartizioni delle relazioni di de Meo) nella edizione del 1969 si ritorna con frequenza a riaffermare la necessità del rispetto delle norme del 1929 e si lamentano «casi di incomprensioni e resistenze di talune amministrazioni» che non possono non nuocere al buon andamento del servizio statistico.

È proprio su questo ultimo punto che si esprimono gli «avvisi» di molti Consiglieri (le attività censuarie o di studio ed i loro risultati, del resto, erano stati ampiamente resi noti in corso dell'anno attraverso i vari canali informativi dell'Istat). Dal dibattito su questo tema riaffiora il disagio di alcuni per l'accentuarsi delle critiche rivolte dalla stampa alle attività dell'Istat; critiche dovute quasi sempre a disinformazione, ma rese credibili dalla riluttanza dell'Istituto a fornire cifre su temi attorno ai quali circola una abbondante informazione non ufficiale; una informazione che in gran parte derivava da indagini dell'Istituto (o da indagini svolte per l'Istituto da varie Amministrazioni) e i cui dati erano ancora in fase di elaborazione o di verifica o di omologazione al centro. Parenti e Tagliacarne, ed in parte anche Lenti e Miconi, ritengono che l'Istituto dovrebbe divulgare subito tutti i dati non appena rilevati — mettendone in chiaro la scompletezza o la scarsa attendibilità — per limitare la circolazione dei dati clandestini (quali ad esempio quelli dell'indagine sperimentale sopra ricordata, o dei precensimenti effettuati dai Comuni). Rilevano anche che la situazione ambientale è oggi molto diversa da quella che dette origine alle disposizioni del 1929; perché le rilevazioni amministrative, che in passato avevano solo lo scopo di controllo a posteriori dell'attività della Pubblica Amministrazione, sono oggi più ricche di significato informativo statistico, così come le anagrafi automatizzate impiantate per primari fini amministrativi, ma capaci di fornire utili ed aggiornatissimi dati statistici. Su questa linea — in particolare sulla migliore utilizzazione delle anagrafi, specie se dovesse in futuro attuarsi un'anagrafe nazionale centrale — si ritrova anche De Finetti. Mentre D'Addario raccomanda una linea di maggiore prudenza e suggerisce che le critiche della stampa possono essere prevenute organizzando periodiche e ben articolate conferenze stampa del Presidente. Coppini lamenta che alcuni dati rilevati dall'Istituto (per esempio quelli sul Servizio Sociale) siano disponibili solo nei bollettini della CEE, dai quali vengono ripresi solo per contestare all'Istituto lacune o ritardi nell'informazione ufficiale. Tardio esprime il disagio degli industriali, vessati da molte richieste di informazioni da parte di Enti diversi (oltre che dall'Istat) che chiedono dati con riferimento a unità statistiche o a definizioni non omogenee, creando confusione e discredito per le inevitabili divergenze dei risultati.

Da questo animato dibattito non era facile dedurre una qualche

conclusione od orientamento; né il Presidente cerca di farlo, pur ribadendo la necessità di un efficace coordinamento dell'attività statistica delle varie Amministrazioni e, in un futuro immediato, delle Regioni; promettendo solo che delle idee esposte si terrà conto in una certa misura, nella revisione per la pubblicazione a stampa del testo della Relazione distribuita in bozza.

In chiusura di seduta il Consiglio Superiore viene informato che la «Commissione per gli studi econometrici» sta lavorando ad un inventario generale del capitale in Italia e che, in relazione a ciò, ha proposto di affidare uno studio preliminare sul tema al professor Ferruccio Marzano, membro della stessa Commissione. Il Consiglio — chiarite da Lenti e da Parenti la natura e l'estensione dello studio — concorda sull'interesse dell'indagine e sulla scelta dell'economista chiamato ad avviarla con un documento preliminare.

2.22 - Una breve successiva riunione del Consiglio Superiore venne tenuta il 23 luglio '70 per comunicare il collocamento a riposo del dr. Barsanti, sostituito come reggente della Direzione Tecnica da Luigi Pinto (a favore del quale era in corso di firma la nomina a Direttore Generale), e per raccogliere le opinioni dei Consiglieri circa una questione relativa all'Ordinamento Statistico Nazionale emersa dalla «misura 109» del pacchetto delle Concessioni Governative a favore della Regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano, trasmesso per parere all'Istat dalla Presidenza del Consiglio. Dall'esame del documento in parola, mentre viene confermato il diritto dell'Istat di eseguire nella regione i censimenti e le altre rilevazioni statistiche generali e speciali, viene riconosciuto alla Regione ed alle sue Province autonome di effettuare censimenti particolari o altre indagini e rilevazioni in deroga alla normativa Istat del 1929. Questo riconoscimento appare a tutti i Consiglieri estremamente pericoloso, anche perché potrebbe venire esteso alle altre regioni, compromettendo in modo irrimediabile la irrinunciabile unitarietà del sistema statistico. Pertanto il Consiglio si ritrova unanime nell'approvare un voto, largamente argomentato in premessa, con il quale il Consiglio stesso chiede che il riconoscimento della facoltà di iniziativa statistica a fini particolari ad Amministrazioni o Enti pubblici debba sempre essere inteso come attribuzione di potestà complementare (e non sostitutiva) dell'attività dell'organo nazionale.

23.7.'70

2.23 - La seduta del 27 ottobre '70 si apre con alcune comunicazioni del Presidente, fra le quali la notizia che, accogliendo una *Raccomandazione* avanzata in sede ONU, l'Istituto si appresta a riportare tutti gli indici ufficiali alla base 1970. Dei relativi problemi si sta occupando il Comitato Tecnico, in seno al quale è sorto un problema su un punto specifico a proposito del quale lo stesso Comitato Tecnico ha

27.10.'70

chiesto di conoscere l'opinione del Consiglio. Si tratta di decidere se adottare o meno un nuovo metodo per la soluzione della controversa questione del calcolo dell'indice mensile dei prezzi al consumo dei prodotti ortofrutticoli: una questione «elegante», già altre volte trattata in Consiglio Superiore, come il lettore forse ricorderà. Col sistema finora seguito — semplificando il discorso — per la voce «ortaggi e frutta», inclusa nella categoria «generi alimentari, bevande, tabacchi», quando nel mese di riferimento mancavano quotazioni per alcuni prodotti si ripetevano quelle del mese precedente; e ciò allo scopo di evitare dei «buchi» o bruschi sbalzi nella voce di spesa da un mese all'altro. Si propone invece ora di fare riferimento ad un paniere variabile da città a città e di mese in mese, presumendo che il consumatore medio, fra gli ortaggi e la frutta compresi nelle «liste» locali, scelga sempre i prodotti di minor costo. Con questo sistema già si eliminano i buchi e si attenuano gli sbalzi. Per ridurli ulteriormente si propone una perequazione all'indietro su 13 termini.

Si discute a lungo su questa soluzione che, per la sua sofisticazione, appassiona i «professori». De Finetti e Di Fenizio sono in linea di massima favorevoli; Battara ritiene che l'indice risultante possa servire come misura delle variazioni «congiunturali», ma non di quelle che si verificano da un mese all'altro. Altri vorrebbero aggiungere alla lista anche alcuni prodotti conservati. Quasi tutti hanno delle osservazioni da fare o dei chiarimenti da richiedere; ma non è possibile arrivare ad una conclusione anche se i giudizi espressi sono di massima favorevoli al sistema proposto, che viene rinviato per ulteriore esame al Comitato Tecnico (di fatto verrà in seguito adottato, con qualche ritocco).

Il resto della seduta viene dedicato — oltre che ad un aggiornamento sull'avanzamento dei lavori di preparazione dei censimenti (quello dell'agricoltura è già avviato dal 25 ottobre) — all'esame di un progetto di «Indagine speciale sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro», previsto nella seconda parte del «Programma delle rilevazioni interessanti la Programmazione Economica che, l'Istituto si propone di effettuare nell'anno 1970» approvato dal CIPE all'inizio dello stesso anno. Non è chiaro di chi fosse l'iniziativa di una tale indagine: se proposta dall'Istituto o se richiesta dal CIPE. Ne è comunque evidente lo scopo: quello di accertare, anche a fini previsionali, le motivazioni che inducono le persone in determinate condizioni a uscire, o ad entrare, nelle forze di lavoro.

Esaminato il problema dalla «Commissione per le indagini interessanti la Programmazione Economica», viene ora riportato nel Consiglio Superiore per avere una valutazione del questionario a ciò predisposto. Mi soffermo su questa indagine forse più di quanto meriterebbe, perchè la buona verbalizzazione della seduta e la disponibilità della bozza di questionario allegata al verbale consentono di mettere in

luce, con riferimento ad un caso concreto, il metodo di lavoro seguito dal Consiglio Superiore in simili circostanze.

L'indagine consisteva nel sottoporre ad una successiva intervista, a breve distanza da quella fatta in occasione di una rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, un campione di coloro che, in tale rilevazione, si erano dichiarati «non appartenenti alle forze di lavoro». Il questionario a ciò predisposto (che per la sua complessità non mi è possibile riprodurre qui), oltre alle notizie di carattere generale sull'intervistato e sulla sua famiglia (quadro A), conteneva altre tre distinte sezioni (quadri B, C, D) nelle quali si chiedevano dettagliate informazioni: sulla attività lavorativa eventualmente svolta in passato (quadro B), sui motivi per i quali l'intervistato non ricercava una occupazione (quadro C) e sulle condizioni alle quali sarebbe stato eventualmente disposto a svolgere un'attività lavorativa (quadro D).

De Finetti suggerisce che alle motivazioni indicate nel quadro C vengano aggiunti alcuni quesiti per individuare il gruppo dei cosiddetti «scoraggiati» - isolato anche in indagini analoghe svolte in altri paesi - ; Livi Bacci propone di integrare il quadro A con notizie relative al numero dei figli in età minore di sei anni e De Finetti (a proposito del quadro A) propone di scindere le notizie sullo stato civile da quelle riguardanti il numero dei figli; Battara è d'accordo, ma rileva che alla intervista sfuggono i componenti delle convivenze (esclusi dalla indagine sulle forze di lavoro) nei confronti dei quali sarebbero pertinenti alcuni quesiti del quadro D, quesiti del resto di difficile comprensione, che forse occorrerebbe eliminare o utilizzare con grande cautela; Di Fenizio condivide la proposta di Battara, ma ritiene comunque opportuno di lasciare nel questionario tali quesiti, salvo farne un uso limitato e riservato; Parenti, con riferimento ai quesiti del quadro D, vede il rischio che l'intervistatore, involontariamente, suggerisca in qualche modo le risposte all'intervistato che si trovi disorientato o incerto e raccomanda che, se l'indagine verrà svolta, si ponga molta cura nella scelta degli intervistatori e nel loro «briefing»; Giannone è dello stesso avviso; Coppini suggerisce di aggiungere un quesito per accertare se e di quale trattamento pensionistico eventualmente goda l'intervistato.

Il Presidente assicura che terrà conto dei suggerimenti e delle richieste formulate; e in effetti il questionario, poi utilizzato nella indagine che venne svolta una quindicina di giorni dopo la rilevazione delle forze di lavoro del gennaio '71 (come risulta da una relazione sui risultati ottenuti, presentata al Consiglio Superiore nella seduta del 20 luglio '71), dimostra che si era davvero tenuto conto di quasi tutti i suggerimenti avanzati. Del contenuto di questa relazione, e ancora meno dei tabulati ad essa allegati, non è possibile parlare qui: se non per dire che il Consiglio Superiore ne prese atto ritenendo che i dati potessero

essere divulgati dopo una più oculata «pulitura». Cosa che non mi risulta sia avvenuta.

2.24 - I lavori per la preparazione dei censimenti 1971 — il cui programma era stato sottoposto al Consiglio Superiore nel febbraio 1970 — avanzavano regolarmente, anche se con qualche apprensione per la tempestiva disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti. La Legge n. 4 del 31 gennaio — che finalmente, con un certo anticipo, aveva indetto e finanziato i due censimenti (11° Censimento generale della popolazione e 5° Censimento generale dell'industria e commercio) aveva stanziato complessivamente una somma di 20 miliardi, certamente insufficiente a coprire il fabbisogno ai prevedibili costi del 1971, ma tale da poter iniziare senza indugio i lavori preparatori. Le prime due riunioni del Consiglio Superiore tenute nel 1971 (12 e 23 marzo) furono così dedicate quasi esclusivamente ad un esame accurato dei questionari predisposti dalle apposite Commissioni tecniche.

12.3.'71

23.3.'71

Riferendosi all'esame del questionario relativo al censimento della popolazione (che si presentava più complesso di quello usato per il censimento del 1961, non solo per i maggiori quesiti inclusi, ma perché aveva allegato un foglio di notizie riassuntive sulla famiglia ed un questionario sintetico predisposto per un esperimento di lettura ottica), D'Addario raccomanda una distinzione più netta fra «abitazione» e «altro tipo di alloggio»; Coppini suggerisce che il quesito relativo ai percettori di pensione sia formulato in modo da non escludere chi si trovi ancora collocato in una posizione professionale; Battara richiama l'attenzione sulla formulazione del quesito «durata dell'assenza» per evitare che come «residenti» siano rilevati componenti della famiglia che sono assenti anche da molti anni; Livi Bacci raccomanda di studiare fino da ora come assicurare che in periferia si conservino copie dei dati del censimento per future comparazioni di interesse locale. Il Presidente accoglie le osservazioni e i suggerimenti e assicura che terrà conto di eventuali altre osservazioni che gli perverranno per iscritto entro la data del 25 marzo.

I questionari relativi al censimento industriale e commerciale si differenziano da quelli usati nella precedente indagine in quanto unificano in un unico modulo il questionario di impresa e quello di unità locale che prima erano separati; e ciò per evitare alle imprese che hanno una sola unità locale (la grande maggioranza) di compilare due questionari (al questionario era anche allegata una copia da utilizzare ai fini anagrafici). Le osservazioni dei membri del Consiglio Superiore si riferiscono quasi tutte alla formulazione di particolari quesiti e non possono essere intese senza riportare qui la struttura e l'intera articolazione del questionario. Di altre osservazioni invece è facile capire il senso, quali ad esempio quelle relative: all'opportunità di fare spazio per una

chiara rilevazione delle eventuali unioni di commercianti, all'esigenza di specificare la natura dei carichi trasportabili sulle navi; alla differenziazione fra «addetti» e «dipendenti» dei soci delle cooperative (ove del caso); alla rilevazione del personale dipendente per ciascun mese dell'anno, anziché, come previsto, per trimestre (allo scopo di consentire l'analisi del movimento stagionale dell'occupazione). Anche in questo caso osservazioni e raccomandazioni risultano tutte accolte dal Presidente.

Vale forse la pena di ricordare che fra le «Comunicazioni» del Presidente, in margine alle due sedute alle quali qui ci si riferisce, venne fatta la presentazione di una bozza del primo numero di una nuova serie di «Indicatori Mensili» e l'annuncio dell'avvenuta pubblicazione di un volume contenente la nuova Classificazione delle Attività Economiche, che verrà utilizzata nei censimenti e che consentirà un immediato riferimento con la classificazione internazionale NACE.

2.25 - Dei primi risultati provvisori del *Censimento dell'agricoltura* — finalmente effettuato dal 28 novembre '70 al 31 gennaio '71, in attuazione della legge del 30 novembre '69, più avanti citata — e della preparazione dei censimenti '71, parla ampiamente la *Relazione sulle attività dell'Istituto Centrale di Statistica nel 1970*, presentata in bozza nella seduta del 2 luglio '71. Le osservazioni e raccomandazioni formulate in proposito dai membri del Consiglio Superiore sono varie e vengono così condensate nel verbale (ad ogni osservazione si fa seguire qui la replica o il chiarimento fornito, a conclusione del dibattito, dal Presidente o dal Direttore Generale): la proposta di riunire in un unico schedario le imprese che figurano negli elenchi utilizzati per le indagini sul valore aggiunto e sulla occupazione (l'unificazione si farà, avvalendosi anche dei risultati del censimento industriale, le cui unità saranno contraddistinte da un numero di codice fisso); l'opportunità di riesaminare i compiti affidati agli Uffici di corrispondenza per renderne più efficace l'azione di coordinamento in periferia (la rete degli uffici di corrispondenza si sta completando e dovrà assicurare i contatti con le iniziative regionali: in proposito è già prevista una riunione informale con le Regioni); il suggerimento di mettere allo studio la costruzione di distribuzioni per classi di reddito dei lavoratori dipendenti (mancano per il momento dati affidabili).

2.7.'71

Altri temi trattati nella Relazione (in particolare l'allargamento delle statistiche della produzione industriale, la costruzione della matrice 1969 a 33 settori utilizzando il metodo RAS, l'avanzamento degli studi per l'adozione del SEC e il completamento dei conti finanziari) avrebbero dovuto suscitare l'interesse del Consiglio Superiore, ma il verbale della seduta non ne parla. Forse perché i Consiglieri ne erano già a conoscenza da tempo attraverso il supplemento straordinario del Bol-

lettino Mensile di Statistica, uscito nel novembre 1970.

20.7.'71

Nella successiva riunione del 20 luglio '71 vennero esposti e commentati i risultati soddisfacenti della prima indagine sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro, della quale si è già parlato. Buone notizie anche per il finanziamento dei censimenti (è in corso al Parlamento l'esame di un D.D.L. che dovrebbe assicurare i fondi anche per i famosi compensi agli ufficiali comunali di censimento) e qualche speranza di vedersi riconosciuto un rimborso forfetario per le indagini speciali svolte su richiesta del CIPE.

2.26 - Dalla riunione del 20 luglio '71 passa quasi un anno prima della riunione ordinaria del Consiglio Superiore (14 giugno '72) dedicata all'esame della *Relazione del Presidente sulle attività dell'Istituto nel 1971*. Attività molto impegnative, essendosi realizzate felicemente le due grandi rilevazioni censuarie dell'ottobre, raccolti i primi dati provvisori, iniziata la lavorazione e il controllo dei questionari.

14.6.'72

La Relazione mantiene la struttura di quelle precedenti, con la stessa analiticità e completezza. Le osservazioni dei Consiglieri sono riportate in modo molto sommario nel relativo verbale e riguardano segnatamente: l'auspicio di dare maggiore rilievo alle notizie riguardanti l'attività amministrativa e organizzativa interna dell'Istituto (Battara); la richiesta di chiarire pubblicamente i motivi delle discordanze fra talune statistiche pubblicate dall'Istituto (specie in materia di previdenza e assistenza sociale) e quelle omologhe rese pubbliche da altri organismi nazionali o internazionali (Coppini); l'opportunità di rivedere ed unificare alcuni termini usati in materia demografica ed economica (Lenti, Livi Bacci); di dare maggiore pubblicità alle attività svolte dall'Istituto nel campo delle Statistiche industriali anche per rispondere alle numerose richieste di informazione (che spesso implicano speciali elaborazioni e stime) provenienti dalla CEE e da altri Organismi internazionali (Parenti). Viene anche richiesto al Presidente (Tagliacarne ed altri) di far precedere per l'avvenire la relazione da una ricognizione sintetica delle attività più rilevanti o innovative e di chiarire (Miconi) nel testo definitivo della relazione i motivi della interruzione della diffusione dei dati relativi agli Indici del lavoro nell'industria.

A quest'ultimo quesito il Presidente risponde che per adeguarsi alle raccomandazioni della CEE in materia è stato necessario procedere ad una revisione dei piani di rilevazione e ad una integrazione del campione delle imprese da interpellare. Quanto alle altre raccomandazioni il Presidente le accoglie, chiarendo che talune discordanze che sono state lamentate non possono essere evitate, ma accettando di spiegare di volta in volta, ove possibile, i motivi dei divari con i dati omologhi forniti da altri organismi ufficiali.

2.27 - Il giorno successivo (15 giugno '72) il Consiglio Superiore e il suo Presidente furono ricevuti dal Capo dello Stato (Leone), al quale vennero consegnati ufficialmente i primi risultati del recente Censimento della popolazione; un segno tangibile di apprezzamento per l'opera dell'Istituto e del Consiglio Superiore. Il quale Consiglio si trovava già prossimo alla scadenza del suo mandato biennale, che venne in effetti rinnovato con D.P.R. del 18 luglio '72. Anche questa volta pochi cambiamenti, a parte qualche spostamento fra membri «nominati» e membri «designati». Dall'intero collegio escono Livi Bacci, De Finetti e Uggé e entrano (come «designati») Casale, Di Nardi e Pieraccioni (vedere il quadro fuori testo in Appendice I).

Il nuovo Consiglio Superiore si riunisce per la prima volta il 14 novembre '72 per procedere alla designazione dei propri rappresentanti in seno al Comitato Amministrativo ed al Comitato Tecnico. A tale ufficio vengono confermati rispettivamente Battara e Tagliacarne (Comitato Amministrativo) e Lenti e Parenti (Comitato Tecnico). Non viene designato nessun «esperto» a integrazione di quest'ultima rappresentanza.

14.11.'72

Nella stessa riunione i Consiglieri vengono ampiamente informati sull'avanzamento dei lavori di elaborazione e pubblicazione dei risultati dei censimenti 1970/71; lavori che stanno svolgendosi con un ritmo soddisfacente secondo i programmi a suo tempo fissati. E a tale proposito il Consiglio esprime il suo apprezzamento e suggerisce di accelerare al massimo la pubblicazione, anche in offset, dei dati di interesse locale, dei quali aumenta sempre più la domanda.

Viene infine esposto il progetto del nuovo Indice della produzione industriale che, per accordi intervenuti in sede CEE, dovrà avere base formale e sostanziale al 1970. Si tratterà di una completa rielaborazione dell'indice in atto, che a regime avrà una copertura per settori e per prodotti quale più volte era stata auspicata dallo stesso Consiglio Superiore. E ciò anche per quanto riguarda le industrie tessili e quelle della produzione edilizia, coperte attraverso accordi di coordinamento con i Ministeri interessati. Anche su questo progetto il Consiglio Superiore si esprime favorevolmente, solo rammaricandosi per la scelta della base 1970, anno perturbato per l'economia italiana. Chiede inoltre che, se possibile, si costruiscano indici della produzione a livello regionale e che venga data la più ampia diffusione ai dati relativi ai *livelli di produzione*, oramai già disponibili a partire dal 1970.

Sul nuovo indice della produzione industriale il Consiglio Superiore ebbe a ritornare nella successiva seduta del 23 marzo '73. Questa volta era stata distribuita in anticipo una relazione scritta con un ampio corredo di tavole e grafici, predisposta per consentire una valutazione comparativa fra il vecchio indice a base 1960 (1963 a prezzi costanti) slittato di base al 1970, ed il nuovo indice; e ciò per le singole categorie

23.3.'73

(dati annuali 1971 e 1972). Per le classi delle industrie estrattive, manifatturiere, elettricità e gas (e loro sottoclassi), e ovviamente, per l'indice generale, la comparazione si estendeva ai dati mensili, mettendo a confronto i corrispondenti scarti congiunturali e quelli da mese a mese delle due serie. Dal confronto appariva evidente la maggiore sensibilità del nuovo indice.

L'attenzione del Consiglio Superiore si portò soprattutto sui problemi di prospettiva: la notevole analiticità dei nuovi indici (comprendenti parecchie nuove serie elementari, alcune ancora in fase di sperimentazione) e l'accresciuto e crescente numero delle ditte interpellate rendevano prevedibili nel futuro — secondo alcuni — scostamenti anche cospicui fra dati provvisori e dati definitivi, con la conseguente necessità di rettificare all'indietro quasi sempre i dati già pubblicati. Il nuovo indice tuttavia sembrava idoneo a misurare con sufficiente approssimazione sia le variazioni del volume fisico della produzione, sia quelle del valore aggiunto del settore dell'industria a prezzi costanti. La valutazione del Consiglio Superiore comunque (manca a verbale la registrazione dei singoli interventi) fu molto positiva, tanto che lo stesso Consiglio volle assumersene, in un certo senso, il patrocinio, come risulta dal comunicato stampa approvato in seduta e qui testualmente riportato per il carattere inconsueto della iniziativa, e perché contiene alcune indicazioni che possono interessare il lettore.

«Nella sede dell'Istituto Centrale di Statistica — dice il comunicato — si è riunito il Consiglio Superiore di Statistica, sotto la presidenza del prof. de Meo. Fra i vari argomenti trattati, il più importante riguarda la costruzione di un nuovo indice della produzione industriale, notevolmente ampliato e perfezionato, oltre che riportato ad una base più vicina, raccomandata anche dalla CEE, e cioè all'anno 1970. Le caratteristiche tecniche e metodologiche del nuovo indice saranno illustrate con tutti i dettagli in un apposito fascicolo; ma sin d'ora si può accennare alla natura dei perfezionamenti introdotti. In conseguenza di tali perfezionamenti, le rilevazioni del nuovo indice vengono anzitutto effettuate mensilmente su circa 14.000 imprese industriali, anziché su 8.000 come avveniva con l'indice in base 1960. Inoltre, le categorie di attività considerate nel nuovo indice sono 154 e rappresentano l'82,3% del valore aggiunto industriale del 1970, mentre le categorie presenti nel vecchio indice erano solo 100 e totalizzavano il 61,5% del valore aggiunto industriale. L'Istituto Centrale di Statistica pubblicherà nel mese di aprile i nuovi indici dei primi due mesi del 1973, nonché quelli dei singoli mesi degli anni 1971 e 1972».

Fra gli «altri argomenti» esaminati dal Consiglio Superiore (cui fa cenno il comunicato stampa sopra riportato) va ricordato quello della rettifica degli indici dei prezzi ingrosso, resasi necessaria a seguito dell'introduzione dell'IVA a partire dal gennaio 1973. Poiché «prezzi in

grosso» si considerano quelli percepiti dal venditore in occasione delle transazioni fra imprese, i prezzi rilevati in passato erano gravati dall'IGE (Imposta Generale sull'Entrata) e quindi non comparabili con quelli rilevati in regime IVA. Da qui una frattura nelle serie dei prezzi senza possibilità di superarla con concatenamenti o altri artifici. La soluzione proposta dall'Istituto, e ritenuta plausibile dalla maggioranza dei Consiglieri, fu quella di rilevare i prezzi «al netto dell'IVA», un sistema che, del resto, era stato adottato dalla maggior parte dei paesi CEE che erano venuti a trovarsi nella stessa situazione.

2.28 - Ci furono novità nella *Relazione del Presidente sulle attività dell'Istituto nel 1972* (dal '68 si era abbandonata la locuzione «Relazione morale e finanziaria» usata nella Legge del 1929) presentata al Consiglio Superiore nella seduta ordinaria del 23 giugno '73. Anzitutto il testo venne presentato ciclostilato con l'intendimento, espresso dal Presidente, di raccogliere le osservazioni dei Consiglieri ed eventualmente tenerne conto nella edizione a stampa: facendo sì che «la relazione definitiva non sarà soltanto l'opera dei nostri uffici ma anche della vostra attiva collaborazione». In secondo luogo, come più volte suggerito dal Consiglio Superiore, la relazione, pur mantenendo la consueta struttura e completezza, viene preceduta da una breve sintesi intesa a metterne in maggiore evidenza gli aspetti più rilevanti o innovativi: sintesi poi inserita anche nel testo a stampa della Relazione '72 e in tutte quelle successive, sotto il titolo «*Cenni introduttivi*».

23.6.'73

Il Consiglio Superiore apprezzò questa innovazione e suggerì che le «note introduttive» facessero cenno anche delle attività programmate per l'immediato futuro; suggerimento accolto già nell'edizione a stampa della stessa Relazione 1972 nei cui «*Cenni introduttivi*» si parla della impostazione di alcune indagini «su taluni aspetti delle condizioni di vita della popolazione» (si allude probabilmente a quelle sulle vacanze e sulle letture degli italiani) e si avverte sempre più il proposito di fornire statistiche più disaggregate territorialmente «sia per rispondere a vari scopi di ordine pratico, sia per assicurare agli enti territoriali la disponibilità di informazioni statistiche loro necessarie per l'assolvimento dei propri compiti istituzionali». «Pertanto — proseguono i «*Cenni introduttivi*» — mentre da un lato si è provveduto alla ripartizione del reddito nazionale per Regioni, dall'altro sono state estese, ove possibile, le pubblicazioni dei dati comunali, come ad esempio nel caso delle statistiche dell'attività edilizia e dell'istruzione».

L'accorpamento nella relazione a stampa di quasi tutte le «richieste» dei Consiglieri, anche per quanto riguarda l'aspetto redazionale (quale ad esempio quella di esplicitare sempre le ragioni degli eventuali ritardi con i quali vengono pubblicati certi dati rispetto alle scadenze «attese» dagli utenti) rendono meno significativo il richiamo agli in-

terventi in materia dei vari membri. Il Consiglio si compiace per l'avvenuta unificazione (e aggiornamento) dell'Archivio delle imprese industriali ai fini di un miglioramento delle statistiche correnti e degli indici relativi a quel settore, nonché per l'avvio della costruzione dei Conti economici trimestrali; viene suggerito di fornire in qualche modo una chiave di lettura per le statistiche CEE relative all'Italia, pubblicate con analisi e aggregazioni diverse da quelle delle corrispondenti statistiche nazionali (ciò che dà spesso origine a malintesi e critiche); si chiede di avviare indagini sull'ambiente, di completare la rilevazione sul mercato del lavoro con indagini sull'assenteismo, di pubblicare serie annuali concatenate per gli indici che hanno subito cambiamenti di base negli ultimi venti anni. A tutti gli interventi replica dettagliatamente il Presidente accogliendo in gran parte raccomandazioni e suggerimenti, fermo restando il suo intendimento che «la diffusione dei dati relativi ai conti territoriali, all'assenteismo ed altri, ancora in fase di valutazione critica, debba essere fatta con le dovute cautele». Raccoglie comunque l'invito ad anticipare, per quanto possibile, la domanda di informazione statistica; tanto che nella relazione a stampa si afferma che «la preoccupazione dell'Istituto non è solo quella di aggiornare le proprie statistiche tradizionali, ma pure quella di aggiornare se stesso sulle nuove necessità di conoscenze statistiche, venendo incontro alle esigenze dei nuovi utilizzatori».

2.29 - L'ultima riunione del Consiglio in carica, per la quale si dispone di un verbale, fu tenuta il 17 dicembre 1973. In apertura di seduta il Presidente porta a conoscenza dell'organo consultivo una situazione che avrebbe potuto risolversi in una assoluta paralisi dell'Istituto. Discutendosi in seno al Governo ed in sede parlamentare il problema del riassetto della Amministrazione dello Stato, l'Istituto — che formalmente non ne faceva parte (la Legge 17.12.'73 del 1929 lo qualificava come «Istituto di Stato con personalità giuridica e gestione autonoma») — rischiava di vedersi confinato nel «parastato»: in una posizione cioè incompatibile con l'esercizio delle sue effettive funzioni. Si trattava quindi di correre ai ripari prima che il temuto evento si verificasse. Fra i molti punti a sostegno della appartenenza dell'Istituto all'Amministrazione dello Stato — elencati in una relazione orale del Presidente — figurava anche la soggezione dell'Istituto alla vigilanza del Consiglio Superiore, parificabile ai Consigli Superiori esistenti presso altre Amministrazioni Centrali.

Era facile convenire sulle argomentazioni addotte, la cui forza rendeva poco probabile il «confinamento» dell'Istituto. Ma il Consiglio Superiore ritenne opportuno cogliere questa occasione per «richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di una precisazione definitiva di *Organo dello Stato* dell'Istituto Centrale di Statistica e della sua col-

locazione nell'ambito dell'Amministrazione statale con la promozione delle iniziative che a tal fine sono ritenute necessarie». E per formulare il voto «perché nelle more dell'anzidetto chiarimento non siano adottate decisioni — in nessun caso, e nemmeno per fini settoriali — che possano comunque influenzare la soluzione del problema o arrecarvi pregiudizio». È la prima volta — dopo i dibattiti su questo tema svoltisi negli anni 1949/50 — che il Consiglio Superiore viene chiamato ad esprimersi sui problemi inerenti lo «status» e la «collocazione» dell'Istituto.

Resta da aggiungere che a conclusione della seduta — sviluppando un apposito punto all'Ordine del giorno — il Presidente portò a conoscenza del Consiglio Superiore una iniziativa sorta nell'ambito della «Commissione per gli studi statistici interessanti la programmazione economica» ed intesa a costruire delle matrici di transizione tali da fornire una stima dei flussi netti che, in un dato intervallo di tempo, determinano il passaggio dalla struttura iniziale a quella finale delle forze di lavoro. La «stima» era possibile limitatamente alla popolazione rilevata dalla indagine trimestrale sulle forze di lavoro, perché il grosso campione, allora di 90.000 famiglie, veniva rinnovato per un terzo nel mese di luglio (campione ruotante), sicché le famiglie che vi erano incluse rimanevano sotto osservazione per quattro trimestri, rendendo così possibile confrontare la struttura occupazionale dei suoi membri da un trimestre al successivo e da un anno all'altro; da qui la possibilità di determinare le differenze di «posizione» intervenute da un trimestre all'altro o da un anno all'altro (*flussi netti*).

Il Consiglio Superiore prese atto con grande interesse dell'iniziativa presentata e dei primi risultati conseguiti, ritenendo che — nonostante le limitazioni imposte dalla metodologia adottata e dalla natura dei dati utilizzati — i flussi netti potessero avere un valido significato semiologico. Incoraggiò pertanto la pubblicazione dei risultati e suggerì che la valutazione dei flussi fosse ripetuta regolarmente ad intervalli annuali.

2.30 - Accurate ricerche negli archivi dell'Istat non hanno consentito di rintracciare verbali del Consiglio Superiore dal dicembre '73 all'ottobre '76. Un'altra lacuna si troverà poi fra il dicembre '77 ed il maggio '80. Eppure alcune riunioni ebbero necessariamente luogo: almeno quelle «ordinarie» per la presentazione della Relazione annuale del Presidente. Le date di queste ultime riunioni sono desumibili dalle lettere di presentazione al Presidente del Consiglio delle edizioni a stampa delle «Relazioni»; in tali lettere viene sempre indicata la data delle sedute in cui le Relazioni furono presentate al Consiglio Superiore: il 18 giugno '74, il 19 giugno '75 e il 24 giugno '76. Non è stato possibile trovare una spiegazione, o almeno formulare qualche ipotesi attendibile, sui motivi della probabile «rarefazione» delle riunioni del Consiglio

18.6.'74

Superiore e delle lacune nella raccolta dei verbali. Per quanto posso ricordare — essendo io a quel tempo membro del Consiglio Superiore — in prossimità della scadenza del terzo mandato quadriennale di de Meo (1° dicembre '74) circolavano voci che mettevano in dubbio la sua riconferma: e di fatto questa avvenne solo con D.P.R. del 15/11/'75, quasi undici mesi dopo la scadenza del precedente mandato. Questa situazione di incertezza spiegherebbe forse la rarefazione delle riunioni straordinarie del Consiglio Superiore, ma non la sparizione dei verbali delle tre sedute ordinarie, che certamente vennero tenute. Tuttavia di quella del 18 giugno '74 — nella quale venne comunicata al Consiglio la *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nel 1973* — un «Riassunto stenografico» che è stato rintracciato fra altre carte riporta in ordine alfabetico i nomi dei Consiglieri presenti e le osservazioni da essi singolarmente presentate sul testo della Relazione. Da questo riassunto — messo a confronto con la Relazione — si può ricavare qualche indicazione sull'andamento della riunione.

Devo premettere che la Relazione a stampa si presenta, nella struttura e nella forma, identica alle precedenti e non fa alcuna allusione a particolari problemi, se non forse un più accorato esplicito riferimento alle «difficoltà sempre crescenti che l'Istituto... incontra per assicurare il normale svolgimento del suo programma di statistiche, studi e ricerche» e allo «stentato afflusso delle informazioni dalla periferia, che influisce notevolmente sia sulla disponibilità dei dati stessi, sia sui tempi della loro pubblicazione». E più avanti: «le principali cause che hanno determinato nel 1973 tale inconveniente... sono costituite: dal ritardo e mancato recapito della corrispondenza a seguito delle disfunzioni del sistema postale, dalle note difficoltà in cui si sono venute a trovare alcune Amministrazioni fornitrici di dati, dalla agitazione dei poligrafici, ecc». Dalla lettura dei «Cenni introduttivi» della stessa relazione, tuttavia — come ho già detto — non si notano richiami a disfunzioni gravi ed anzi si sottolinea la *regolare attuazione* delle operazioni di spoglio dei censimenti 70/71, secondo i piani a suo tempo formulati. Si esprime inoltre soddisfazione per la pubblicazione dei Bilanci demografici regionali e per l'avvenuta integrazione (in base al censimento '71) ed automazione dell'anagrafe delle imprese con più di 20 dipendenti, per la mensualizzazione dell'indagine sui bilanci di famiglia e per l'avanzamento soddisfacente delle «nuove indagini» sollecitate dal Consiglio Superiore e preannunciate nei «Cenni introduttivi» della relazione 1972.

Le osservazioni del Consiglio — quali risultano dal riassunto disponibile — fanno scarsi riferimenti a quei temi e si soffermano soprattutto su questioni di dettaglio relative alla parte analitica della relazione e su alcuni suggerimenti di modifiche o integrazioni da apportare al testo provvisorio (comunicato in seduta) prima di diffonderlo a stampa:

ampliare le notizie sulle agitazioni del personale (sulle quali però anche la successiva edizione a stampa è molto reticente); valutare gli effetti dell'esodo di molti funzionari Camerali (Bartolotta, Lenti, Parenti); contenere i riferimenti comparativi ai tempi di pubblicazione delle statistiche in altri Stati (*excusatio non petita*); esemplificare gli accenni relativi alle deroghe concesse alle vecchie norme sul coordinamento delle statistiche. Il disagio e gli effetti delle agitazioni del personale, come si vede, erano molto avvertiti dai Consiglieri e ciò può spiegare in parte il peso degli «intralci» ai quali accenna la relazione del Presidente.

Se poco si è potuto dire sulla riunione del 18 giugno '74, nulla è possibile desumere dalle *Relazioni per gli anni '74 e '75* circa gli eventuali contributi del Consiglio Superiore, mancando, come ho detto, verbali o note sulle riunioni ordinarie del 19 giugno '75 e del 24 giugno '76: quest'ultima — della quale si è rinvenuto l'avviso di convocazione — avvenuta appena quattro giorni dopo la data delle elezioni politiche del 1976 e prima dell'insediamento del nuovo Consiglio Superiore, che era già stato ricostituito con D.P.R. del 6/5/'76. Dall'esame della parte analitica delle due relazioni non emergono particolari novità o cambiamenti di rotta nell'attività dell'Istituto. Si avvia oramai a conclusione la elaborazione dei dati censuari '70/'71 (si ha un rallentamento nel ritmo di pubblicazione dei dati per le agitazioni dei poligrafici). Si è iniziato il lavoro di preparazione del Censimento generale dell'agricoltura, previsto per il '79, e di quelli industriale e demografico, previsti per la primavera '81 (per quest'ultimo si seguirà uno schema armonizzato di elaborazione dei dati, adottato per assicurare la disponibilità di informazioni comparabili nei paesi della Comunità); si è avviata una nuova indagine sul fatturato e sugli ordinativi presso circa 6.000 imprese industriali; è stata introdotta la contabilità SEC (Sistema Europeo dei Conti Economici integrati); è stata eseguita e pubblicata l'indagine sulle «non forze di lavoro»; è stata rivista l'indagine sulla occupazione e le retribuzioni nella grande industria (con 500 dipendenti ed oltre) e completata la elaborazione dei relativi indicatori, con l'aggiunta di indici sulla produttività (più volte auspicati dal Consiglio Superiore) per occupato, per ora lavorata e per unità di prodotto. E così via.

Vale la pena di notare che nei «Cenni introduttivi» delle due relazioni vengono sottolineati con sempre maggiore enfasi gli *ostacoli* che si oppongono alla regolare acquisizione dell'informazione di base, ed emergono le tensioni nei rapporti con gli Organi della programmazione, ai quali, mai in precedenza, il Presidente aveva fatto esplicito riferimento. Nella relazione del 1974 de Meo ricorda «di avere rappresentato al CIPE in occasione della trasmissione del *Programma di attività del 1975 per le rilevazioni interessanti la programmazione economica* le difficoltà incontrate nell'azione di coordinamento e di stimolo degli organismi responsabili della raccolta dei dati di base, principali respon-

19.6.'75
24.6.'76

sabili dei ritardi e delle inconsistenze di alcuni dati ufficiali», e che il CIPE, nell'approvare il programma, aveva «richiesto all'Istituto di formulare proposte sugli strumenti di coordinamento idonei ad assicurare il regolare afflusso delle informazioni statistiche di base attinenti anche alla materia la cui competenza è stata trasferita alle Regioni». Nella successiva Relazione (relativa al 1975), in analoghe circostanze, il Presidente replica che «gli obiettivi della collaborazione dei vari organi della Amministrazione e della armonizzazione delle statistiche nazionali e regionali potranno essere più efficacemente conseguiti attraverso il riordinamento del sistema statistico nazionale, le cui norme dovrebbero fra l'altro indicare il ruolo e il contributo dei vari organismi nell'attuazione delle statistiche di base facenti capo all'Istituto e che interessano la vita del paese». Se, e in che modo, a questa richiesta si fosse associato il Consiglio Superiore non sappiamo. Sappiamo però, dalla stessa relazione, che nel '76 era stata istituita, ed era al lavoro presso l'Ufficio per l'organizzazione della Pubblica Amministrazione, una apposita Commissione per elaborare un progetto di D.D.L. a tale effetto.

2.31 - Ho già detto che non risulta se il Consiglio Superiore abbia promosso o si sia associato all'auspicio di una completa revisione dell'ordinamento del sistema statistico italiano, espresso dal Presidente a conclusione dei Cenni introduttivi della relazione del 1975. Certo è che questa esigenza si faceva strada da parecchio tempo anche fuori dell'Istituto. Se ne era parlato ampiamente nel '71 nel «Convegno sulla informazione statistica in Italia», promosso dall'Istituto e dall'ISPE, ed in varie altre sedi, accademiche e non; se ne era discusso in ambienti politici e parlamentari. A questo ultimo proposito ricordo un Ordine del giorno presentato alla Camera dall'on. Zanibelli ed altri nel 1969 (quando già era vivo il dibattito sulle insufficienze delle statistiche ufficiali ai fini della programmazione economica), che invitava il Governo a «pre-disporre provvedimenti necessari alla riorganizzazione dell'Istat secondo le linee della unificazione degli Istituti (presumibilmente alludeva a ISCO, ISPE e Istat), del decentramento della loro organizzazione, del controllo del Parlamento sulle informazioni economiche». A questo Ordine del giorno seguirono numerose iniziative parlamentari o governative, fra le quali cito qui soltanto un D.D.L. presentato al Senato dal Presidente del Consiglio (Andreotti) d'intesa con il Ministro del Tesoro (Malagodi) nel settembre '72 (dal titolo: Partecipazione delle Regioni all'attività dell'Istituto Centrale di statistica); una proposta di legge (Giovanni Berlinguer ed altri) presentata alla Camera nel marzo '73 (titolata «Riforma dell'Istituto di statistica e istituzione del Servizio Statistico Nazionale»); una proposta dell'on. Del Duca ed altri presentata alla Camera nel luglio '74 (proponeva fra l'altro l'inquadramento dell'I-

stituto fra gli Enti parastatali di ricerca e sperimentazione, provocando l'allarme del Consiglio Superiore al quale si è già fatto cenno); una proposta del gennaio '75 (Almirante ed altri); e forse anche altre che si sono accavallate alla Camera ed al Senato in quel periodo. Ed appare davvero strano che il Consiglio Superiore non ne sia stato mai, o quasi mai, ufficialmente informato.

Anche in una riunione (della quale si conserva uno scarno verbale) tenuta il 30 settembre '76 per l'insediamento del nuovo Consiglio Superiore — ricostituito come ho già detto con D.P.R. del 6/5/'76 — si parlò ampiamente fra le «varie ed eventuali» di un progetto di ristrutturazione delle rilevazioni (trimestrali) del Ministero del Lavoro presso gli stabilimenti industriali (del quale tornerà ad occuparsi il Consiglio nella riunione del 28 ottobre), ma non della Commissione per la riforma dell'ordinamento statistico, ricordata da de Meo nei Cenni introduttivi alla Relazione relativa all'anno 1975. La quale Commissione aveva oramai praticamente concluso i suoi lavori, a proposito dei quali circolavano numerose indiscrezioni, ed il cui compito (lo si desume dal decreto istitutivo in data 19 maggio '75) era quello di predisporre uno schema di D.D.L. inteso ad «aggiornare le norme (in vigore) e di adeguare l'attuale realtà nazionale per il servizio statistico anche mediante una nuova strutturazione dell'Istituto Centrale di Statistica». Dato che della Commissione facevano parte i Direttori Generali dell'Istituto, appare davvero strano che il Consiglio Superiore non sia mai stato informato sull'indirizzo che andavano prendendo i suoi lavori.

30.9.'76

Quanto al rinnovo del Consiglio Superiore — insediato «per un biennio dalla data di insediamento» (30 settembre '76 - 1° ottobre '80) — venuti a mancare nel frattempo D'Addario e Di Fenizio — si ebbe l'uscita di Miconi, Tommasone e Tardio e l'ingresso, nelle corrispondenti posizioni, di Giusti, Buzzi Donato, De Ruvo, Frey e Mariani. Tagliacarne e Giannone vengono designati a rappresentare il Consiglio Superiore in seno al Comitato Amministrativo, Lenti e Parenti sono confermati nel Comitato Tecnico.

Vale la pena di notare che il Consiglio Superiore era stato rinnovato dopo quasi un anno di *prorogatio*, e che i «vuoti» che si erano venuti a creare erano stati colmati con la nomina di alcuni Consiglieri che — in varie sedi, accademiche e non — avevano espresso critiche o manifestato insoddisfazione per lo stato della documentazione statistica ufficiale messa a disposizione dall'Istat. Altro sintomo questo, insieme alla crescente insistenza degli «inviti» e delle «raccomandazioni» formulati dal CIPE nelle delibere di approvazione dei «Programmi» dell'Istat, di una certa discrasia fra gli indirizzi dell'Istituto e quelli auspicati dal Governo e dalle forze politiche.

2.32 - La preannunciata riunione per l'esame del progetto di ri-

28.10.'76

strutturazione delle statistiche del Ministero del Lavoro sulla occupazione negli stabilimenti industriali ebbe effettivamente luogo il 28 ottobre '76. Dal verbale risulta che in preparazione della riunione erano stati distribuiti vari documenti, in mancanza dei quali non è possibile cogliere il senso della discussione che ne seguirà. Sembra di capire che il progetto — d'intesa con il Ministero del Lavoro — tendesse a rendere più tempestiva e meglio strutturata la rilevazione curata in materia da quel Ministero, e dei cui ritardi si è fatto precedentemente cenno. A tal fine si proponeva, fra l'altro, di limitare la copertura completa ai soli stabilimenti con oltre 50 dipendenti e di provvedere ad una prima elaborazione in loco dei dati raccolti. Risulta dal verbale che diversi Consiglieri (Frey, Battara, Parenti), favorevoli alla seconda proposta — anche per la possibilità che essa offriva di procedere anche ad analisi particolari per zone ristrette del territorio — giustificavano l'ostilità alla prima ritenendo che in tal modo si sarebbe perduta la copertura di un segmento di stabilimenti estremamente importante ai fini delle diagnosi e delle prognosi economiche di interesse locale. L'intero Consiglio dava comunque mandato al Presidente di rappresentare al Ministero del Lavoro la grande rilevanza delle rilevazioni sulla occupazione, che da molto tempo curava, e la raccomandazione di mantenerne la periodicità e la completezza, rinunciando ad eventuali esperimenti di campionatura e ad aggregazioni che ne avrebbero compromesso il valore conoscitivo, anche ai fini delle analisi congiunturali.

9.6.'77

2.33 - Agli atti non risultano altre riunioni del Consiglio Superiore prima di quella «ordinaria» del 9 giugno '77 per la presentazione della *Relazione annuale sull'attività dell'Istituto nel 1976*. Una relazione redatta secondo lo schema oramai consueto e che, nei «Cenni introduttivi», si sofferma in particolare — per restare ai temi ai quali si è fatta allusione in precedenza — ad annunciare: la quasi ultimata pubblicazione dei dati relativi ai censimenti 1971, la imminente pubblicazione degli «Indici mensili sugli ordinativi dell'industria», l'introduzione di un nuovo modello (dal gennaio '77) per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro (per ottenere dati sull'atteggiamento della popolazione nei confronti del lavoro, comparabili a quelli raccolti con le indagini armonizzate in sede comunitaria), la pubblicazione della nuova serie (base '75) degli «Indici delle retribuzioni minime contrattuali», la completa applicazione della contabilità SEC (compresi i conti economici per settori istituzionali). Vi si fa cenno anche della partecipazione a riunioni tenute presso il Ministero del Bilancio per esaminare con i rappresentanti delle Regioni «le cause che impediscono l'acquisizione dei dati, con riferimento soprattutto alle materie che rientrano nella competenza delle regioni stesse».

È difficile rendersi conto, dalla lettura del verbale della riunione,

del contributo dei singoli Consiglieri all'esame della Relazione. Dal testo si rilevano solo le conclusioni dell'esame, fra le quali riporto le seguenti: viene raccomandato di curare preventivamente nei prossimi censimenti il coordinamento sul piano comunitario e sul piano interno (Comuni, Regioni), onde salvaguardare al massimo le rispettive esigenze conoscitive, evitando però di creare ambigue discordanze fra i dati messi in circolazione; viene richiesto all'Istituto di ampliare la informazione statistica nel settore del commercio ed in quello «sociale»; vengono chiesti chiarimenti sull'avanzamento delle intese con il Ministero del Lavoro per il riordinamento delle statistiche sull'occupazione (auspicato nella precedente riunione); viene anche raccomandato di non trascurare le esigenze nazionali nella rigida applicazione del SEC ed in particolare si suggerisce di distinguere, nel settore delle «famiglie», quelle facenti capo alla conduzione di un'impresa dalle altre.

Essendo pervenuta nel frattempo da parte dell'Ufficio della Riforma della Pubblica Amministrazione una richiesta di «parere» sullo schema di D.D.L. del quale già prima si è parlato più volte, in chiusura di seduta il Consiglio Superiore delibera di dedicare un'apposita riunione per l'esame del documento e per le eventuali determinazioni; con l'intendimento, fin da ora espresso, di rappresentare l'esigenza di introdurre strumenti atti ad arrestare il deterioramento delle attività statistiche svolte presso gli uffici periferici della Amministrazione.

2.34 - Per dare un senso al dibattito svoltosi nelle due sedute del 7 ottobre e 21 dicembre 1977 — interamente dedicate all'esame dello schema del D.D.L. sulla Riforma del Servizio Statistico Nazionale — è indispensabile farlo precedere da qualche richiamo al contenuto del documento e soprattutto alle principali innovazioni di indirizzo e di struttura del servizio introdotte nella proposta normativa.

7.10.'77

Si può subito osservare che il «progetto» riprende anche nel titolo (Riordinamento del Servizio Statistico Nazionale) la ispirazione della Legge istitutiva dell'Istat del 1926 (modificata sostanzialmente nel 1929) alla quale ho fatto qualche cenno all'inizio di queste lunghe note.

Emerge abbastanza chiaramente dal contesto la concezione del Servizio Statistico Nazionale come «servizio pubblico di rete» inteso a raccogliere le informazioni statistiche, là dove si formano o vengono conservate (nodi) e a trattarle e diffonderle in modo da agevolarne la fruizione da parte di tutte le componenti della società nazionale, ed in particolare da parte della stessa Pubblica Amministrazione in senso lato.

Sotto la vigilanza di un *Consiglio Nazionale di Statistica* — delle cui attribuzioni parlerò fra poco — sono poste tutte le strutture pubbliche che esercitano attività di raccolta o trattamento di dati statistici: sia l'Istat (ora denominato *Istituto Nazionale di Statistica*), che costituisce

una unità organica autonoma, sia gli Uffici di statistica inseriti in unità organiche non aventi primarie finalità statistiche (Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, Regioni, Camere di Commercio, Comuni capoluoghi di provincia o comunque con popolazione superiore ai 20.000 abitanti). Il progetto riconosce che questi uffici, che d'ora in poi chiamerò «periferici» per distinguerli da quello «centrale» dell'Istat, sono intesi a soddisfare in primo luogo le esigenze degli organismi di appartenenza, dai quali del resto dipendono gerarchicamente, ed ai quali spetta di definirne l'ordinamento interno. Fissa però alcuni vincoli ai quali tali organismi devono attenersi nel ristrutturare i loro servizi e i «criteri» che dovranno essere seguiti per le rilevazioni o elaborazioni affidate ai loro uffici statistici nell'ambito di un *Programma statistico nazionale*, nel quale vengono incorporate le iniziative dell'Istat e quelle, compatibili, degli altri «nodi»; ognuna contenente «gli elementi metodologici, tecnici, organizzativi e finanziari diretti a configurare esattamente la natura ed i limiti della rilevazione, nonché gli organi a cui ne verrebbe demandata l'attuazione».

La predisposizione del «Programma», il controllo della sua corretta attuazione ed anche, sembra, la calibratura e l'armonizzazione dei dati da immettere nella rete di diffusione della informazione statistica nazionale sono affidate all'Istat. Spetta invece al Consiglio Nazionale la «approvazione» del programma annuale «con le relative incidenze finanziarie». Non è previsto alcun Atto di Governo per dare esecutività a tale «approvazione», la quale pertanto deve ritenersi autonomamente vincolante per tutti i soggetti dai cui adempimenti si realizza il «programma».

Tutto il sistema si regge dunque sulla posizione preminente del «Consiglio Nazionale», ai cui interventi si fa ricorso per prevenire o dirimere conflitti o attriti fra i vari organi. Questa preminenza deriva non solo dalla ampiezza dei compiti di vigilanza e di coordinamento che gli sono attribuiti nei confronti di tutte le strutture del Servizio, compreso l'Istat, ma anche dalle direttive che è tenuto a fornire ai fini della formazione del programma, dal controllo che esercita in alcune fasi di tale formazione e dalla vigilanza che gli è attribuita «per la sua corretta esecuzione».

Da qui il forte ampliamento del Consiglio Nazionale i cui membri sono portati a 75 dai 16 del Consiglio Superiore allora vigente, con la partecipazione *ex officio* dei rappresentanti di tutti i Ministeri, di tutte le Regioni, del CNEL, di alcuni rappresentanti di istituzioni e autonomie locali, ferma restando (o press'a poco) la partecipazione della magistratura, dei ministeri e della «cultura scientifica»; questa ultima in un certo senso rafforzata aggiungendo ai nove «professori» (che dovrebbero però essere eletti da Consigli di interfacoltà di talune sedi universitarie) alcuni esperti designati dagli istituti pubblici di ricerca o di ar-

chiviazione dati, quali INPS, ISCO, ISPE, INAIL, e Banca d'Italia.

Quanto all'*Istituto Nazionale*, il progetto lo qualifica come «organo dello Stato, presso la Presidenza del Consiglio» e gli attribuisce funzioni tecniche e organizzative molto prossime a quelle che di fatto o di diritto svolgeva l'Istat alla data di presentazione dello schema; anche se le iniziative e i poteri in base ai quali le svolgeva vengono in gran parte trasferiti al «Consiglio Nazionale».

È invece molto diverso, da quello vigente, l'ordinamento interno dell'Istituto. Il Consiglio Superiore non figura più fra i suoi organi, essendo assorbito dal Consiglio Nazionale; il Comitato Amministrativo si trasforma in *Consiglio di Amministrazione*, acquistando maggiori poteri ed autonomia in materia di contratti e di bilancio (con il vincolo, tuttavia, di applicare i criteri generali di classificazione economica e funzionale delle spese, vigenti per il Bilancio dello Stato); resta il Comitato Tecnico con la partecipazione di 3 membri (anziché 2) designati dal Consiglio Nazionale entro il gruppo dei 9 docenti universitari; si sopprimono gli Uffici regionali di corrispondenza.

2.35 - Il primo esame del «progetto» ebbe luogo, come ho già detto, nella seduta del 7 ottobre '77, nella quale l'introduzione del tema da parte del Presidente occupò gran parte del tempo. Fu subito evidente la grande complessità dello schema di D.D.L., che non sembrava prestarsi ad una discussione parlamentare; sicché fu unanime l'idea di suggerire all'Ufficio della Riforma della Pubblica Amministrazione di raccogliergli i principi informatori — sui quali quasi tutti i membri concordavano — in un testo più breve da sottoporre al Consiglio dei Ministri e da questo alle Assemblee, lasciandone l'attuazione a decreti delegati. Apparve anche difficile il coinvolgimento ed il controllo dell'attività degli Uffici statistici «periferici» di altre Amministrazioni in mancanza di norme cogenti, ed improprio l'eccessivo allargamento del Consiglio Superiore nel «nuovo Consiglio Nazionale», che avrebbe dovuto confrontarsi con una tale gamma di problemi che, lo avrebbero costretto a delegare ad altri molte delle proprie funzioni. Inopportuna fu anche giudicata la soppressione degli Uffici di corrispondenza regionali dell'Istituto.

L'ampiezza e il carattere dispersivo che andava assumendo il dibattito indussero il Presidente a proporre, con l'approvazione del Consiglio, la costituzione di una commissione ristretta (Battara, Frey, Pieraccioni, Parenti) con l'assistenza di Pinto e Viterbo, quest'ultimo nuovo «Direttore Generale per gli Affari Generali e del Personale», in sostituzione di Marino, dimissionario. La commissione avrebbe dovuto, in tempi brevi (entro l'anno), elaborare un documento che — attenendosi agli aspetti puramente tecnici — esprimesse le grandi linee del dibattito svoltosi e tenesse conto di eventuali osservazioni scritte che i Consi-

D.D.L. 19.1.'85
(Senato)

7.10.'77

21.12.'77

glieri erano invitati a trasmettere: sia sulla impostazione generale, sia su aspetti particolari del progetto. Quasi tutti i Consiglieri lo fecero, rendendo estremamente gravoso e difficile il lavoro del Comitato ristretto, che riuscì, tuttavia, a incorporare nel testo quasi tutte le osservazioni formulate. La bozza di «*parere*» venne proposta all'approvazione del Consiglio Superiore nella seduta del 21 dicembre 1977. Poiché nella discussione vennero apportati solo emendamenti di dettaglio, credo sia opportuno registrarne qui integralmente il testo.

«Il Consiglio Superiore di Statistica ha preso in esame lo schema di disegno di legge concernente il riordinamento del Servizio Statistico Nazionale, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché il Consiglio stesso esprimesse il proprio parere al riguardo».

«Pregiudizialmente, alcuni Consiglieri hanno osservato che la complessità della materia trattata nel documento in esame potrebbe rendere difficile la discussione in sede parlamentare ed hanno, pertanto, espresso l'opinione che sarebbe preferibile procedere alla ristrutturazione dell'ordinamento statistico nazionale mediante la presentazione di una legge delega, affidando poi a decreti delegati la regolamentazione dell'attività e delle funzioni dei singoli Organi del Servizio Statistico Nazionale».

«Con riferimento al documento sottoposto al suo esame il Consiglio Superiore — nella grande maggioranza dei suoi membri — ne condivide i principi informatori, in particolare il decentramento dei servizi statistici, il loro collegamento funzionale con l'Istat e la attuazione del coordinamento attraverso la predisposizione di un "programma annuale" da sottoporre all'approvazione del Consiglio nazionale, organo tecnico-politico in grado di svolgere una duplice funzione: quella di garante della correttezza e dell'attendibilità delle statistiche comprese nel suddetto programma annuale e quella di interprete e coordinatore delle più svariate esigenze conoscitive».

«Rileva con soddisfazione che lo schema di disegno di legge contiene una specifica disciplina che attiene allo stato giuridico del personale dell'Istituto, il cui inquadramento nell'ambito del personale statale costituisce al momento la soluzione più idonea al superamento delle numerose e gravi difficoltà di carattere normativo che hanno travagliato la gestione di detto personale. D'altro canto è da sottolineare che tale soluzione era stata già prospettata sia da parte dello stesso Consiglio Superiore di Statistica, sia in sede parlamentare allorquando si ravvisò la necessità di una definitiva collocazione dell'Istituto nell'ambito dell'Amministrazione statale, analogamente a quanto si riscontra nella quasi totalità degli altri Paesi».

«Rappresenta altresì l'esigenza di ordine prioritario di mantenere in vita gli uffici di corrispondenza regionali dell'Istat, la cui soppressione, disposta dall'art. 35 primo comma, non trova motivazioni sufficienti

nella istituzione degli Uffici di statistica delle Regioni. Infatti, tenuto conto delle rispettive competenze, non esiste una incompatibilità fra gli organi regionali del S.S.N. e gli uffici periferici dell'Istat, ma esiste invece una complementarità di compiti che risalta in particolar modo se si considerano le funzioni di coordinamento e di sollecitazione svolte dagli uffici Istat, soprattutto nei confronti degli organi di rilevazione periferici la cui attività istituzionale si colloca al di fuori della specifica competenza delle Regioni (ad esempio Censimenti generali, statistiche demografiche, giudiziarie, industriali, ecc.).»

«Il Consiglio rileva altresì che il provvedimento all'esame conferma, nelle sue linee essenziali, l'attuale struttura degli organi periferici di rilevazione nell'ambito comunale e provinciale. Con riferimento a quest'ultimo, il mantenimento degli Uffici provinciali di statistica presso le Camere di Commercio trae valido motivo dalla efficiente opera che essi svolgono nel campo delle statistiche socio-economiche. Avvalendosi della loro uniforme struttura organizzativa, della loro articolazione su tutto il territorio nazionale, nonché della profonda conoscenza dei fenomeni rilevati, tali uffici sono il fulcro intermedio del complesso sistema nazionale di rilevazione, atto ad assicurare la sincronia e la univocità metodologica sia delle indagini a carattere generale (censimenti demografici ed economici), sia di quelle campionarie».

Ciò premesso il Consiglio ritiene di dover formulare alcune osservazioni di ordine generale che attengono alla struttura del Servizio Statistico Nazionale e che qui di seguito si riportano:

a) Gli artt. 1 e 2 dello schema del disegno di legge, che prevedono rispettivamente l'istituzione del *Servizio Statistico Nazionale* e la determinazione delle sue componenti, dovrebbero essere fusi in un'unica disposizione, la cui formulazione dovrebbe essere armonizzata con quelle successive che trattano degli *organi* dello stesso servizio. Sarebbe necessario anche prevedere l'inserimento nella struttura dell'istituendo Servizio Statistico di alcune grandi anagrafi pubbliche che costituiscono fonti preziose di dati statistici (ad esempio Archivi assicurativi e pensioni dell'INPS).

b) Per quanto concerne il Consiglio Nazionale di Statistica, la sua composizione (art. 7) dovrebbe essere integrata con due rappresentanti parlamentari e dovrebbero essere modificate le modalità di nomina dei nove professori universitari adottando procedure elettive più semplici del tipo, ad esempio, di quella in uso per il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

c) Laddove è prevista la facoltà per il Consiglio di costituire nel proprio seno sezioni permanenti per l'espletamento, anche in via definitiva, di funzioni proprie, sarebbe necessario che la norma prevedesse anche la costituzione di un organismo (Giunta o Comitato) al quale siano delegate le funzioni di carattere squisitamente tecnico demandate

al Consiglio stesso. Tale norma dovrebbe disciplinare sia la competenza che la composizione di detto organismo.

d) Per quanto attiene al decentramento dei servizi statistici è da sottolineare, in via generale e con riferimento alle fondamentali statistiche di comune interesse, la necessità che i collegamenti fra gli organi periferici, che agiscono in ambiti territoriali indipendenti, siano attuati mediante una più precisa statuizione normativa che, nel definire adeguatamente le funzioni di ciascuno di essi, disciplini anche le possibilità e soprattutto le modalità di interscambio dei dati statistici di base.

Ciò assicurerebbe da un lato la comparabilità dei dati stessi fra ambiti territoriali di pari struttura politico-amministrativa, specialmente regionali, e, dall'altro, l'integrazione dei dati stessi con riferimento alle maggiori entità territoriali o all'intero territorio nazionale.

È chiaro che soltanto la realizzazione di tali condizioni — possibile, ma per ovvi motivi non in tempi brevi — potrebbe conferire al sistema statistico italiano quel rinnovamento di strutture da tutti auspicato.

Allo stato delle cose, però, è doveroso rilevare che la dipendenza funzionale dall'Istat di Uffici appartenenti ad altre amministrazioni dovrebbe essere più puntualmente regolata soprattutto per quanto concerne la diretta responsabilità dei dirigenti di tali uffici (artt. 24, 26, e 27). Infatti tale rapporto funzionale è svuotato di contenuto dalla mancanza di una qualsiasi forma di sanzione in caso di inottemperanza da parte dei suddetti funzionari alle disposizioni sull'ordinamento statistico.

In tali casi, ad esempio, dovrebbe essere prevista invece la possibilità per il Consiglio Nazionale di invitare l'Amministrazione di appartenenza a promuovere un procedimento disciplinare nei confronti del responsabile.

e) Più precise disposizioni dovrebbero essere previste anche nei confronti delle Amministrazioni che effettuano rilevazioni ed indagini al di fuori di quelle contemplate dal Programma annuale senza aver ottenuto la prescritta autorizzazione dell'Istituto Nazionale di Statistica ai sensi dell'art. 11 lett. c).

Sebbene la mancanza di detto avviso vincolante — in quanto previsto dalla legge — dovrebbe comportare, già di per sé, la non approvazione dei relativi provvedimenti di spesa da parte degli organi di controllo contabile (Corte dei Conti, Commissioni Regionali, ecc.), sarebbe quanto mai opportuno una esplicitazione di tale principio nella normativa in esame».

Il testo di questo *parere* — con qualche piccolo ritocco di forma — fu approvato nella seduta del 21.12.77 con il solo voto contrario di Buzzi Donato, secondo il quale «il principio del pluralismo e della coesistenza delle fonti di informazione risultano compromessi dal diverso rilievo politico attribuito ai componenti del Servizio Statistico Nazio-

nale» (in particolare potrebbe compromettere la logica dell'intero sistema la partecipazione del Presidente e dei Direttori Generali dell'Istituto in seno al Consiglio Nazionale). Nella stessa seduta Bortolotta aveva presentato un proprio Ordine del giorno tendente ad accantonare il «progetto» suggerendo che le finalità proposte avrebbero potuto più facilmente essere conseguite con qualche ritocco alla legislazione vigente; ma lo ritirò, dopo una breve discussione, per associarsi al voto dei Consiglieri che si erano dichiarati favorevoli al «progetto».

2.36 - In chiusura della riunione del 21 dicembre '77 il Direttore Generale dei Servizi Tecnici aveva presentato una ampia «*Nota informativa per il Consiglio Superiore sui lavori preparatori dei censimenti generali del 1979/81*», nella quale si dà conto dettagliatamente dei lavori in corso: l'attivazione delle relative Commissioni Tecniche, gli incontri per la armonizzazione delle rilevazioni con le normative Comunitarie, anche per quanto attiene le classificazioni delle professioni e delle attività economiche, e, soprattutto, della classificazione socio-economica della popolazione e di quella tipologica delle aziende agricole, senza precedenti in Italia.

Il tema dei censimenti viene ampiamente trattato anche nella *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istat per l'anno '77*, presentata al Consiglio Superiore nella seduta ordinaria del 23 giugno '78, della quale purtroppo non è stato possibile rintracciare il verbale. Nei «Cenni introduttivi» di quella relazione il Presidente informa il Consiglio Superiore che «è stato... predisposto lo schema del d.d.l. per il finanziamento dei censimenti» e aggiunge: «è da auspicarne la sollecita approvazione, se si vogliono assicurare le condizioni idonee per il regolare svolgimento delle diverse fasi operative».

23.6.'78

Ma già qualche difficoltà si profilava all'orizzonte, circa la possibilità di sintonizzarsi con le scadenze previste dalla Normativa Comunitaria, che fissava per il Censimento dell'agricoltura la data del novembre '79, e per i Censimenti demografico e industriale quella del maggio '81. E ciò per la previsione della concomitanza delle elezioni politiche a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere.

Quanto al contenuto della parte analitica della Relazione 1977, che segue lo schema di quelle precedenti, illustrando dettagliatamente le attività svolte dai vari settori operativi, si può solo notare una maggiore insistenza nel mettere in evidenza le crescenti difficoltà incontrate nella acquisizione dei dati di base mano a mano che le competenze delle Amministrazioni statali passano alle Regioni (e ciò specialmente nei settori delle Opere pubbliche e delle Statistiche sanitarie, settori per i quali erano venuti a mancare del tutto dati attendibili).

2.37 - Non sono stati reperiti altri verbali fino a quello del 29 giugno

29.6.'79

'79 relativo alla sessione ordinaria del Consiglio Superiore per l'esame della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nel 1978*. Dai «Cenni introduttivi» di quella relazione, tuttavia, veniamo a sapere che dopo la seduta ordinaria del giugno '78, prima ricordata, il Consiglio Superiore aveva tenuto almeno due altre sedute: una nel dicembre '78 per l'esame del piano di rilevazione del censimento dell'agricoltura — che avrebbe dovuto tenersi nel novembre '79 —; l'altra nell'aprile 1979, nel corso della quale ne venne proposto lo *slittamento* al 1980, essendo nel frattempo intervenuto il temuto scioglimento anticipato del Parlamento e la conseguente indizione delle elezioni politiche nazionali (3 giugno '79), in aggiunta a quelle già previste per il Parlamento Europeo (9 giugno '79). «Slittamento» inevitabile in considerazione dei gravosi impegni dei Comuni per le operazioni elettorali, nonché per la decadenza del provvedimento legislativo concernente la indizione e il finanziamento dei censimenti, che era stato presentato alla Camera dei Deputati il 13 gennaio '79.

Di questi accadimenti si parla ampiamente nella prima parte della «Relazione 1978» sopra richiamata. Una relazione che solo nella lettera di presentazione al Presidente del Consiglio parla di «obiettive difficoltà in cui (l'Istituto) ha dovuto operare», riferendosi quindi alle *attività* nel suo complesso e non solo alla turbativa delle operazioni preliminari per la esecuzione dei censimenti 1981, ancora relativamente lontani. Probabilmente le difficoltà riguardavano anche il marasma politico e amministrativo che turbò la vita del paese in quell'anno: l'avvio contrastato del governo di solidarietà nazionale di Andreotti (11 marzo), il rapimento (16 marzo) e la successiva uccisione di Aldo Moro (9 maggio), i referendum abrogativi (respinti) della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti, le dimissioni del presidente Leone in relazione allo scandalo Lockhead (15 giugno), la crisi del governo di solidarietà nazionale (fine dell'anno); per citare solo gli avvenimenti più sconvolgenti. Ma nel testo della relazione non si trovano riferimenti a queste situazioni esterne; ed anzi appare che l'attività ordinaria dell'Istituto si sia svolta ordinatamente in tutti i campi.

29.6.'79

Non sappiamo se e quali osservazioni o «avvisi» furono espressi a tale riguardo dal Consiglio Superiore, perché il verbale della seduta del 29 giugno '79, che è stato rinvenuto (e dal quale appare che il verbalizzante fu in quella occasione lo stesso Direttore Generale) è in realtà un «Estratto di verbale», che omette la registrazione del dibattito sulla Relazione per fare riferimento solo alle tormentate vicende dei censimenti del 1979/81, alle quali ho già fatto un primo riferimento. Questo «estratto» contiene un succinto richiamo alle «Comunicazioni» del Presidente sulla ingrovigliata questione dei censimenti, che si è ulteriormente complicata per la concomitanza con le elezioni comunali, provinciali e regionali che impegneranno gran parte dei comuni dall'aprile

al giugno 1980, nonché a «motivi di carattere tecnico», che consigliano di spostare ulteriormente il Censimento dell'Agricoltura dalla primavera all'autunno del 1980; e conseguentemente di portare un analogo spostamento dei censimenti demografico e industriale previsti per la primavera dell'81. E tutto ciò tenendo presente la possibilità di altre difficoltà che avrebbero potuto presentarsi nel caso di ulteriori ritardi nella ripresentazione e approvazione del D.D.L. sulla indizione e finanziamento dei censimenti, decaduto — come ho detto — per la fine anticipata della legislatura. Su questi spostamenti di date — che fra l'altro implicavano la inosservanza del Regolamento comunitario (n.218/78) in materia — il Presidente chiede il conforto del Consiglio Superiore «quale organo tecnico vigilante sull'attività dell'Istituto», proponendo all'approvazione dell'organo un Ordine del giorno che, riproducendo nella lunga narrativa le considerazioni sopra richiamate, si conclude con il «*parere*» che «il censimento dell'agricoltura non possa essere effettuato se non nell'ottobre 1980 e quello della popolazione e delle abitazioni, industria e commercio e artigianato nell'ottobre 1981». Il parere risulta espresso all'unanimità.

2.38 - Con le modifiche formali determinate dallo spostamento delle date, avallato dal Consiglio Superiore, e con un ritocco nel preventivo di spesa (stimata nel luglio '77 in 100 miliardi, ed ora valutata in 180 miliardi a prezzi correnti) il nuovo schema di d.d.l. viene trasmesso alla Presidenza del Consiglio e inizia il suo faticoso iter con la richiesta del concerto dei Ministeri interessati. I Ministeri dell'Agricoltura, dell'Interno e del Tesoro espressero sollecitamente pareri di massima favorevoli. Il Ministero del Bilancio, invece, — che aveva precedentemente (29 dicembre '77) chiesto, ed ottenuto, chiarimenti circa la suddivisione per voci della spesa complessiva — tardava a comunicare il suo consenso (dal 4 agosto '78 il Ministero era retto dall'on. Andreatta, che in varie occasioni ed in altra veste aveva manifestato perplessità e critiche sulla condotta dell'Istituto), ritardando così l'approvazione dello «schema» da parte del Consiglio dei Ministri. Di fronte a questa situazione de Meo convocò una nuova riunione del Consiglio Superiore (31 ottobre '79) per renderlo partecipe della impossibilità di provvedere al regolare svolgimento delle operazioni censuarie se il provvedimento della loro indizione non fosse reso operante (con l'approvazione da parte del Parlamento) entro la fine del 1979.

31.10.'79

Condividendo l'opinione del Presidente e ribadendo in un articolato Ordine del giorno la insostituibilità delle rilevazioni censuarie e i vincoli del Regolamento comunitario più volte citato, il Consiglio Superiore all'unanimità «*esprime il voto* che il Governo, superando ogni esitazione, approvi con immediatezza il D.D.L. concernente il finanziamento del 3° Censimento generale dell'agricoltura, del 12° Censimento

generale della popolazione e delle abitazioni, e del 6° Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato; e *fa presente* le inevitabili conseguenze che, sia sul piano nazionale che sul piano internazionale, deriverebbero dalla mancata o anche ritardata approvazione del detto D.D.L.».

Ma questo appello del Consiglio Superiore — trasmesso il 5 novembre direttamente all'on. Cossiga, Presidente del Consiglio dei Ministri, e seguito da un'altra lettera del 28 dicembre '79 con la quale de Meo chiedeva un urgente personale incontro — non sortì alcun risultato. Solo nel febbraio 1980 il Ministro del Bilancio inoltrò alla Presidenza del Consiglio (e per conoscenza all'Istat) il suo *parere* fortemente critico nei riguardi del D.D.L. sui censimenti. Il testo di questo parere venne subito trasmesso a tutti i membri del Consiglio Superiore, convocato per il 12 febbraio '80 «nell'esercizio del proprio potere di vigilanza sul funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica, previsto dall'art. 6 della Legge 21/12/29» allo scopo di valutarne la portata e gli effetti.

12.2.'80

Il parere del Ministro del Bilancio appare davvero molto singolare, tenendo conto anche della imminenza dei previsti censimenti, dei quali *non* suggerisce lo slittamento. Si apre constatando che la spesa prevista di 180 miliardi risulta superare fortemente, in termini reali, quella effettuata per i censimenti del '71 e che essa potrebbe comunque essere notevolmente ridotta tenendo conto che «le più moderne tecnologie possono consentire rilevanti riduzioni rispetto agli oneri di dieci anni fa». A questa affermazione segue un elenco ragionato delle «innovazioni» da introdurre e che possono essere così sintetizzate: le anagrafi comunali, controllate sulla base delle recenti liste elettorali, potrebbero essere utilizzate per distribuire Fogli di famiglia molto semplificati (utilizzando i canali di distribuzione dei certificati elettorali), riservando altri quesiti per una successiva indagine su un campione «adeguato»; la restituzione dei questionari da parte dei censiti potrebbe avvenire per posta o attraverso consegna agli uffici comunali (limitando così le costose visite domiciliari ai soli «non respondents»); i questionari relativi al censimento dell'industria potrebbero essere inviati alle imprese registrate nelle anagrafi delle Camere di Commercio, ovvero individuate attraverso i dati sui consumi di energia elettrica rilevati dall'ENEL. «Le norme esecutive che prevedono l'impiego delle modalità sopra indicate e di altre che potrebbero essere adottate agli stessi fini — conclude la lettera del Ministro — potrebbero essere formulate nel Regolamento di esecuzione della Legge sui censimenti e dovrebbero consentire di contenere il costo dei censimenti nell'importo di 100 miliardi».

Le argomentazioni contenute nella lettera — che risentivano gli echi di un dibattito accademico sull'utilità dei censimenti, apertosi anche in sede internazionale — non erano ovviamente proponibili nella

immediatezza delle operazioni censuarie, per la cui esecuzione le apposite Commissioni — costituite da tempo presso l'Istat con larga rappresentanza di tecnici esterni e di utenti — avevano già predisposto le istruzioni e i questionari. E difatti sembra che non apparissero plausibili nemmeno al Consiglio dei Ministri che, sollecitato da ogni parte, appena quattro giorni dopo (la lettera di Andreatta portava la data del 4 febbraio '80) varava il famoso D.D.L. riducendo da 180 a 140 miliardi il finanziamento e spostando al 1982 la data del Censimento dell'agricoltura, non più eseguibile alla data precedentemente fissata (autunno 1980). Con queste modifiche il D.D.L. venne approvato e passato al Senato il 20 febbraio 1980.

Di questi ultimi convulsi avvenimenti il Consiglio Superiore di Statistica venne ufficialmente a conoscenza nella seduta del 12 febbraio '80. Alla lettera del Ministro del Bilancio, della quale i Consiglieri avevano avuto comunicazione in anticipo, il Presidente — data l'urgenza — aveva già risposto in data 9 febbraio '80 con un lungo esposto diretto al Presidente del Consiglio, e per conoscenza a tutti i Ministri interessati, nel quale venivano esaminate dettagliatamente nel merito — punto per punto — le argomentazioni del Bilancio, e la cui copia venne distribuita in seduta.

12.2.'80

Della riunione abbiamo solo un *estratto di verbale* dal quale non appaiono le opinioni espresse in proposito dai Consiglieri (che ritengo non potessero che essere d'accordo sulle argomentazioni svolte dall'Istituto), ma solo un Ordine del giorno conclusivo nelle cui premesse sono riassunte le vicende alle quali qui sopra ho fatto allusione. Si prende atto della inevitabilità del rinvio al 1982 del Censimento dell'agricoltura (mettendo in evidenza che lo slittamento comporterà notevoli costi, anche in termini finanziari) e si anticipano le difficoltà che potrà comportare un finanziamento sicuramente insufficiente a fronteggiare le spese. Ma di fronte ai guasti che deriverebbero da ulteriori complicazioni e ritardi, all'unanimità si esprime il voto «che la Presidenza del Consiglio dei Ministri espliciti tutto il suo impegno per fare in modo che il D.D.L. venga approvato dal Parlamento con la massima possibile sollecitudine».

In effetti questa volta Governo e Parlamento furono davvero solleciti: l'approvazione del Senato avvenne il 15 maggio e quella della Camera il 18 dicembre. Ma a quella data il presidente de Meo, in regime di *prorogatio* dal 15 novembre '79, era già stato sostituito dal nuovo presidente Guido Mario Rey, nominato con D.P.R. del 10 ottobre '80.

2.39 - Quanto al Consiglio Superiore — che era anch'esso in regime di *prorogatio* dal 29 settembre '78 — sappiamo che tenne ancora due riunioni il 10 maggio e il 2 luglio '80.

La prima fu convocata dal Presidente che aveva posto all'Ordine

10.5.'80

29.5.'80

del giorno il tema «Stato di avanzamento dei censimenti», avendo però presumibilmente di mira la responsabilizzazione del Consiglio Superiore di fronte alle pesanti critiche rivolte all'Istat dal Ministero del Bilancio sia sulla organizzazione dei censimenti, sia sul «Programma di rilevazioni statistiche interessanti la Programmazione Economica» per l'anno 1980; critiche che avevano determinato la sospensione della delibera di approvazione dello stesso programma da parte del CIPE, che in effetti lo approvò solo nella seduta del 29 maggio «vista la lettera... del 5 maggio con la quale l'Istat ha fornito ulteriori elementi di valutazione del programma di attività per il 1980».

Anche di questa seduta è disponibile solo un «estratto di verbale» che riporta integralmente l'Ordine del giorno nel quale il Consiglio Superiore «consapevole delle responsabilità che gli competono in forza delle norme che affidano al Consiglio Superiore la vigilanza sul funzionamento dell'Istituto (si tratta sempre dell'art. 6 della legge del 1929) osserva che la pubblicità data ai rilievi del Ministero del Bilancio ha determinato un deterioramento dell'immagine dell'Istituto, rendendone più difficile il compito; *esprime* la convinzione di avere adempiuto correttamente ai propri compiti rilevando che le specifiche richieste formulate dal Governo, dal CIPE e dal Parlamento sono state sempre soddisfatte e che gran parte delle carenze lamentate dipendono soprattutto dalla scarsa diligenza con la quale molti organi della Pubblica Amministrazione, tenuti a fornire i dati di base, assolvono il loro compito; *sollecita* la Presidenza del Consiglio dei Ministri a voler chiamare tali organi al corretto adempimento delle funzioni che loro competono in materia statistica; *si richiama* agli O.d.g. approvati nelle sedute del 31 ottobre '79 e 12 febbraio '80 con i quali veniva fatto presente... che il ritardo nell'approvazione della legge sui censimenti, tuttora all'esame del Parlamento, avrebbe determinato conseguenze negative sulle operazioni censuarie, i cui risultati sono di fondamentale rilevanza anche per l'adeguamento delle statistiche correnti; *chiede* di essere collegialmente ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri al fine di chiarire nella sede più appropriata la situazione dell'Istituto e le proprie responsabilità».

Non credo che l'adozione di questo drammatico Ordine del giorno sia stata una buona mossa. Sta di fatto che non ebbe alcun esito, vana essendo l'attesa di essere ricevuti dal Presidente del Consiglio.

2.40 - L'ultima riunione del Consiglio, in prorogatio, ebbe luogo il 2 luglio '80 e fu convocata per l'adempimento di un obbligo di legge: la presentazione della *Relazione del Presidente sulle attività dell'Istituto «nel corso dell'anno 1979 e nei primi mesi 1980»*. Le informazioni sulle vicende dei censimenti, contenute nei «Cenni introduttivi» della Relazione, sono oramai note al lettore. La parte analitica sulle attività di rile-

vazione, di studio e di ricerca segue lo schema consueto ed esprime ordinatamente l'avanzamento degli studi, soprattutto in tema di contabilità nazionale, e l'avvio di alcune nuove rilevazioni richieste dal Governo o dalla CEE (sulla attività edilizia e opere pubbliche, sulla struttura delle retribuzioni, sulla analisi retrospettiva delle serie dei conti economici, e poche altre). Ancora più accorato il richiamo alle inefficienze ed alle trasgressioni degli organi periferici dell'Amministrazione, esteso ora anche alla denuncia della «mancata consultazione dell'Istituto nelle fasi preparatorie dei provvedimenti normativi che direttamente lo coinvolgono o che comunque trattano argomenti aventi attinenza con la statistica». Si auspica infine una ripresa dell'iter dello schema di D.D.L. sul riordinamento del Servizio Statistico Nazionale, del quale il Consiglio Superiore aveva sollecitato fin dal 1977 l'opportunità di una rapida approvazione e che tuttavia era ancora fermo in attesa dei pareri del CNEL e del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione.

2.7.'80

Anche di questa riunione non è stato possibile reperire il verbale, sicché non sappiamo quale siano state le osservazioni o gli avvisi dei singoli Consiglieri sulle attività svolte e sugli auspici formulati. Si dispone solo del solito *estratto di verbale* che contiene un Ordine del giorno, approvato dal Consiglio nel corso della seduta, nel quale «venuto a conoscenza dell'azione della CEE per ottenere che il censimento dell'agricoltura venga effettuato prima del 1982, data prevista dal D.D.L. sulla indizione dei censimenti, già approvato dal Senato», si afferma la impossibilità tecnica di tenere il censimento dell'agricoltura contestualmente (nello stesso anno) agli altri censimenti e si esprime l'opinione che, ove — in forza del Regolamento comunitario più volte qui citato — il Censimento agricolo dovesse tenersi nell'autunno '81, sarà necessario spostare all'82 la esecuzione degli altri censimenti». Un parere forse non ufficialmente richiesto (...si è venuti a conoscenza... dice il testo dell'Ordine del giorno) e comunque poco opportuno. Si viene infatti a sapere (da una nota a pagina 7 della Relazione per l'anno 1979) che due giorni dopo (4 luglio) si era tenuta una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'esame di problemi comunitari connessi con la data d'effettuazione dei censimenti nel corso della quale «*su conforme parere del Consiglio Superiore di statistica*» venne raggiunta l'intesa di effettuare il censimento dell'agricoltura nell'ottobre '81 e gli altri nell'ottobre '82.

Fortunatamente questa «intesa» — appoggiata ad un parere che per la sua evidente inopportunità non giovò certo al prestigio del Consiglio Superiore (che del resto si era espresso solo in modo puramente ipotetico e forse con un intento «ricattatorio»), non ebbe seguito; sicché l'ormai famoso D.D.L. sui censimenti poté continuare il suo corso, senza modificare le date già previste per le rilevazioni (fu approvato il 18 dicembre, con la promulgazione della Legge n. 864).

PARTE III**Presidenza Guido Mario REY (1980-89)**

PRESIDENZA GUIDO MARIO REY

3.1 - La nomina di Rey alla presidenza dell'Istat rappresenta di per sé — indipendentemente dall'azione che verrà poi svolta dal nuovo Presidente — un fatto innovativo, un segnale di svolta negli indirizzi della statistica ufficiale italiana. A differenza di tutti i suoi predecessori Rey non era un professore di statistica né, in senso tradizionale, uno statistico. Si era formato nell'Ufficio Studi della Banca d'Italia e fino dall'inizio (1970) aveva lavorato alla ideazione, alla realizzazione e alla sperimentazione del nuovo modello econometrico della Banca, curandone in particolare il settore reale e fiscale. Un modello che era nato per studiare il *modus operandi* della politica monetaria ma che necessariamente doveva aprirsi fino a comprendere l'intero funzionamento del sistema economico italiano. Un modello studiato e realizzato in un ambiente ampiamente informatizzato, portato avanti in collaborazione con il Centro studi IBM di Pisa, Centro specializzato nelle ricerche econometriche e nel cui operare, pur nella modestia della scala, si riconoscevano le concezioni di organizzazione e di gestione aziendali proprie del colosso informatico americano. Un economista — il nuovo Presidente (a quel tempo professore ordinario di Politica Economica e Finanziaria all'Università di Roma) — che non aveva diretta esperienza dei defatiganti processi di raccolta, di elaborazione e diffusione dei dati — prodotti per comparti settoriali di supposti utilizzatori — nell'ambito di una legge obsoleta che poneva all'Istituto più compiti di esecuzione e di controllo che non di iniziativa e di ideazione, riservandogli genericamente le indagini «che possono comunque interessare l'azione del Governo»; un econometrista programmatore che — per le sue stesse esperienze — riteneva improduttivo il disperdersi nelle analisi settoriali senza vederne o proporre la integrazione in un modello unificato, tale da accrescerne il contenuto informativo e consentire una razionale valutazione della loro «rilevanza». Questi concetti erano stati espressi da Rey in più occasioni. In particolare nell'incontro di Pisa (Centro IBM) del 1972 — del quale io curai personalmente gli Atti — sul tema «Soluzione e impiego di modelli econometrici». Concetti che, se riportati nel campo più strettamente statistico, erano nell'aria e venivano dibattuti in convegni e incontri in Italia e all'estero. Di «Sistema statistico» si era del resto parlato già nel 1971 in occasione del Convegno sulla informazione statistica in Italia, del quale ho già fatto cenno. E sul piano operativo il tema era stato ripreso nel «Parere» espresso dal Consiglio Superiore nel 1977 a proposito del Progetto di Riforma, più volte ricordato (e del quale riparleremo fra poco).

Tuttavia nessun passo concreto era stato fatto, non solo nel campo normativo, ma nemmeno in quello propositivo, nel quale era man-

cato da parte degli statistici un organico, coerente, unificato programma dell'indirizzo da prendere, dentro e fuori l'Istat. Rey ha maturato da tempo una sua concezione, non tradizionale, della statistica ufficiale e del suo ruolo e forse — ma questa è una mia ipotesi — teme per così dire di essere incapsulato da strutture obsolete e prassi tradizionali, presentandola a pezzi e bocconi. Questo può forse spiegare in parte la ritardata convocazione del nuovo Consiglio Superiore — in gran parte rinnovato, ma costituito da statistici in senso tradizionale — riunito solo il 9 luglio '81, quando aveva oramai definito e enunciato orientamenti organizzativi e indirizzi programmatici che avrebbero fortemente caratterizzato l'azione dell'Istituto sotto la sua presidenza. Mi riferisco all'indirizzo dato ai lavori della Commissione statistica internazionale di valutazione e orientamento (nota come Commissione Moser, dal nome del suo presidente) promossa da Andreatta a seguito degli screzi con l'Istat ai quali ho già fatto riferimento, ma definitivamente costituita con un proprio specifico mandato nel maggio 1981. Mi riferisco ancora alla creazione di un gruppo di lavoro Istat-IBM, inteso a rivalutare nel suo complesso la operatività dell'Istituto con metodologie di analisi proposte inizialmente da IBM per la loro applicazione ad imprese di produzione (alle quali veniva così ad assimilarsi l'Istat, utilizzatore di dati elementari per produrre statistiche). Ed infine mi riferisco al 2° Convegno sull'informazione statistica in Italia (giugno 1981), già programmato dalla precedente amministrazione ma realizzato da Rey, che lo utilizzò come tribuna per comunicare proposte e idee all'oramai ampia platea dei fruitori delle statistiche ufficiali in Italia; ma anche come occasione per esporre nella relazione introduttiva al Convegno il proprio programma. E tutto ciò, lo ripeto, prima di insediare il nuovo Consiglio Superiore che era, per così dire, in attesa dal mese di gennaio e che venne convocato, come appena detto, solo il 9 luglio 1981. Venendo così a trovarsi (per la prima volta dopo il 1949) di fronte ad un quadro programmatico ispirato ad una finalizzazione del servizio statistico, definito nella sua impostazione e nelle sue linee organizzative e già proposto direttamente al giudizio del Governo e del pubblico.

3.2 - Nella citata relazione, Rey rivendicava all'Istat un ruolo centrale nell'azione di riorganizzazione e coordinamento delle attività statistiche dell'Amministrazione Pubblica e nell'approntamento dei dati essenziali per l'azione di governo e per i lavori legislativi. E per poter assolvere degnamente questo ruolo, riteneva indispensabile operare secondo quattro linee:

a) pianificare l'attività statistica della Pubblica Amministrazione in modo da consentire un controllo sull'intero sistema statistico nazionale;

b) ripartire la responsabilità fra gli Enti che producono statistiche

operando in modo da avvicinare le rilevazioni alle istituzioni che prioritariamente fruiranno dei risultati;

c) coordinare l'attività della rete informativa nazionale, anche mediante un collegamento stabile fra le banche dati esistenti o in via di costituzione;

d) proporre l'Istituto come modello per i centri di informazione statistica in Italia.

Per realizzare questo ultimo obiettivo — proseguiva Rey — «nei primi mesi del corrente anno (1981) l'Istat ha già preso delle iniziative intese a riorganizzarsi in senso più moderno». Fra le iniziative prese, penso che si volesse alludere fra l'altro alla già ricordata costituzione del gruppo di lavoro Istat-IBM, con lo scopo di svolgere uno studio analitico della realtà dell'Istituto — delle risorse disponibili dentro e fuori l'Istituto — allo scopo di formulare ipotesi di pianificazione dell'attività futura, adottando la metodologia BSP (Business System Planning), maturata nell'ambito IBM e collaudata anche in Italia per realizzare efficienti sistemi informativi aziendali.

Fra le iniziative da prendere (non appena sarà superata la stretta dei censimenti dell'ottobre 1981) il Presidente indica nove direttive da seguire, che qui sinteticamente riporto:

1) programmare l'attività dell'Istituto con un piano a medio termine scorrevole nel tempo nel quale vengano specificate e temporizzate le singole «lavorazioni» che saranno poi attuate secondo opportuni criteri di priorità;

2) sviluppare la ideazione delle indagini facendo ricorso anche a contributi di esperti esterni;

3) creare un'organizzazione di rilevazione sul campo (vecchio proposito di de Meo!) costituendo sul territorio una rete di almeno 500 rilevatori, indispensabili per assicurare il controllo sulle indagini campionarie in atto e in fieri;

4) sviluppare il trattamento elettronico dei dati realizzando il collegamento generalizzato dei servizi dell'Istituto ai suoi due centri di calcolo;

5) promuovere la formazione e la riqualificazione del personale;

6) razionalizzare e semplificare le procedure di elaborazione dei dati;

7) potenziare la fase di controllo della qualità dei dati, sotto l'aspetto metodologico, ma anche del merito (*relevance*) delle informazioni raccolte;

8) modernizzare i processi di diffusione dei dati sviluppando nuovi canali di comunicazione con gli utenti;

9) facilitare l'interpretazione e la valutazione dei dati pubblicati corredandoli sempre dei relativi «metadati» e di indicazioni sul grado di affidabilità in relazione agli usi cui i dati stessi saranno destinati.

Non si tratta, come si vede, di proposte rivoluzionarie; i principali Istituti Nazionali di statistica già da qualche tempo seguivano, o dichiaravano di seguire, gli stessi indirizzi. Di rivoluzionario nella storia dell'Istituto c'è semmai, e soprattutto, la determinazione ferma di attuarle in uno spazio di tempo ragionevole ma determinato, e di portarle avanti tutte in linea, confidando sulla attesa legge di riforma, ma soprattutto sulla riguadagnata fiducia dell'opinione pubblica, sull'apprezzamento del Governo e del Parlamento, e sulla soddisfazione degli utilizzatori.

Quanto alla legge di riforma, Rey confida che i tempi siano oramai maturi per la ripresa e la conclusione dell'iter relativo al progetto del nuovo Servizio Statistico Nazionale (iniziato, come sappiamo, fino dal 1975) e ritiene di poterne anticipare in una certa misura i principi, nell'imminenza della sua traduzione in un provvedimento di legge, sul cui prossimo varo Rey doveva aver avuto qualche serio affidamento al momento della sua nomina.

3.3 - Il nuovo Consiglio Superiore, costituito nel gennaio '81, fu dunque insediato il 9 luglio «per durare due anni dalla data di insediamento». Del gruppo degli otto «professori» che componevano il vecchio Consiglio Superiore due soli vennero confermati (Buzzi Donato e Giusti); i sei esclusi, tutti appartenenti ad una generazione di settantenni, furono sostituiti da una generazione più giovane di statistici e demografi «quarantenni»: Golini, Livi Bacci, Leti, Predetti, Vian, Zuliani. Confermati i rappresentanti dei sindacati ed enti (Mariani, Frey, Pieraccioni); vennero invece sostituiti tutti gli altri membri «designati» con l'ingresso di Anelli, Valcavi, Passalacqua, Tantazzi, Pierantoni.

9.7.'81

Nella riunione di insediamento, convocata quasi esclusivamente a tal fine, vennero chiamati a far parte del Comitato Tecnico Livi Bacci e Leti; del Comitato Amministrativo Giusti e Golini.

Non ci fu un discorso di *insediamento*, ma un semplice richiamo del Presidente ai tre argomenti che prioritariamente dovranno interessare nell'immediato l'attività del Consiglio Superiore (la istituzione del Servizio Statistico Nazionale; l'analisi e il coordinamento delle banche dati esistenti presso altri enti; il problema delle rilevazioni campionarie da introdurre e sviluppare adeguatamente, anche a complemento o in alternativa alle rilevazioni censuarie) con il quale si augura possa istituirsi una fruttuosa collaborazione. A tal fine prospetta l'opportunità di coinvolgere più attivamente il Consiglio Superiore nella vita dell'Istituto, anche utilizzando le particolari competenze ed esperienze in campo scientifico o amministrativo dei singoli membri, ai quali intenderebbe affidare la presidenza di alcune importanti Commissioni di studio e dei quali auspicherebbe addirittura la partecipazione personale alle attività gestionali e, per converso, l'assunzione di funzioni di informazione e relazione ai colleghi su tali attività. È suo proposito tenere al cor-

rente il Consiglio Superiore sulla situazione finanziaria e di bilancio dell'Istituto, anche per rendere più agevole il contributo di tale organo nella selezione dei programmi da attuare e delle eventuali nuove iniziative da porre in atto. E di consacrare ai lavori del Consiglio Superiore almeno una giornata ogni due mesi.

La reazione dei Consiglieri alle indicazioni del Presidente sulle linee e sui metodi di lavoro del Consiglio Superiore è favorevole. Giusti, Pierantoni, condividono in pieno l'importanza dei tre punti posti all'attenzione del Consiglio. Vian e Leti si dichiarano disposti a fornire il contributo richiesto rispettivamente nel campo sanitario e sociale e in quello del campionamento e delle banche dati. Livi Bacci, riferendosi ad esperienze fatte quale membro del Consiglio Superiore negli anni '69/'71, ricorda le delusioni provate quando, membro attivo di alcune Commissioni di studio, vide poi vanificare i risultati conseguiti, disattesi o ignorati dagli uffici, e raccomanda l'adozione di metodi di lavoro rigorosi per rendere utili eventuali collaborazioni di singoli membri in commissioni di studio o altre strutture. Raccomanda inoltre di evitare che — come spesso accadeva in passato — per mancanza di tempo i dibattiti restino aperti senza giungere ad una qualsiasi conclusione. Mariani e Predetti chiedono che il materiale di lavoro per le sedute venga distribuito ai Consiglieri con un congruo anticipo.

In tema di «varie» il Direttore Generale fornisce ampie informazioni sull'avanzamento dei lavori dei censimenti dell'ottobre '81 (la cui legge di finanziamento, come il lettore sa, fu approvata solo nel dicembre 1980) e le cui modalità di attuazione sono oramai fissate dettagliatamente come di consueto in un D.P.R., che tuttavia non è stato ancora emanato, anche se ne sono noti i contenuti, ai quali l'Istituto si è attenuto nella emanazione delle circolari dispositive e delle istruzioni. Ricorda le novità di maggior rilievo rispetto ai censimenti precedenti, fra l'altro la possibilità di fornire su nastro ai Comuni e alle Regioni, che ne facciano richiesta, i dati relativi alle singole unità di rilevazione, opportunamente rese anonime; e l'allargamento del campo di osservazione del censimento industriale e commerciale anche ad attività in precedenza non rilevate.

A questo proposito Livi Bacci, Buzzi Donato, Mariani (tranquillizzati dal Presidente, il quale ha comunque chiesto un parere in proposito al Consiglio di Stato) raccomandano che, specie quando i dati si riferiscono a piccole circoscrizioni di censimento (sezioni) o sottoclassi di industria (nel caso del censimento industriale) si ponga ogni cura per non infrangere il requisito della segretezza, non garantita dalla semplice cancellazione dei dati anagrafici dalle schede individuali.

3.4 - La seconda riunione del Consiglio Superiore ebbe luogo il 30 settembre 1981. Aveva all'ordine del giorno la *Relazione del Presiden-*

te sull'attività dell'Istituto Centrale di statistica nel 1980, il «Servizio Statistico Nazionale», la nomina dei membri del Consiglio Superiore in alcune Commissioni di studio costituite presso l'Istat; nonché alcune «varie ed eventuali»

30.9.'81

L'attività dell'Istituto nel 1980 solo per due mesi si era svolta sotto la presidenza di Rey. La Relazione pertanto segue di massima lo schema consueto ed è preceduta da una breve introduzione nella quale si dà conto dei principali impegni assolti dall'Istituto in quell'anno, della tormentata vicenda relativa alla Legge sui censimenti (approvata solo, come il lettore sa, il 18 dicembre 1980), nonché dei leggeri ritocchi apportati alla struttura della tradizionale parte analitica della Relazione (ripartizione della «produzione dei dati statistici» per aree di interesse; più ampio spazio dato alle attività di gestione e di amministrazione). Le osservazioni formulate da alcuni membri riguardano soprattutto la struttura e il contenuto delle future relazioni annuali (Predetti, Livi Bacci); per il resto viene sottolineata l'opportunità di decentrare la lavorazione delle statistiche del Commercio con l'Estero (Tantazzi), e di riconciliare la nuova classificazione delle attività economiche con quella degli accordi contrattuali o altri in materia di lavoro (Mariani). Il breve dibattito si chiude — per la prima volta (e sarà anche l'ultima) nel lungo periodo considerato in questa indagine con un voto «formale» (previsto del resto dalla normativa del 1929) con il quale «il Consiglio Superiore, esaminata la relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto Centrale di statistica nel 1980, manifesta il proprio apprezzamento per l'ampiezza delle informazioni contenute nella relazione... e auspica con l'occasione che la relazione del Presidente sia utilizzata in avvenire quale momento di valutazione dell'attività programmata dell'Istituto».

Passando al successivo punto all'Ordine del giorno (il Servizio Statistico Nazionale) il Consiglio Superiore aveva a disposizione «una raccolta completa di tutta la documentazione disponibile» (così dichiara il Presidente a verbale). Ma tutto quello che si trova agli atti (allegato al verbale) è quello stesso schema di disegno di legge che era stato a suo tempo esaminato e discusso in un precedente Consiglio Superiore sotto la presidenza di de Meo nell'anno 1977.

Non so per quali motivi Rey abbia desiderato effettuare un «riesame» di quel documento. Probabilmente intendeva meglio specificare o correggere il «parere» a suo tempo espresso dal precedente Consiglio Superiore (che ho riportato integralmente nel testo); e forse anche per dare una «spinta» all'*iter* del progetto che si trovava fermo all'Ufficio per l'Organizzazione della Pubblica Amministrazione in attesa di chissà quale altro «concerto». Nel portare il documento al Consiglio Superiore il Presidente indica due possibili linee di azione: o accettarne il contenuto, suggerendo tutt'al più qualche emendamento; oppure impostare *ex novo* e redigere un nuovo progetto.

Il Consiglio Superiore, come già era avvenuto nel 1977, ritiene troppo complesso lo schema di provvedimento per essere affrontato in blocco in seduta plenaria; si preferì ancora una volta optare per la costituzione di un gruppo ristretto di lavoro che, in tempi brevi, esamini la problematica sollevata dal progetto e formuli proposte «operative» (e in questo il mandato si differenzia da quello della commissione ristretta del 1977), tali da poter trovare adeguata e rapida attuazione con la copertura del necessario consenso politico. La Commissione venne costituita seduta stante dal Presidente e furono chiamati a farne parte Buzzi Donato, Predetti e Pinto, in qualità di Coordinatore.

Giunti alle «varie», il Presidente rinnova il suo proposito di avvalersi di singoli Consiglieri dotati di particolari competenze o esperienze operative per assistere l'Istituto in talune aree di attività. Designa a tal fine (in aggiunta a Leti e Vian che si erano già dichiarati disponibili in una precedente seduta), Giusti per le statistiche giudiziarie, Zuliani per le banche dati, Pierantoni per i rapporti con le Regioni.

Propone quindi la costituzione di un Comitato di studiosi esterni che affianchi il Servizio censimenti, con il compito di offrire consulenza agli uffici e — nello stesso tempo (e questa è una *novità* nella prassi dell'Istituto) predisporre il materiale per la relazione illustrativa finale dei censimenti del 1981. Sotto la presidenza di Livi Bacci il Comitato sarà costituito per il momento dal prof. Vitali per il censimento della popolazione e dal prof. Guarini per quello dell'industria e commercio (ambedue saranno poi gli estensori delle Relazioni finali). Per il censimento agricolo (previsto per il 1982) fu costituito un secondo Comitato presieduto da Giusti (anch'egli estensore della Relazione finale).

Su due altri temi il Presidente intrattiene il Consiglio Superiore prima di chiudere la seduta. Si tratta in realtà di due comunicazioni che preludono a successivi impegni del Consiglio: l'avvenuta elaborazione di una prima bozza di Programma statistico triennale scorrevole per il triennio 1982/84, che dovrà essere discusso approfonditamente dal Consiglio Superiore in una successiva seduta; e la creazione e l'avanzamento dei lavori del «Gruppo di lavoro» (costituito, come sappiamo, da funzionari Istat e da esperti IBM) che sotto la guida di Siesto sta analizzando — anche a fini propositivi — la organizzazione, le strategie e il modo di lavorare dell'Istat, avvalendosi della ricordata metodologia BSP elaborata da IBM. Chiede il Presidente che i Consiglieri Golini, Leti e Passalacqua seguano lo svolgimento dei lavori di questo gruppo per poterne eventualmente riferire in Consiglio.

3.5 - Il sommario accenno al gruppo BSP fatto in chiusura della seduta del 30 settembre 1981 — probabilmente a richiesta di qualche Consigliere — trova una qualche maggiore esplicitazione nella comunicazione del Presidente in apertura della successiva seduta del 25 no-

25.11.'81

vembre '81. Il gruppo BSP — chiarisce il Presidente — è stato istituito con tre scopi fondamentali: inserire la pianificazione nel sistema statistico nazionale utilizzando una idonea metodologia; individuare nuovi metodi di produzione statistica; proporre nuovi schemi di diffusione delle informazioni statistiche. È previsto un rapporto finale sul tema entro la primavera del 1982; rapporto che fra l'altro costituirà la base conoscitiva per l'esame della riforma dell'organizzazione dell'Istat e del Sistema Statistico nazionale. Alla domanda di chiarire i rapporti che questo gruppo (ed in particolare il sottogruppo formato dai colleghi Golini, Leti e Passalacqua incaricati di «seguirne» i lavori) avrà con quello che è stato incaricato di istruire l'esame del progetto di riforma del Servizio Statistico Nazionale (Pinto, Predetti, Buzzi Donato) il Presidente risponde che per il momento i lavori dei due gruppi procederanno separatamente, essendo il secondo «proiettato all'esterno» ed avendo carattere politico-tecnico, mentre il primo ha carattere tecnico-organizzativo; e partendo da un inventario di tutte le «risorse» e di tutti i «processi» presenti nell'Istituto (che al momento non si ritengono convenientemente «organizzati») potrà fornire tracce utili di lavoro per la revisione delle strutture e delle procedure (anche in vista dell'inserimento dell'Istat nelle strutture del Servizio Statistico Nazionale) e per la individuazione delle priorità nel soddisfacimento della «domanda potenziale».

Questi chiarimenti — che ho ripreso parafrasando il verbale della seduta (che per altro risulta «approvato» nella seduta successiva) — non sembra aver soddisfatto tutti i Consiglieri (Buzzi Donato, Mariani) che concordano sulla necessità di riprendere il discorso quando sarà disponibile un rapporto preliminare sul progetto BSP.

25.11.'81

3.6 - La seduta del 25 novembre '81 portava all'Ordine del giorno altri due argomenti: lo stato dei lavori dei censimenti 1981 effettuati il 25 ottobre ed i programmi statistici per il triennio 1982/84.

Sul primo argomento il Direttore Generale si dichiara moderatamente soddisfatto dei lavori di raccolta, anche se non sono mancate le solite difficoltà per il finanziamento dei compensi agli Ufficiali di censimento. Circa la qualità dei dati raccolti sono state predisposte tre indagini di controllo sui dati: la prima di carattere qualitativo su circa 10.000 famiglie da effettuare dal 9 al 19 dicembre; la seconda di carattere quantitativo (di copertura) per accertare il grado di completezza della rilevazione; la terza consistente in un accurato confronto fra fogli di famiglia e anagrafi comunali.

L'attenzione dei Consiglieri si concentra quasi esclusivamente su queste verifiche che appaiono a molti di tipo tradizionale e tuttavia tutte opportune. Giusti si dispiace di non essere stato consultato in proposito dato i suoi contributi scientifici in materia; viene comunque inserito

nella Commissione Livi Bacci che dovrà riconsiderare con il suo concorso i metodi di verifica, anche in vista di predisporre in anticipo sistemi più avanzati di controllo dei dati per l'imminente censimento dell'agricoltura, ed anche in vista dei censimenti del 1991.

A questo proposito il Presidente sollecita il Consiglio Superiore ad assumere una posizione attiva nei rapporti con l'Istituto stimolandone le attività quando lo ritenga opportuno o chiedendo di parteciparvi in varie forme. Allo stesso modo ritiene che l'Istituto debba raccogliere sollecitazioni od offerte di collaborazioni esterne, specie se da parte delle Università.

Sul tema dei «Programmi statistici 1982/84» l'esame del Consiglio Superiore appare di carattere preliminare. Si tratta infatti di valutare un primo «esercizio» che lo stesso Presidente considera ancora insoddisfacente per vari motivi: per la mancanza, da parte dei servizi che hanno predisposto i documenti, di proposte innovative o rilievi critici; per la scarsa integrazione dei singoli settori nelle «aree di studio» e per la insufficiente valutazione di eventuali strozzature nell'utilizzo delle risorse tecnicamente disponibili.

C'è unanime consenso del Consiglio Superiore sull'importanza del documento e sulla opportunità di migliorarlo. Tenendo conto fra l'altro della necessità di rapportare sempre «lavori» e disponibilità finanziarie (Cirocco), e di rendere più schematica la presentazione dei documenti redatti dai vari reparti; ciò anche per consentire una visione più generale degli obiettivi da perseguire (Livi Bacci) e per rendere meglio percepibile la possibilità di «portare nelle Amministrazioni le statistiche amministrative» (Giusti), rivedendo, se necessario, anche i vincoli istituzionali esistenti (Tantazzi). L'opinione prevalente, accolta da Rey, è quella di diffondere all'interno il documento predisposto, allo scopo di raccogliere critiche, suggerimenti e approfondimenti, rinviandone l'uscita verso l'esterno ad un tempo successivo, quando sarà stato rivisto e meglio organizzato il ricco materiale già disponibile.

3.7 - Nel 1982 l'attività del nuovo Consiglio Superiore — insediato nel luglio '81 e rimasto in carica fino al giugno '83 — fu particolarmente intensa. Se ne trae per la prima volta una esposizione sintetica da un apposito paragrafo inserito nella sezione «Coordinamento» della Relazione annuale del Presidente sull'attività del 1982; paragrafo che si ritroverà poi, in varia collocazione, in tutte le relazioni successive e che — dato il carattere e la concisione — non può certo sostituire le informazioni tratte dall'esame dei verbali delle sedute: pur facilitando in qualche caso il raggruppamento di dibattiti e interventi su temi ripresi in più sedute all'interno del biennio di carica del Consiglio.

Il primo tema per il quale si rende opportuno questo raggruppamento è quello relativo al dibattito svoltosi attorno al progetto di riforma

del Servizio Statistico Nazionale; dibattito aperto come sappiamo nella seduta del 30 novembre '81 e sviluppatosi poi nel corso di dodici successive sedute parzialmente o prevalentemente dedicate a quel tema, dal 14 gennaio '81 al 3 luglio '83 (le date delle sedute sono riportare a margine).

14.01.'82
31.03.'82
03.06.'82
04.06.'82
30.07.'82
16.09.'82
14.10.'82
27.01.'83
07.04.'83
08.06.'83
13.07.'83

Ho già ricordato che dell'esame preliminare del documento era stata investita una Commissione costituita da Pinto, Predetti e Buzzi Donato; e che il Presidente, nella seduta del 30 novembre '81 aveva proposto due alternative: o la formulazione di emendamenti e integrazioni al progetto dell'Ufficio per la Riforma della Pubblica Amministrazione, o la redazione di un nuovo testo.

A quest'ultimo riguardo, pur mancando a verbale una esplicita e motivata scelta, risulta che il Consiglio Superiore, almeno inizialmente, si orientò per un completo rifacimento del progetto (vedremo più tardi come questo proposito fu parzialmente modificato nel corso dei lavori).

Il metodo di lavoro seguito (non molto dissimile da quello adottato nel 1949 sotto la presidenza di Maroi, per l'esame di un diverso «progetto», al quale furono dedicate altrettante sedute, come forse il lettore ricorderà) fu il seguente. La Commissione istruttoria, riorganizzata la materia del testo originario in modo da razionalizzare lo svolgimento del dibattito, proponeva dei temi spesso già sotto forma di schemi di articoli che venivano discussi in seduta plenaria. Di norma nella stessa seduta venivano proposti ed approvati altri pezzi di articolato, successivamente sistemati e rielaborati dalla Commissione mano a mano che procedeva l'esame del dispositivo, e quindi nuovamente sottoposti al Consiglio. Un meccanismo questo che mi ha reso praticamente impossibile recuperare e riferire ordinamente e sistematicamente interventi e dibattiti succedutisi nelle varie sedute. Anche perché ad un certo momento, per l'esame di taluni aspetti istituzionali, venne nominata una commissione di giuristi (Cassese, Aurisicchio, Barettoni) che partecipava talvolta ai lavori, contribuendovi approntando testi o pezzi di articolato che venivano a combinarsi nelle sedute con quelli proposti dai Consiglieri o elaborati dalla Commissione istruttoria.

Per superare queste difficoltà e dare comunque un'idea della posizione del Consiglio Superiore e dei suoi membri su alcuni temi qualificanti ho ritenuto necessario rinunciare a riferirle ordinatamente all'articolato del «progetto» sottoposto al Consiglio (del quale, del resto, ho dato a suo tempo solo una sintesi al § 2.34 e al quale rinvio il lettore) e di quello che si andava faticosamente costruendo. Mi sono preso pertanto l'arbitrio di scegliere alcuni «momenti» del dibattito che mi sono apparsi più indicativi del tono e della impostazione dei lavori.

3.8 - In pratica non è stato facile enucleare da un dibattito così lungo (tredici sedute in un periodo di sedici mesi!) — e spesso confuso —

pochi temi atti a meglio qualificare la «posizione» del Consiglio Superiore e dei suoi membri. La verbalizzazione di cui si dispone riprende le alternative o le integrazioni proposte, ma non i nomi dei proponenti; e dà assoluta preminenza alle impostazioni e agli interventi del Presidente, attorno ai quali si articola in gran parte il dibattito. In termini molto generali mi sembra comunque possibile distinguere due «linee»: una prima, che convenzionalmente chiamerò «del Presidente», volta a conferire al progetto una puntuale esplicitazione dei «principi» sostenuti da Rey all'atto del suo insediamento. Secondo i quali — lo ricordo — introducendo ad ogni livello il metodo della programmazione e la informatizzazione integrale delle procedure, il sistema statistico era definito (e si vorrebbe che fosse esplicitamente definito nell'articolato) come una rete i cui nodi (le unità statistiche ad essa pertinenti), protesi il più possibile verso i reparti operativi della Amministrazione di appartenenza, sotto l'impulso e la guida dell'Istat dovevano tendere ad assumere, per così dire, pari dignità tecnico-scientifica, ponendosi in grado di immettere e prelevare flussi omogenei di informazioni dalla rete che alimenta l'intero sistema. Una seconda linea — in un certo senso assimilabile a quella che emerge dal «parere» espresso dal Consiglio Superiore in carica nel 1977 (cfr. § 2.35) — dubita invece di poter conseguire un simile risultato nell'attuale ordinamento dell'Amministrazione, anche nei limiti più modesti già recepiti nel «progetto». E tuttavia, in quanto accetta i «principi», per esigenza di coerenza «accademica» vorrebbe che la stessa legge di riforma creasse le condizioni necessarie a consentire la funzionalità del sistema scavalcando per così dire la «linea del Presidente».

So bene che questa dicotomia è in gran parte frutto di un artificio classificatorio di chi scrive; ma pur come tale può servire a dare un senso più generale ai pochi spunti qui riportati dal dibattito.

Fino dalla prima riunione dedicata all'argomento, la tesi di fondo del decentramento di alcune fondamentali funzioni statistiche verso le unità «periferiche» venne per così dire ridimensionata da taluno (Tantazzi, Predetti, Livi Bacci); e ciò tenendo conto della fragilità, dal punto di vista tecnico-organizzativo, di molte strutture, che si ritenevano tutt'al più capaci di funzionare da punti di raccolta dei dati elementari, e solo se fortemente assistite dal Centro o dagli Uffici regionali dell'Istituto. Poiché la situazione era tuttavia suscettibile di una qualche evoluzione favorevole, si riteneva inopportuno fissare per legge quali fossero le «unità» chiamate a far parte del Servizio Statistico Nazionale e quali esattamente i loro compiti e i requisiti per esservi ammesse, affidandosi piuttosto alla flessibilità delle direttive devolute al Consiglio Nazionale. Anche il Programma Statistico Nazionale (faccio necessariamente riferimento a quanto detto al § 2.34) non dovrebbe forse comprendere tutte le indagini ritenute «rilevanti» — siano esse come tali

definite dal Centro o proposte dalla «periferia» — ma solo quelle per le quali si possano garantire la segretezza, la imparzialità e la attendibilità delle metodologie e delle procedure usate.

Ma come portare, anche se gradualmente, a pari livello tecnico-metodologico tutte le «unità» inserite nel sistema? Il problema si pone in modo diverso per gli uffici dipendenti dalle Amministrazioni centrali e per gli altri. Per i primi non basta, secondo alcuni, affermare (come fa il progetto in esame) la esigenza di una buona qualificazione dei dirigenti degli uffici e la loro dipendenza funzionale dall'Istat, ma occorre dare carattere cogente, nei confronti delle altre Amministrazioni, alle eventuali regole di comportamento impartite; cosa che appare ad altri incompatibile con i principi dell'ordinamento giuridico vigente. Né interventi diretti sembrano comunque possibili a molti nei confronti di organismi autonomi ai quali la legge può indicare forse i criteri da seguire per la organizzazione degli uffici statistici, ma non esercitare controlli efficaci e tanto meno poteri cogenti.

Resta la possibilità di promuovere un miglioramento a tappeto del livello professionale dei dirigenti degli uffici; e a tale proposito il progetto in esame cita iniziative che potrebbero essere prese da parte dell'Istat (corsi di formazione, assistenza tecnica). Ma come valutarne l'efficacia? Ecco allora avanzarsi da altri la proposta di istituire un «ruolo professionale statistico» per assicurare una uniformità di formazione e di qualificazione a tutto il personale ovunque addetto a funzioni di statistica, o almeno nelle unità statistiche confluenti nel Servizio Statistico Nazionale. La proposta trova diviso il Consiglio Superiore, non tanto nel merito quanto nella fattibilità. A chi affidare il marchio della qualificazione? Non alle attuali Scuole di statistica, si dice, ma a strutture diverse, di difficile definizione (scuole di applicazione?).

Fra l'altro, come assicurare un ragionevole livellamento delle retribuzioni e dello stato giuridico di statistici appartenenti al ruolo, ma inseriti in Amministrazioni diverse? Si potrebbe forse organizzare una certa mobilità del personale appartenente ai ruoli fra diverse organizzazioni di appartenenza, o fra queste e l'Istat; ma come regolare per legge delle operazioni così complesse? Forse si potrebbero inserire tutti gli «statistici» nei ruoli dell'Istat e a carico del suo bilancio, ma...

E qui mi fermo. Come sempre si ferma anche il dibattito in seno al Consiglio Superiore quando su certi temi si giunge ad un confine di fattibilità che sembra troppo azzardato valicare anche per dei «professori». Così avvenne anche per la proposta, assai più realistica, intesa a prevedere per legge la creazione nei ruoli dell'Istat di un corpo di rilevatori (o supervisori) da impiegare per dare maggiore attendibilità alle indagini campionarie che si prevedevano in grande sviluppo.

3.9 - I contatti ufficiosi del Presidente con l'Ufficio legislativo della

Presidenza del Consiglio, le perplessità di alcuni Consiglieri e dei giuristi aggregati al Consiglio per l'esame di taluni aspetti istituzionali della riforma — ma forse anche l'avvertita pesantezza del lavoro collegiale intrapreso — consigliarono ad un certo momento di abbandonare il proposito di redigere un nuovo articolato del progetto e di ripiegare sulla redazione di una «Proposta di riordinamento del Servizio Statistico Nazionale», illustrativa delle posizioni prevalenti espresse dal Consiglio Superiore nel corso delle varie sedute, sfrondata di molte tematiche rinviate ad una normazione successiva interna o esterna agli Organi del Servizio.

La «Proposta» è suddivisa in paragrafi per facilitarne il confronto con l'articolato del «progetto»; con l'aggiunta di qualche «nota» per dar conto di suggerimenti e proposte emersi nel dibattito ma non accolte nel documento finale. Il quale si articola in sedici distinti paragrafi (rispetto ai 35 articoli del progetto).

Questo documento, approvato dal Consiglio Superiore nella seduta del 13 luglio 1983, giusto alla scadenza del proprio mandato, non può essere riprodotto qui integralmente per ragioni di spazio. Ecco le proposte che a me sono apparse le più qualificanti:

13.7.'83

— una *definizione più ampia delle finalità del Servizio*: nella «Proposta» non si parla solo di «coordinamento delle rilevazioni statistiche dei fenomeni più rilevanti per la vita del paese» (come nel «progetto»), ma di «promozione e realizzazione di rilevazioni, elaborazione, diffusione, archiviazione di dati che costituiscono la base di informazioni e documentazione per le attività di organi pubblici e delle formazioni sociali, nonché per l'attività di studio e di ricerca»;

— un *allargamento delle strutture confluenti nel Servizio Statistico Nazionale*: inclusione degli uffici statistici delle Comunità montane e di altre associazioni di enti locali, dei Consorzi fra i Comuni per l'informazione statistica, degli uffici statistici della Banca d'Italia, del Servizio Sanitario Nazionale, dell'INPS, dell'INAIL, dell'ENEL; nonché di altri uffici di statistica di Enti pubblici anche economici da individuare in relazione alla rilevanza della loro attività statistica e da inserire in un elenco approvato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, aggiornato ogni tre anni;

— la *collocazione esplicita del Consiglio Nazionale «presso la Presidenza del Consiglio»* e la designazione del suo Presidente d'intesa fra i Presidenti delle due Camere;

— l'*allargamento della rappresentatività del Consiglio Nazionale*, con la inclusione fra i suoi membri di quattro parlamentari designati dalle Commissioni Finanze e Tesoro delle due Camere e di un rappresentante del Servizio Sanitario Nazionale (con la contestuale riduzione della rappresentanza delle Amministrazioni centrali e delle Regioni);

— la *definizione più puntuale dei compiti e dei poteri del Consiglio*

Nazionale, cui sono conferite fra l'altro le funzioni di proposta o di parere circa le strutture tecniche delle unità periferiche del servizio (i cui dirigenti rispondono direttamente del loro operato al Consiglio Nazionale, anziché all'Istat), e viene imposto l'obbligo di adottare nella sua prima adunanza un regolamento di organizzazione che fra l'altro «disciplinerà il procedimento di approvazione del programma statistico nazionale»;

— *l'istituzione presso l'Istat di un «nucleo di formazione»* per la qualificazione del personale di tutte le strutture del Servizio; nonché il mantenimento degli uffici di corrispondenza dell'Istat come propri organi periferici (soppressi nel «progetto»);

— *l'impegno delle entità periferiche del servizio di «dotarsi anche in forma associata e nell'esercizio della propria potestà organizzativa», di strutture tecniche* (non meglio definite) idonee ad assicurare, oltre alla valida collaborazione all'Istat per le rilevazioni di interesse nazionale, l'esecuzione di particolari rilevazioni interessanti la propria amministrazione di appartenenza;

— *la soppressione, fra gli organi dell'Istat, del Comitato Tecnico e una diversa struttura del Consiglio di Amministrazione*: costituito, oltre che dal Presidente e dai Direttori Generali, che però vi partecipano a titolo consultivo, da 6 membri designati paritariamente dal Consiglio Nazionale e dal Presidente del Consiglio dei Ministri, con il vincolo che dei tre designati da ciascuna delle due parti, almeno uno sia un professore ordinario di materie statistiche ed economiche;

— *una indicazione tassativa dei contenuti dei regolamenti interni* (di organizzazione tecnica ed amministrativa e di amministrazione e contabilità) che il Consiglio di Amministrazione dovrà adottare, e riguarderanno, fra l'altro: la definizione dei compiti e dell'organizzazione degli uffici regionali dell'Istat, la facoltà per l'Istituto di avvalersi per particolari esigenze di personale a tempo determinato, l'adozione di un sistema di conti tale da consentire la rilevazione dei costi di esercizio;

— *la delega al Governo della disciplina dello stato giuridico del personale* addetto al Servizio Statistico Nazionale, con il rispetto di alcuni «principi», fra i quali ricordo: il riconoscimento di un ordinamento unitario in tutto il territorio nazionale (anche con l'adozione di tabelle di equiparazione) e la definizione di criteri generali per la regolamentazione della mobilità.

In una successiva seduta (6 aprile '84) il Presidente informerà il Consiglio Superiore che la «Proposta» definita nella riunione del 13 luglio '83, era stata recepita dalla Presidenza del Consiglio e da questa diramata a tutte le Amministrazioni interessate. C'è quindi da sperare in un iter dell'atteso provvedimento di Riforma del Servizio Statistico Nazionale abbastanza sollecito, nonostante alcune obiezio-

ni già formulate a proposito della «posizione» dell'Istituto Nazionale, dello status del personale e degli oneri finanziari connessi alla attuazione del progetto.

3.10 - Il dibattito sul progetto di riforma del Servizio Statistico Nazionale non fu l'unico assorbente impegno «straordinario» del rinnovato Consiglio Superiore nel suo primo biennio di carica. Infatti, oltre all'esame delle *Relazioni del Presidente sulla attività dell'Istituto negli anni 1981 e 1982* — inserite insieme ad altri pesanti argomenti all'Ordine del giorno delle sedute del 3 giugno 1982 e dell'8 giugno 1983 — e ricordate a verbale con un semplice cenno di apprezzamento — il Consiglio ebbe ad occuparsi di tre argomenti attinenti, per così dire, alle iniziative ed agli indirizzi programmatici adottati dal Presidente fin dal suo insediamento: la programmazione triennale dell'attività dell'Istituto, i risultati del gruppo di lavoro BSP e le proposte del rapporto Moser.

3.6.'82

8.6.'83

Del programma triennale 83/85 si discusse abbastanza ampiamente nella riunione del 23 novembre 1982. Non so se i Consiglieri avessero a disposizione il volume «Programmi Statistici: 83-85» che — redatto per uso interno — consisteva in un assemblaggio di schede predisposte dai singoli servizi tecnici, contenenti fra l'altro, per ogni «lavoro», le caratteristiche tecniche, la scadenza, la data ed il veicolo di diffusione. Sta il fatto che il verbale della seduta non vi fa alcun riferimento, limitandosi a registrare l'esposizione del Presidente circa le strategie che l'Istituto intende adottare nel corso del triennio nel campo della rilevazione, della elaborazione e della diffusione dei dati. Per la rilevazione si tenderà a rendere automatizzata l'intera fase dell'acquisizione dei dati, eliminando la tradizionale separazione fra le varie «fasi». Per la elaborazione si mira ad una struttura, legata ai *data base*, per permettere la integrazione e facilitare il controllo dei dati rilevati. Quanto alla diffusione — oltre ai mezzi tradizionali quali comunicati stampa, pubblicazioni, o nastri — si cercherà di utilizzare più largamente i mass-media (incluso il Videotel) anche per migliorare l'immagine dell'Istituto.

23.11.'82

Il Consiglio Superiore sembra avere espresso il suo apprezzamento per gli indirizzi esposti dal Presidente ed in particolare per la strategia aggressiva nel campo della diffusione dei dati; suggerendo l'opportunità di mettere allo studio iniziative idonee a promuovere la formazione di una mentalità statistica negli ambienti dei politici, degli operatori economici e culturali e dell'opinione pubblica. Il Consiglio approva anche l'impostazione che si intende dare alle attività del triennio programmato, nel corso del quale, fra l'altro, verrà preso in considerazione l'ampliamento delle rilevazioni e delle elaborazioni nell'area economica e sociale, nonché la revisione ed il completamento dei dati della Contabilità Nazionale. Suggerisce infine il Consiglio che il documen-

to contenga anche una parte relativa al controllo dell'impiego delle risorse per verificare le compatibilità del programma.

3.6.'82 Quanto ai primi risultati del gruppo di lavoro BSP il Consiglio Superiore ne venne informato nella riunione dei giorni 3-4 giugno 1982 con la presentazione di un primo rapporto presentato da Siesto, presidente del gruppo (e nel frattempo nominato Direttore Generale dell'Informatica e dell'Automazione).

Definiti gli indirizzi di sviluppo del sistema informativo statistico in termini che sono ormai noti al lettore, partendo da un inventario delle risorse disponibili e da una analisi del carico portato su ognuna dalle attività in atto, il metodo è stato utilizzato per individuare le aree «critiche» e i «punti di forza» (disequilibri fra attività e risorse) e predisporre — previo una verifica (per intervista) con la valutazione dei dirigenti dei reparti e di un campione qualificato di utilizzatori — le opportune modifiche organizzative, la impostazione ottimale dei programmi, la scelta prioritaria di nuove rilevazioni o elaborazioni. Dalla lettura dei verbali appare un quasi unanime apprezzamento del Consiglio per i risultati già conseguiti con l'applicazione del BSP e per le proposte operative che ne sono derivate (e che potrebbero essere utili anche ai fini dell'assetto da dare al Servizio Statistico Nazionale). Appare anche generale il consenso per gli orientamenti che il Presidente intende trarre sul piano organizzativo interno con l'attivazione di due unità Istat, rispettivamente, di pianificazione e di controllo e diffusione; e per il proposito espresso di presentare il documento del gruppo di lavoro ad altre istituzioni che stiano approfondendo problemi di adeguamento delle strutture ai modelli di riferimento prescelti per raccoglierne le reazioni. Non sappiamo se e in che misura questa azione proiettata all'esterno si sia effettivamente svolta. Sta comunque il fatto che il Consiglio Superiore non fu più portato a conoscenza di ulteriori sviluppi di lavoro della Commissione BSP. E non sembra che ce ne siano stati.

4.6.'82 Anche dell'esame del rapporto Moser il Consiglio Superiore si interessò in una sola seduta (4 giugno 1982). Preliminarmente venne rilevato da alcuni membri che la carenza delle statistiche ufficiali italiane rilevate dalla commissione Moser e le conseguenti raccomandazioni formulate erano state già da tempo ed in varie sedi avanzate dagli statistici italiani, anche all'interno stesso dell'Istat. Il Consiglio Superiore pertanto fece proprie molte delle conclusioni e raccomandazioni della Commissione e auspicò che il Governo italiano, al quale il rapporto era diretto, facesse quanto di sua competenza per renderne attuabili le proposte. Prendendo tuttavia spunto dalle osservazioni del «Rapporto in materia di Contabilità Nazionale, Indici dei prezzi e Statistiche del settore pubblico», il Consiglio Superiore suggerì quelle che a suo avviso erano le linee di intervento prioritario da tenere in tali campi. Per la Contabilità Nazionale: la costruzione e l'aggiornamento di registri e

schedari delle imprese industriali e commerciali, l'impiego più esteso e più spinto di indagini campionarie con una più larga copertura delle piccole e medie imprese, la costituzione di gruppi di lavoro per verificare e individuare le esigenze dei produttori e degli utilizzatori di dati statistici. Per quanto riguarda gli indici dei prezzi: l'adozione di un quadro unitario entro il quale collocare gli indici esistenti e il miglioramento dei sistemi di rilevazione, da porre sotto il controllo diretto dell'Istat, anche mediante la costituzione di un corpo di rilevatori specializzati. Ed infine — per le statistiche del settore pubblico — rilevata l'attuale estrema disarticolazione il Consiglio Superiore auspicò che l'Istat — di concerto con il Ministero del Tesoro — definisse quali informazioni statistiche occorressero per il governo della cosa pubblica e chi dovesse farsi carico della loro raccolta; e, nell'immediato, disponesse per la completa utilizzazione ai fini statistici dei tre principali sistemi informativi esistenti: Tesoro, Finanze, INPS.

3.11 - Terminato il suo biennio di carica nel luglio '83 il primo Consiglio Superiore costituito sotto la presidenza di Rey tenne ancora due riunioni in regime di prorogatio: il 6 aprile e il 18 luglio 1984. A questa ultima data in effetti il Consiglio Superiore per il biennio successivo era già stato nominato (D.P.R. 7 maggio '84) ma forse mancava ancora la registrazione del relativo decreto.

Nella prima delle due riunioni il Consiglio Superiore venne informato dal Presidente del nuovo ordinamento dei servizi così articolato: un Direzione Generale (Pinto) e due Direzioni Centrali, rette da due dirigenti generali con funzioni, rispettivamente, di Direttore Centrale degli Studi, della Contabilità Nazionale e dell'Informatica (Siesto) e di Direttore Centrale dei Servizi Tecnici (Agostinelli). Il Consiglio Superiore prende atto del nuovo assetto organizzativo — a proposito del quale chiede alcuni chiarimenti che vengono dati dal Presidente o dai Direttori Centrali competenti: perché il Servizio Studi non compare nell'organigramma presentato (si è voluto evitare una dicotomia con le unità organizzative, ognuna delle quali sarà dotata di un settore studi per le operazioni «correnti», mentre si sta pensando di collocare al centro una unità dedicata allo studio di nuove metodologie e procedure da affidare, successivamente, ai reparti per la loro attuazione; come mai la Contabilità Nazionale è stata inserita nella Direzione Centrale dell'informatica (perché si trova in effetti a valle dei reparti produttori dei dati che confluiscono nella stima dei conti nazionali, nonché per l'importanza degli studi informatici nell'assemblaggio e nella verifica dei dati stessi); perché non si è creato un reparto autonomo per le indagini sulle imprese (lo si farà quando sarà più avanzata la formazione del relativo schedario). E così via.

6.4.'84

Nella seconda parte della riunione il Consiglio Superiore si dedicò

invece ad una ricognizione della situazione dell'andamento delle indagini in corso sulla base di una «Nota informativa» distribuita in seduta. Nella nota si dà notizia dello stato dell'attività editoriale relativa ai censimenti del 1981 e — per quanto riguarda il Censimento dell'agricoltura, eseguito nel 1982 — ci si limita a parlare della formazione di un campione del 10% delle aziende agricole allo scopo di ottenere in tempi ristretti dati attendibili a livello regionale e di grandi circoscrizioni. È singolare che — a differenza di quanto avveniva in passato — il Consiglio Superiore non sia mai stato investito nel suo biennio di carica delle problematiche delle operazioni censuarie; specie di quelle relative al censimento dell'agricoltura, per la cui esecuzione si dovettero superare molte difficoltà e prendere importanti decisioni anche sul piano strettamente metodologico. La relativa Commissione era comunque ancora presieduta da Giusti.

Del resto anche gli altri temi trattati nella Nota informativa vengono esposti, appunto, con un tono puramente «informativo», senza prospettare soluzioni da definire o alternative possibili: l'indagine campionaria sui comportamenti familiari e quella sulle condizioni di salute della popolazione (ambedue già eseguite); l'indagine sull'impiego del tempo libero e quella sulle piccole imprese industriali (da 5 a 9 addetti), solo progettate, ma già definite in tutti i dettagli.

Il Consiglio Superiore si compiace per la sollecita pubblicazione dei dati censuari 1981 (ma viene notato un certo ritardo per quanto riguarda il Censimento industriale e commerciale) ed esprime soddisfazione per i risultati o per la impostazione delle indagini campionarie illustrate; pur suggerendo (Predetti, Golini) di approfondire gli studi per addivenire ad indagini multiscopo, saldamente collegate ai risultati censuari. Si apre a questo proposito una discussione (riportata a verbale in termini non chiari) sulla opportunità di distinguere le indagini condotte su singoli individui da quelle rivolte alle famiglie. Replica il Direttore Generale che portare il campionamento direttamente sugli individui è per il momento difficile, richiedendo una rielaborazione delle fonti e la ridefinizione della rappresentatività dei campioni.

Infine vengono illustrate le linee fondamentali del programma triennale 1984/86, che terrà conto dei suggerimenti espressi dal Consiglio Superiore nella seduta del novembre '82. I Consiglieri esprimono il loro compiacimento e raccomandano che per l'avvenire il documento sia ricordato con la Relazione annuale sull'attività dell'Istituto.

3.12 - E proprio alla presentazione della *Relazione annuale del Presidente per l'anno 1983* viene dedicata la maggior parte della seduta del 18 luglio 1984. Per la prima volta dunque, sotto la presidenza di Rey, questo tema «ordinario» trova ampia trattazione nel verbale. Ed anche noi dovremo dedicargli abbastanza spazio per mettere al cor-

rente il lettore sulla struttura e sul contenuto di questo documento che, a partire dal 1981, aveva assunto una nuova veste, che manterrà, con piccole varianti, fino al 1989.

L'edizione a stampa, già nella copertina, abbandona la grigia e anonima composizione tradizionale (che aveva mantenuto per circa un quarantennio) sostituendola con una titolazione chiara, moderna, intrecciata su un *logo* dell'Istat. All'interno, impresso su carta patinata e con vivaci grafici a colori, il contenuto viene esposto con criteri diversi da quelli tradizionali, pur senza subire una vera e propria rivoluzione.

Il volume si apre (qui mi riferisco alla Relazione per il 1983, ma, come ho detto, le Relazioni successive della nuova serie non presentano differenze rilevanti) con una «Sintesi introduttiva» che dà conto degli indirizzi seguiti, delle attività svolte e degli avvenimenti occorsi nell'anno; con particolare riguardo alle innovazioni intervenute nelle operazioni statistiche o gestionali. Segue la parte descrittiva analitica articolata in cinque capitoli: la produzione delle informazioni; la elaborazione dei dati; la diffusione delle informazioni; la gestione; l'amministrazione e coordinamento. Dal 1982, come sappiamo, comprende anche un breve paragrafo sulle attività del Consiglio Superiore; oltre ad alcuni allegati, non dissimili come contenuto e collocazione da quelli che si ritrovano nelle relazioni di de Meo.

La parte più estesa è quella delle «Produzione delle informazioni» nella quale i lavori svolti o progettati vengono esposti per aree di interesse (demografico, sociale, economico, ambientale e metodologico). L'area economica comprende anche la Pubblica Amministrazione, i Conti economici e finanziari e le Tavole delle interdipendenze settoriali. Il capitolo della elaborazione dei dati si riferisce solo alle applicazioni informatiche (i riferimenti alle metodologie seguite nelle varie indagini, vengono fatti nel primo capitolo e sono curati dai Servizi studi presso la Direzione Tecnica).

È da notare che per valutare il peso relativo delle varie Aree nella attività complessiva dell'Istat viene adottata una unità convenzionale — il *lavoro* — inteso come un'attività di rilevazione o di elaborazione o di altra natura, assegnata ad un reparto e definita nei suoi termini (ha un inizio ed una conclusione). Così ad esempio nella relazione per l'anno 1983, della quale ora ci occupiamo (Sintesi introduttiva), si legge che in quell'anno «sono stati eseguiti 251 "lavori", comprendenti rilevazioni ed elaborazioni su dati disponibili, calcolo di aggregati economici o sociali e lavori statistici di altra natura»; dei quali 14 afferenti all'area demografica, 82 a quella sociale, 144 a quella economica, 7 a quella ambientale, 4 a quella metodologica.

Il Presidente richiama l'attenzione dei Consiglieri su alcuni punti trattati nella sintesi introduttiva del documento ed in particolare sullo sforzo fatto per ottenere una migliore diffusione delle statistiche ed una

maggior sensibilizzazione dei potenziali utenti; sulla larga disponibilità di micro dati che restano ancora inutilizzati; sulla valorizzazione degli Uffici di corrispondenza regionali, in attesa del riordinamento del Servizio Statistico Nazionale; sulla prima utilizzazione del progetto Sirio (schedario delle imprese) che verrà fatta ad ottobre per svolgere un'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese, e infine su un accordo Istat-UnionCamere-Cerved che entro il 1985 dovrebbe consentire di porre in linea le banche dati dell'Istat presso tutte le Camere di Commercio. Ed altro ancora.

I punti che ho ricordato sono quelli sui quali il Presidente aveva esplicitamente invitato i Consiglieri ad esprimere il loro punto di vista e la loro valutazione. Valcavi è soddisfatto di quanto è stato fatto per diffondere i dati Istat attraverso i massmedia, ma ritiene che il servizio vada meglio strutturato per evitare le frequenti distorsioni che avvengono nella presentazione delle notizie. Buzzi Donato e Frey sono favorevoli ad una più larga utilizzazione degli Uffici di corrispondenza regionali, anche ai fini di una promozione dell'utenza, ma si domandano se potrebbe essere loro affidata anche la produzione di dati locali in specifici settori (Rey precisa che già svolgono un lavoro di acquisizione di dati e che sarà presto affidato loro il compito di elaborare parte dei dati direttamente acquisiti); quanto alla informatizzazione Buzzi Donato è lieto di apprendere che non ha avuto conseguenze negative sul personale e si chiede se non sarebbe opportuno far conoscere fuori dell'Istituto questa fortunata esperienza (Siesto assicura che c'è già il proposito di farlo). Mariani è favorevole all'impiego di strumenti informatici per accrescere l'efficienza di alcune rilevazioni, ma sollecita un miglioramento nel flusso di ritorno delle informazioni ai respondents (il Presidente concorda che occorre migliorarne la tempestività).

Per quanto riguarda la struttura del Rapporto — così come io l'ho delineata nell'aprire questo paragrafo — Predetti ritiene che nella parte analitica la suddivisione della produzione statistica per singole indagini non consenta di cogliere appieno la organicità dell'azione dell'Istat, che verrebbe meglio evidenziata organizzandone l'esposizione per sottosistemi (industria, lavoro, ecc.) o per gruppi di destinatari-utilizzatori (famiglie, imprese, enti, ecc.).

Questo è quanto di essenziale mi è sembrato cogliere dalla lettura dei verbali; l'impressione che se ne trae è quella di un raggiunto equilibrio interno del Consiglio Superiore e di un suo inserimento — non appiattimento — nelle direttrici di marcia dell'Istituto.

3.13 - Il 14 settembre 1984 ha luogo la seduta di insediamento del Consiglio Superiore nominato con D.P.R. del 7 maggio '84. Pochi cambiamenti rispetto al Consiglio Superiore precedentemente in carica. Confermati tutti i «professori» ad eccezione di Vian, sostituito da Somo-

gyi; confermati i tre rappresentanti designati dai Sindacati ed Enti (Mariani, Frey, Pieraccioni); sostituiti invece, ad eccezione di Pierantoni, i Consiglieri designati dalla Presidenza del Consiglio e dai Ministeri (entrano Piga, Saggese, Di Taranto, Cassese).

14.9.'84

A rappresentare il Consiglio nel Comitato Amministrativo vengono confermati Giusti e Golini. Conferma anche per i rappresentanti nel Comitato Tecnico: Leti e Livi Bacci.

In apertura di seduta il Presidente ricorda i principali impegni assolti dal precedente Consiglio Superiore ed indica quali, a suo avviso, dovrebbero essere quelli da assolvere nell'entrante biennio: esame dell'opportunità o meno di eseguire un microcensimento nell'intervallo intercensuario, modi per rendere più efficiente lo svolgimento di funzioni statistiche presso le altre Amministrazioni, riesame dell'assetto delle statistiche Istat nel settore demografico — sociale, ancora mancante di un quadro di riferimento atto a valutarne la validità, la coerenza, la completezza.

«Tutti i componenti del Consiglio Superiore presenti alla riunione — dice il verbale — prendono la parola sui temi posti dal Presidente all'attenzione del Consiglio». Tuttavia la verbalizzazione, pur abbastanza accurata, non registra i singoli interventi, né consente di individuare in che misura la sintesi delle indicazioni emerse dal dibattito sui singoli punti rifletta l'apporto dei Consiglieri o quello dello stesso Presidente.

Si ha l'impressione tuttavia che il contributo dei Consiglieri — che in linea di massima sembrano aver accettato l'indirizzo programmatico del Presidente — sia stato rilevante.

Poco, per la verità, emerge sul primo punto (microcensimento), tanto che Rey si propone di porre il tema all'Ordine del giorno di una successiva seduta. Si tratta del resto di un argomento trattato a quel tempo in termini molto generali anche in diverse riunioni o Commissioni nazionali o internazionali, alla ricerca di misure concrete per arricchire e rendere più attendibili le statistiche correnti mediante il loro aggancio a dati di tipo censuario.

Sul secondo punto ci si domanda se, per ottenere sollecitamente un efficace decentramento della funzione statistica, in luogo o in aggiunta all'approccio programmatico accolto nel «progetto di riforma», non convenga operare sul piano pratico, verificando quanto già esiste come disponibilità di informazioni, come strutture organizzative e come capacità tecniche nelle diverse Amministrazioni, stabilendo collegamenti, anche mediante convenzioni (come si stava già facendo con alcune Regioni) per assicurarsene la fattiva collaborazione.

Per quanto riguarda infine la ricerca di un assetto più soddisfacente delle statistiche Istat nell'area economico-sociale viene fatto rilevare pregiudizialmente (Livi Bacci) che l'area del «sociale» è ancora troppo

vagamente definita per poterla inserire in un sistema come quello che è stato adottato in campo economico (sistema dei conti economici). Sul tema si sta comunque svolgendo fuori dell'Istat un dibattito, che sarà bene seguire, soprassedendo alla costituzione di un'apposita commissione di studio all'interno dell'Istat come auspicato dal Presidente.

Fra le «varie» alcuni Consiglieri (Golini, Predetti) rilevano che gli sforzi compiuti per promuovere una più ampia diffusione dell'informazione dovrebbero essere accompagnati da una revisione qualitativa (contenuto, presentazione, tempestività) di alcuni canali di diffusione ed in particolare della pubblicazioni periodiche a carattere informativo generale (quali ad esempio il Bollettino Mensile, gli Indicatori Mensili, i Notiziari Istat). Altri sollecitano un potenziamento dell'attività di studio e di ricerca all'interno dell'Istituto mediante la creazione di un Centro Studi ben attrezzato. Per quanto riguarda le pubblicazioni il Presidente informa di avere già preso alcune iniziative che si riserva di portare quanto prima all'attenzione del Consiglio Superiore.

3.14 - La successiva seduta del 27 novembre '84 aveva come unico punto all'Ordine del giorno (a parte le «comunicazioni» e le «varie») l'«Esame dei programmi statistici per il triennio 1985-87».

27.11.'84

Non risulta dal verbale che per tale esame il Consiglio disponesse del testo dei «programmi»; sembrerebbe di doverlo escludere perché, almeno l'edizione a stampa che è in circolazione, porta la data del 1985; e perché in effetti tutta la discussione resa nel verbale fa riferimento solo ad una esposizione orale di Agostinelli (Direttore dei Servizi Tecnici). L'esposizione è centrata soprattutto sulle nuove iniziative alle quale poi si riferiscono quasi esclusivamente i rilievi del Consiglio Superiore. Qui mi limito ad elencarne alcuni sorvolando, per ragioni di spazio, sulle repliche del Presidente e del Direttore Generale che ebbero mero contenuto di chiarimento o di presa in considerazione.

Mariani si compiace per la preannunciata indagine campionaria sulle piccole imprese e per l'estensione dell'indagine sull'occupazione ad un campione di imprese di ampiezza da 20 a 500 addetti; ma chiede che si provveda alla integrazione delle statistiche Istat con quelle del Ministero del Lavoro. Livi Bacci vorrebbe fosse assicurata una certa continuità alle statistiche sul fatturato e sugli ordinativi, evitando di abbandonare le vecchie serie prima che quelle nuove siano ricostruite all'indietro; suggerisce fra l'altro che si proceda a nuove rilevazioni sulle famiglie e nel campo dell'attività edilizia, ritenendo insufficienti quelle esistenti e programmate. Predetti vorrebbe si approfondissero gli studi per affiancare ai valori medi unitari esposti dalle statistiche del Commercio con l'estero dei veri e propri «prezzi» riferiti alle merci importate ed esportate. Leti fa riferimento alle iniziative del Ministero per la Ricerca dirette alla creazione di un sistema informativo sul

l'ambiente e chiede che l'Istat vi si inserisca per contribuire alla soluzione dei problemi statistici che tale sistema comporta. Somogyi, Golini e Livi Bacci suggeriscono l'opportunità di procedere ad indagini campionarie per studiare in qualche modo la presenza degli stranieri in Italia. C'è poi una richiesta, quasi unanime, di acquisire ed inserire nelle pubblicazioni Istat dati del Ministero delle Finanze, dell'ENEL e di altri enti (Italsiel, Sogei) per consentire una più estesa conoscenza di particolari settori dell'attività economica e sociale.

Ho reso qui solo alcuni dei numerosi problemi trattati, quelli cioè che mi sono apparsi di maggiore contributo e di stimolo alla impostazione del programma 85/87. Nella seduta, insieme ad un generale consenso, non sono mancate delle critiche: più che programma in senso proprio quello esposto sarebbe solo un elenco di rilevazioni o iniziative (Predetti); la presentazione dei programmi è stata fatta troppo a ridosso della loro attuazione senza consentire un esame della loro corrispondenza con le direttrici esposte in precedenza dal Presidente, con le risorse disponibili e con le indicazioni fornite sui vari temi dal Consiglio Superiore in precedenti occasioni (Zuliani, Predetti). A questi ultimi rilievi il Presidente replica che il programma è triennale e può quindi essere integrato e ritoccato nel corso della sua attuazione; e che il bilanciamento della attività con le risorse disponibili — in attesa di poter disporre degli strumenti necessari per la formalizzazione della pianificazione — è stato fatto ricorrendo agli strumenti disponibili. Pinto ricorda che è già in corso di completamento il volume sulle statistiche ambientali e che, per quanto riguarda la sistemazione delle statistiche demografiche, Golini sta approntando lo schema di un volume di carattere divulgativo, mentre la commissione presieduta da Livi Bacci (alla fine, dunque, costituita) sta lavorando alla definizione di un quadro di riferimento.

3.15 - Finalmente il tanto atteso provvedimento di Riforma del Servizio Statistico Nazionale conclude il suo iter ed approda al Senato nel gennaio 1985 (Disegno di Legge n. 1108), con il titolo riduttivo di «Ristrutturazione dell'Istituto Centrale di Statistica». Riduttivo non solo nel titolo, ma nel contenuto, che mostra chiaramente la preoccupazione della Presidenza del Consiglio di accantonare o aggirare i temi ritenuti ancora acerbi per un esame parlamentare e di evitare di invadere troppo la autonomia organizzatoria delle Amministrazioni Pubbliche che ospitano uffici statistici o Centri dati.

Il «Servizio» resta *definito non dalle strutture che lo compongono ma dalle «attività statistiche»* dei soggetti che ai sensi di legge *debbono* coordinarsi con l'Istituto secondo gli indirizzi forniti dal Consiglio Nazionale di Statistica. Non si tratta di una sfumatura linguistica ma di un artificio che, fra l'altro, consente di aggirare l'ostacolo della defini-

zione dell'attività statistica delle Regioni; la quale sarà «oggetto di atti di coordinazione emessi dalla Presidenza del Consiglio o per sua delega dal Ministro per gli Affari regionali, sentito il Consiglio Nazionale di Statistica». E consente anche di rendere meno ambigua, benché ancora imprecisa, la definizione di «*Programma statistico nazionale*» che nel testo del provvedimento considera ora soltanto quelle attività degli Uffici statistici della Amministrazioni Statali comunque denominate, delle Camere di Commercio, delle Province, dei Comuni capoluogo con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, delle Comunità montane, dei Consorzi fra Comuni per la informazione statistica (proposti a suo tempo dal Consiglio Superiore), che siano *coordinate* con l'Istat. Quanto al Consiglio Nazionale vede ridotta la rappresentanza della categoria dei «professori» e, soprattutto, perde molta della sua autonomia che aveva nel «progetto» essendone affidata la presidenza allo stesso Presidente dell'Istat.

12.2.'85

Non vado oltre con l'illustrazione del Disegno di legge 1108, perché in effetti il Consiglio Superiore, nella seduta del 12 febbraio '85, quasi interamente dedicata all'esame di quel testo, distribuito con un breve anticipo sulla riunione (alcuni dichiararono di non averlo ricevuto), decise di non investirsi del suo esame. Una decisione sofferta. Quasi tutti i Consiglieri manifestano la loro delusione nel vedere così stravolto il disegno attorno al quale avevano con tanto impegno lavorato e si interrogano sul modo migliore per far conoscere alla Presidenza del Consiglio il loro profondo dissenso ai fini di un qualche eventuale ritocco nel corso del dibattito parlamentare. Alcuni vorrebbero esaminare collegialmente il testo del disegno di legge e formulare delle osservazioni puntuali sui vari articoli, mettendo anche in evidenza (Buzzi Donato) come il disegno di legge abbia ignorato completamente l'obiettivo del «progetto» inteso a creare un vero e proprio Servizio Nazionale, al cui interno i vari organi avrebbero dovuto sentirsi parte di un sistema integrato in grado di colloquiare fra loro e quindi di attuare un fecondo scambio di conoscenze. Altri, per andare all'estremo opposto (Livi Bacci), ritengono inutile riprendere un dibattito che già troppo tempo aveva sottratto ai lavori del Consiglio Superiore nel primo anno di insediamento e propongono invece che venga dato incarico a due dei suoi membri di redigere un documento che riassume i principali motivi di dissenso emersi nella seduta; documento da non sottoporre alla approvazione del Consiglio, ma da affidare al Presidente per essere eventualmente utilizzato in modo informale in sede politica. Questo ultimo orientamento — condiviso, sembra, anche dal Presidente — viene infine accolto dal Consiglio Superiore, che affida la redazione del documento ai colleghi Golini e Somogyi. Di questo documento e del suo esito non c'è più traccia nei verbali successivi.

3.16 - Il lungo dibattito sul Disegno di Legge 1108, svoltosi nella riunione del febbraio 1985, aveva costretto a rinviare la trattazione degli altri temi posti all'Ordine del giorno di quella seduta: i microcensimenti e l'illustrazione dello stato dei lavori delle commissioni di studio affidate a membri del Consiglio Superiore. Fu pertanto convocata in tempi brevi (26 marzo) una apposita riunione dedicata all'esame di questi temi.

26.3.'85

Per quanto riguarda i microcensimenti, da tenersi a mezza strada fra i censimenti economici ordinari (1986), il Direttore Agostinelli ne vede il principale scopo nella verifica di un limitato numero di dati censuari, anche allo scopo di aggiornare lo schedario delle ditte (Sirio), e gli archivi delle Camere di Commercio, che registrano con molto ritardo le variazioni delle ditte e dei loro addetti, riprese dagli archivi Cerved, come a suo tempo ricordato. Questi schedari aggiornati faciliterebbero la impostazione di indagini campionarie su particolari temi e fornirebbero anche elementi di giudizio per una migliore e più razionale impostazione del censimento 1991, che potrebbe essere in qualche misura «alleggerito» potendo contare su validi archivi. La proposta, in un certo senso, divide il Consiglio Superiore. Sono favorevoli Frey, Somogyi, Zuliani, pur con diverse motivazioni (per rilevare le componenti più dinamiche del tessuto produttivo quali le piccole imprese e il terziario; per fornire elementi atti a verificare la qualità dei dati correnti attraverso il loro incrocio con i dati di tipo censuario). Altri invece sono perplessi sulla effettiva utilità dell'operazione (Predetti, Buzzi Donato) e soprattutto ne ritengono inadeguato il costo rispetto ai benefici (Livi Bacci, Leti, Vian); anche perché fra i «benefici» non ritengono si possa realisticamente porre un effettivo alleggerimento del censimento industriale e commerciale del 1991. Su questa posizione sembra convergere anche Agostinelli, ed infine il Presidente; il quale, a conclusione del dibattito sul tema, sembra limitarsi a chiedere al direttore Agostinelli di riflettere sulle osservazioni che sono state formulate e di far conoscere agli uffici gli orientamenti che ne sono emersi.

Sui lavori delle commissioni di studio riferiscono Livi Bacci, Predetti e Leti. Circa la valutazione del censimento dell'agricoltura del 1982, Giusti riferirà in una prossima riunione, ma per motivi di coerenza ne parlerò in questo paragrafo.

Quanto alla Commissione insediata per proporre la realizzazione di un sistema informativo integrato delle statistiche dell'area economico-sociale, Livi Bacci, che la presiede, rende noto che la stessa Commissione ha ridimensionato il suo iniziale troppo ambizioso obiettivo e si è limitata a individuare e confrontare domanda e offerta di informazioni statistiche nel campo demografico e sociale, anche attraverso l'analisi dei contenuti e delle caratteristiche di 70 rilevazioni dell'Istat e l'esame dei documenti internazionali riguardanti la materia. Completa-

to l'esame del grado di copertura delle statistiche esistenti rispetto alla «domanda» degli utilizzatori — da verificare anche attraverso la diramazione di un apposito questionario — la Commissione esaminerà la possibilità di integrazione fra i vari sottosistemi informativi in un unico disegno coerente.

Segue l'esposizione di Predetti sui lavori della Commissione sul tema «Rilevazione dei prezzi al consumo e calcolo dei relativi indici» da lui presieduta. Fra gli argomenti toccati ricorda la scarsa significatività della sintesi degli indici nazionali fatta sulla base di quelli relativi ai soli Comuni capoluogo; la arbitraria scelta dei punti di vendita da parte di molti Comuni, che non seguono correttamente le istruzioni in materia; la debolezza dello schema logico di riferimento usato per la definizione dei «panieri» di consumo utilizzati nella rilevazione dei prezzi; le discutibili procedure seguite per la rilevazione ed il trattamento dei prezzi relativi a prodotti con forte stagionalità (vecchia questione già trattata, come il lettore ricorderà, dalla Commissione Uggé (anno 1956) ed approfondita nei dibattiti che ne seguirono in seno al Consiglio Superiore del tempo. Anche il dibattito che segue all'esposizione di Predetti non porta spunti di assoluta novità. Si lamenta che non si rilevino adeguatamente i prezzi praticati nei grandi magazzini e supermercati (Buzzi Donato); che la pluralità degli indici dei prezzi al consumo porti più inconvenienti che vantaggi (Livi Bacci, Somogyi); che l'indice dei prezzi per le famiglie degli operai e impiegati (da mantenere, secondo Mariani, perché su di esso potrebbero convenire le parti sociali, abbandonando il vecchio indice sindacale) non riferendosi ad una categoria socialmente differenziata potrebbe essere utilmente sostituito da indici costruiti su tipologie di consumo riferite a caratteristiche di tipo demografico o sociale delle famiglie.

Infine Leti, presidente della Commissione per «la progettazione e definizione dei campioni da utilizzare nelle indagini Istat», fa riferimento a un documento distribuito in seduta, riguardante le attività svolte e le prospettive di lavoro a medio termine dei lavori della sua Commissione. A proposito dei quali non vengono fatti rilievi o chiesti chiarimenti; forse per il carattere tecnico che immagino avesse il documento (non reperibile agli atti).

Quanto ai lavori della Commissione sul tema «Analisi e valutazioni dei risultati del censimento generale dell'agricoltura del 1982» il cui esame, come ho detto, venne riviato ad una successiva seduta, ne riferirà il Direttore Generale Pinto nella seduta del 10 dicembre '85 sulla base di una Relazione scritta di Giusti (anch'essa non reperibile agli atti). Si apprende così che fra l'altro la Commissione ha predisposto e realizzato un progetto per la costruzione di un campione di aziende censite da utilizzare sia per diffondere rapidamente, in via provvisoria, un quadro degli aspetti essenziali dell'agricoltura italiana, sia per la co-

struzione di una prima base per la formazione di subcampioni da utilizzare per la esecuzione di diverse indagini intercensuarie previste da disposizioni comunitarie; e che ha affrontato il problema della istituzione e dell'aggiornamento dello Schedario delle aziende agricole (previsto dall'art. 29 delle norme di esecuzione del Censimento agricolo) arrivando a risultati apprezzabili che quanto prima saranno comunicati all'Amministrazione. Anche su questo tema il verbale non registra alcun commento da parte di membri del Consiglio Superiore.

3.17 - Torniamo ora alla riunione del 21 maggio 1985, dedicata all'esame della *Relazione del Presidente sull'attività dell'Istituto nell'anno 1984* e ad alcuni argomenti minori ai quali farò successivamente qualche cenno.

La Relazione 1984 — della quale era stata previamente distribuita una stesura provvisoria — si presenta nella stessa struttura e veste editoriale delle due precedenti, dando forse ancora maggior spazio alla parte analitica che illustra la «produzione delle informazioni» suddivisa nelle consuete sei Aree di interesse. Nella presentazione orale del rapporto il Presidente si sofferma in particolare a commentare i progressi realizzati nel campo della diffusione dei dati statistici e l'accresciuto numero dei «lavori» (corrispondenti, come sappiamo, a rilevazioni o elaborazioni, calcolo di aggregati e vari) saliti a 235, dei quali 15 sono del tutto nuovi, e riguardano l'analisi dei risultati economici delle piccole e medie aziende; l'indagine sulle innovazioni tecnologiche ed il completamento dell'automazione del registro delle imprese (Sirio), che oramai comprende circa 150.000 unità con oltre 10 addetti.

21.5.'85

Non molti i rilievi critici o i suggerimenti. Predetti nota ancora una volta che l'organizzazione del Rapporto per Aree di interesse, corrispondenti in gran parte a reparti dell'Istituto, riflette le esigenze dell'Istat ma non quelle degli utilizzatori, che vorrebbero conoscere la disponibilità dei dati per sistemi e sottosistemi (il Presidente concorda nel merito, ma fa rilevare le difficoltà organizzative, e talvolta anche concettuali, che si oppongono alla produzione di una diversa articolazione del Rapporto); Golini si compiace nel constatare che alcune indagini occasionali in campo sociale sono oramai divenute lavori correnti e chiede inoltre chiarimenti sul nuovo questionario adottato per le indagini sulle forze di lavoro; Siesto fornisce alcune indicazioni sulla indagine relativa allo stock di capitale, che sta per iniziarsi.

Si passa quindi all'esame di un «Progetto di ristrutturazione delle pubblicazioni Istat» commissionata a Parenti e presentata in seduta da Esposito, in assenza dell'autore. Si tratta di un ampio rapporto che passa in rassegna tutte le pubblicazioni, periodiche e non, dell'Istituto, sia sotto il profilo del loro contenuto, sia sotto quello delle procedure redazionali e tipografiche, suggerendo soluzioni intese a raccorciare i

tempi lunghi attualmente intercorrenti fra la disponibilità dei dati nei reparti e loro effettiva diffusione all'esterno. Il rapporto viene accolto favorevolmente dal Consiglio Superiore. Frey, Zuliani, Predetti ne apprezzano l'approccio globale e ritengono valide molte delle indicazioni fornite, specie i suggerimenti riguardanti il coordinamento fra le pubblicazioni periodiche e l'assetto degli Annuari Speciali; per i quali Annuari viene valutata favorevolmente (Livi Bacci, Zuliani) la proposta di diffonderli per fascicoli, mano a mano che le varie parti sono pronte, senza attendere il completamento dei tradizionali volumi.

Sul punto 5 dell'Ordine del giorno («Prime indicazioni sulle proposte di nuove indagini») il Presidente sollecita i Consiglieri a formulare suggerimenti per l'approntamento del programma triennale 1986-88, anni nei quali, libero da impegni censuari, l'Istituto potrebbe esprimere il maggiore sforzo innovativo. Fra le prospettive immediate accenna alla recente Convenzione con il Ministero del Lavoro per la realizzazione di un «Osservatorio del mercato del lavoro», che apre il campo alla possibilità di nuove indagini statistiche sul tema.

Le prime indicazioni dei Consiglieri sembrano convergere sulla opportunità di nuove iniziative nel campo dell'energia, del territorio, dell'ambiente, dell'inquinamento e dell'abusivismo edilizio. Vengono poi chiesti chiarimenti in merito alle finalità dell'Osservatorio del mercato del lavoro ed al ruolo che vi giocherà l'Istat. In proposito si chiarisce che, allo stato, la Convenzione stipulata con il Ministero del Lavoro affida all'Istat la predisposizione del sistema informativo statistico a livello nazionale, nonché la diffusione dei relativi risultati. In attesa della attivazione della Commissione con compiti di programmazione prevista dalla Convenzione, l'Istituto si è «attivato» per proprio conto raccogliendo materiali e idee per essere in grado di rispondere prontamente alle richieste che gli verranno rivolte.

Ed infine Agostinelli, riferendosi al dibattito svoltosi nella seduta del 26 marzo in materia di microcensimenti, precisa che l'Istituto sta ora verificando la possibilità di un raccordo fra gli schedari esistenti (Cerved, INPS, Albo Artigiani, Anagrafe tributaria, ecc) e la loro affidabilità da un punto di vista qualitativo e quantitativo (completezza). Per l'immediato si potrà tentare l'integrazione degli schedari in due province di media dimensione, per poi procedere ad una verifica sul campo utilizzando tecniche censuarie. Se i risultati saranno soddisfacenti si potrà decidere sulla opportunità di eseguire il microcensimento su tutto il territorio, oppure solo sulle province caratterizzate da un forte tasso di espansione.

In chiusura di seduta il Presidente esprime il suo disagio per il protrarsi del regime di «prorogatio» nel quale si trova ad operare, essendo il suo mandato scaduto fino dall'ottobre 1984. In questa situazione ritiene che l'immagine stessa e l'attività dell'Istituto vengano in qualche

modo ad essere danneggiate; anche perché il ritardo potrebbe essere interpretato come incertezza o sfiducia nel nuovo indirizzo impresso alle attività dell'Ente. Tutti i Consiglieri esprimono il loro apprezzamento per l'opera del Presidente e ritengono che la lunga prorogatio possa dipendere solo da uno dei consueti ingorghi dell'Amministrazione. Ad ogni modo comprendono il disagio di Rey e desiderano esprimergli pubblicamente la loro unanime solidarietà con l'approvazione di un Ordine del giorno, stilato seduta stante, che risulta così formulato: «Il Consiglio Superiore di statistica udita la relazione del professor Rey che ha informato sui suoi passi relativi al sollecito della nomina del Presidente; considerata la delicatezza dei compiti tecnici e istituzionali dell'Istat, l'ampiezza dell'attuale opera di ristrutturazione e l'importanza dei programmi in corso, è unanime nel chiedere che l'attuale situazione di prorogatio sia al più presto risolta».

3.18 - L'esame del programma triennale di attività dell'Istituto è oramai entrato nella prassi del Consiglio Superiore, al pari di quello della Relazione annuale del Presidente. L'argomento (triennio 1986-88) figura infatti al primo punto dell'Ordine del giorno della seduta del 10 dicembre 1985; ed è presentato secondo il consueto «modulo» molto analitico, che lo stesso Pinto ritiene debba essere meglio organizzato «cercando di integrare gli attuali due documenti prodotti dall'Istat: i programmi triennali e la Relazione annuale del Presidente». Sta di fatto che, in apertura di seduta, il Presidente suggerisce che l'esame del Consiglio Superiore si porti solo su alcune iniziative «nuove», delle quali fornisce un «elenco provvisorio» che fa riferimento ai seguenti punti del programma:

- esecuzione di indagini finalizzate al potenziamento di basi statistiche per le stime di contabilità nazionale;
- messa a regime delle indagini sociali con cadenza triennale;
- esecuzione dell'indagine multiscopo sulle famiglie, preparata con l'ausilio della Commissione di studio presieduta da Golini (nel 1986 è prevista una indagine pilota);
- esecuzione di un microcensimento sulle unità produttive extragricole nelle province di Foggia, Vicenza, Cosenza per verificare il funzionamento delle anagrafi e archivi attualmente esistenti;
- esecuzione di una nuova indagine sulle piccole imprese;
- elaborazione sui dati dell'abusivismo edilizio utilizzando fonti di tipo amministrativo esistenti presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

Su alcuni dei temi sopra indicati Agostinelli e Siesto forniscono indicazioni o specificazioni; dopodiché si apre il dibattito.

Interviene per primo Predetti il quale ritiene che per dare maggiore incisività e validità all'esame dei programmi triennali, questi dovrebbero essere inquadrati in un ambito temporale più esteso, e riportati nel-

10.12.'85

l'ambito delle direttrici di marcia assegnate ai singoli servizi. Giudicando positivamente tutte le indagini elencate dal Presidente, intende suggerirne altre, rispondendo così ad un invito rivolto ai Consiglieri nella precedente seduta. Ecco alcuni degli argomenti proposti: destagionalizzazione delle serie storiche a cadenza subannuale (ma Pierantoni fa presenti le difficoltà derivanti da ferie, festività e «ponti» vari); valutazione corrente dello stock di capitale e della ripartizione degli investimenti fissi in «addizionali» e «sostitutivi»; analisi del fenomeno del lavoro sommerso mediante indagini sull'impiego del tempo da parte dei pensionati, cassa-integrati, casalinghe, ecc. (ma Siesto ritiene difficile ottenere ulteriori informazioni valide dagli interessati e propende per una migliore utilizzazione dei dati del censimento, degli archivi INPS e di ogni altro approssimativo «indicatore» che si possa trarre da dati già esistenti). Predetti conclude il suo intervento chiedendo informazioni sulle iniziative prese per l'esecuzione dei censimenti 1991.

A tale proposito Rey precisa che le decisioni da prendere dipenderanno in parte dai risultati che fornirà il microcensimento, da lui ricordato fra le iniziative da prendere nel triennio; e Pieraccioni suggerisce che l'Istat si metta in contatto con le Camere di Commercio che stanno sperimentando alcune iniziative per la stima di dati infracensuari.

Sull'indagine multiscopo si sofferma Golini ritenendo che l'iniziativa attualmente all'esame della Commissione da lui presieduta vada portata avanti con il massimo impegno, ma senza abbandonare le indagini già in atto nel campo sociale, quali quelle sulle letture e sullo stato di salute degli italiani. Chiede inoltre, fra l'altro, un potenziamento dell'Ufficio studi al quale dovrebbero essere assegnate risorse per i controlli di qualità, coerenza e attendibilità dei dati, per il miglioramento delle statistiche sull'emigrazione, per la individuazione e la delimitazione delle aree urbane e metropolitane.

A proposito del potenziamento dell'Ufficio studi - altre volte, come il lettore ricorderà, auspicato dal Consiglio Superiore - Siesto fa presente (quanto segue è preso quasi letteralmente dal verbale) «che l'Istituto si è orientato per la creazione di un ufficio di non grosse dimensioni, organizzato per progetti affidati a giovani funzionari particolarmente preparati, assistiti nel loro lavoro da membri del Consiglio Superiore e da altri docenti universitari». L'attività di questo ufficio — afferma Siesto — ha già avuto modo di esplicitarsi in vari campi fra i quali ricorda la classificazione dei Comuni in urbani e rurali, la qualità di alcune indagini correnti, la destagionalizzazione delle serie temporali ed altre». Saggese vorrebbe invece che fosse esaminata la possibilità di organizzare un ufficio studi di grandi dimensioni «in grado di fornire consulenze a tutte le Pubbliche Amministrazioni, oltre che al Governo, avvalendosi del contributo del mondo universitario, su temi di grande rilievo quali — esemplificando — quelli dell'utilità degli investimenti

pubblici nel campo economico e sociale e del migliore impiego dei contributi CEE in vari campi.

Sui problemi di campionamento evocati dal Presidente interviene infine Leti, anche nella sua qualità di Presidente della Commissione di studio incaricata di formulare proposte in merito alla progettazione e applicazione dei campioni nelle indagini Istat. Informa che la Commissione ha lavorato soprattutto in riferimento all'universo delle famiglie, con l'obiettivo di approntare un campione multiscopo alla cui definizione stanno lavorando elementi interni ed esterni all'Istituto.

Per ragioni di spazio mi sono riferito qui solo ad alcuni dei temi toccati nel dibattito sui programmi triennali 1986-88, trascurandone altri certo non meno importanti e quindi tacendo su molti contributi di singoli Consiglieri, quasi tutti ripetutamente intervenuti nel corso della lunga seduta. Che doveva poi concludersi con la esposizione di Pinto relativa ai lavori della Commissione Giusti sui risultati del Censimento dell'agricoltura, della quale ho anticipato il contenuto nel paragrafo precedente.

3.19 - La seduta del 2 aprile 1986 si apre sotto buoni auspici per il futuro dell'Istituto. In apertura, infatti, il Presidente comunica di essere stato confermato nella sua carica per un quadriennio; e che nell'art. 18 del Disegno di legge n. 911 sull'Ordinamento della Presidenza del Consiglio la Commissione Affari Costituzionali della Camera ha introdotto l'emendamento, proposto dal Governo, che qui di seguito riporto testualmente.

«Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente Legge, norme aventi valore di legge ordinaria per la riforma degli Enti e degli organismi pubblici di informazione statistica in base ai *seguenti principi e criteri direttivi*: che sia attuato il sistematico collegamento e l'interconnessione di tutte le fonti pubbliche preposte alla raccolta e alla elaborazione dei dati statistici a livello centrale e locale; che sia istituito un ufficio di statistica presso ogni Amministrazione Centrale dello Stato, incluse le Aziende Autonome; che tali uffici siano posti alle dipendenze funzionali dell'Istat; che siano attribuiti all'Istat i compiti di indirizzo e coordinamento; che sia garantito il principio della imparzialità e della completezza nella raccolta, nella elaborazione e nella diffusione dei dati; che sia garantito l'accesso diretto ai dati elaborati da parte del Parlamento, delle Regioni, di enti pubblici e persone fisiche e giuridiche con i limiti espressamente previsti dalla Legge e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona; che sia informato annualmente il Parlamento sull'attività dell'Istat, sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici da parte della Pubblica Amministrazione; che sia garantita l'autonomia dell'Istat in materia di strutture, di organizzazione e di risorse finanziarie».

2.4.'86

Con un colpo a sorpresa, dunque — tale almeno apparve a me che a quel tempo mi occupavo di quel tema — il sonnolento iter del Disegno di Legge n. 1108 venne per così dire «sorpasato» dall'avvio di una legislazione delegata che — per la decisa azione governativa, da cui prendeva le mosse — faceva sperare di raggiungere sollecitamente gran parte degli obiettivi che il Consiglio Superiore aveva indicato con la sua «Proposta di riordinamento» del 1983 (cfr. par. 3.9).

In questo clima di fiducia si svolge quindi il dibattito sul primo punto dell'ordine del giorno: «Strategie sulla attività statistica per gli anni futuri». Dibattito nel quale si intrecciano anche le valutazioni di alcuni Consiglieri sui principi che dovranno dare contenuto all'atteso decreto delegato.

Secondo il Presidente — che in proposito chiede però l'apporto del Consiglio Superiore — le strategie prioritarie da perseguire riguardano: la promozione della funzione statistica presso le Amministrazioni mediante un'azione di ricognizione e di stimolo intesa a migliorarne il livello tecnico e ad incentivare la diretta elaborazione e utilizzazione a fini statistici dei molti dati di cui dispongono e che vengono ora prevalentemente utilizzati a fini gestionali; la qualificazione del personale mediante processi formativi che ne migliorino la professionalità, stimolandone nel contempo l'apertura verso l'innovazione; la revisione delle procedure e delle strutture utilizzate per la diffusione delle informazioni, per far sì che esse giungano effettivamente al maggior numero di utenti.

I Consiglieri si dimostrano favorevoli di massima agli orientamenti prioritari esposti dal Presidente, ma non mancano perplessità. Frey teme che — dato il notevole divario di competenze e di strumentazioni disponibili — alcune Amministrazioni possano essere indotte a produrre dati male accoglibili nel sistema statistico; timore non condiviso da Buzzi Donato che ritiene possa essere fugato facendo in modo che fin dall'inizio sia assicurata la omogeneità negli strumenti e nelle procedure informatiche, specie per quanto riguarda la costituzione e la gestione degli archivi di dati amministrativi. Anche Golini sembra condividere questa opinione, e suggerisce che ai fini della standardizzazione l'Istat fornisca alle amministrazioni «pacchetti completi» per la creazione e la gestione dei dati statistici. Giusti ritiene che il principio della «dipendenza funzionale» dall'Istituto degli uffici di statistica presso le altre Amministrazioni non assicurerà i risultati sperati se non verranno adeguatamente preparati i dirigenti di tali uffici; ai fini formativi favorirebbe la mobilità dei funzionari, all'interno e al di fuori dell'Istituto. Zuliani mette in guardia contro i rischi che si potrebbero correre stabilendo contatti o svolgendo indagini presso gli uffici di altre Amministrazioni prima della attuazione del decreto delegato; anche per evitare sospetti di indebite ingerenze che potrebbero apparire poco compatibili

con il rispetto delle esigenze primarie delle stesse Amministrazioni; circa la riqualificazione del personale dell'Istituto pensa che ci si potrebbe avvalere dell'ausilio delle Università, della SIS, della Scuola della Pubblica Amministrazione, senza però trascurare la formazione del personale di altre amministrazioni per le quali si dovranno studiare strumenti idonei. Predetti teme che la «scorciatoia» del decreto delegato, emanato sulla base dei pochi principi sopra esposti, possa fare dimenticare o trascurare altre indicazioni della «Proposta di riordinamento» redatta a suo tempo dal Consiglio Superiore, che avrebbero potuto meglio emergere in un dibattito parlamentare. Livi Bacci suggerisce di concentrare l'azione verso le Amministrazioni che detengono dati la cui analisi colmerebbe lacune nell'attuale documentazione statistica; per la formazione del personale dell'Istituto sarebbe favorevole a stages all'estero e all'allargamento di eventuali corsi a discipline, come la economia, la sociologia, la cartografia, che utilizzano il metodo statistico; circa la diffusione dei dati, oltre ad avvalersi di tutti i moderni mezzi di comunicazione e trasmissione delle informazioni (compresi i microfilm e le microfiches), l'Istituto dovrebbe utilizzare più largamente i propri Uffici regionali per soddisfare in modo esaustivo la domanda di informazioni in sede locale. Infine, nella sua veste di Presidente della Società Italiana di statistica, Leti dichiara la piena disponibilità della SIS a collaborare direttamente con l'Istat per contribuire a risolvere il problema della formazione del personale.

Concludendo il dibattito, il Presidente ritiene che sia comunque necessario rivedere l'attuale accentramento della funzione statistica, che dovrà invece tendere ad organizzarsi come attività specifica delle Amministrazioni, coordinate però dall'Istituto. Non sottovaluta le difficoltà che insorgeranno nel perseguire questo cammino, ma ritiene che l'Istituto, agendo con cautela e progressivamente nel tempo, debba assumere il ruolo di struttura di supporto che valida l'intero sistema statistico nazionale.

Poco c'è da dire sugli altri punti all'ordine del giorno nella seduta del 2 aprile '86. Per le «proposte dei componenti del Consiglio Superiore circa gli argomenti oggetto di futura trattazione da parte del Consiglio stesso» si fa rinvio ai suggerimenti avanzati nelle passate riunioni. Circa il Convegno su «La società dell'informazione e il ruolo della funzione statistica» che verrà tenuto in occasione dei sessanta anni dalla costituzione dell'Istat, Buzzi Donato suggerisce che la parte centrale del convegno sia dedicata ad una rivalutazione della funzione statistica, che deve sempre precedere il processo decisionale per incanalarlo su basi attendibili; Predetti raccomanda che vengano coinvolti coloro che sotto l'aspetto politico, sociale o imprenditoriale sono più interessati a utilizzare le informazioni destinate a fini decisionali; Golini, Zuliani e Livi Bacci, fra l'altro, sarebbero favorevoli alla presentazione nel

convegno di «casi di studio appropriati».

L'esame della «Situazione delle Commissioni di studio operanti presso l'Istituto» viene rinviato ad altra seduta.

24.6.'86

3.20 - Sulla *Relazione del Presidente concernente l'Attività dell'Istituto Centrale di statistica nel 1985* - presentata nella seduta del 24 giugno 1986 - non vengono registrate a verbale osservazioni o commenti. Risulta solo che alcuni Consiglieri (Livi Bacci e «altri») suggerirono l'opportunità di dare maggiore pubblicità al documento anche attraverso una sintesi che potrebbe essere inserita in altre pubblicazioni periodiche o, per estratto, pubblicata su alcuni giornali di carattere economico.

Sul punto «Piano di revisione delle serie di contabilità generale» Siesto precisa che esso riguarderà tutte le poste che la compongono e sottoporrà ad un esame critico i concetti utilizzati; non si intende con questo di porre in discussione i sistemi di contabilità proposti dagli organismi internazionali, con particolare riguardo al SEC, ma tenere viva l'attenzione per una versione parallela maggiormente aderente alle esigenze degli studiosi nazionali. La revisione — che assumerà il 1980 come anno base per la versione a prezzi costanti — dovrebbe essere ultimata entro i primi mesi del 1987. È presumibile che si effettui una revisione dei dati 1970/85 (ed in effetti, come vedremo, fu effettuata) utilizzando la disponibilità dei dati censuari e delle tavole input-output per il 1980 e per il 1982. Le serie analitiche dell'occupazione per attività e dimensione delle imprese, le recenti indagini campionarie sulle medie e piccole imprese e altre fonti potranno consentire il calcolo del valore aggiunto e della sua distribuzione per 92 diverse branche produttive.

Alla ampia esposizione di Siesto — qui estremamente condensata rispetto alla versione a verbale — seguono gli interventi di alcuni Consiglieri, riferiti nel verbale in estrema sintesi. Livi Bacci chiede come siano state riconciliate le valutazioni sull'occupazione risultanti da varie fonti e suggerisce che vengano meglio esplicitati i metodi e i criteri seguiti per il ricalcolo degli aggregati di contabilità nazionale. Somogyi si domanda perché non si utilizzi ogni volta l'anno precedente come base di riferimento per i dati a prezzi costanti. Mariani chiede chiarimenti sulla metodologia impiegata per il calcolo delle componenti dei redditi da lavoro dipendente. Predetti riterrebbe necessario costituire e mantenere aggiornato un registro delle imprese di piccola dimensione, che sfuggono in parte alle indagini campionarie effettuate in materia; e per le quali indagini ritiene che occorrerebbe fare ricorso ad intervistatori specializzati e bene preparati. Ai vari interventi risponde Siesto rendendo noto, fra l'altro, che presso gli organi internazionali si sta effettivamente discutendo la possibilità di calcolare delle serie a base

mobile; e che la trasparenza dei dati relativamente alle piccole imprese verrà accresciuta con la nuova struttura dei conti istituzionali.

3.21 - Un «Rapporto del gruppo di lavoro statistico-demografico-sociale» presentato dal suo presidente Livi Bacci occupò gran parte del tempo residuo della seduta del 24 giugno '86 (gli altri pochi punti all'ordine del giorno furono infatti o rinviati o appena sfiorati). Non so se fosse in distribuzione un testo scritto, comunque non è oggi reperibile agli atti. Nella presentazione orale — ampiamente ripresa nel verbale — Livi Bacci, nell'affermare che alcune difficoltà di impostazione dei lavori della sua Commissione (alle quali ho fatto cenno in precedenza) sono state superate, espone con un certo dettaglio il lavoro svolto, dedicato inizialmente — come aveva dichiarato in altre occasioni — alla definizione di una metodologia di indagine e ad un'analisi della offerta e della domanda di informazioni statistiche in materia. Rende noto che il preannunciato questionario messo a punto per raccogliere informazioni sull'effettivo utilizzo di ogni singola rilevazione, somministrato all'interno e all'esterno dell'Istat, ha permesso di individuarne alcune oramai «sedimentate» e bisognose di rinnovamento, e di evidenziare il distacco tuttora esistente in alcuni campi fra domanda e offerta. A quest'ultimo proposito Livi Bacci avanza delle proposte fra le quali mi limito qui a ricordare le seguenti, attorno alle quali si svilupperà poi il dibattito in seno al Consiglio Superiore: la necessità di interventi per il potenziamento e la integrazione delle anagrafi; la radicale riforma delle statistiche delle migrazioni con l'estero; la elaborazione di informazioni che consentano l'analisi dinamica dei processi familiari. Altre raccomandazioni della Commissione riguardano fra l'altro: una riconsiderazione dei livelli territoriali di riferimento dei dati; il rafforzamento delle indagini campionarie, anche con riferimento a campioni areali; il potenziamento dei procedimenti di correzione automatica dei dati rilevati; la integrazione delle informazioni nell'area demografica e sociale mediante la omogeneizzazione di definizioni e classificazioni. «Troppe indagini viaggiano ancora su comodi binari dei quali non ci si ricorda l'origine e non interessa la destinazione». Occorre che l'Istat si faccia sempre più interprete «attivo» della domanda esistente.

Sulla proposta di intervenire per la integrazione e il potenziamento delle anagrafi interviene il Presidente per riconoscere che esistono molti registri (sanitari, elettorali, e altri) i cui dati potrebbero in teoria integrarsi con quelli anagrafici, sempre che il compito di realizzare questo obiettivo fosse affidato all'Istat nell'ambito della normativa in elaborazione. Buzzi Donato fa presente che il problema è stato affrontato da una Commissione di studio Istat-Anci, la quale ha riscontrato una notevole difformità nelle strutture informatiche utilizzate, oltre a gravi disfunzioni nella tenuta di molte anagrafi; occorrerebbe che il

24.6.'86

nuovo ordinamento anagrafico, che è in elaborazione, si facesse carico di questo genere di problemi. Quanto alla possibilità di integrare gli altri registri ricordati dal Presidente nelle anagrafi, essa sarà di difficile realizzazione se l'Istituto non verrà chiamato a collaborare alla costituzione o alla riorganizzazione di tali registri (Predetti è della stessa opinione). Golini e Livi Bacci sottolineano la necessità che l'Istituto riprenda il controllo delle anagrafi comunali, anche allo scopo di dare una maggiore attendibilità alle statistiche sugli espatri e i rimpatri. A tale proposito Pinto informa che l'iter del nuovo regolamento anagrafico è già molto avanzato; e che, per quanto riguarda i movimenti migratori, non hanno dato finora risultati soddisfacenti i tentativi di incrocio dei flussi registrati dalle statistiche dei singoli Stati (proposta che — lo ricordo al lettore — era stata già avanzata negli anni '70 dal Consiglio Superiore allora in carica).

3.22 - Due altri temi di notevole interesse furono trattati dal Consiglio Superiore, oramai in regime di prorogatio, nella seduta del 28 novembre 1986: i «Programmi statistici 87/89» e la «Ristrutturazione del sistema di statistiche agricole in Italia» (su relazione di Giusti).

Sulla trattazione del primo tema, divenuto oramai di *routine*, è difficile dare sinteticamente qualche informazione che non appaia ripetitiva. Il programma triennale, come ho accennato in precedenza, prende in considerazione tutti i «lavori» e non solo quelli che introducono una qualche modifica migliorativa o quelli «nuovi». E poiché il programma è scorrevole, anche ai lavori nuovi si finisce per far richiamo tre volte. Mi limiterò quindi qui a parlare solo di alcuni dei nuovi lavori che vengono per la prima volta trattati nei programmi e sui quali ovviamente si accentrano le osservazioni del Consiglio Superiore. Queste innovazioni riguardano sia l'area delle «famiglie» sia quella delle «imprese».

Per quanto riguarda l'area delle famiglie sta per partire la «indagine multiscopo», alla quale più volte è stato fatto riferimento, pur senza illustrare, se non in modo estremamente vago e allusivo, il suo contenuto. Riprendo qui le fila dei pochi cenni fatti in precedenza per chiarire di che si tratta. L'Istituto da molto tempo conduceva, e conduce, rilevazioni campionarie riguardanti la vita e i comportamenti delle famiglie (sulle vacanze, sulle letture, sulle condizioni di salute) con indagini eseguite a cadenze diverse e affidate a strutture interne diverse. Con la costituzione di un apposita struttura creata a tale scopo, e attuando un programma elaborato dalla Commissione presieduta da Golini, che è stata più volte ricordata, tutte queste indagini verranno unificate, nel senso che si riferiranno da ora in avanti ad uno stesso campione (che interessa complessivamente oltre 4.000 famiglie), articolandosi in sei cicli semestrali; sicché nell'arco di un triennio tutte le indagini saranno

28.11.'86

compiute almeno una volta. Il primo ciclo si svolgerà dal dicembre '87 al maggio '88 e riguarderà l'utilizzo dei «media» (letture, e ascolto di radio e televisione), il tipo di linguaggio parlato e la vittimizzazione da atti criminosi; temi questi ultimi due non ripetitivi che vengono per la prima volta trattati in un'indagine campionaria dell'Istituto.

Su questo argomento interviene Golini per chiarire che, nonostante le molte energie che sono state spese dentro e fuori la Commissione da lui presieduta per mettere a punto il quadro metodologico e operativo della indagine multiscopo sulle famiglie, questa, sotto certi aspetti, si debba considerare ancora in una fase sperimentale; tanto che le indagini sulla salute, già da tempo previste per il 1987, verranno svolte ancora in modo autonomo. A suo avviso il programma del triennio è ancora carente su due temi: quello della morbosità e quello della emigrazione, fenomeni che hanno un forte impatto sulla vita delle famiglie. Viene suggerita (Pierantoni) l'opportunità di prevedere l'integrazione dei dati provvedendo a codificare e riprodurre su supporti informatici tutte le informazioni mano a mano acquisite con le indagini multiscopo, facendo ogni sforzo per accorciare i tempi intercorrenti fra l'esecuzione delle indagini e la pubblicazione dei risultati (tempi previsti dall'ufficio in sei o sette mesi).

Nell'area delle «imprese» più numerosi sono i lavori che hanno carattere innovativo. Fra questi — dalla lunga verbalizzazione della presentazione fattane da Agostinelli — mi limito a ricordare qui solo il tentativo di integrare lo schedario Sirio delle imprese con 10 e più addetti con i registri delle ditte di SIP, ENEL e INPS (tentativo che verrà fatto nel quadro del microcensimento previsto nei Comuni capoluogo delle province di Vicenza, Potenza e Foggia, del quale si è già parlato); la riconduzione a cadenza annuale dell'indagine campionaria sulle piccole imprese (limitatamente a quelle aventi da 10 a 19 addetti); la costruzione dell'indice dei prezzi alla produzione; il completamento delle indagini relative agli abusi edilizi.

Su quest'ultimo tema Livi Bacci auspica che i risultati siano pubblicati (il Presidente ritiene che lo saranno, ma occorre un accordo con il Ministero dei Lavori Pubblici per conto del quale è stata effettuata l'indagine). Somogyi interviene invece sull'indice dei prezzi alla produzione, patrocinato dalla Commissione da lui presieduta, esprimendo l'opinione che l'attuale indice dei prezzi ingrosso, troppo influenzata dai prezzi dei prodotti petroliferi e di quelli ortofrutticoli, debba in futuro essere abbandonato. Predetti, Mariani e Pierantoni — fra l'altro — osservano che i frequenti aggiornamenti delle serie relative alle indagini sulle forze di lavoro rendono opportuno che l'Istat fornisca «sempre» gli elementi di raccordo ufficiali per evitare che entrino in circolazione, per iniziativa degli utenti, dati divergenti. Altre osservazioni su svariati temi (statistiche ambientali e della Pubblica Amministrazione, indagini sui

costi delle imprese, statistiche della Pubblica Istruzione) vengono avanzate da Predetti e Buzzi Donato.

Apprezzando l'attenzione prestata dai Consiglieri ai programmi statistici presentati, il Presidente si sofferma a commentare le carenze rilevate nelle statistiche della Pubblica Amministrazione. Mentre nel complesso l'obiettivo di coprire in qualche modo i vuoti informativi nell'area delle famiglie e delle imprese sono stati in notevole misura realizzati nell'ultimo quinquennio, per la Pubblica Amministrazione l'Istituto, pur proponendosi di raggiungere analoghi risultati nello spazio di due o tre anni, non si nasconde le difficoltà derivanti dall'ancora insufficiente attenzione delle stesse Amministrazioni, che attualmente sono restie a rendere pubblici anche i dati di cui già dispongono.

Resta ora da dire qualcosa sul tema «Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole in Italia» (punto 3 dell'ordine del giorno della stessa seduta del 28 novembre '86), presentata all'attenzione del Consiglio Superiore da Giusti, facendo riferimento ad un testo scritto che non è stato rinvenuto. Si apprende così dal verbale che, con una decisione della CEE del 1981, l'Istat era stato incaricato per il quinquennio 1982/87 della sperimentazione di indagini finalizzate alla verifica della possibilità di superare, nel campo agricolo, mediante indagini dirette sulle aziende, l'attuale sistema basato sulle stime di esperti; eventualmente creando a livello periferico adeguate strutture per garantire la regolarità e l'attendibilità dei flussi informativi. Vecchio problema col quale in questo lungo racconto ci siamo incontrati più volte, a partire dai pittoreschi scontri fra Barberi e Fortunati agli inizi degli anni '50.

L'attuale disponibilità di dati censuari sulle aziende agricole e la esperienza maturata in tema di indagini campionarie rendono ora il problema più abordabile. Giusti riferisce infatti che sulle tecniche e sulle metodologie riguardanti le basi di campionamento, sui criteri di stratificazione per la formazione dei campioni e sulle linee da seguire per la costituzione e la gestione di uno schedario aziendale, si sono fatti notevoli passi avanti; tanto che è stato possibile dare esecuzione alle indagini previste dal regolamento CEE del 1984 sulla struttura delle aziende agricole e connesse rilevazioni sulla consistenza del bestiame. Esprime anche soddisfazione per la collaborazione prestata dai titolari di aziende agricole pur in mancanza di adeguate strutture periferiche; stanno infatti per partire indagini per corrispondenza su specifici campioni di aziende agricole, indagini finalizzate a determinare la produzione di alcune coltivazioni.

Chiudendo il breve dibattito su questo tema, il Presidente mette in evidenza le difficoltà che ostacolano l'adozione di metodi di campionamento diretti sulle aziende agricole per la mancanza di una adeguata rete periferica a livello regionale e subregionale; difficoltà che non saranno superabili senza una maturazione della sensibilità statistica del

le autorità politiche e amministrative, restie ad accettare risultati campionari diversi da quelli esaustivi ottenuti attraverso le tradizionali stime di esperti.

3.23 - Il Consiglio Superiore, scaduto il 14 settembre 1986, venne ricostituito con D.P.R. del 10 marzo 87 per «un biennio a far tempo dalla data di insediamento»; insediamento che ebbe luogo il 1 luglio 1987. Confermati tutti i «professori»; poche le sostituzioni fra i «designati». Cipolletta sostituisce Mariani come rappresentante della Confindustria, Maresca e Fiaccavento sostituiscono Di Taranto e Pierantoni come rappresentanti, rispettivamente, del Ministero del Tesoro e di quello del Bilancio.

Il ritardo dell'insediamento, giustificato da Rey con la ritardata registrazione del decreto di nomina (avvenuta solo a fine maggio '87), fu forse dovuto anche al fatto che nel mese di giugno (il giorno 14) ebbero luogo le elezioni politiche a seguito della anticipata e convulsa fine della legislatura. Convulsa per la successione rapida degli avvenimenti: dimissioni del Governo Craxi nel mese di aprile, suo rinvio alle Camere, formazione del monocolore Fanfani, che non ottenne la fiducia delle Camere. Eventi che non interessa ricordare in questa sede, pure avendo una notevole rilevanza per il futuro della riorganizzazione del Servizio Statistico Nazionale sul piano legislativo. La fine della legislatura infatti determinò la decadenza del Disegno di Legge n. 1108 — del resto ancora fermo nelle secche parlamentari — e del più volte ricordato Disegno di Legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che stava per concludere il suo iter, e la cui approvazione, come sappiamo, avrebbe aperto la via alla emanazione dell'attesa decretazione delegata.

1.7.'87

Ma torniamo alla seduta di insediamento del Consiglio Superiore per il biennio '87/89. All'inizio, come di consueto, si procedette alla designazione dei rappresentanti del Consiglio Superiore in seno al Comitato Tecnico e al Comitato Amministrativo. Questa volta si ebbe qualche spostamento: per il Comitato Tecnico fu confermato Leti, mentre Livi Bacci venne sostituito da Predetti; per quello Amministrativo fu confermato Golini e sostituito Giusti con Zuliani.

All'ordine del giorno, fra l'altro, la *Relazione del Presidente sull'Attività dell'Istat nell'anno 1986* e il «Programma dei lavori del Consiglio Superiore».

Nelle poche parole di insediamento del Consiglio Superiore il Presidente indica quali siano, a suo giudizio, i temi che dovranno essere affrontati dal Consiglio nel corso del suo mandato: la preparazione dei censimenti 1990/91 e il connesso problema del «segreto statistico» («connesso» nel senso che il dibattito in corso, e non solo in Italia, sulla riservatezza dei dati statistici si accentua quando ci si avvicina alle rile-

vazioni censuarie), sulla formazione del personale, dentro e fuori l'Istituto, sulle prospettive di nuovi campi di indagine.

Alcuni di questi temi vennero ripresi nel corso del dibattito sulla «Relazione per il 1986» distribuita in bozza insieme alla convocazione del Consiglio e accompagnata, all'inizio della seduta, dal testo provvisorio della consueta «Sintesi introduttiva»: due documenti che nella loro struttura interna e nella analiticità del contenuto ricalcano gli schemi delle relazioni dei tre anni precedenti. Lo stesso Presidente richiama in particolare l'attenzione dei Consiglieri sulla revisione dei Conti economici che, presentata come «in corso» nella *Relazione sul 1985*, può essere considerata oramai ultimata; essa rappresenta il coronamento di una intensa attività svolta da tutti i reparti lavorando sui dati dei censimenti del 1981 e sulla matrice delle interdipendenze settoriali riferita all'anno 1982, che ha richiesto la riconciliazione delle stime di domanda e di offerta a livello di ciascuna delle 92 branche produttive, ottenuta grazie all'impiego di nuove, moderne procedure automatizzate predisposte per la quadratura delle tavole attraverso iterazioni successive.

Sulla *Relazione annuale* prende la parola Predetti per confermare le sue critiche alla ripartizione dei «lavori» fra le consuete Aree di studio — corrispondenti ai reparti — e per esprimere il suo apprezzamento per la avvenuta revisione della Contabilità Nazionale, pur rilevando che sarebbe stato opportuno accompagnare — anzi far precedere — la pubblicazione dei nuovi dati da dettagliate informazioni sulle metodologie adoperate.

Analoghi rilievi formula Livi Bacci circa la «revisione» che, per la sua rilevanza e per alcune profonde innovazioni introdotte (quale la valutazione dell'apporto del lavoro misurato in «unità di lavoro», di non facile definizione), avrebbe meritato di formare oggetto di discussione in corso d'opera in seno al Consiglio Superiore. In proposito il Presidente assicura che entro l'anno verrà pubblicato un manuale contenente le metodologie adottate nella revisione dei conti nazionali e giustifica la omessa consultazione in itinere del Consiglio Superiore con la impossibilità di convocarlo, come avrebbe desiderato, essendo in attesa della registrazione del decreto di nomina.

Sul «segreto statistico» e sui censimenti '90/'91 — altri punti all'Ordine del giorno — svolge un intervento di rilievo Golini. Per i censimenti ritiene indispensabile predisporli in modo da realizzare l'obiettivo della massima integrazione fra rilevazioni censuarie e rilevazioni correnti. Suggestisce fra l'altro l'opportunità di utilizzare i censimenti per la creazione di campioni areali, da costruire con la collaborazione degli enti locali, ai fini della delimitazione di particelle territoriali idonee allo scopo di fornire basi di campionamento sganciate dagli archivi, in modo da superare le difficoltà connesse all'aggiornamento continuo e tempestivo degli archivi stessi. Per quanto riguarda il «segreto statisti-

co» Golini, constatata l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica in ordine a questo tema, riterrebbe utile intraprendere subito iniziative idonee a creare un rapporto di fiducia fra gli organi della statistica ufficiale e la comunità dei cittadini.

Sul tema interviene anche Pinto per informare il Consiglio Superiore che in Eurostat si sta lavorando a un progetto di Regolamento che imporrebbe agli Stati membri la fornitura all'Istituto statistico delle Comunità di dati individuali resi anonimi sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche rilevate. Distribuisce in seduta un primo progetto del Regolamento, chiedendo che il Consiglio Superiore, dopo averne preso conoscenza, esprima il proprio avviso in proposito. Una richiesta insolita nella forma — dato l'abituale riserbo di Pinto — che appare quasi come una «consegna» nella imminenza del distacco. Il quale viene per così dire formalizzato in una successiva seduta — tenuta il 28 settembre 1987 — interamente dedicata al congedo di questo personaggio — così importante nella vita dell'Istituto — che lascia il servizio per raggiunti limiti di età. In circa quaranta anni di servizio aveva ricoperto molti incarichi di responsabilità fino alla sua nomina a Direttore Generale avvenuta nel giugno 1970. Dopo di allora — con la sua competenza e con il suo tatto — aveva seguito la fase più delicata della presidenza de Meo, esercitando una funzione preziosa di «ponte» nel passaggio alla innovativa gestione Rey, assicurando il mantenimento di un ragionevole equilibrio interno nonostante le inevitabili tensioni derivanti dalla rapidità impressa ai mutamenti nei metodi di lavoro e nelle strutture. Tutto ciò mantenendo con grande equilibrio, a livello di funzionari, buoni rapporti con le altre Amministrazioni, incluse quelle regionali, nella fase in cui si faceva pressante l'azione dell'Istituto per influire sulla gestione dei loro servizi statistici, pur in assenza di una legge che ne disciplinasse le funzioni e la dipendenza «funzionale» dall'Istat.

28.9.'87

Tutti i membri del Consiglio Superiore si uniscono al Presidente nel ringraziare Pinto per l'opera svolta a favore dell'Istituto, mettendone in evidenza le grandi doti sul piano tecnico e su quello umano. A queste lodi, a distanza di cinque anni, unisco ora anche le mie: il lettore me lo consentirà tenendo conto che ebbi la ventura, e il piacere, di lavorare con lui nel Consiglio Superiore per oltre dieci anni.

3.24 - Il D.P.R. 5 marzo 1986 n.68, emanato in attuazione dell'art. 7 della Legge quadro sul Pubblico Impiego (L. 29 marzo '83 n. 83), creò grossi problemi all'Istituto di Statistica. La legge ora richiamata introduceva il principio della disciplina mediante accordi collettivi «per comparti omogenei», di importanti aspetti dei rapporti fra il personale e l'Amministrazione; e il decreto del marzo 86, nell'identificare 8 comparti di contrattazione collettiva, assegnava l'Istituto al sesto compar-

to, quello degli enti di ricerca e sperimentazione. Un comparto molto eterogeneo anche dal punto di vista delle esigenze organizzative e funzionali: dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare alle Stazioni Sperimentali per l'Industria, dall'ENEA al Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'ISPE e ISCO all'Istituto Italiano di Medicina Sociale. D'altra parte, per ogni istituzione compresa nel comparto, lo stesso decreto stabilisce (art. 10) «si provvederà alla stipulazione di un solo accordo di durata triennale fra le delegazioni di parte pubblica e di parte sindacale».

1.12.'87

Di questa situazione il Presidente dà notizia al Consiglio Superiore — non coinvolto direttamente in problemi attinenti al rapporto di lavoro, di spettanza, semmai, del Comitato Amministrativo — nella seduta del 1° dicembre 1987, sottolineando che l'inserimento dell'Istat nel comparto della ricerca «non costituisce una semplice modifica dello stato giuridico ed economico del personale, ma significa anche la trasformazione dell'Ente in una struttura di ricerca che dovrà darsi nuove linee strategiche che concilino l'attività tuttora prevalente di rilevazione di dati statistici e quella, da sviluppare e potenziare, della ricerca applicata. Da questo punto di vista dunque il tema rientrava nella competenza consultiva del Consiglio Superiore, che ne discuterà in una prossima seduta. Quanto alla seduta in corso sarà dedicata quasi completamente all'esame dei «Programmi statistici 1988-1990»; e dello svolgimento di questo tema mi limiterò a parlare in queste mie note.

Come al solito il verbale non fa riferimento alla documentazione presumibilmente distribuita in seduta, mentre dà ampio spazio alla presentazione che ne viene fatta dal Presidente, per richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni temi. Fra questi Rey ricorda la situazione che si è venuta a creare nel campo delle statistiche agricole, per l'orientamento del Ministero competente a creare un proprio sistema informativo (Agrisiel) col quale occorrerà coordinarsi per soddisfare nel miglior modo le esigenze informative nazionali e quelle della Comunità Economica Europea. Accenna alla tavola delle interdipendenze settoriali per il 1985, che costituirà il punto di riferimento per rendere definitive le stime di Contabilità nazionale per gli anni anteriori al 1985 e per migliorare l'attendibilità di quelle per gli anni successivi; ed invita i due Direttori a prendere la parola per l'eventuale approfondimento di alcune indicazioni contenute nel programma. Agostinelli si riferisce, fra l'altro, alle indagini multiscopo che realizzeranno il primo ciclo nel corso del triennio e ad un progetto di indagine sulla mortalità differenziale che sarà eseguita su un ampio campione di individui (circa 550.000) osservati dal giorno successivo all'ultimo censimento e seguiti per venticinque anni. Si tratta di una indagine di tipo longitudinale che fa seguito a quella di tipo trasversale effettuata su un campione di 130.000 persone decedute nei sei mesi successivi al censimento del

1981. Siesto parla del potenziamento del settore «studi» che fra l'altro porterà a termine il «Manuale di tecniche di indagine» ed opererà per approfondire le problematiche connesse all'applicazione dei campioni areali (è in atto una ricerca sperimentale in collaborazione con il Dipartimento Statistico dell'Università di Firenze) ed alla esecuzione di interviste telefoniche.

Golini si compiace per il rafforzamento dell'Ufficio Studi e per l'attenzione che questo darà all'eventuale applicazione dei campioni areali; circa la progettata indagine longitudinale sulla mortalità è dell'avviso che debba essere preceduta da una attenta verifica dei risultati dell'indagine trasversale, e che in ogni caso convenga avviarla dopo il censimento del 1991. Livi Bacci si associa a Golini nel sottolineare l'utilità che l'Istituto potrà trarre da un rafforzamento dell'Ufficio Studi e sollecita il completamento delle iniziative già prese per rendere più trasparente il modo di formazione delle statistiche, con particolare riferimento a quelle relative alla Contabilità Nazionale. Quanto alle indagini telefoniche ne sottolinea la delicatezza, specie quando attengano in qualche modo alla sfera privata degli interessati. La stessa cautela raccomanda Buzzi Donato, ricordando che anche l'Unione Statistica dei Comuni Italiani diffida delle inchieste telefoniche, al punto di raccomandare ai cittadini di non collaborare. Altre osservazioni vengono formulate da Cipolletta e Predetti in merito alla logica che ispira la revisione dei Conti Nazionali (esposta da Siesto) ed alla tempestività con la quale vengono forniti i risultati delle varie indagini.

In una breve replica Agostinelli riconosce la validità dei campioni areali, che dovrebbero — come proposto da Golini — essere realizzati in collaborazione con i Comuni; ma ciò sarà possibile solo quando, in occasione dei prossimi censimenti, saranno date disposizioni per la formazione di piani topografici atti a consentire una opportuna scelta delle areole. Siesto condivide la prudenza che è stata raccomandata per l'esecuzione dell'indagine longitudinale sulla mortalità differenziale: riconosce inoltre che si verificano notevoli e ingiustificati ritardi nella distribuzione delle pubblicazioni e prospetta la possibilità di affidarla «in service» a qualche ditta specializzata.

Parte della seduta viene dedicata a ricevere una delegazione dell'Istituto di Statistica della Repubblica Cinese, venuta in Italia nel quadro di un progetto di cooperazione fra la Repubblica Cinese e l'Italia — da realizzare in collaborazione con la FAO — per la definizione di un Centro di formazione di statistici e ricercatori in vista del censimento dell'agricoltura in Cina. Il progetto è stato finanziato dall'Italia e verrà realizzato con l'assistenza dell'Istat. Di questa iniziativa si compiacciono i membri del Consiglio Superiore dichiarando la loro disponibilità a dare eventuali collaborazioni.

3.25 - I problemi tecnici derivanti dall'inserimento dell'Istat nel Comparto della Ricerca furono portati all'attenzione del Consiglio Superiore nell' seduta del 9 marzo 1988, al punto 3 dell'Ordine del giorno. Problemi che riguardavano sia una eventuale ridefinizione del ruolo e dei compiti dell'Istituto, sia un riesame dell'inquadramento del personale secondo gli schemi del Contratto nazionale del Comparto, che prevedeva una netta distinzione fra personale di ricerca ed altro personale di supporto (facendo un implicito riferimento al modello universitario). Sulle due problematiche il Presidente chiede il contributo dei membri del Consiglio Superiore.

Il ruolo della ricerca nell'attività dell'Istat era stato dibattuto almeno altre due volte nel corso del periodo qui considerato: nel 1949 sotto la presidenza di Maroi e nel 1961 sotto la presidenza di de Meo. Un dibattito che in entrambi i casi si era dimostrato difficile, praticamente senza sbocco, data la difficoltà di distinguere, nella produzione statistica, la funzione progettuale da quella operativa. Le stesse difficoltà, in una situazione ambientale e normativa completamente cambiata, si ripresentano nel Consiglio Superiore in carica. Non mancano sfumature, pur essendo opinione condivisa da tutti i Consiglieri che l'Istat debba e possa assumere un proprio ruolo nel campo della Ricerca, senza però indebolire o sminuire la funzione istituzionale di organo preposto alla raccolta, alla elaborazione ed alla diffusione delle informazioni statistiche. Su temi così sottili è difficile, come altre volte ho messo in evidenza, ricostruire le opinioni espresse dai singoli Consiglieri sulla base di verbali molto sommari. Quanto segue, pertanto, deve essere considerato più come un'indicazione dei temi trattati che del loro esatto contenuto.

Secondo Buzzi Donato, se la nuova normativa mirava ad una maggiore articolazione della ricerca — di base, finalizzata, applicata — si deve riconoscere che essa non è riuscita nel suo intento, riproponendo negli Istituti di Ricerca lo schema universitario. Frey cita esempi di Centri in cui convivono alla pari ricerca e attività operative (Banca d'Italia, Bureau of the Census), ma ritiene che l'Istat debba caratterizzarsi soprattutto come istituto di ricerca applicata, di ciò tenendo conto anche nella selezione dei propri ricercatori. Zuliani ritiene che l'inserimento dell'Istituto nel nuovo Comparto abbia voluto rispondere alle esigenze di allargare la base della ricerca in Italia e — nel contempo — di promuovere un miglioramento della qualità della produzione statistica. Golini si preoccupa della riorganizzazione del personale che dovrà seguire la applicazione del nuovo Contratto di comparto, e raccomanda che venga fatta salvaguardando le esperienze acquisite; sarebbe favorevole per il futuro ad una soluzione che affianchi ad un nucleo centrale di «ricercatori» presso l'Ufficio studi una disseminazione di elementi qualificati presso i vari reparti. Giusti ritiene che sia difficile

vedere fino da ora come l'Istituto potrà ristrutturarsi in futuro, ma è preoccupato di una eventuale netta separazione fra personale di ricerca e personale di supporto. Saggese teme che la maggiore considerazione data alle attività di ricerca porti a trascurare quelle a carattere operativo.

Nel concludere il breve dibattito il Presidente esprime l'opinione che la produzione di dati statistici debba sostanzialmente essere considerata attività di ricerca in seno all'Istat. Propone che il Consiglio Superiore affidi ad una propria Commissione il compito di definire il contenuto di ricerca insito nella «funzione statistica»; e ciò anche ai fini della revisione dell'inquadramento del personale. La Commissione risulta composta da Cassese, Frey, Giusti e Zuliani.

Da una breve relazione, che è stata rinvenuta agli atti (documento non datato, dal titolo «Natura della ricerca statistica nell'ambito della più generale attività dell'Istituto: conclusioni di un gruppo di studio del Consiglio Superiore di Statistica»), risulta che la Commissione si riunì due volte — il 19 aprile e il 5 maggio 1988 — in una composizione allargata, comprendente, oltre ai quattro membri designati: Buzzi Donato, il Presidente ed i Direttori Siesto, Agostinelli e Esposito. Le conclusioni della Commissione — non prive, a mio avviso, di una qualche «forzatura» — affermano che nell'attività dell'Istituto «i processi di analisi e di investigazione orientati all'avanzamento delle conoscenze, prevalgono rispetto ai processi meramente gestionali della raccolta e della elaborazione dei microdati»; e che anche la parte informatica «non deve essere vista come mero fatto tecnologico... in quanto sempre più stretto diviene il rapporto fra cultura informatica e strumentazione della ricerca». Con riferimento al personale direttivo (e qui appaiono evidenti le preoccupazioni legate all'inquadramento) la attività di ricerca all'interno dell'Istituto viene definita come «attività innovativa, svolta nell'ambito della funzione assegnata, relativamente ai metodi di raccolta, di valutazione critica e di elaborazione dei dati statistici ed alla loro interpretazione, in vista di realizzare una nuova e migliore conoscenza, finalizzata alla comprensione dei fenomeni collettivi».

La Relazione contiene anche un paragrafo intitolato «Indicatori oggettivi atti a definire la figura di ricercatore statistico». Ad ognuno dei sei caratteri indicatori considerati viene addirittura attribuito un «peso» (diverso per «ricercatori» e «primi ricercatori») ai fini evidenti della determinazione di una graduatoria.

Sul modello organizzativo da adottare la Relazione non si pronuncia, limitandosi ad osservare che esso «risentirà del fatto che... le attività di produttore di servizi informativi e di ricerca applicata sono integrate. Si intravedono tuttavia forme di separazione delle due attività, sotto un'unica direzione; esse possono apparire preferibili nella fase di transizione dal presente al futuro».

9.3.'88

3.26 - Può apparire strano che proprio nella stessa seduta del 9 marzo 1988 nella quale si apriva un discorso su un futuro «nuovo modello organizzativo» dell'Istat fosse posto all'Ordine del giorno il tema «Ristrutturazione dell'Istituto Centrale di Statistica». Si trattava di un ampio progetto di revisione delle strutture organizzative dell'Istat (che risalivano al 1984) venuto a maturazione proprio al momento in cui si presentava la necessità di rivederlo ancora una volta in conseguenza dell'ingresso dell'Istituto nel Comparto della Ricerca.

Il verbale della seduta riporta una lunga esposizione di Siesto sulle motivazioni del provvedimento, che prevedeva (come nella precedente ristrutturazione del 1984) una sola Direzione Generale (affidata a Siesto) — nella quale ora venivano incorporati, fra l'altro, il «Reparto Studi, Metodologie e Controllo della qualità dei dati» e il «Servizio Sviluppo dei Progetti Informatici» — e tre (in luogo di due) Direzioni Centrali: la «Direzione dei Censimenti e delle Statistiche Demografico Sociali» (affidata ad Agostinelli), la «Direzione Centrale delle Statistiche Economiche» (affidata ad Esposito) e la «Direzione Centrale degli Affari Amministrativi e della Gestione delle Risorse» (che nell'84 era stata incorporata nella Direzione Generale), affidata alla Alvano. Non mi soffermo a illustrare il nuovo ordinamento (che lo stesso Presidente ritiene «non avere assunto l'assetto organizzativo finale», considerato l'inserimento dell'Istat nel comparto della ricerca) e mi limito a fare un sommario richiamo ai pochi commenti fatti in proposito dal Consiglio Superiore. Cassese ritiene opportuno evidenziare la distinzione funzionale delle tre Direzioni Centrali, delle quali solo quella amministrativa svolge funzioni di supporto. Predetti è favorevole all'inserimento dell'Ufficio Studi nella Direzione Generale, ma ritiene che nella nuova collocazione esso debba intendersi soprattutto come unità di coordinamento e di propulsione degli studi, che invece dovrebbero svolgersi nelle varie strutture. A verbale non figurano altri interventi.

Nella stessa seduta il neo direttore centrale Esposito illustra ai Consiglieri il contenuto dei «Manuali di Contabilità Nazionale» che fra l'altro rispondono alle richieste di chiarezza e di trasparenza avanzate dal Consiglio Superiore circa i metodi seguiti nella revisione dei Conti Economici Nazionali, effettuata nel 1987. Viene anche presentato il «Manuale di Tecnica di Indagini», articolato in sei capitoli riguardanti le diverse fasi della produzione di dati statistici. A proposito di questo manuale (che al capitolo terzo tratta della «Teoria e Pratica del campionamento») Leti osserva che non si è tenuto conto del lavoro svolto dalla Commissione da lui presieduta. Predetti apprezza i Manuali di Contabilità Nazionale e chiede ne venga fatta una ampia distribuzione.

A completamento della lunga seduta del 9 marzo 1988 viene distribuito al Consiglio Superiore un documento in cui sono esposti i «problemi generali» discussi in seno alla speciale *Commissione avente l'in-*

carico di determinare l'indirizzo generale dei censimenti, attivata nel 1987 e «composta dal Presidente, dai Direttori, da alcuni docenti universitari ed esperti in discipline statistiche, fra cui alcuni componenti del Consiglio Superiore». Fra questi problemi, nel presentare il documento, Agostinelli ricorda fra l'altro (cito qui solo i punti che hanno «attivato» i Consiglieri, a quanto risulta dal verbale): il reclutamento e la qualificazione dei rilevatori; la programmazione del contenuto dei modelli, che devono essere coordinati con quelli utilizzati nelle rilevazioni correnti; la tutela del segreto statistico. Sul primo punto Consiglio osserva che per il censimento dell'agricoltura (previsto per il 1990) occorrerà avvalersi di rilevatori particolarmente qualificati e provvedere preventivamente all'aggiornamento dello schedario delle aziende agricole; il coordinamento censimenti-rilevazioni correnti era stato più volte raccomandato dal Consiglio Superiore (Livi Bacci, Golini) e quindi la soluzione proposta viene accolta con favore; sul segreto statistico se ne rinvia l'esame della relativa problematica ad una prossima riunione.

Golini riprende il suo suggerimento si sollecitare i Comuni a mettere a punto piani topografici che consentano di utilizzare i censimenti anche come base per eventuali campioni areali (il Presidente osserva che «non sono stati trovati in Italia professionalità idonee a condurre in tempi brevi uno studio completo su questo argomento»). In proposito Leti ritiene che lo studio del problema della creazione di una base per il campionamento areale sia stato trascurato, data la facile disponibilità in Italia delle liste anagrafiche; e chiarisce che le «sezioni di censimento», per il modo in cui sono formate, non potrebbero essere utilizzate come unità areali.

3.27 - La Relazione sulla attività dell'Istituto Centrale di statistica nel 1987 venne presentata nella riunione del 27 maggio 1988, insieme con il testo provvisorio della sintesi introduttiva. Due documenti redatti secondo gli schemi e con i contenuti di quelli precedenti, con il proposito espresso dal Presidente di introdurre modifiche sostanziali in futuro, per tener conto della nuova organizzazione dei Servizi dell'Istituto. Nella «Sintesi» il Consiglio Superiore viene informato che il D.D.L. sull'Ordinamento della Presidenza del Consiglio - che avrebbe aperto la via alla attesa legge delegata sul Servizio Statistico Nazionale - era stata ripresentata in Parlamento nel 1987 con il titolo «Disciplina delle attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri» e che anch'essa conteneva, espressa quasi negli stessi termini che il lettore conosce, la delega al Governo per la Riforma degli Enti e degli organismi pubblici di informazione statistica.

Poche le «osservazioni» dei Consiglieri sulla Relazione. Predetti esprime il suo apprezzamento, ma vorrebbe che vi si facesse esplicito riferimento anche alle statistiche che debbono ritenersi ancora insod-

27.5.'88

disfacenti (Golini è dello stesso avviso e insiste in particolare sulla inattendibilità delle statistiche migratorie), mettendo in evidenza le difficoltà da superare e — più in generale — i motivi che hanno finora impedito la realizzazione di alcuni programmi precedentemente annunciati; Frey vorrebbe che aumentasse l'impegno dell'Istituto nel miglioramento qualitativo e quantitativo delle informazioni sul settore terziario; Giusti vorrebbe mettere in evidenza i risultati che si ottengono dalle indagini multiscopo.

Conclusa rapidamente questa parte dell'Ordine del giorno, il Consiglio Superiore passa al punto successivo «Studio della Organizzazione statistica del Mezzogiorno»: studio introdotto da Zuliani sulla base di un rapporto che risulta essere già noto ai Consiglieri. Mi è difficile parlare del dibattito che ne seguì: dal verbale appare che le proposte di Zuliani per migliorare il livello delle statistiche nel Mezzogiorno si riferivano soprattutto ad azioni di medio periodo che — per la loro natura — alcuni Consiglieri (Predetti) considerano ai margini dei compiti istituzionali dell'Istituto. Altri Consiglieri (Buzzi Donato, Livi Bacci) vorrebbero dare priorità ad iniziative di breve periodo, attivando e rinforzando le strutture periferiche dell'Istituto e fornendo assistenza all'apparato statistico delle Amministrazioni locali.

Il Presidente conclude il breve dibattito osservando che per un intervento mirato nel Mezzogiorno sarebbe difficile adottare uno schema di riferimento unico: a suo avviso occorrerebbe elaborare preventivamente un ampio progetto guida, che tuttavia l'Istat non avrebbe sufficienti risorse per avviare e condurre in porto.

Nella stessa seduta furono trattate in via preliminare anche «Le problematiche del segreto statistico» sulla base di alcuni documenti distribuiti in seduta (fra i quali la Dichiarazione sull'etica professionale approvata nel 1985 dall'Istituto Internazionale di statistica). Siesto nel presentare la documentazione afferma che occorrerà pur trovare una sorta di temperamento fra l'interesse pubblico alla informazione e il diritto alla riservatezza dei cittadini. Il Presidente annuncia che su questo argomento intende formare una Commissione di studio e invita i Consiglieri a fare proposte per la sua composizione e per il suo mandato. Buzzi Donato ritiene che le uniche strutture organizzative abilitate ad elaborare i dati individuali dovrebbero essere quelle delle Amministrazioni sulle quali l'Istat può avere un potere di controllo. Livi Bacci propone di studiare la possibilità di utilizzare i dati censuari individuali per una revisione dei dati anagrafici. Golini raccomanda di preservare in ogni modo la credibilità della assoluta riservatezza dell'Istat. Per la Commissione auspicata dal Presidente il Consiglio Superiore fa i nomi dei professori Limone, Lisano, Onida e Vanzetti.

3.28 - Più volte ho avuto occasione di ricordare gli interventi — uti-

li, ma talvolta sgraditi ai Consigli Superiori del tempo — dell'Istituto statistico delle Comunità Europee, ora noto sotto la sigla Eurostat. Questi interventi si effettuavano, e si effettuano, normalmente sotto forma di raccomandazioni o direttive alle quali gli Istituti europei e l'Istat si conformano più o meno volentieri, riconoscendo comunque alla Comunità una azione utile per conferire ai dati nazionali la copertura e la comparabilità necessarie per la definizione e il monitoraggio delle politiche comuni. Nella seduta del 6 luglio 1988, nella prospettiva di interventi più robusti della CEE mediante norme regolamentari, il Consiglio Superiore fu chiamato a valutare il programma dell'Eurostat, oramai quasi interamente accolto in quello italiano, tranne forse per la parte relativa al Censimento e alle statistiche agrarie (che le norme comunitarie vorrebbero meglio articolate territorialmente e basate interamente su rilevazioni dirette).

6.7.'88

Il Consiglio Superiore sembra orientato ad accogliere integralmente le richieste comunitarie nel campo agricolo; ma il primo problema che si pone (Frey, Esposito) è quello di realizzare una più soddisfacente collaborazione con le Regioni mediante protocolli di intesa atti a promuovere la costituzione delle strutture locali mancanti. Molte Regioni infatti hanno lasciato decadere le strutture tradizionali (Giusti) con il proposito, non realizzato, di formare nuovi quadri organizzativi. Forse occorrerebbe un accordo fra l'Istat e il Ministero dell'Agricoltura sulle linee di quello concluso di recente con il Ministero del Lavoro. Predetti ritiene positivo che l'Istituto accetti di buon grado di mettersi in linea con le attese della Comunità anche se ciò dovrà condurlo ad intensificare alcune rilevazioni; Pieraccioni sembra condividere lo stesso avviso. Il Consiglio Superiore dunque avrebbe oramai perso ogni animosità nei confronti delle «imposizioni» di Eurostat dichiarandosi propenso ad adeguare i suoi programmi triennali alle indicazioni comunitarie.

E di «programmi triennali» (1989-91) si torna a parlare nella stessa seduta dopo lo scambio preliminare di idee svoltosi nella seduta precedente. I verbali, sotto questo titolo, riportano una lunga esposizione di Esposito sui programmi della Direzione delle statistiche economiche. In campo agricolo: i lavori preparatori e la esecuzione del quarto Censimento generale dell'agricoltura (che si dovrebbe svolgere fra i mesi di ottobre e novembre 1990, utilizzando un questionario concordato in sede comunitaria e strutturato in modo molto simile a quello utilizzato nel precedente censimento); la ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole (fra cui l'estensione delle indagini per corrispondenza alla produzione delle principali coltivazioni); un'indagine sulle caratteristiche socio-economiche delle aziende agricole. Nel settore industriale i programmi prevedono fra l'altro: la revisione dei modelli relativi alle indagini mensili correnti, un nuovo indice trimestrale della produ-

zione edilizia; indagini campionarie sulla struttura dei costi; la costruzione della tavola intersettoriale per l'economia italiana per il 1988. *Per quanto riguarda i servizi* si provvederà ad una prima indagine diretta sul trasporto merci su strada e alla integrazione delle rilevazioni sulle vendite al dettaglio con un campione di piccole e medie imprese commerciali.

Dopo un breve intervento di Predetti — che suggerisce l'opportunità di articolare meglio territorialmente alcune statistiche nel settore industriale — Agostinelli espone i programmi della sua Direzione, che riguardano fra l'altro: l'ampliamento delle statistiche ambientali, di quelle sociali (svolgimento delle previste indagini multiscopo, indagine postale sui laureati, fra l'altro) e di quelle sui prezzi in grosso (integrazione del corredo di indicatori esistenti con indici relativi alle transazioni che avvengono fra grossisti ed altri operatori commerciali e sui prezzi delle materie prime internazionali).

Anche questa dettagliata esposizione offre lo spunto a poche osservazioni «verbalizzate» (data la materia così stimolante pare impossibile che non abbia destato maggiore interesse). Somogyi riprende alcune sue osservazioni intese a delineare un «sistema di prezzi in grosso»; per quanto riguarda la Contabilità Nazionale si domanda se la revisione — avendo fatto riemergere il «sommerso» che altri paesi non prendono in considerazione — non abbia alterato la comparabilità internazionale delle stime. Golini si riferisce alle indagini multiscopo suggerendo la opportunità di potenziare il Servizio che le cura; insiste sulla scarsa significatività delle statistiche degli espatri e dei rimpatri e suggerisce di fare delle ispezioni in alcuni Comuni per valutare la qualità delle informazioni che essi traggono dalle loro anagrafi.

In chiusura di seduta Agostinelli fornisce alcune informazioni sull'avanzamento dei lavori di preparazione dei censimenti, che procedono secondo gli orientamenti della ricordata Commissione incaricata di definirne gli indirizzi. Si apprende anche che sono attivate le tre Commissioni specifiche per ognuno dei tre censimenti, affidate alla presidenza di Livi Bacci (censimento demografico), Predetti (censimenti economici) e Giusti (agricoltura).

3.29 - Finalmente il 23 agosto 1988 il Parlamento licenziava la più volte ricordata Legge n. 400 («Disciplina delle attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri») in virtù della quale (art. 24) il Governo era delegato ad emanare entro un anno norme per la riforma degli enti e degli organi pubblici di informazione statistica in conformità dei «principi» ai quali abbiamo già fatto ampio riferimento. Con un suo decreto in data 29 settembre (per ragioni di urgenza, ma forse anche per rendere più agevole una intesa con le Regioni) il Presidente del Consiglio affidava al «Ministro per gli Affari Regionali e i pro-

blemi istituzionali» (Maccanico) la predisposizione delle norme delegate. Di questo avvenimento, così importante, non c'è traccia nel verbale del 24 novembre 1988; e quindi nessun commento da parte dei Consiglieri. Viene invece distribuito il testo del già ricordato programma statistico delle Comunità Europee del quale sembra imminente l'inserimento in un Regolamento comunitario che lo renderà obbligatorio per tutti i Paesi membri.

24.11.'88

Nella stessa riunione i tre Consiglieri, Presidenti delle tre Commissioni per i Censimenti, espongono ai colleghi lo stato dei lavori delle loro Commissioni. Livi Bacci (13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni) fa una rassegna generale dei problemi ancora da risolvere (confronto censimento-anagrafe; collegamento fra censimento e statistiche correnti; indagine pilota e controlli di qualità) e dà notizia della costituzione di una sottocommissione con il compito di procedere all'esame delle domande da inserire nel questionario. Predetti (7° Censimento generale dell'industria e del commercio, dei servizi e dell'artigianato) rende noto che la sua commissione ha espresso nel suo seno tre gruppi (industria, servizi destinati alla vendita, servizi non destinati alla vendita) ognuno dei quali sta svolgendo il suo lavoro con l'intento di coprire tutte le attività economiche extraagricole, sia regolari che irregolari. Per queste ultime la commissione ritiene che la loro identificazione possa avvenire attraverso il censimento demografico (attività svolta, luogo in cui si svolge). Su questo punto concorda Buzzi Donato, ed in parte anche Pieraccioni, il quale ritiene che il collegamento con il censimento demografico, per il tramite della figura unificante del rilevatore, possa aiutare anche a rilevare più correttamente il lavoro regolare.

Ed infine Giusti (4° Censimento generale dell'agricoltura) — che informa di aver costituito due sottogruppi per risolvere alcuni problemi particolari, quali il «contoterzismo» e il confine fra censimento agricolo e censimento industriale per quanto attiene la rilevazione delle attività di trasformazione dei prodotti agricoli. La Commissione ha convenuto di non dare troppo spazio alla minuta elencazione delle colture praticate e di rilevare invece con particolare attenzione il «contoterzismo» nelle sue varie forme. Giusti ritiene comunque che una Commissione possa e debba limitare la sua attenzione a pochi specifici problemi, essendo compito degli uffici elaborare i documenti che — eventualmente presentati all'esame preventivo della Commissione — regoleranno le operazioni censuarie.

La esposizione dei lavori delle tre Commissioni determina pochi commenti; forse perché gran parte dei membri del Consiglio erano più o meno al corrente del loro andamento, che non sembra del resto avere presentato particolari problematiche.

Non così una successiva esposizione di Esposito in merito alla re-

visione delle serie di Contabilità Nazionale per gli anni 1970-80; revisione effettuata utilizzando tutte le informazioni disponibili per quel periodo, senza per altro raggiungere il grado di relativa completezza della documentazione utilizzata per le stime del decennio successivo.

La ricostruzione delle serie era stata fatta sia a prezzi correnti, sia a prezzi costanti. La versione a prezzi costanti presentava non pochi motivi di perplessità; anche perché la comparazione con la vecchia serie era influenzata, oltre che dalle profonde modificazioni strutturali intervenute nel decennio, dal diverso criterio utilizzato per la deflazione degli aggregati economici (metodo detto della «doppia deflazione») consistente nel deflazionare separatamente sia la produzione sia gli impieghi intermedi con appropriati indici di prezzo, determinando per differenza il valore aggiunto a prezzi costanti. Lo stesso Presidente, nel commentare i dati esposti da Esposito, riconosce la opportunità di sottoporre a ulteriore verifica quelli a prezzi costanti, che appaiono talvolta aberranti. Opportunità sulla quale si ritrovano molti Consiglieri. Livi Bacci, Predetti e Giusti ritengono che la diffusione di dati per il decennio 70-80, così diversi da quelli a suo tempo resi pubblici, potrebbe far dubitare anche della attendibilità di quelli attualmente pubblicati. Somogyi in particolare fa rilevare che dai nuovi dati l'andamento dell'economia italiana negli anni '70 — ritenuta finora in crisi — si presenterebbe invece con un tasso di sviluppo elevato, sconvolgendo le diagnosi e le prognosi a suo tempo formulate. Zuliani ritiene invece che, con le dovute cautele, anche i dati retrospettivi a prezzi costanti potrebbero essere resi noti agli utenti che ben ne conoscono il carattere «convenzionale». In conclusione sembra però prevalere l'opinione favorevole a una «pausa di riflessione» prima della pubblicazione dei risultati della revisione dei Conti Nazionali 1970-80, specie per quanto riguarda le serie a prezzi costanti.

3.30 - Il cammino dell'atteso decreto delegato era sollecitamente iniziato e stava procedendo rapidamente; ne dà notizia Rey nella riunione consiliare del 7 marzo 1989. Dalle sue comunicazioni in merito — inserite come punto specifico all'Ordine del giorno — si apprende che il Ministro Maccanico sta istruendo il provvedimento su una traccia predisposta da Cassese, Barettoni Arlieri e Cerulli Irelli (personaggi tutti «amici» dell'Istituto, Cassese addirittura membro del Consiglio Superiore) nella quale sono ripresi tesi e suggerimenti avanzati da tempo in seno al Consiglio Superiore con due innovazioni: a) la istituzione per legge presso tutte le Amministrazioni centrali e le Aziende autonome — ma anche presso le Province e le Regioni — di Uffici di statistica alle dipendenze funzionali dell'Istituto Centrale, con la conseguente creazione presso l'Istituto di un «Comitato di indirizzo e coordinamento» formato dalle autorità preposte alle Amministrazioni titolari dei sistemi

informatici di maggiore importanza; b) la creazione di una «Commissione per la garanzia dell'informazione statistica» con il compito di vigilare sul rispetto delle metodologie più appropriate, e sulla osservanza del segreto statistico da parte dell'Istat e degli Uffici di statistica.

Le comunicazioni del Presidente sollevano qualche obiezione. Predetti esprime il proprio rammarico nell'apprendere, per via orale e parzialmente, notizie che avrebbe desiderato vedere portate ufficialmente e per iscritto all'attenzione del Consiglio Superiore (Rey fa presente che non avrebbe potuto farlo fino a che non fosse stata predisposta dal Ministro una bozza da sottoporre alle varie Amministrazioni). Buzzi Donato esprime il timore che il decreto in fieri possa venire a confliggere con quello che dovrà regolare le autonomie locali (il Presidente assicura che ciò non avverrà, dato che è lo stesso Ministro Macchiaro che segue i due provvedimenti). Pieraccioni chiede se e come siano coinvolti gli enti pubblici dell'Amministrazione periferica che detengono sistemi informativi di notevole importanza, e come si possa riconciliare l'attività dei nuovi «Uffici provinciali» con quella degli Uffici provinciali di statistica presso le Camere di Commercio (Rey riconosce che certi aspetti devono essere ancora definiti e che si cercherà di farlo tenendo presente che gli Uffici di statistica presso le Amministrazioni devono assolvere a compiti di documentazione e analisi «interne», oltre a quello di trasmettere dati all'Istat).

Da questo scambio di informazioni e di osservazioni appare comunque confermato il pieno appoggio del Governo all'azione riformatrice di Rey nel campo della Statistica Ufficiale. Una ulteriore conferma di ciò si ha dal verbale della stessa seduta del 7 marzo 89, dal quale si apprende che il disegno di legge per la indizione del censimento dell'agricoltura è stato considerato come «progetto pilota», provvedendo per la prima volta (finalmente!) ai finanziamenti necessari ad assicurare un regolare svolgimento delle operazioni di rilevazione, spoglio e controllo dei dati in periferia.

Non è il caso di riferire qui le esposizioni dei tre Presidenti delle Commissioni Consiliari per i Censimenti che ebbero, come nella precedente seduta, carattere meramente informativo e non dettero luogo a interventi.

Vale invece la pena di ricordare una esposizione di Esposito sul *Sistema informativo delle statistiche sul commercio interno e sulla Revisione dei conti regionali 1983-86*. Sul primo punto il Consiglio Superiore aveva a disposizione un documento redatto dal reparto competente (che non ho avuto l'opportunità di consultare). Sembra che si trattasse di un quadro di riferimento — armonizzato in campo internazionale — comprendente tutte le variabili rilevanti per una completa conoscenza del settore, da utilizzare come una tavola di paragone per valutare la completezza delle informazioni attualmente disponibili o in pro-

getto presso l'Istituto. Il documento riceve unanime apprezzamento come valido strumento di conoscenza e di programmazione. Predetti suggerisce che un analogo quadro di riferimento venga esteso ai servizi non commerciali e, per l'avvenire, si cerchi di spostare l'attenzione dai gruppi merceologici ai singoli prodotti. Frey condivide quest'ultimo obiettivo, ma ritiene che non possa realizzarsi in tempi brevi, anche perché gli operatori del settore non sembrano interessati al problema. Cipolletta ritiene difficile mantenere una distinzione troppo netta fra commercio in grosso e a dettaglio, dato il peso crescente che assumono le forme intermedie; sollecita inoltre maggiore attenzione ai dati di carattere congiunturale e alla tipologia dei beni capitale nel settore commerciale. Esposito risponde alle richieste di informazioni e ai suggerimenti formulati, ma dal verbale non è facile percepire il senso della sua replica.

Sul secondo punto (revisione dei conti regionali '83-'86) ad una dettagliata esposizione di Esposito sui principali risultati della revisione (notevole soprattutto nel centro-nord, sia in termine di occupazione, sia in termine di PIL) e sulle fonti alle quali si è fatto principalmente ricorso (censimento 1981, indagini sul prodotto lordo delle imprese con oltre 19 addetti, indagini triennali sulle piccole imprese), segue un breve dibattito. Livi Bacci — a parte talune osservazioni su punti specifici — riconferma la sua perplessità, altre volte espressa, circa la revisione di serie storiche anche in presenza di nuove fonti di informazione, perché ritiene che ciò possa indurre gli utilizzatori a dubitare della affidabilità delle statistiche correnti; preferirebbe che eventuali revisioni fossero demandate ad organismi di studio esterni all'Istat. Frey invece è favorevole alle revisioni ufficiali ritenendo che siano indispensabili per consentire la piena utilizzazione dei dati; tuttavia, riferendosi a dati regionali, ritiene che non convenga estendere la revisione oltre i limiti necessari per ottemperare alle direttive comunitarie. Anche Agostinelli ritiene necessarie le revisioni, purché vengano rigorosamente definite le metodologie da seguire e i controlli da effettuare. Cipolletta chiede che vengano resi noti i dati retrospettivi sulle importazioni e sulle esportazioni per regione.

Anche in questo caso il breve dibattito è chiuso da una replica di Esposito ripresa in modo molto sintetico nel verbale.

Fra le «varie ed eventuali» della stessa seduta del 7 marzo '89, noto un breve intervento di Golini che manifesta la sua preoccupazione per la «decisione di sospendere i lavori della indagine multiscopo» (proposta ed attuata, come il lettore ricorderà, sotto l'egida di una commissione ad hoc presieduta dallo stesso Golini). Il Presidente replica che si è trattato di una semplice sospensione temporanea, per recuperare lo slittamento intervenuto nelle scadenze previste per i primi tre cicli (vedi § 3.22).

3.31 - Nel presentare la sua *Relazione sull'attività dell'Istituto Centrale di statistica nel 1988* — nella riunione del Consiglio Superiore del 6 giugno 1989 — il Presidente richiama l'attenzione dei Consiglieri sulle novità introdotte nel documento; si riferisce soprattutto alla «*Sintesi Introduttiva*» che è stata ampliata e ristrutturata allo scopo di trasformarla in un documento autonomo suscettibile di più ampia diffusione, anche attraverso la sua riproduzione nel *Bollettino Mensile di Statistica* o nel *Bollettino della SIS*. Le innovazioni sembrano essere apprezzate dal Consiglio Superiore. Predetti in particolare trova significativo il nuovo paragrafo che mette in evidenza gli scostamenti fra programmi e realizzazioni, la cui analisi consente di evidenziare le cause dei successi e degli insuccessi. Fra le altre osservazioni puntuali sul rapporto lo stesso Predetti, e Giusti, si domandano come mai, nel riportare i dati dell'indagine campionaria sulle imprese con 10-19 addetti, non ne sia stato fatto il riporto all'universo. Risulta dal verbale che la omissione del riporto del campione all'universo risulterebbe dalla perplessità sollevate dai risultati economici di alcune imprese incluse nel campione, che hanno dichiarato cifre di fatturato poco compatibili con gli addetti, con le spese del personale e con il costo dei beni e servizi acquistati presso altre imprese. «In tali casi, infatti, (continuo riprendendo dal testo del verbale) il valore aggiunto risulta negativo, oppure il reddito pro-capite dei lavoratori autonomi risulta inferiore al costo del lavoro per dipendente. Si è pertanto preferito, nel rispetto della massima trasparenza, pubblicare i risultati dell'indagine campionaria separando in tre gruppi le imprese rilevate in modo da evidenziare sia il gruppo di aziende con valore aggiunto negativo, sia il gruppo di imprese con un minore ammontare del reddito di lavoratori indipendenti. Con la distinzione dei risultati campionari in tre gruppi si offre agli studiosi larga possibilità di studio e di analisi». Il che è indubbiamente vero: quello che lascia insoddisfatti è l'affermazione che «così facendo si lascia agli utilizzatori la possibilità di estendere i dati all'universo anche per settori particolari e sulla base di misure più attendibili dei dati di osservazione». Predetti non ritiene che «l'utilizzatore possa ritenersi capace di fare ciò che l'Istituto non è stato in grado di fare».

6.6.'89

3.32 - In apertura della seduta del 21 luglio 1989 — che aveva al primo punto dell'ordine del giorno l'esame dei programmi statistici per il triennio '90/'92 — il Presidente aveva accennato al fatto che presso la Presidenza del Consiglio era in atto la discussione del progetto di Riforma del Servizio Statistico Nazionale in attuazione della delega ricevuta dal Parlamento con la Legge n. 400. Ma poco dopo l'inizio del dibattito lo stesso Presidente apre una pausa per comunicare che «il Consiglio dei Ministri (così recita il verbale) ha appena approvato il decreto delegato per la riforma del Servizio Statistico Nazionale...; ricor-

21.7.'89

da il ruolo avuto dal Consiglio Superiore nella fase iniziale dei lavori per la realizzazione di questa riforma, che ha largamente recepito quanto era stato originariamente proposto». Ed aggiunge che «il Consiglio Superiore, così come gli altri organi collegiali, rimarrà in carica per altri sei mesi per permettere l'espletamento di tutti gli adempimenti per la formazione dei nuovi organi».

Una comunicazione del genere non poteva non turbare l'andamento della seduta appena iniziata, che tuttavia fu portata regolarmente alla sua conclusione; ne riferisco qui i punti che mi sono apparsi di particolare interesse.

Sui «programmi statistici '90/'92», introduce Agostinelli che — dopo avere affermato che nel triennio preso in considerazione gran parte delle risorse saranno usate per i censimenti — illustra in particolare gli sforzi che vengono fatti per assicurare salde basi territoriali ai censimenti stessi mediante la sollecitazione e l'aiuto offerto ai Comuni per la predisposizione di idonei e aggiornati piani topografici, «anche mediante l'ausilio delle nuove tecniche di rilevamento». In proposito informa che si renderà comunque più fitto il reticolo delle Sezioni di censimento, che nelle città al di sopra di certe dimensioni dovrebbero essere costituite sulla base di «isolati». Livi Bacci plaude all'utilizzo del tele-rilevamento e suggerisce che venga utilizzato anche per la definizione di aree metropolitane. Golini e Buzzi Donato condividono la posizione di Livi Bacci e sostengono la necessità di una definizione «statistica» di Aree metropolitane, vista l'importanza che può assumere questa entità territoriale per evidenziare specifici comportamenti socio-economici o mutamenti demografici. Cipolletta mette in guardia contro il rischio che, sulla eventuale definizione di Aree metropolitane, l'Istituto possa trovarsi invischiato, e in qualche misura condizionato, da problemi di natura amministrativa.

Un altro breve dibattito si accende intorno ad una comunicazione di Agostinelli e di Esposito relativa alla revisione della modalità di alcune indagini (vendite del commercio al minuto, indice del fatturato, ad esempio) ed alla ristrutturazione di alcune altre (indagine sulle forze di lavoro, indagine sul prodotto lordo delle imprese, ad esempio). Livi Bacci sollecita una più efficace opera di diffusione delle informazioni relative alle «revisioni» per eliminare lo stato di confusione e di scollamento informativo che, a suo giudizio, si verifica dentro e fuori l'Istituto. Predetti concorda e vorrebbe che si aprisse in proposito un dibattito in seno al Consiglio Superiore.

Circa la tendenza delle statistiche nazionali ad integrarsi sempre di più in quelle comunitarie, viene sollevato il problema delle Statistiche del commercio con l'estero, che, con l'attuazione del mercato unico, non potranno più essere basate sulle bollette doganali. Entro un anno, infatti, dovranno essere definite le modalità di attuazione sul piano

nazionale della direttiva comunitaria intesa a salvaguardare la continuità delle serie del commercio internazionale. In proposito Cipolletta esprime delle riserve circa la ventilata ipotesi del mantenimento a carico delle imprese dell'obbligo di informazione alla frontiera e ritiene, con il conforto di altri Consiglieri, che sarebbe più opportuno pensare ad una rilevazione campionaria sui flussi di scambio con l'estero in tutti i paesi CEE.

3.33 - E siamo così giunti alla seduta del 16 novembre 1989. La prima dopo la emanazione del Decreto Legislativo 6 settembre 1989 n. 322, intitolato «Norme sul Sistema Statistico Nazionale e sulla Riorganizzazione dell'Istituto Nazionale di Statistica, ai sensi dell'art. 24 della legge 23 agosto 1988 n. 400»; la penultima seduta prima della attuazione del «nuovo ordinamento», dal quale scompare, dopo sessant'anni di onorato servizio (tranne la breve interruzione nel periodo postbellico) il *Consiglio Superiore* costituito con la Legge istitutiva dell'Istat (1929).

16.11.'89

Del D.L. n.322 il Consiglio Superiore viene ufficialmente portato a conoscenza nella seduta in oggetto. A questo punto mi sembra che anche il lettore — che con tanta pazienza ha seguito l'iter della Riforma — debba essere portato a conoscenza della sua conclusione; credo che il miglior modo per farlo sia quello di riprodurre qui letteralmente la descrizione sintetica che ne venne fatta a pagina 150 della *Relazione sulle attività dell'Istituto di statistica nel 1989*.

«Emanato in virtù della delega di cui all'art. 25 della legge 400/88, il decreto citato, ispirandosi ai principi dettati dal legislatore, dà vita al Sistema Statistico Nazionale (Sistan), le cui componenti sono costituite, oltre che dall'Istat, che assume la denominazione di Istituto Nazionale di Statistica, dagli uffici di statistica delle Amministrazioni dello Stato, delle Aziende autonome delle Regioni e Province autonome, degli Enti locali, delle Camere di Commercio, nonché dagli Enti e organismi pubblici preposti alla produzione statistica. Oggetto della disciplina anzidetta sono le attività di rilevazione, elaborazione, analisi e diffusione dei dati statistici, svolte dalle amministrazioni ed enti anzidetti al fine di realizzare l'unità di indirizzo, l'omogeneità organizzativa e la razionalizzazione dei flussi informativi a livello centrale e locale».

«Il nuovo Ordinamento, *in vigore dall'aprile del 1990*, costituisce la logica espressione del mutato assetto organizzativo dello Stato e, quindi, delle più ampie esigenze conoscitive che stanno alla base di tutti i processi decisionali».

«L'*Istituto Nazionale di Statistica*, ente ausiliario dotato di particolare autonomia sotto il profilo gestionale ed organizzativo, è il fulcro dell'intero Sistema. sotto questo aspetto, infatti, spetta all'Istat: la *pre-disposizione del programma statistico nazionale*, strumento organiz-

zativo oltre che giuridico, nel quale saranno evidenziate le rilevazioni di interesse pubblico affidate al Sistema e quelle che comportano per il cittadino l'obbligo di risposta; la emanazione di atti di indirizzo e di coordinamento *dell'attività statistica degli uffici ed enti facenti parte del Sistan; la promozione e lo sviluppo, ai fini statistici, degli archivi gestionali e delle raccolte dei dati amministrativi*».

«È da rilevare, in proposito, che la nuova disciplina sull'ordinamento statistico prevede che *siano posti alle dipendenze funzionali dell'Istat gli uffici di statistica delle Amministrazioni centrali dello Stato e della Aziende autonome, nonché quelli delle Province, dei Comuni e delle Camere di commercio*. Un rapporto privilegiato, quindi, dettato dall'esigenza di una più stretta connessione e collaborazione con quei settori della Pubblica Amministrazione che più degli altri dispongono di informazioni di base utilizzabili in larga misura per analisi e studi sugli aspetti socio-economici del Paese. Proprio per questo vi è necessità di concordare direttamente metodi, strumenti e risorse che rendano gestibili sotto l'aspetto statistico masse di informazioni fino ad ora disomogenee e non confrontabili».

«Funzione dell'Istat, comunque, non sarà solo quella *di stimolare e di coordinare l'attività statistica degli altri enti e organismi del Sistan*, in quanto esso rimarrà il principale produttore di informazioni statistiche. Nell'ambito del Programma statistico nazionale spetterà all'Istat *l'esecuzione delle statistiche campionarie aventi rilevanza per l'intero territorio nazionale e quelle richieste dalle singole Amministrazioni ed enti ai quali sarà demandata, invece, l'esecuzione delle indagini amministrative*».

«L'Istat svolgerà le anzidette funzioni avvalendosi di organi a tal fine previsti dal decreto 322/89, primo fra tutti il *Comitato per l'indirizzo e il coordinamento dell'informazione statistica*, organo interno dell'Istat, nel quale sono rappresentate le varie componenti del Sistema, che emana direttive vincolanti nei confronti degli Uffici di statistica posti alle dipendenze funzionali dell'Istat».

«*La Commissione per la garanzia dell'informazione statistica*, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri avrà il compito di vigilare sulla imparzialità e la completezza dell'informazione statistica, sull'osservanza delle norme che tutelano le informazioni individuali, sulla qualità delle metodologie e sulla conformità delle rilevazioni alle direttive degli organismi internazionali e comunitari».

I *corsivi* che figurano nel testo sopra riportato sono miei, e sono intesi a richiamare l'attenzione del lettore su alcuni aspetti della Riforma sui quali dovremo tornare nelle brevi considerazioni e commenti che seguiranno.

In primo luogo l'espressione «in vigore dall'aprile 1990» (sei mesi dall'entrata in vigore, come recita l'art. 26.3 del D.L.) fa pensare alla

possibilità, o almeno al proposito, di provvedere entro quella data alla costituzione degli Organi di governo previsti dal nuovo Ordinamento («Comitato per l'indirizzo», «Commissione di garanzia»); nonché alla emanazione di tutta la normativa di attuazione prevista dal D.L.: atti di indirizzo, direttive vincolanti, istruzioni e quant'altro per mettere in moto il meccanismo previsto dal nuovo ordinamento, ancora poco noto alla maggior parte degli «Uffici di statistica» da coordinare (alcuni dei quali ancora da costituire). Per non parlare della necessità di chiarire in qualche punto, anche concettualmente, alcune espressioni equivoche contenute nel decreto legislativo. Si può citare in proposito la distinzione fra le «Attività statistiche» degli Enti ed Organismi inseriti nel Servizio Statistico Nazionale (Sistan), soggetti a coordinamento dell'Istat e le «Indagini amministrative» demandate invece interamente alla responsabilità delle Amministrazioni o Enti che dispongono di «Uffici statistici».

Su queste difficoltà di attuazione si soffermano alcuni membri del Consiglio Superiore nella seduta del 16 novembre 1989. Nessun rilievo critico sul contenuto del provvedimento viene riportato a verbale; ma è poco probabile che i Consiglieri abbiano accolto senza esprimere rammarico un progetto in alcune parti così diverso dalla «Proposta» a sua tempo elaborata dal Consiglio Superiore: basti citare a tal proposito la scomparsa del proposto «Consiglio Nazionale», assorbito in parte nelle proprie funzioni dal «Comitato di indirizzo», ma declassato ad organo interno all'Istat, anziché essere collocato presso la Presidenza del Consiglio e diretto da un proprio Presidente. Viene invece espressa preoccupazione per la ristrettezza dei tempi, specie per la creazione dei nuovi «Uffici» in Amministrazioni che hanno «subito» la Riforma (Maresca) o alla cui elaborazione si sono tenuti estranei (USSL, Province); nonché per la creazione dei nuovi Organi (specialmente del «Comitato di indirizzo») dal quale, entro i termini, dovrebbero addirittura emanare Direttive e Indirizzi (art. 17 punto 6) essenziali per la funzionalità del sistema. Un punto particolare sottoposto all'attenzione del Consiglio Superiore è quello già ricordato della distinzione fra «attività statistiche» e «indagini amministrative» delle Amministrazioni coinvolte nel Sistan: che dovrà essere chiarita attraverso opportune «istruzioni». Infatti se una indagine amministrativa possiede i requisiti (che occorre definire) per essere considerata «statistica» la responsabilità della gestione e della diffusione delle informazioni che si ricavano dai modelli usati dalla Amministrazione spetta al Sistan; in caso diverso le stesse responsabilità e funzioni spettano interamente alla Amministrazione.

Secondo Buzzi Donato la distinzione non si può basare sulla natura dei dati originari, ma sull'uso che si intende farne; se ad esempio di un archivio amministrativo si fa un uso statistico i dati che se ne traggono debbono soggiacere alle stesse norme di riservatezza e a quant'al-

16.11.'89

tro sono sottoposti i dati gestiti dal Sistan. Il Presidente ritiene però che si debba fare riferimento alle fonti originarie dei dati (schede amministrative) distinguendo la possibilità di usarle «soltanto» per analisi amministrative (ad esempio per l'analisi del processo amministrativo cui si riferiscono) od anche per analisi di interesse statistico. Predetti pensa che occorra fare un vaglio molto minuzioso degli Atti amministrativi per individuare quelli che possono alimentare l'informazione statistica, come tale intendendo «quella rilevante per la collettività». Saggese e Maresca ritengono che ci debba essere una precisa regolamentazione sull'uso dei dati statistici «amministrativi» per evitare proteste ed effetti indesiderati. Giusti è dell'avviso che una informazione perda le connotazioni di «amministrativa» nel momento in cui viene acquisita per farne uso statistico, sicché un documento amministrativo non può essere considerato «statistico» di per sé, se non quando diventa fonte di informazione statistica. Dopo altri interventi il dibattito su questo tema si conclude demandandone l'approfondimento, anche sotto il profilo operativo, ad un gruppo di lavoro composto dai consiglieri Buzzi Donato, Frey, Giusti, Pieraccioni. Il gruppo, integrato dal Presidente e dai funzionari Barbarulo e Tibaldi, si riunì in effetti il 30 novembre 1990, lavorando sulla traccia di un documento redatto dagli Uffici. Della riunione esiste agli atti un dettagliato verbale che riporta anche le conclusioni della riunione, che il Presidente riassume in questi termini (dal verbale): «tutto ciò che entra nella rete del Servizio Statistico Nazionale diventa per definizione "statistico"; è l'entrata nella rete che (ne) definisce la natura».

La discussione sugli altri punti all'Ordine del giorno (Programmi statistici; Progetto di ristrutturazione delle pubblicazioni; Aggiornamento sulla preparazione dei censimenti generali) — prendendo in considerazione problemi di prospettiva — diede luogo a osservazioni o proposte che, nelle circostanze, non mi sembra assumessero particolare rilievo.

3.34 - Alla riunione di chiusura del 20 marzo 1990 intervenne anche il Ministro Maccanico che intese, con la sua presenza, esprimere anche a nome del Governo la sua gratitudine al Consiglio Superiore per il contributo portato alla definizione del nuovo Servizio Statistico Nazionale ed alla elaborazione della relativa normativa che «ci pone all'avanguardia in Europa» anche se ancora «deve essere tramutata in una realtà viva e operante, traguardo da perseguire dando corso a tutti gli adempimenti previsti dalla legge».

A sua volta il Presidente, anche a nome del Consiglio Superiore, ringrazia il ministro Maccanico per il suo personale interessamento, riconoscendo che «va dato atto al Governo che in questi anni non ha mai fatto mancare il suo appoggio all'attività dell'Istituto».

Allontanatosi il Ministro, il Presidente svolge le sue comunicazioni illustrando il documento «L'Istat negli anni '80: attività e strategie», già distribuito in bozze ai membri del Consiglio Superiore e destinato ad essere allegato alla Relazione sull'attività dell'Istat nel 1989. Il documento è una sintesi appassionata, ma obiettiva, delle iniziative, dei successi, delle problematiche affrontate dall'Istat nel decennio della presidenza Rey; il cui carattere è reso in modo esemplare nella presentazione che lo stesso Rey ne fa nella «Relazione 1989» (pag. 161):

«Una analisi approfondita del più recente passato sembra necessaria quando ciò che si è fatto ha significato un cambiamento fondamentale di ruolo e funzione. È il caso appunto dell'Istat che è diventato Istituto Nazionale di Statistica; esso resta l'organo della statistica ufficiale ed il più importante produttore di informazioni statistiche, ma acquista anche un nuovo, rilevante ruolo: quello di stimolare e coordinare il sistema, assicurando l'omogeneità e la comparabilità dei dati, garantendo ai cittadini da una parte la più rigorosa riservatezza sui dati personali, dall'altra la massima facilità d'accesso all'informazione statistica».

«Gli anni ottanta che ci siamo appena lasciati alle spalle sono stati infatti caratterizzati, per quanto riguarda l'Istat, da questa tensione verso programmi di più ampio respiro e la grande riforma che sta prendendo l'avvio rappresenta il frutto di un paziente lavoro di anni in cui molti degli ambiziosi obiettivi che ci si era prefissi sono stati conseguiti».

«Certe lacune e ritardi non possono non essere rilevati in un bilancio decennale; ma quel che è certo è che si tratta di lacune e ritardi fisiologici ad una organizzazione in crescita e, quindi, inevitabili in una fase di sviluppo e di trasformazione».

«Degli obiettivi conseguiti, del patrimonio costituito, del servizio reso alla collettività si deve essere grati a quanti hanno collaborato all'interno e a quanti dall'esterno hanno offerto il loro consenso: i primi per la loro opera intelligente e appassionata, i secondi per gli incoraggiamenti ed i suggerimenti che l'Istat si è sforzato di interpretare e seguire».

Questo ringraziamento riguardava ovviamente — anzi in primo luogo — il Consiglio Superiore, al quale Rey attribuisce il merito di «avere reso possibile il raggiungimento di tali traguardi attraverso la piene ed autorevole collaborazione di tutti i membri».

La «presentazione» che ho sopra riportato e l'espresso riconoscimento del contributo del Consiglio Superiore mi sembrano costituire una degna conclusione di questo mio lungo «racconto». Per questo non farò menzione degli altri punti all'Ordine del giorno della seduta di chiusura del 20 marzo 1990; facendo però una eccezione per l'ultimo punto, intitolato *Progetto di una pubblicazione storica illustrante gli*

aspetti essenziali dell'attività del Consiglio Superiore. Su questo argomento il Presidente sottopone all'attenzione dei Consiglieri l'idea di curare una «Pubblicazione storica sull'attività di questo organismo, invitandoli ad esprimere in proposito opinioni e suggerimenti» (così il verbale della seduta). L'idea venne accolta con favore; quanto ai suggerimenti, come sempre avviene in simili casi, furono di diversa natura e ambizione: dalla semplice riproduzione del materiale esistente agli Atti (riguardante la composizione e l'attività del solo Consiglio Superiore, o anche quella del Comitato Tecnico, del Comitato Amministrativo e, addirittura, delle più importanti Commissioni di studio) alla compilazione di uno o più lavori basati su una rielaborazione e interpretazione del materiale.

La questione rimase aperta e la soluzione fu affidata ad una apposita Commissione dell'Istat presieduta dal Direttore Centrale Esposito.

Questo lavoro rappresenta il frutto di una delle iniziative promosse da quella Commissione.

APPENDICE I

Composizione del Consiglio Superiore di Statistica
Anni 1949-1989

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE (1949-'90)

La composizione del Consiglio Superiore di Statistica, per tutto il periodo considerato in questa indagine, è rimasta sostanzialmente quella fissata dall'art. 5 della Legge istitutiva dell'Istituto (L. 21.12.1929 n. 2238). Tale articolo statuisce che — oltre al Presidente dell'Istituto, che lo presiede, ed ai Direttori Generali, che vi partecipano con voto consultivo, — fanno parte del Consiglio Superiore 14 membri (portati a 16 dal febbraio 1967) «nominati» con Regio Decreto, su proposta del Capo del Governo e scelti:

a) *otto* fra i professori di Università o Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, o tra altri studiosi di discipline statistiche e affini;

b) *uno* fra i magistrati dell'ordine giudiziario od amministrativo;

c) *due* fra i funzionari, uno dei quali in rappresentanza della Presidenza del Consiglio ed uno appartenente al Ministero delle Finanze (saranno portati a *quattro* dal 1967 con l'aggiunta di rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero del Bilancio e Programmazione Economica;

d) *tre* fra gli esponenti delle organizzazioni sindacali o degli enti parastatali, «esperti nelle discipline statistiche».

I membri nominati durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

Nell'elenco che segue sono riportati in ordine alfabetico i nomi di tutti coloro che, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, fecero parte del Consiglio Superiore dal 1949 al 1990.

Per i membri scelti nella categoria *sub a)*, al nome si farà seguire il termine «professori» ed il titolo che ne qualificò la nomina. Per quelli scelti *sub b) c) d)* verrà indicato invece l'organo o la categoria che rappresentarono ed eventualmente, quando indicato nel decreto di nomina, la qualifica nella Amministrazione o Ente di appartenenza. Le qualifiche sono quelle riferite al momento della prima nomina, non quelle acquisite nelle eventuali riconferme.

Quanto alla durata dell'appartenenza dei vari membri al Consiglio Superiore, essa è stata così determinata. Per i Presidenti e i Direttori Generali l'intervallo indicato è quello compreso fra la data del decreto di nomina alla funzione e quella della cessazione dall'incarico. Per gli altri membri, nominati con mandato biennale rinnovabile, si è presa come data di inizio la decorrenza di nomina al primo incarico biennale; e come data di cessazione quella «effettiva», comprendente cioè l'eventuale periodo di prorogatio all'ultimo mandato biennale. Per i movimenti che si sono verificati nel corso dei bienni le date di ingresso e di uscita risultano dai relativi provvedimenti. Ai membri nominati con mandato biennale del 1° 7.87 si è convenzionalmente fissata la data di cessazione in coincidenza a quella dell'ultima seduta del Consiglio (20.3.'90).

È forse opportuno ricordare qui che a partire da quello del 2.5.69 i decreti di nomina dei Consiglieri indicano come decorrenza dell'incarico la data della seduta di insediamento.

Queste poche premesse penso siano sufficienti a consentire la corretta consultazione dell'elenco.

ELENCO ALFABETICO DEI MEMBRI

Agostinelli Armando

Direttore Generale con funzione di Direttore Centrale dei Servizi Tecnici

dal 28.1.'84 al 20.3.'90

Alvano Maria Rosa

Dirigente Generale con funzioni di Direttore Centrale per gli Affari Amministrativi e del Personale

dal 24.4.'88 al 20.3.'90

Amoroso Luigi

«Professori»: (Ordinario di Economia Politica all'Università di Roma)

dal 1.1.'49 al 1.12.'61

Anielli Carlo

Magistratura: (Presidente di Sezione del Consiglio di Stato)

dal 9.7.'81 al 14.9.'84.

Balbi Alberto

Ministero delle Finanze: (Direttore Generale delle Dogane e Imposte Indirette)

dal 1.1.'49 al 26.12.'51.

Balducci Gaetano

Magistratura: (Presidente di Sezione della Corte dei Conti)

dal 1.1.'49 al 31.7.'57.

Barberi Benedetto

Direttore Generale dell'Istituto di Statistica dal 1946

dal 1.1.'49 al 31.10.'63.

Barsanti Gastone

Direttore Generale dei Servizi Tecnici dell'Istituto

dal 14.2.'64 al 7.1.'69.

Bartolotta Francesco

Presidenza del Consiglio dei Ministri: (Capo Gabinetto)

dal 27.11.'51 al 1.1.'55.

Magistratura (Consigliere di stato)

dal 1.6.'66 al 9.7.'81.

Battara Pietro

«Professori»: (Studiolo di discipline statistiche)

dal 11.11.'72 al 30.9.'76.

Ministero del Bilancio

dal 3.10.'69 al 11.11.'72.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

dal 30.9.'76 al 9.7.'81.

Boldrini Marcello

«Professori»: (Ordinario di statistica Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

dal 1.1.'49 al 3.10.'69.

Buzzi Donato Alessandro

«Professori»: (Studiolo di discipline statistiche)

dal 30.6.'76 al 20.3.'90.

Calderoni Ugo

Ministero delle Finanze: (Direttore Generale delle Dogane)

dal 25.5.'60 al 24.8.'63.

Canaletti Gaudenti Alberto

Presidente dell'Istituto Centrale di statistica (dal 1945)

dal 1.1.'49 al 29.7.'49.

«Professori»: (Docente di Statistica e Economia presso Pontificio Ateneo Lateranense)

dal 29.7.'49 al 1.8.'57

Magistratura: (Consigliere di Stato)

dal 1.8.'57 al 1.11.'59.

Casale Giuseppe

Ministero del Bilancio e Programmazione Economica

dal 11.11.'72 al 9.7.'81.

Cassese Sabino

Presidenza del Consiglio dei Ministri:

dal 14.9.'84 al 20.3.'90.

Catenacci Corrado

Magistratura: (Consigliere di Stato)

dal 1.11.'59 al 1.11.'63.

Cipolletta Vincenzo

Confindustria: (*Direttore Ufficio Studi*)
dal 1.7.'87 al 20.3.'90.

Cirotto Roberto

Presidenza Consiglio dei Ministri:
dal 9.7.'81 al 26.5.'82.

Coppini Mario Alberto

«Professori»: (*Ordinario di Matematica finanziaria Università di Roma*)
dal 11.11.'72 al 9.7.'81.
Presidenza del Consiglio dei Ministri:
dal 27.6.'67 al 11.11.'72.

Costantino Francesco

Presidenza Consiglio dei Ministri: (*Consigliere di Stato*)
dal 1.1.'56 al 1.8.'57.

Costanzo Alessandro

«Professori»: (*Ordinario Statistica Università di Roma*)
dal 3.10.'69 al 11.11.'72.

D'Addario Raffaele

«Professori»: (*Ordinario Statistica Università di Bari*)
dal 1.1.'49 al 11.11.'72.
Presidenza Consiglio dei Ministri:
dal 11.11.'72 al 30.9.'76.

De Finetti Bruno

«Professori»: (*Ordinario Calcolo Probabilità Università di Roma*)
dal 1.8.'57 al 30.9.'76.

Del Chiaro Adolfo

C.I.S.L.:
dal 26.5.'66 al 16.11.'67.

De Meo Giuseppe

Presidente Istituto Centrale Statistica (*Ordinario di Statistica Economica Università di Roma*)
dal 18.10.'61 al 6.7.'81.

De Roberto Alberto

Magistratura: (*Presidente di Sezione del Consiglio di Stato*)
dal 1.7.'87 al 20.3.'90.

De Fuvo Giulio

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale*)
dal 30.9.'76 al 9.7.'81.

Di Fenizio Ferdinando

«Professori»: (*Ordinario Economia Politica Università di Pavia*)
dal 1.11.'55 al 31.10.'74.

Di Nardi Giuseppe

Ministero del Tesoro:
dal 11.11.'72 al 9.7.'81.

Di Taranto Giuseppe

Ministero Bilancio e Programmazione Economica:
dal 14.9.'84 al 1.7.'87.

Esposito Gaetano

Dirigente Generale con funzione di Direttore Centrale per le Statistiche economiche
dal 24.7.'88 al 20.3.'90.

Fiaccavento Corrado

Ministero Bilancio e Programmazione Economica:
dal 1.7.'87 al 20.3.'90.

Forte Francesco

Presidenza Consiglio dei Ministri:
dal 25.6.'66 al 27.6.'67.
Ministero Bilancio e Programmazione Economica:
dal 27.6.'67 al 3.10.'69.

Fortunati Paolo

C.G.I.L.: (*Dirigente della Confederazione*)
dal 1.1.'49 al 1.1.'55.

Frey Luigi

C.I.S.L.:
dal 30.9.'76 al 20.3.'90.

Giannone Antonino

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Economica Università di Roma*)
dal 30.9.'76 al 9.7.'81.
C.I.S.L.:
dal 16.11.'67 al 30.9.'76.

Gioia Franco

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale Dogane*)
dal 1.8.'57 al 6.4.'60.

Giusti Franco

«Professori»: (*Ordinario Statistica Università di Roma*)
dal 30.9.'76 al 20.3.'90.

Golini Antonio

«Professori»: (*Ordinario di Demografia Università di Roma*)

dal 9.7.'81 al 20.3.'90.

Golzio Silvio

C.I.S.L.:

dal 1.1.'49 al 1.1.'55.

Lenti Libero

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Pavia*)

dal 1.1.'55 al 9.7.'81.

Leti Giuseppe

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Roma*)

dal 9.7.'81 al 20.3.'90.

Livi Livio

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Firenze*)

dal 1.1.'49 al 2.5.'69.

Livi Bacci Massimo

«Professori»: (*Ordinario di Demografia Università di Firenze*)

dal 28.7.'69 al 11.11.'72

dal 9.7.'81 al 20.3.'90.

Luzzatto Fegiz Pier Paolo

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Trieste*)

dal 1.1.'53 al 1.1.'55.

C.I.S.L.:

dal 1.1.'55 al 26.5.'66.

Maresca Giuseppe

Ministero del Tesoro:

dal 12.1.'89 al 20.3.'90.

Mariani Isidoro Franco

Confindustria: (*Dirigente Ufficio Statistica*)

dal 30.9.'76 al 1.7.'87.

Marino Salvatore

Direttore Generale con funzione di Direttore Affari Generali e del Personale

dal 18.4.'63 al 11.8.'77.

Maroi Lanfranco

Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica

dal 29.7.'49 al 18.10.'61.

«Professori»: (*Ordinario di Demografia Università di Napoli*)

dal 1.1.'49 al 29.7.'49.

Miconi Gastone

«Professori»: (*Studioso di discipline statistiche e affini*)

dal 26.5.'66 al 30.9.'76.

Presidenza Consiglio dei Ministri:

dal 1.8.'57 al 26.5.'66.

Miraglia Francesco

Presidenza Consiglio dei Ministri: (*Consigliere di Stato*)

dal 1.1.'49 al 27.11.'51.

Niceforo Alfredo

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Roma*)

dal 1.1.'49 al 1.1.'55.

Parenti Giuseppe

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Firenze*)

dal 1.1.'55 al 9.7.'81.

Passalacqua Giuliano

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale Affari Generali*)

dal 9.7.'81 al 14.9.'84.

Perfetti Alvaro

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale delle Dogane*)

dal 15.1.'65 al 15.9.'66.

Pieraccioni Luigi

Unione Camere Commercio: (*Dirigente*)

dal 11.11.'72 al 9.7.'81

dal 7.9.'82 al 20.3.'90.

Pierantoni Ferrante

Ministero del Tesoro:

dal 9.7.'81 al 1.7.'87.

Pietra Gaetano

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Padova*)

dal 1.1.'49 al 1.8.'57.

Piga Franco

Magistratura: (*Presidente di Sezione del Consiglio di Stato*)

dal 14.9.'84 al 1.7.'87.

Pinto Luigi

Direttore Generale dell'Istituto (dal 1984),

già Direttore dei Servizi Tecnici

dal 27.6.'70 al 30.9.'87.

Pompei Antonello

Unione Camere Commercio:
dal 9.7.'81 al 3.6.'82.

Predetti Aldo

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Parma*)
dal 9.7.'81 al 20.3.'90.

Ranuzzi De Bianchi Paolo

Ministero del Tesoro:
dal 1.7.'87 al 13.1.'89.

Ravalli Giovanni

Presidenza Consiglio dei Ministri: (*Vice Prefetto*)
dal 1.1.'55 al 23.12.'55.

Rey Guido Mario

Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica (Ordinario di Politica Economica Università di Roma)
dal 10.10.'80 al 20.3.'90.

Saggese Salvatore

Ministero delle Finanze: (*Dirigente Superiore del Ministero*)
dal 14.9.'84 al 20.3.'90.

Saibante Mario

Confindustria: (*Dirigente della Confederazione*)
dal 1.1.'49 al 1.1.'55.

Segrè Mario

Confindustria:
dal 1.8.'57 al 1.12.'61.

Siesto Vincenzo

Direttore Generale dell'Istituto (dal 1987), già Direttore Centrale per gli Studi, per l'Informatica e la Contabilità Nazionale
dal 6.11.'87 al 1.10.'91.

Somogyi Giovanni

«Professori»: (*Ordinario di Economia Politica Università di Roma*)
dal 14.9.'84 al 20.3.'90.

Spallazzi Ettore

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale delle Dogane*)
dal 1.1.'51 al 1.8.'57.

Tagliacarne Guglielmo

«Professori»: (*Studio di discipline statistiche e affini*)

dal 11.11.'72 al 9.7.'81
Unione Camere Commercio:
dal 1.1.'55 al 11.11.'72.

Tantazzi Angelo

Ministero Bilancio e Programmazione Economica:
dal 9.7.'81 al 14.9.'84.

Tardio Giuseppe

Confindustria: (*Ufficio Studi della Confederazione*)
dal 1.12.'61 al 30.9.'76.

Tenti Bruno

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale delle Dogane*)
dal 24.8.'63 al 15.1.'65.

Tomasone Guido

Ministero delle Finanze: (*Direttore Generale delle Dogane*)
dal 15.9.'66 al 30.9.'76.

Uggè Albino

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università Cattolica di Milano*)
dal 1.8.'57 al 26.5.'66.
Ministero del Tesoro:
dal 27.6.'67 al 11.11.'72.

Valcavi Domenico

Presidenza Consiglio dei Ministri:
dal 7.7.'82 al 14.9.'84.

Vian Felice

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Sociale Università di Padova*)
dal 9.7.'81 al 14.9.'84.

Vinci Felice

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Milano*)
dal 1.1.'49 al 1.1.'53.

Viterbo Carlo

Direttore Generale degli Affari generali e del Personale
dal 11.8.'77 al 29.8.'83.

Zuliani Alberto

«Professori»: (*Ordinario di Statistica Università di Roma*)
dal 9.7.'81 al 20.3.'90.

APPENDICE II

Indice tematico.
Principali argomenti trattati
nelle sedute del Consiglio Superiore
Anni 1949-1989

Per ogni «voce» vengono indicati i paragrafi di riferimento e le date delle sedute in cui l'argomento venne trattato.

SEDUTE DI INSEDIAMENTO

Le sedute di insediamento segnano l'effettivo inizio dell'attività dei Consigli nominati per ciascun biennio con decreto del Presidente della Repubblica. In tali sedute si provvedeva fra l'altro alla nomina dei rappresentanti del Consiglio Superiore nel Comitato Tecnico e nel Comitato Amministrativo (cfr. § 9 «Introduzione»).

Nella tabella seguente, accanto alle date delle sedute di insediamento si riportano quelle dei corrispondenti decreti di nomina con le rispettive decorrenze; nonché i dei paragrafi del testo in cui se ne dà notizia.

seduta insediamento	decreto di nomina data-decorrenza		paragrafo
Presidenza Canaletti Gaudenti			
24.03.'49	31.12.'48	01.01.'49	1.02
Presidenza Maroi			
10.01.'51	08.01.'51	01.01.'51	1.11
13.03.'53	28.12.'52	01.01.'53	1.19
07.06.'55	10.03.'55	01.01.'55	1.21
30.11.'57	27.08.'57	01.08.'57	1.29
09.02.'60	18.11.'59	01.11.'59	1.31
Presidenza de Meo			
30.04.'62	27.01.'62	01.12.'61	2.01
19.02.'64	30.11.'63	01.12.'63	2.07
28.09.'66	26.05.'66	01.06.'66	2.12
03.10.'69	02.05.'69	03.10.'69	2.19
11.11.'72	18.07.'72	01.11.'72	2.27
30.09.'76	06.05.'76	30.09.'76	2.31
Presidenza Rey			
09.07.'81	06.01.'81	09.07.'81	3.03
14.09.'84	07.05.'84	14.09.'84	3.12
01.07.'87	10.03.'87	10.03.'87	3.23
Ultima riunione			
20.03.'90			3.34

N.B.: Dal 1969 in poi i decreti non indicano la data di decorrenza del biennio, ma fanno riferimento alla data della seduta di insediamento.

RELAZIONI ANNUALI SULL'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

La «Relazione generale sull'andamento morale e finanziario dell'Istituto» (art. 16 della Legge istitutiva) veniva «comunicata anche al Consiglio Superiore i cui voti ed osservazioni saranno allegati alla relazione presidenziale».

In effetti (cfr. § 9 «Introduzione») le eventuali osservazioni del Consiglio Superiore non venivano quasi mai «allegate» alla Relazione, ma raccolte nel verbale della seduta nella quale era «comunicata» la relazione stessa. Inizialmente la Relazione del Presidente era accompagnata da un allegato tecnico del Direttore Generale.

Mentre la Relazione esponeva sistematicamente l'intera attività dell'Istituto le osservazioni dei Consiglieri riguardavano solo punti particolari. Per questo, accanto alla data di presentazione della Relazione, vengono indicati i paragrafi contenenti tali osservazioni.

Presidenza Maroi			Presidenza de Meo			Presidenza Rey		
anni	seduta	paragrafo	anni	seduta	paragrafo	anni	seduta	paragrafo
'45/'48	24.03.'49	1.2	61	27.06.'62	2.3	80	30.09.'81	3.4
		1.3	62	25.11.'63	2.5	81	03.06.'82	3.10
		1.4	63	01.10.'64	2.9	82	08.06.'83	3.10
		1.5	64	30.09.'65	2.11	83	18.07.'84	3.12
'49/'50	10.01.'51	1.12	65	28.09.'66	2.12	85	21.05.'85	3.17
		1.13	66	21.09.'67	2.15	86	01.07.'87	3.23
		1.13	67	01.06.'68	2.16	87	27.05.'88	3.27
		1.15	68	13.06.'69	2.18	88	06.06.'89	3.31
'51	25.03.'52	1.16	69	22.05.'70	2.21			
		1.17	70	02.07.'71	2.25			
'52	13.03.'53	1.19	71	14.06.'72	2.26			
		1.19	72	23.06.'73	2.28			
'53	22.04.'54	1.20	73	18.06.'74	2.30			
'54	07.06.'55	1.21	74	19.06.'75	2.30			
		1.22	75	24.06.'76	2.30			
'55	30.06.'56	1.25	76	09.06.'77	2.33			
'56	15.06.'57	1.28	77	23.06.'78	2.36			
'57/'58	21.03.'59	1.31	78	29.06.'79	2.37			
'59/'60	18.03.'61	1.34	79	09.09.'80	2.40			

**PRINCIPALI ARGOMENTI TRATTATI NELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE
ANNI 1949/1989**

ANAGRAFI (ordinamento e utilizzo delle)

— anagrafi comunali

§ 2.4 30.10.'63 § 2.8 03.07.'64
§ 2.9 01.10.'64

— altre anagrafi e schedari

§ 2.8 03.07.'64 § 2.9 01.10.'64
§ 2.21 22.05.'70 § 3.17 21.05.'85
§ 3.21 24.06.'86

§ 2.40 02.07.'80 § 3.11 06.04.'84

§ 3.16 10.12.'85 § 3.29 24.11.'88

— industria, commercio, artigianato

§ 1.6 13.10.'49 § 1.35 06.05.'61
— popolazione

§ 1.9 08.03.'50 § 1.35 06.05.'61
§ 2.24 13.03.'71 § 3.29 24.11.'88

§ 3.32 21.07.'89

BILANCIO ECONOMICO E CONTI NAZIONALI

§ 1.28 15.06.'57 § 2.33 09.07.'77

§ 3.10 04.06.'82 § 3.23 01.07.'87

§ 3.28 06.07.'88 § 3.29 24.11.'88

§ 3.30 07.03.'89

CEE

§ 2.6 12.12.'63 § 2.10 30.01.'65

§ 2.12 28.09.'66 § 3.23 01.07.'87

§ 3.24 01.12.'87 § 3.28 06.07.'88

— catasto viticolo

§ 2.7 19.02.'64 § 2.16 01.06.'68

§ 2.21 23.03.'73

— struttura delle aziende agricole

§ 2.15 21.03.'67 § 3.16 20.03.'85

COMMISSIONI E COMITATI C.S.

§ 1.4 26.09.'49 § 1.6 13.10.'49

§ 2.3 27.06.'62 § 3.4 30.09.'81

§ 3.16 20.03.'85 § 3.21 24.06.'89

§ 3.25 09.03.'88

— Moser

§ 3.10 04.06.'82

— Gruppo B.S.P.

§ 3.5 25.11.'81 § 3.10 03.06.'82

FORMAZIONE STATISTICI

— professionale

§ 1.21 07.06.'55 § 1.23 10.12.'55

§ 3.8 14.01.'82 § 3.8 15.04.'82

— universitaria

§ 1.12 07.06.'55 § 1.23 10.12.'55

CENSIMENTI (progetti, finanziamenti, indizione)

§ 1.3 30.03.'49 § 1.6 13.10.'49

§ 1.12 11.01.'51 § 1.16 25.03.'52

§ 1.20 22.04.'54 § 1.35 06.05.'61

§ 2.9 01.10.'64 § 2.15 21.09.'67

§ 2.20 11.02.'70 § 2.24 12.03.'71

§ 2.24 23.03.'71 § 2.27 14.11.'72

§ 2.36 21.12.'77 § 2.37 29.06.'79

§ 2.38 12.02.'80 § 2.39 10.05.'80

§ 2.39 02.07.'80 § 3.3 09.07.'81

§ 3.6 25.11.'81 § 3.11 06.04.'84

§ 3.28 06.07.'88 § 3.29 24.11.'88

— calendario

§ 1.3 30.03.'49 § 1.6 13.10.'49

§ 1.26 01.12.'56 § 1.30 20.12.'58

§ 1.33 04.10.'60

— agricoltura

§ 1.18 28.06.'52 § 1.20 22.04.'54

§ 1.24 20.12.'55 § 1.30 20.12.'58

§ 1.31 09.02.'60 § 1.33 04.10.'60

§ 1.35 06.05.'61 § 2.24 13.07.'71

§ 2.37 29.06.'79 § 2.38 31.10.'79

FUNZIONALITÀ E INDIRIZZI DEL C.S.

§ 1.12 11.01.'51 § 1.13 26.01.'51

§ 1.14 26.01.'51 § 1.15 13.02.'51

§ 1.16 25.03.'52 § 1.17 02.04.'52

§ 1.24 20.12.'55 § 1.25 30.06.'56

§ 1.35 06.05.'61 § 2.1 30.04.'62

§ 2.17 04.12.'68 § 2.39 29.05.'80

§ 3.3 09.07.'81

INCARICHI SPECIALI A CONSIGLIERI

§ 1.19 26.03.'52 § 1.22 30.07.'55

§ 2.20 11.02.'70 § 3.4 30.09.'81

INDAGINI STATISTICHE

— bilanci familiari

§ 2.3 27.06.'62 § 2.15 21.09.'67

— e indagini amministrative

§ 3.33 16.11.'89

— forze di lavoro

§ 1.17	02.04.'52	§ 1.22	03.07.'55
§ 2.29	17.12.'73		
— non forze di lavoro			
§ 2.23	27.10.'70	§ 2.25	20.07.'71
— multiscopo			
§ 3.11	06.04.'84	§ 3.18	10.12.'85
§ 3.22	28.11.'86	§ 3.24	01.12.'87
— vendite grandi magazzini			
§ 1.31	21.03.'59		

MATRICI

— interdipendenze settoriali			
§ 1.34	18.03.'61	§ 2.3	27.06.'62
§ 2.15	21.09.'67	§ 2.21	22.05.'70
§ 3.24	01.12.'87		
— transizione forze di lavoro			
§ 2.29	17.12.'73		

MICROCENSIMENTI

§ 3.16	26.03.'85	§ 3.17	21.05.'85
§ 3.21	28.11.'86		

NUMERI INDICE

§ 1.26	01.12.'56	§ 1.27	01.12.'56
— dei prezzi			
§ 1.27	01.12.'56	§ 2.13	14.12.'66
§ 3.10	04.06.'82		
— dei prezzi in grosso			
§ 1.27	01.12.'56	§ 2.27	23.03.'73
— dei prezzi al consumo			
§ 1.27	01.12.'56		
§ 2.23	27.10.'70	§ 3.16	26.03.'85
— del costo della vita			
§ 1.17	02.04.'52	§ 2.3	27.06.'62
§ 2.5	25.11.'63	§ 2.6	18.12.'63
§ 2.13	14.12.'66		
— della produzione industriale			
§ 1.26	01.12.'56	§ 2.14	19.01.'67
§ 2.17	04.12.'68	§ 2.27	23.03.'73

ORDINAMENTO ISTAT

— organizzazione centrale			
§ 1.8	24.11.'49	§ 1.9	08.03.'50
§ 2.2	30.04.'62	§ 2.10	30.01.'65
§ 2.22	23.07.'70	§ 2.29	17.12.'73
§ 3.11	06.04.'84	§ 3.18	10.12.'85
§ 3.24	01.12.'87	§ 3.26	09.03.'88
— uffici periferici			
§ 1.21	07.06.'55	§ 1.28	15.06.'57
§ 2.2	30.04.'62	§ 2.8	03.07.'64

§ 2.10	30.01.'65	§ 3.12	18.07.'84
--------	-----------	--------	-----------

PREROGATIVE ISTAT

§ 2.5	25.10.'63	§ 2.10	30.01.'65
§ 2.21	22.05.'70	§ 2.30	18.06.'74
§ 2.39	29.05.'80	§ 3.13	14.09.'84

PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

§ 2.11	30.09.'65	§ 2.20	11.02.'70
--------	-----------	--------	-----------

PROGRAMMI STATISTICI TRIENNALI

(esame dei)

§ 3.4	30.09.'81	§ 3.6	25.11.'81
§ 3.10	23.11.'82	§ 3.11	06.04.'84
§ 3.14	27.11.'84	§ 3.18	10.12.'85
§ 3.21	28.11.'86	§ 3.24	01.12.'87
§ 3.28	06.07.'88	§ 3.32	21.07.'89

PUBBLICAZIONI ISTAT (assetto delle)

§ 2.5	25.11.'63	§ 3.13	14.09.'84
§ 3.17	21.05.'85		

RICERCA ISTAT

§ 1.4	26.09.'49	§ 1.11	10.01.'51
§ 1.13	26.01.'51	§ 2.2	30.04.'62
§ 3.24	01.12.'87	§ 3.25	09.03.'88

RILEVAZIONI E INDAGINI CAMPIONARIE

§ 1.17	02.04.'52	§ 1.20	22.04.'54
§ 3.24	01.12.'87	§ 3.31	06.06.'89

SIEGRETO STATISTICO

§ 3.3	09.07.'81	§ 3.23	01.07.'87
§ 3.27	27.05.'88		

SERVIZIO STATISTICO NAZIONALE

§ 1.1	24.03.'49	§ 1.7	26.10.'49
§ 1.8	17.11.'49	§ 1.8	19.01.'50
§ 1.18	28.06.'52	§ 2.10	30.01.'65
§ 2.22	23.07.'70	§ 2.31	30.09.'76
§ 2.35	07.10.'77	§ 2.35	21.12.'77
§ 3.4	30.09.'81	§ 3.7	14.01.'82
§ 3.7	27.01.'83	§ 3.9	13.07.'83
§ 3.15	12.02.'85	§ 3.19	02.04.'86
§ 3.29	24.11.'88	§ 3.30	07.03.'89
§ 3.33	16.11.'89		

STATISTICHE ECONOMICHE E SOCIALI				§ 2.3	27.06.'62	§ 2.18	13.06.'69
§ 1.5	27.09.'49	§ 3.10	03.06.'81	§ 2.31	30.09.'76	§ 2.32	28.10.'76
§ 3.13	14.09.'84			— migrazioni			
— agricoltura				§ 1.22	30.07.'55	§ 1.27	01.12.'56
§ 1.5	27.09.'49	§ 1.15	13.02.'51	— prezzi			
§ 1.20	22.04.'54	§ 3.22	24.11.'86	§ 2.13	14.12.'66	§ 2.23	27.10.'70
§ 3.28	06.07.'88			§ 2.27	23.03.'73		
— commercio con l'estero				§ 3.16	26.03.'85		
§ 1.29	30.11.'57	§ 3.14	27.11.'84	— salari di fatto			
§ 3.32	21.07.'89			§ 2.10	30.01.'65		
— lavoro, occupazione, attività industriali				— sanitarie			
§ 1.5	27.09.'49	§ 1.19	26.03.'53	§ 1.19	26.03.'53		

Le pubblicazioni dell'ISTAT

BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA

La più completa ed autorevole raccolta di dati congiunturali concernenti l'evoluzione dei fenomeni demografici, sociali, economici e finanziari

Abbonamento annuo L. 138.000 (Estero L. 170.000) Ogni fascicolo L. 18.000

STATISTICA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Documentazione statistica ufficiale, a periodicità trimestrale; fornisce, per tutte le merci comprese nella classificazione merceologica della tariffa dei dazi doganali, l'andamento delle importazioni e delle esportazioni da e per i principali Paesi

Abbonamento annuo L. 110.000 (Estero L. 126.000) Ogni fascicolo L. 38.000

INDICATORI MENSILI

Forniscono dati riassuntivi e tempestivi sull'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale

Abbonamento annuo L. 35.000 (Estero L. 45.000) Ogni fascicolo L. 4.400

NOTIZIARIO ISTAT

Il Foglio 25 fornisce mensilmente i primi risultati delle statistiche del commercio con l'estero.

Il Foglio 41 fornisce i primi risultati delle indagini occasionali. Ogni fascicolo L. 1.800

CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI

Abbonamento annuo L. 14.000 (Estero L. 18.000) Ogni fascicolo L. 4.400

ANNO 1994 - Abbonamento annuo cumulativo a tutti i suddetti periodici L. 268.000 (Estero L. 320.000)
Abbonamento annuo cumulativo esclusa la «Statistica del commercio con l'estero» L. 168.000 (Estero L. 215.000)
Gli abbonamenti decorrono dal 1° gennaio anche se sottoscritti nel corso dell'anno. L'abbonato riceverà pertanto tutti i numeri dell'annata già pubblicati all'atto della sottoscrizione. Nel sottoscrivere uno degli abbonamenti cumulativi, gli interessati possono chiedere che l'ISTAT provveda, senza ulteriori altre richieste, all'invio, contrassegno o con emissione di fattura, di tutte le pubblicazioni non periodiche che saranno edite nel corso dell'anno. Per tale tipo di prenotazione cumulativa sarà praticato lo sconto del 30% sul prezzo di copertina e saranno addebitate le spese di spedizione.
Tutte le richieste di abbonamento o di singole pubblicazioni potranno essere inoltrate all'ISTAT Dipartimento Diffusione, Via Cesare Balbo, 16 - 00100 ROMA ovvero per telefax al n. 06/46735198.

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

Edizione 1993 - L. 55.000

I dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate note illustrative e rappresentazioni grafiche. Fornisce, inoltre, un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali Paesi del mondo.

ITALIAN STATISTICAL ABSTRACT

Edition 1994 - L. 29.000 (in corso di stampa)

I principali risultati delle rilevazioni ed elaborazioni statistiche concernenti la situazione sociale ed economica italiana

Edizione in lingua inglese.

COMPENDIO STATISTICO ITALIANO

Edizione 1993 - L. 27.000

La sintesi dei risultati delle rilevazioni ed elaborazioni statistiche di maggior interesse nazionale.

LE REGIONI IN CIFRE

Edizione 1993 - Distribuzione gratuita

Fornisce i dati delle singole regioni e delle due grandi ripartizioni geografiche: Nord - Centro e Mezzogiorno.

I CONTI DEGLI ITALIANI

Vol. 27, edizione 1993 - L. 19.000

Illustra in forma divulgativa i principali aspetti quantitativi dell'economia italiana.

ANNUARI

POPOLAZIONE E MOVIMENTO ANAGRAFICO DEI COMUNI

N. 4 - Anno 1991 - L. 25.000

MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI

N. 3 - Anno 1990 - L. 14.000

MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

N. 4 - Anno 1991 - L. 15.000 (in corso di stampa)

NASCITE E DECESSI

N. 3 - Anno 1990 - L. 52.500 (in corso di stampa)

STATISTICHE DELLA SANITÀ

N. 6 - Anno 1990 - L. 29.000

CAUSE DI MORTE

N. 6 - Anno 1990 - L. 35.000 (in corso di stampa)

STATISTICHE DELLA PREVIDENZA, DELLA SANITÀ E DELL'ASSISTENZA SOCIALE

N. 32 - Anni 1991, 1992 - L. 19.000

STATISTICHE DELLA SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE

N. 2 - Anno scolastico 1990-91 - L. 26.000 (in corso di stampa)

STATISTICHE DELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

N. 5 - Anno scolastico 1991-92 - L. 26.000 (in corso di stampa)

STATISTICHE DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

N. 3 - Anno scolastico 1991-92 - L. 50.000

STATISTICHE CULTURALI

N. 33 - Anno 1991 - L. 18.000

STATISTICHE GIUDIZIARIE

N. 39 - Anno 1991 - L. 50.000

STATISTICHE DELL'AGRICOLTURA, ZOOTECNIA E MEZZI DI PRODUZIONE

N. 39 - Anno 1991 - L. 33.000

STATISTICHE FORESTALIN. 44 - Anno 1991 - L. 19.000 (*in corso di stampa*)**STATISTICHE DELLA CACCIA E DELLA PESCA**

N. 6 - Anno 1990 - L. 14.000

STATISTICHE DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA

N. 6 - Anno 1991 - L. 25.000

STATISTICHE DELLE OPERE PUBBLICHE

N. 6 - Anno 1991 - L. 14.000

STATISTICHE DEL COMMERCIO INTERNO

N. 33 - Anno 1991 - L. 14.000

STATISTICHE DEL TURISMO

N. 6 - Anno 1991 - L. 14.000

STATISTICHE DEI TRASPORTI MARITTIMIN. 47 - Anno 1992 - L. 26.000 (*in corso di stampa*)**STATISTICHE DEGLI INCIDENTI STRADALI**

N. 40 - Anno 1992 - L. 18.000

COLLANA D'INFORMAZIONE**Anno 1993**

- N. 3 - *Statistiche della ricerca scientifica* - Consulativo 1990 - Previsione 1991 e 1992 - L. 14.000
- N. 4 - *Statistiche sul trasporto aereo* - Anni 1990, 1991 - L. 18.000
- N. 5 - *Rilevazione delle forze di lavoro* - Luglio 1992 - L. 14.000
- N. 6 - *Struttura delle aziende agricole* - Anno 1988 - L. 29.000
- N. 7 - *Lavoro e retribuzioni* - Anno 1991 - L. 14.000
- N. 8 - *Statistiche dell'istruzione universitaria* - Anno accademico 1991-92 - L. 14.000
- N. 9 - *Rilevazione delle forze di lavoro* - Aprile 1992 - L. 14.000
- N. 10 - *Conti nazionali economici dei settori istituzionali* - Anni 1980-1991 - L. 25.000
- N. 11 - *Statistiche della cooperazione agricola* - Anno 1990 - L. 14.000
- N. 12 - *Rilevazione delle forze di lavoro* - Media 1990 - L. 18.000
- N. 13 - *Conti delle amministrazioni pubbliche e della protezione sociale* - Anni 1986-91 - L. 18.000
- N. 14 - *Statistiche sui trattamenti pensionistici al 31 dicembre 1991* - L. 14.000
- N. 15 - *Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione* - Anni 1991, 1992 - Dati provvisori - L. 14.000
- N. 16 - *Rilevazione delle forze di lavoro* - Ottobre 1991 - L. 14.000
- N. 17 - *Statistiche della zootecnia e dei mezzi di produzione in agricoltura* - Anni 1991, 1992 - Dati provvisori - L. 14.000
- N. 18 - *Statistiche dell'istruzione* - Dati sommari - Anno scolastico 1991-92 - L. 25.000
- N. 19 - *Valore aggiunto dell'agricoltura per regione* - Anni 1980-92 - L. 14.000

- N. 20 - *Statistiche dei trasporti marittimi nei porti italiani* - Anno 1992 - L. 14.000
- N. 21 - *Statistiche delle produzioni agricole* - Anno 1992 - L. 14.000
- N. 22 - *Conti economici nazionali* - Anni 1970-92 - L. 14.000
- N. 23 - *Statistica annuale della produzione industriale* - Anno 1990 - L. 14.000
- N. 24 - *I consumi delle famiglie* - Anno 1992 - L. 33.000
- N. 25 - *Conti economici delle imprese con 20 addetti ed oltre* - Anno 1989 - L. 25.000
- N. 26 - *Rilevazione delle forze di lavoro* - Media 1991 - L. 14.000
- N. 27 - *La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia* - Anno 1992 - L. 14.000
- N. 28 - *Occupazione e redditi da lavoro dipendente* - Anni 1980-92 - L. 18.000

Anno 1994

- N. 1 - *Indagine 1991 sugli sbocchi professionali dei laureati* - L. 26.000
- N. 2 - *Lavoro e retribuzioni* - Anno 1992 - L. 15.000
- N. 3 - *Statistiche della scuola materna e della scuola dell'obbligo* - Dati sommari - Anno scolastico 1992-93 - L. 15.000 (*in corso di stampa*)
- N. 4 - *Bilanci consuntivi delle regioni e delle province autonome* - Anno 1989 - L. 31.000
- N. 5 - *Statistiche della zootecnia e dei mezzi di produzione in agricoltura* - Anni 1992, 1993 - L. 15.000 (*in corso di stampa*)
- N. 6 - *Statistiche dell'istruzione universitaria* - Anno accademico 1992-93 - L. 15.000 (*in corso di stampa*)

NOTE E RELAZIONI

MANUALE DI TECNICHE DI INDAGINE (n. 7 fascicoli) - Anno 1989 n. 1

1. Pianificazione della produzione dei dati - L. 10.000; 2. Il questionario: progettazione, redazione e verifica - L. 11.000; 3. Tecniche di somministrazione del questionario - L. 11.000; 4. Tecniche di campionamento: teoria e pratica - L. 20.000; 5. Tecniche di stima della varianza campionaria - L. 16.000; 6. Il sistema di controllo della qualità dei dati - L. 23.000; 7. Le rappresentazioni grafiche di dati statistici - L. 15.000.

Anno 1992

- N. 1 - *I conti economici trimestrali con base 1980* - L. 13.000
N. 2 - *L'incidentalità stradale attraverso le statistiche - Anni 1970-91* - L. 13.000

Anno 1993

- N. 1 - *Manuale delle statistiche agricole rilevate con le tecniche estimative* - L. 18.000

- N. 2 - *Alcuni aspetti demografici e sociali degli anziani in Italia* - L. 14.000

- N. 3 - *Time use methodology: toward consensus* - L. 29.000
N. 4 - *Gli stranieri in Italia: fonti statistiche* - L. 14.000

Anno 1994

- N. 1 - *La criminalità attraverso le statistiche - Anni 1988-91* - L. 26.000

METODI E NORME

Serie A

- N. 20 - *Numeri indici dei prezzi: Base 1980 = 100* - L. 4.500
N. 21 - *Numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei beni acquistati dagli agricoltori: Base 1980 = 100* - L. 5.000
N. 23 - *Numeri indici dei prezzi al consumo: Base 1985 = 100* - L. 6.300
N. 25 - *Numeri indici della produzione industriale: Base 1985 = 100* - L. 11.000
N. 26 - *Numeri indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali: Base 1980 = 100* - L. 11.000
N. 27 - *Numeri indici del fatturato, degli ordinativi e della consistenza degli ordinativi: Base 1985 = 100* - L. 11.000
N. 28 - *Numeri indici dei prezzi praticati dai grossisti: Base 1989 = 100* - L. 12.000
N. 29 - *Numeri indici del costo di costruzione: di un fabbricato residenziale di un capannone per uso industriale di tronchi stradali* - Base 1990 = 100 - L. 15.000 (in corso di stampa)

Serie B

- N. 21 - *Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione* - Edizione 1981 - L. 4.000
N. 22 - *Istruzioni per la rilevazione dei dati delle statistiche forestali* - Ristampa 1992 - L. 17.000

- N. 23 - *Istruzioni per la rilevazione dell'attività edilizia* - Edizione 1988 - L. 8.400

- N. 24 - *Istruzioni per le rilevazioni delle statistiche giudiziarie* - Edizione 1988

Tomo 1 - Procedura di rilevazione - L. 15.800
Tomo 2 - Modelli di rilevazione - L. 15.800

- N. 25 - *Manuale per la progettazione concettuale dei dati statistici* - Edizione 1989 - L. 10.000

- N. 26 - *Istruzioni per le commissioni comunali di controllo delle rilevazioni dei prezzi al consumo* - Edizione 1989 - L. 10.000

- N. 27 - *Istruzioni per la rilevazione delle opere pubbliche* - Edizione 1990 - L. 11.000

- N. 28 - *Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali* - Edizione 1990 - L. 11.000

- N. 29 - *Anagrafe della popolazione* - Edizione 1992 - L. 13.000

Serie C

- N. 10 - *Classificazioni delle malattie, traumi e cause di morte* - Ristampa 1986
Vol. 1: Introduzione e parte sistematica - L. 16.000

- Vol. 2: Indici alfabetici - L. 25.000
N. 11 - *Classificazione delle attività economiche* - Edizione 1991 - L. 25.000

- N. 12 - *Classificazione delle professioni* - Edizione 1991 - L. 22.000

ANNALI DI STATISTICA

Serie IX

- Vol. 8 - *Atti del seminario sulle statistiche ecologiche* (Roma, 28 marzo - 1° aprile 1988) - L. 23.000
Vol. 9 - *Nuova contabilità nazionale* - L. 23.000
Vol. 10 - *Atti della giornata di studio sul campionamento statistico* (Roma, 27 aprile 1989) - L. 25.000
Vol. 11 - *Forze di lavoro: disegno dell'indagine e analisi strutturali* - L. 29.000

Serie X

- Vol. 1 - *Atti della conferenza internazionale sugli indicatori del mercato del lavoro per la transizione* (Roma, 8 luglio 1991) - Proceedings of the international Conference on labour market indicators for transition. Testo in lingua inglese e francese - L. 25.000
Vol. 2 - *The underground economy in Italian economic accounts* - Edite in lingua inglese - L. 14.000

4° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA 21 ottobre 1990

Struttura delle tavole statistiche

Distribuzione gratuita

Caratteristiche delle aziende agricole

Fascicolo nazionale - Risultati provvisori - L. 30.000

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Fascicoli provinciali

Il prezzo di ciascun fascicolo varia da L. 19.500 a L. 28.000 in rapporto al numero delle pagine

Fascicoli regionali - L. 20.500

Fascicolo nazionale - Italia - L. 20.500

CENSIMENTI 1991

13° **Censimento generale della popolazione** - 20 ottobre 1991

Risultati provvisori provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni - L. 30.000

La progettazione dei censimenti 1991

1 - Basi territoriali, organizzazione, campagna di informazione, piano dei controlli (in preparazione)

2 - Censimento della popolazione: il piano di rilevazione - L. 22.000

3 - Censimento dell'industria e dei servizi: il piano di rilevazione - L. 30.000

4 - I documenti - L. 60.000

Popolazione legale - L. 30.000

La popolazione residente dei comuni - Censimenti dal 1861 al 1991 (in corso di stampa)

La presenza straniera in Italia - Una prima analisi dei dati censuari - L. 17.000

INDAGINE MULTISCOPO SULLE FAMIGLIE ANNI 1987-91

N.1 - **Obiettivi, disegno e metodologia dell'indagine** - L. 29.000

N.2 - **Famiglie, popolazione e abitazioni** - L. 33.000

N.3 - **Gli incidenti in ambiente domestico** - L. 19.000

N.4 - **L'uso del tempo in Italia** - L. 33.000

N.5 - **I fatti delittuosi: caratteristiche degli eventi e delle vittime** - L. 14.000

N.6 - **La pratica sportiva** - L. 19.000

N.7 - **Letture, mass media e linguaggio** - L. 29.000

N.8 - **La condizione degli anziani** (in preparazione)

N.9 - **L'infanzia: aspetti della vita quotidiana** (in preparazione)

N.10 - **Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari** (in preparazione)

MONOGRAFIE E SERIE STORICHE

Conoscere l'Italia - Introducing Italy - Edizione 1993 - Distribuzione gratuita

Sommario di statistiche storiche - 1926 - 1985 - L. 35.000

Atlante statistico italiano 1988 - L. 50.000

Atlante statistico italiano: analisi geostatistica - Edizione 1992 - L. 70.000

Comuni, comunità montane, regioni agrarie al 31 dicembre 1988 - Edizione 1990 - L. 20.000

Elenco dei comuni al 31 maggio 1991 - Edizione 1991 - L. 16.000

Statistiche ambientali - Vol. 3 - Edizione 1993 - L. 25.000

Popolazione residente e presente dei comuni - Censimenti dal 1861 al 1981 - L. 14.000

Sommario storico di statistiche sulla popolazione - Anni 1951-1987 - L. 41.000

Sintesi della vita sociale italiana - Edizione 1990 - L. 15.000

Statistiche e indicatori sociali - Anno 1990 - L. 25.000

Censimento degli impianti sportivi 1989 - Edizione 1991

Volume 1 - Italia - L. 22.000

Volume 2 - Fascicoli regionali - L. 12.000

Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole

Fascicoli regionali e delle province autonome

Il prezzo di ciascun fascicolo varia da L. 20.500 a L. 32.500 in rapporto al numero delle pagine

Fascicolo nazionale - Italia - L. 20.500

Atti del Censimento

1 - La Relazione generale (in corso di stampa)

2 - I documenti (in corso di stampa)

Census data production plan - 4° general census of agriculture, 1990

Pianificazione della produzione dei dati censuari - Roma 1993 - Edito in lingua inglese - Distribuzione gratuita

Popolazione e abitazioni

Fascicoli provinciali:

Ancona, Aosta, Asti, Belluno, Bologna, Bolzano, Brindisi, Enna, Firenze, Foggia, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Imperia, L'Aquila, Livorno, Macerata, Mantova, Massa-Carrara, Matera, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Rorigo, Savona, Siena, Taranto, Teramo, Terni, Treviso, Trieste, Udine, Viterbo.

Il prezzo dei fascicoli varia da L. 30.000 a L. 40.000 in rapporto al numero delle pagine

7° **Censimento generale dell'industria e dei servizi** - 21 ottobre 1991

Risultati provvisori provinciali e comunali sulle imprese, sulle istituzioni e sulle unità locali - L. 22.000

Industria e servizi

Caratteristiche strutturali delle imprese di media e grande dimensione - (Dati provvisori) L. 30.000

Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 5 aprile 1992 - L. 15.000 (in corso di stampa)

45 anni di elezioni in Italia 1946-90 - Edizione 1990 - L. 20.000

Statistiche sulla Amministrazione pubblica - Anni 1988-89 - L. 27.000

Conti economici regionali - Anno 1988 - Edizione 1991 - L. 3.700

Manuale per gli utenti degli archivi PDG - Edizione 1991 - L. 12.000

Avanzamenti metodologici e statistiche ufficiali (Roma, 13-14 dicembre 1990) - L. 31.000

Rapporto annuale - La situazione del Paese - Anno 1992 - Edizione 1993 - Distribuzione gratuita

Annual report - State of the Nation - 1992 - Testo in lingua inglese e italiana - Distribuzione gratuita

Rapporto annuale - L'attività e le risorse della statistica ufficiale 1992 - Distribuzione gratuita

Atti della prima conferenza nazionale di statistica - (Roma, 18-19 novembre 1992) - L. 25.000